





† IHS

BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala

Estante

Plúteo

1

38

3

148, 4



LA
PAZZESCA
PAZZIA

E GL' HUOMINI

e Donne di Corte Innamorati.

Ouero

Il Cortigiano Disperato.

Opera noua di CABRIEL PASCOLI da
Rauenna: Diuisa in due parti.

Nella prima si scopre la Pazzia de gl' Huomini.
Nella seconda quella delle Donne.

Da che se viene in cognitione della pazzia de' Mondani,
con molta dilattatione, et vnile de' leggenti.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCII.

Appresso Giulio Somasco.

Lib. 60812 di Botteghe Venetiche



ALL'ILLVSTRE
SIGNOR
DEODATO SALERNO
SIGNOR MIO,
e Patrone Colendissimo .

ESSENDO MI
(per bona sorte)
capitato alle mani
questa opera detta
il Cortigiano dispe-
rato , che quanto
al parer mio è molto degna di esser ve-
duta, & non una sol uolta letta, ne ri-
trouandomi in questa vita il maggior
amico e Patrone di lei, mi è parso anco
facendogliene un amoreuol dono, di ve-
stirla & ornarla del suo virtuoso, &
honoreuol nome. Questa opera tratta
a 2 della

Univerſidad de Deusto
della Corte, e Cortigiani. Lei per i
ſuoi rari coſtumi, e nobiliſſime Virtù
merita il primo luoco in qual ſi voglia
Illuſtriſſima Corte, qui ſi diſcorre de
gli inganni fatti à Cortigiani, dalle Da-
me di Corte: lei accortiſſima ſapendo tut-
ti i tratti, che ſi poſſino uſare in ſi-
mil conto, ſempre per ciò reſtò vincito-
re, ne i combattimenti d'amore: qui
ſi tratta della Generoſità, che deue
ſempre in ſe mantenere il virtuoso Cor-
tigiano; e lei di generoſità non cede à
qual altro animo nobile, e generoſo: qui
ſi fa uella della compaſſione, che ſi deue
hauere alle delicate damigelle, e inna-
morate, in queſta attione lei è detta
Maestra: qui ſi diſcorre delle ven-
dette amoroſe, che ſi debbono pigliare
delle dame ingrate, e ſconſcenti ver-
ſo ſuoi amanti, e lei piu di una volta
hà

hà fatto pentire quelle che non hanno
apprezzato il ſuo amore: quiui corro-
no tante lettere amoroſe, e lei che è giu-
ſtiſſimo giudice fra gli amanti, potrà
giudicare, quali fra di loro ſiano aman-
ti fedeli e ſchiatti: Et in ſomma qui ſi
leggono diſcorſi d'amore, di Gelofia,
d'inuidie, di gratitudine, d'ingratitu-
dine, d'amicitie, d'inimicitie, di frodi
e mille inganni occorrenti fra gli aman-
ti di bellezze di corpo, Et di animo
coſe tutte pertinenti ad un giudicioſo,
Et eleuato ſpirito come lei, Gionene,
bello, corteſe, magnanimo, giuſto, Et
intelligente, Patron mio poi particolare,
però à lei la dono, e reſto à U. S.
Illuſtre ſeruitore.

Giulio Somaſco.

MOLTO
MAGNIFICO
SIGNOR GIVLIO

Somasco

AMICO CARISSIMO.



A molta istanza, che lei mi hà fatta con tanta modestia e gentilezza sua di douerla compiacere, che lei sola possi segretamente uedere, e leggere questo mio libretto chiamato da me il Cortigiano disperato, quale già molti anni sono,

mi

mi posi à scriuere, mi spinge à far cosa in tutto contraria al mio determinato pensiero, che era, di nò lasciarlo vedere, ne men leggere da chi si uoglia. ma in somma gli oblighi grandi ch'io tengo alla sua molta anzi (che dirò) infinita cortesia, non comportano, ch'io li nieghi questa sua amoreuole dimanda. L'auertisco bene, che penserà forse uedere cosa che diletto li dia, e dubito ne restarà tutta annoiata, si per la bassa inuentione, si anco per lo stile mio molto inetto, e di poco gusto. Son però còtèro, che lei sola conosca la mia molta imperfettione; ma non haurei già caro, che altri la conoscessero. & la nò si marauigli del soggetto, conoscédolo in contrario all'età mia homai senile; che certo nò fù giamai intentione mia di occuparmi in questo così fatto intrico; ma per satisfare ad alcuni miei cari amici, e compagni, sin quādo ero nello studio di Padoua, quali mi riferirono questo occorso caso, & mi pregarono assai, di porlo in carta piu limato che fosse possibile, & essendo anch'io all'hora

a 4 giouine;

giouine; quindi è che come giouine à
gioueni, & amici, non puotei mancare. &
perciò per tutte queste ragioni, la ritor-
no à pregare, che se pur lei potrà hauer
patienza di leggerlo non permetta però
ch'altri anco il guardino: & letto che V.S.
l'haurà, me lo rimandi; con questo patto,
che tutto emendato mi sia ritornato; che
lo riceuerò per uno de i maggiori fauori,
che V.S. mi possi fare. state sano.

Di V.S. Affettionatissimo seruitore.
Gabriel Pascoli da Rauenna.

A M A N T I S S I M O

ET AMOREVOLISSIMO

Signor Gabriel mio.

LO conobbi sempre V.S. molto cor-
tese, & in particolare amoreuo-
le mio; ma in questa occasione
di lasciarmi leggere il uostro
Cortigiano disperato, m'è stato un segno
euidentissimo della sua innata cortesia,
e la ringratio sommamente. l'hò letto, e
riletto ben piu di tre volte, e sempre sono re-
stato con desiderio di ritornare à leggerlo,
tanto è stato il piacere, che me ne hò preso
da tal lettura. onde fra me stesso sono stato
molti giorni, combattendo con la mia pro-
pria volontà, e con l'obbligo di ritornarglie-
lo. perche il mio uolere mi spronaua à douer-
lo far uedere publicamente per beneficio
uniuersale, essendo pieno de molti belli auer-
timenti à Cortigiani & à tutte le sorti d'-
huomini. dall'altra parte l'essere astretto da
lei à far che non si ueda, & à ritornarglie-
lo, mi spingeuà ad esserli ubbediente. alla fi-

ne

ne però ho considerato fra me stesso piu tosto
di giouare à molti, & dar materia à studio,
si del mondo di prendere utilità, e di far co-
noscer lei per quel uirtuoso, che si dimostra
in questa compositione, oltre le altre, che
pur sono stampate delle sue; & per giouare
anco à tutti; piu tosto esser suo disubbedien-
te; e farlo stampare, che restituendoglielo fa-
re che stij morto, & ascosto un tanto bene.
pero, ecco ch'io ubbedisco alla mia propria
uolontà còl'hauerlo fatto stampare. se mo-
la ne riceue dispiacere, che ne posso far io?
sò che tutti li uirtuosi mi difenderanno, e
diranno, e' ho fatto bene. e se lei è (come sò
che così è) quel soggetto pieno di belle uirtù
come si fa, si contenterà anco di questo mio
fatto, accio ogn'un gada delle sue gratiose
uirtù, le quali non meritano star al mondo
occulte: e resto tutto suo.

Il uostro cordialissimo amico

Giulio Somaasco.

A LETTORI.



GENEROSI lettori,
Non fù mai, che dal-
la degna stamparia
del vostro amoreuo-
le Somaasco, uscisse
opera in istampa, che non dasse
nella maggior parte satisfattio-
ne, & che non apportasse utilità
a degni e uirtuosi lettori; ma se
mai vi degnasti leggere cosa che
vidouesse pienamente dar gusto,
non trappassate di legger questa
intitolata il Cortigiano dispera-
to, che in essa ritrouarete docu-
menti, & auertimenti rari in qual si
uoglia sorte di occasione molto al
proposito, ma particolarmente,
nel saperfi reggere e gouernare in
qual

qual si uoglia sorte e pratica di per
sone, ma specialmente per quelli
che fanno professione di uoler ui-
uere nella Corte, & saperli difen-
dere dalle insidie, & inganni delle
dame di Corte: è diuisa in due
parti, la prima parte uidilettarà,
ma la seconda, ui dilettarà, & ui
amaestrerà insieme in saperui, reg-
gere, e gouernare nell'amare don-
zelle, & di castigar l'ingratitude-
ne, e tutte le ingrate.

Il uostro Somaſco.

INTERLOCV-
tori che parlano.

L V O C H I
o Città.

Gioſeſſo	Spagna
Panſilia	Barcellona
Valeriano	Valenza
Giralda	Altra riua
Antea	
Dianira	
Lelia	
Lucia Principessa	
Il Principe	
Pacifico	
Paolo	
Randello	
Bartholomeo	
Liberio	
Gregorio	

CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

nella prima parte.

del Cortigiano Disperato.



A breue descrittione della memorabile Vittoria hauuta contro l'Armata Turchesca l'anno 1571. dalla santissima lega fatta tra la Santa Chiesa, dalla felicissima Memoria di Pio quinto Pontefice Santissimo & il gran Re di Spagna Filippo, & la poderosissima Signoria di Venetia: e come à caso uenghi ritrouato un disperato Cortigiano in solingo bosco. Cap. I. car. 1.
Con qual maniera si ricerchi di ritrar dal bosco il sopradetto Cortigiano, e come si scuopre che egli si sia. Cap. II. car. 7.
Narra il disperato Cortigiano la uera origine, & principio della sua desperatione, e questo lo fa con molte lagrime. Cap. III. car. 17.
La grande resistenza, che gia fece il disperato Gioseffo auanti la sua desperatione, e per non inamorarsi, ma si lasciò uincere alla fine dal suo amico e dalla passione amorosa. Ca. IIII. car. 25.
 Come

Come Valeriano amico caro di Gioseffo, ricerchi di ridurre Panfilia per mezzo delle Signore della Corte ad amare Gioseffo, non lo sapendo però l'istesso Gioseffo. Cap. V. car. 34.
Si scuopre esser Gioseffo fieramente innamorato di Panfilia: la doue ricerca con molta sua passione l'amore dell'istessa, e lei apertamente glie lo nega. Cap. VI. car. 41.
Panfilia ricerca con ogni diligenza l'amor di Paolo, & sprezza Gioseffo, che tanto la seguiva, & amaua. Cap. VII. car. 48.
Esorta il Prencipe Paolo che ami Panfilia, et egli repugna a questo amore, anzi è in tutto contrario a questo fatto. Cap. VIII. car. 56.
Incominciano le graui sciagure dell'appassionato Gioseffo per cagione della finta, e crudel Panfilia. Cap. IX. car. 63.
Con modo nuouo, e finto per mezzo di Randello scuopre Gioseffo l'amor suo verso Panfilia, e Panfilia altresì uerso di Gioseffo. Cap. X. car. 71.
Panfilia scuopre la sua molta finzione a Gioseffo ilquale conoscendo hauer troppo creduto si riempie di molto affanno e mal talento. Cap. XI. car. 79.
Varij ragionamenti fatti tra Panfilia & Gioseffo che gli apportarono grandissimo contento, ma poi li cagionarono angoscioso e doloroso affanno. Cap.

Cap. XII.

Valeriano consola Gioseffo amico suo, ilquale Gioseffo fa vn graue lamento contro la instabilità di donna & di se, c'habbi troppo creduto, Valeriano ne fa un altro di Panfilia. Cap. XIII. carte. 95

Gioseffo si lamenta d'amore & della sua mala fortuna, ma uien consolato da Valeriano, dalle donzelle, e dal maggior domo. Cap. XIII. carte. 104

Quanto fallace sia l'amor di donna finta, e come tale fu quello di Panfilia uerso di Gioseffo, & egli ne fa gran lamento. Cap. XV. car. 113

Gioseffo uien consolato, e consigliato scriuere a Panfilia dimostrandoli il suo amore; per il che s'adira il Prencipe: Gioseffo se gli humilia, egli non lo vuole ascoltare, e lo priua del comercio delle donzelle: Panfilia li scriue una sua da cui ne prende occasione d'infinita doglia. Cap. XVI. car. 122

Come mancano tutti quelli c'haueno promesso di difendere Gioseffo massime Dianira, e perciò, come disperato si uà procacciando la disperata morte, onde lascia la Corte, se ne uà in solingo bosco per finire amaramente i giorni suoi. Cap. XVII. carte. 133

IL FINE.

LA PAZZIA DE GL'HVOMINI E DONNE

DI CORTE INNAMORATI.

Ouero

Il Cortigiano Disperato.

DI GABRIEL
Pascoli da Rauenna.

La breue descrittione della memorabile vittoria hauuta contro l'armata Turchesca l'anno 1571. dall'inuittissimo Capitano Giouanni d'Austria, & santissima lega: e come venghi a caso ritrouato vn disperato Cortigiano in aspro, e solingo bosco. Cap. primo.

NEL glorioso tempo, che quel gran Campione, & inuittito Capitano Giouanni d'Austria fratello di quel sacratissimo Re Filippo, che sempre viurà nelle felicissime memorie de maggiori, e più potenti

La Pazzia

potenti di tutto l'vniuerso; dico quel Giovanni, che fu figliolo del inuittissimo Carlo Quinto, eletto Capitano generale nella santissima Lega, fatta dalla sempre felicissima memoria di Pio Quinto Pontefice santissimo dell'ordine dignissimo della Religione floridissima di San Domenico, co'l potentissimo & gloriosissimo Re Filippo, di questo nome gran Re di Spagna; & con la poderosissima, & inuittissima Signoria di Venetia; quando che nel 1571. alli 7. d' Ottobre in giorno memorabile di Domenica (essendo apunto nel detto giorno la veneranda festa di Santa Giustina Vergine, & San Marco confessore) si fece quel bel successo della maggiore, e piu famosa battaglia nauale, che giamai si vedesse da Cesare Augusto in qua. Detto Signor Don Giovanni dunque tutto vittorioso, d'orati trofei, e di gloria immortale adorno (hauendo sconfitta, presa, et malmenata tutta la potentissima armata del crudelissimo Selim Secondo, all' hora Re delli spietati Turchi; guidata dall' insolenti Ali Basà Generale del Mare, & Porthau, Basà Generale da terra) tutto festoso nel suo bel Regno se ne ritornaua; auenne, che alcuni de suoi piu prodi, & valorosi huomini, non pur nell' armi, ma in qualunque altra lodata, & honoreuole impresa esercitati; dapoi che il loro inuitto Capitano nel suo bel Regno et amate stanze viderono giunto, all' usata fatica (a cui già s'erano auezzi, alla loro ge-

ne-

De gli Huomini di Corte. 3

nerosità conuenueuole; e come quelli, à quali assai piu li Stranieri paesi, & incogniti di cercare aggradiua, dal sacro Imperio per ciò con buona gratia presero commiato, & s' inuiarono in diuerse et incognite bande, chi verso la Calabria, chi verso la gran Sicilia, & altri si deliberarono per la ricca Spagna scorrere. Et in somma, chi verso vn paese, chi verso vn' altro, come à ciascuno più aggradiua.

Io dunque à cui più assai l'esser solo, che à compagni dilettaua, con vn mio solo seruitore, ma fedele, montato in su un legno leggiero, e ueloce, in capo di tre dì, ci trouammo alla bella, e ricca, Città di Genoa; e quindi poi saliti sopra una galea di mercanti, hauendo il Ciel sereno, & il uento fauoreuole, in pochi dì trapassassimo il cupo Pilago. Smontati à terra; il seruitore in tutti quei paesi quanto ogn' altro molto esperto, e pratico, con mio gran contento, e piacere, à farmi vedere cose noue del continuo egli mi guidaua; onde al terzo giorno finito di vedere tutte le marauigliose antichità di quel distrutto, & insalutichito paese, subito ripigliammo il viaggio nostro verso l' altera Spagna; & in tal guisa con incredibil diporto andauamo caminando, quando vna mattina nel leuar del Sole, ci trouammo entrati in vna folta, & diserta selua, nellaquale tutto il dì con la seguente notte con gran timore

A 2 cami-

La Pazzia

4
caminando, trouammo fra duoi boschi vna bella,
vaga, e deletteuole pianura, d'un verde, e fio-
rito praticello, sì ben di uarij fiori adorno, che
parea propriamente primavera apportasse, &
appareffe nel soaue tempo d'aprile. Quiui dun-
que trouatici, sì dallungo viaggio stanchi, &
dalla precedente paura molto affannati, come
anco da tale amenità inuitati, ci deliberammo su
le verdi, e piaceuoli herbe posare le stanche
membra nostre: ma non tantosto da cauallò
smontati, che, ecco vna bona frotta d'huomini
d'aspetto molto crudeli, con barbe rabuffate, &
arme ignude in mano in atto di volerci ferire,
auezzì à spogliare, & uccidere chiunque per
quelle misere contrade capitasse; che sprouedu-
tamente sopraggiuntici, e con la maggior rabbia
del mondo, ci s'auentorno adosso, & spogliati-
ci ignudi, si tolsero ogni cosa, & spartitosi tra
di loro li nostri panni, ci diederon alcuni pezzi di
suoi tutti fraccidi, co' quai a pena ci copriuamo
le nostre ignude membra; & auisandoci noi, che la
sciare ci douesserò, ci legarono le braccia, & anco
gli occhi, come che uccidere ci uolesero. Così lega-
ti poi tutto il rimanente del giorno, con buona par-
te dell'oscura notte, per quei seluaggi e folti bo-
schi con tanti stenti, che patiuamo, aspramen-
te ci condussero. Et apparso il nuouo giorno, da
sciogliersi, ò da tenerci seco gran ragionamen-

De gli Huomini di Corte. 5

to tra di loro fatto; se uiui, ò morti lasciare ci
doueano: parue fra questo loro pensiero, vdire
per quei così densi boschi nuoua gente venire; per
la qual cosa, desiderando fare qualche nouo ac-
quistò, contro ogni lor fierrezza, & crudel na-
tura, li Cieli gli inclinarono à diuenire del nostro
male alquanto pietosi. Per il che trouato un
folto e denso cispuglio di acuti, è pungenti pru-
ni, co' piedi, calci, e pugni tanto ci spinsero, che
con la pelle tutta stracciata, onde da ogni banda
uersauamo il sangue, quiui per forza ci caccia-
rono entro, minacciandoci anco morte asprissima,
se di quiui mouerci ardisimo. In tal guisa dun-
que più morti, che uiui, tra quei pruni, che tut-
to il corpo aspramente ci pūgeuano, lasciatici, mai
non fusimo per bona pezza del giorno (non sa-
pendo bene, se notte ò giorno fosse) arditi mouer-
ci. in fine assicuratici alquanto (poscia, che ci
parea nulla sentire) cominciasimo tanto à dime-
narci, che alla fine con ingegno l'un l'altro, ci
slegasimo; e per non ricader di nouo nelle lor
feroci mani, verso la più oscura, e folta parte
del bosco, con grandissimi stenti, e molestia mol-
to rincresceuole, pigliammo il nostro cammino; ri-
mettendoci più tosto alla dubbia sorte di fortuna,
che alla discretione di sì crudeli, e maluaggi buo-
mini: & in somma, in capo di duoi giorni, (de-
peri e frutti seluaggi pasciuti) peruenemo all'uscì-

ta del dolente, e tristo bosco; smarrita per tal tagione la via, e non conoscendo i noui paesi, ci auia mo dietro ad vn fiumicello, e facendosi la bruna sera, giungesimo trà un fiumicello, & un bosco, desiderosi molto di ritrouare qualche alloggiamen- to; quando che vdimmo vna dolente, & lamente- uol voce, che molto più, che prima temer ci fece, credendo certo, che alcuno fosse a cui il simiglian- te, che à noi occorse, così anco e peggio fosse: & se altra strada ci fosse stata per schiffare noua seiagura, l'hauremmo presa, che tal lamento ci facena molto dubitare; ma costretti di camina- re su la ripa di quell'acque, ogn' hora più ci au- cinauamo à quel misero, che si lamentaua; & era tanto il pianto, e lamento di costui, & la voce si grande da noi non conosciuta, che non fu giamai la maggior vdità, percioche li pareua in loco molto rimoto dimorare, & da non poter esser da nissuno vdito; e noi che dal saluatico monte caminauamo, a pena l'udimmo. Onde fat- toci di sì acerbo lamento molta pietà, non sa- pendo chi si fosse, per buon spacio di tempo, ci fermassimo ad ascoltarlo, marauigliandoci sopra modo di così dirotto pianto, e dolente voce; e così fatti ogn' hora più volonterosi di vedere, chi così dirottamente piagnesse, seguendo la dolente vo- ce ci mettesimo (benchè con gran fatica) ad en- trare in quello inuilupato bosco, doue vn dolente,

&

& affannato giouine, che piangendo se ne dimora- ua, alla fine ritrouassimo; trasfigurato in faccia, e tutto mesto; quale mirando io fissamente, a pena lo stimai creatura humana; poi che l'hebbi bē raf- figurato, in fine lo conobbi huomo, ma huomo tut- to disperato; posciache sembraua huomo seluati- co, bruno nel viso, e con gli occhi entrati dentro, che a pena si discernueua, si egli gli hauesse ò nò in lui ciascun'osso piangena, & hauea la pelle tutta ringricciuta, & già erano tanto cresciuti i capelli, che con disordinato ribuffamento copriuano parte del dolente uiso; & la barba molto torta, e rigida, tutta diuenuta; i panni erano tutti sozzi, e molto brutti; niuno, che nella sua prosperità veduto l'ha- uesse, per tale giamai riconosciuto l'haurebbe; ma poi che assai riguardato l'hebbi; così li dissi co- me leggerete nell' altro capo.

Con qual maniera si ricerchi di ritrar dal bosco il sopradetto Cortigiano, e come si scuopre chi egli si sia. Cap. 11.



Giouine dolente, Dio ti salui, & ti renda anco il perduto conforto; la pietà grande, à cui le tue angoscio- se lagrime mi mouono, mi fanno il mio proprio male smenticare, & del tuo solo bene, sollecito m'inducono; & à quello, che

La Pazzia

8
in te scorgo, l'habito, e le tue lagrime, i dirotti singulti, e le lamenteuol voci, mouerebbero ogn' indurato core, ad infinita compassione. Però (se Dio i tuoi desiderij adempi) dimmi la cagione del tuo amaro pianto, che forse non senza tuo molto bene, la mi dirai. il misero à queste mie parole non attese più, che se dette ad vna pietra l'hauesse, e per ciò pur seguitai dicendo. Deh sfortunato fratello, e compagno, non ti auisar forse esser tu solo in cote ste sciagure, che poco fa ancor noi più di te eravamo disperati, & anco potrebbe essere che la medema cagione à questo crudel spettacolo, che già eravamo noi, ti hà condotto: non t'incresca dunque respondermi, atteso che ti siamo di sciagura, e di disperatione quasi compagni. Parue che à queste voci, il misero alzasse alquanto il mesto viso, ma subito poi da vn caldo sospiro, & singhiozzo assalito, rabbassatolo, ancora come di prima, rinforzò l'amaro pianto: ma quanto più si rendeuo duro a i prieghi miei, tanto maggior voglia mi si raccendea di voler intendere, chi à sì miserabil caso condotto l'hauesse, e perciò vn'altra volta li ritornai à dire: Perche causa (caro fratello) hai sì à sdegno scoprire la cagione del tanto male, che pati così miseramēte, essendo che per mera pietà, che tu mi fai, tanto amoreuolmente la ti dimando? che hai? che ria sorte ti hà in questa così fatta disperatione condotto? li Cieli ti siano per l'auuenire fauo-

De gli Huomini di Corte, 9
faoreuoli, & ti serbino assai miglior fortuna; che prima: Deh non ti doglia per fede tua, qual cagione ti habbi dato di tanto, e così amaramente lagnarti, narrarmi. che ne io sono vno de più auenturati de gli altri, essendo che non è ancora il terzo giorno, che assai più vicino di te, ero all'aspra morte. & li segni ch'io porto nel viso, e le graffiature che per tutto il corpo mi puoi vedere, dimostrano apertamente le sciagure, che in questi maluagi boschi ho sopportato, e perciò non ti sia molesto il dirmi, come quiui così dolente capitato sei; che il palesarmi questo à te non è per nuocere & à me potrebbe assai giouare. All'hora parue, che à questi caldi prieghi, si piegasse alquanto dal la sua durezza, & ostinatione; perciò senza punto mouersi, così à me rispose, e disse. Chi tu sia non lo sò, ma bē ti priegho di non esser così sollecito dell'altrui male, che à te giouar non può; & ciò detto tutto si tacque. & io all'hora non rimasi per questo d'interrompere con miei noui ragionari, il suo doloroso pianto, anzi sforzauomi constringerlo à douer rispondermi, e tanto li fui molesto, & importuno, che in fine così (con molta mestitia) mi rispose. Tu che ti auisi alleggerire i miei graui affanni, sei quiui capitato più tosto per accrescermegli, e perciò contentati hauermi ritrouato in questo così horrido, e deserto loco, doue mi sono ritirato per non voler più viuere tra gli huomini; e se

in te, è quella humanità, che le tue amoreuoli parole dimostrano, vattene al tuo viaggio, e non cercar darmi maggior pena.

Deh misero, e dolente compagno (pieno di pietà e dolore io li risposi) non mi negar ciò, che ragionuolmente con tanto amore, e di tutto core ti chieggi. e così postomegli a lato a sedere, con la mano alzargli il capo mi sforzauo, che già inchinato a terra tutto teneua; e li diceuo. Tu dei sapere, che di quinci non son mai per partirmi, se prima non ho la cagione del tuo amaro pianto intesa, e se più tosto, che dirlami, sei determinato morirvene, anch'io teco me ne morirò, ma se tu la mi narri, se giusta sarà seguirò il mio viaggio, lasciandoti in queste lagrime finire la misera, e dolente vita tua; che gran transcuragine sarebbe la mia, il ritrouar un huomo in questo loco da tutti abbandonato, e non cercare le sue aspre sciagure intendere; perciò disponiti a dirlemi, altrimenti qui teco son disposto la mia vita anch'io finire.

Ciò che non puoter far li molti prieghi, e le honeste persuasioni, all' hora lo fece il desiderio, che hauena il disperato, che io mi partissi, e lasciasselo finire in amaritudine li giorni suoi, e perciò con voce rauca, e debole così mi disse. io non so qual maggior tormento, ne qual più acerba pena si potena al mio graue male souraggiungere, che la tua venuta, e accioche habbi giusta cagione di seguire il

tuo viaggio cominciato, e la noia che io sostengo non mi habbi co'l tuo importuno pregarmi d'accrefcere: deu sapere, che io mi chiamo Gioseffo, che molti anni dimorato sono nella gran corte di Barcellona, d'onde per mia sommadisgratia mi sono come tu vedi partito disperato, e se alcuna cortesia è in te, come l'aspetto tuo il dimostra, ti douressi contentare questo solo hauer inteso. poi mandato un caldo, e affettuoso, sospiro fuori del petto, così disse: tutta via non voglio mancare, non già ch'io spero, che la rea fortuna mi rendi ciò, di che priuato m'hà, ma perche la importunità de tuoi prieghi, e la dolcezza delle tue così humane parole, e il minacciare di meco morire, mi sforzano; e anco accio che quindi io ti vegga partire, son per contentare il tuo molto desio. ma sappi, che ogni mia passata sciagura con mio maggior dolore a rinfrescare si verrà. E così sforzandosi di restringere di dentro le abbondanti lagrime disse.

Quando il mio solito stato, e conditione considero, e a quello che la infelicità, e miseria mia ridotto mi habbi, mi ricordo, e prouo, non posso certamente dalle lagrime, e dolore astenermi; e quasi mi deliberarei per non rinouare li miei passati mali, tacerui le mie sciagure, e pregarui, che di quello, che di me hauete inteso vi contetaste, e vi direi, che di qui partendomi un piacer molto grande mi faceste; e che se per buona sorte capitaste

in Barcellona, (che penso debba esser la prima Città che si ritroua) andaste alla corte della Duchessa, e teneste via e modo, che faceste intendere alla Signora Panfilia (che così hà nome quella perfida donna, che è cagion d'ogni mio male) come veduto haueate il già da lei amato fintamente Gioseffo all'ultima estremità di desperatione, per causa della sua instabile, e falsa fede, condotto. altro in somma da voi io non vorrei; e per guiderdone di questa vostra fatica, che per me durata haueste, me ne restarei per sempre ubligato all'umanità uostra, ne mai sarei smenticheuole di tanta uostra gentile, & amoreuole cortesia: ma perche, sò che vi sete proposto piu tosto, che quindi partire, insieme meco morir uene; per euitar dunque vn duplicato male, ui dirò il resto tutto dei miei amari cordogli, accioche à voi, & à tutti i gioueni del mondo, la mia crudel morte sia, vn chiaro effempio da fuggire, e schiuare l'amara, & pernicioza seruitù di donna ingrata, e senza fede, che simili non son degne di praticare in corte, doue si veggono per il piu, honesti costumi, saldo amore, e ferma fede: (Perdonatemi se da queste calde lagrime, e così impetuosi sospiri venghi ad interrompere il fauellar mio) conciosia cosa che il rimanente di questa mia infelice vita per solo piangere mi sia concesso. Sapiate dunque ch'io somigliante à voi sono Italiano, come dal parlar mio, noto

esser

esser vi può. E fui da miei genitori in tanto uerzo, e tenero amor nutrito, che pare appropriamente, che ogni loro studio, & amore in me solo collocato haueffino; ilche forse ha dato à tanto mio male molta occasione; (imparino bene i padri, e madri à non esser troppo indulgenti à proprii figli): Allo studio, & alle belle lettere sempre habbi l'animo molto inchineuole, in cui essendo molto intento, tutti quei sollazzi, e piaceri, che à simili gioueni si conuengono, haueuo copiosamente e di souerchio; à talche raffreddito il feruore delle honorate virtudi, e bogliendomi già molto il sangue per il giouenil calore, al voler paterno (contro ogni douere) fui ribello; e perciò abbandonata la dolce e cara patria con tutti i parenti, capitai in una Città non molto di quinci lontana, chiamata BARCELLONA. la quale si per antichità, si perche di gran copia di gentil huomini, Cauallieri, e Conti, è nobilissima, e molto dottata d'ogni virtù è tenuta; trouasi anco che gli antecessori di costui c'hora è Prencipe, erano huomini molto saputi, & al regimento, & dominio attissimi, sempre anco si dilettauano tenere vna nobilissima corte, copiosa di scielta, e fiorita gionentù; e per che li vicini Gentilhuomini, e confederati Signori ad esso per tributo tenuti, senza sospetto, e temenza di veruno dishonore, al seruitio di esso Prencipe, nella sua bone-

sta

sta, e virtuosa Corte le proprie figlie potessino sicuramente mandare con strettezza a grandissima, e marauiglioso riguardo com'adana fossero tenute. era il palagio del Principe per tal cagione d'un forte, & alto muro in due parti spartito; nell'entrata dimoraua il signore; nell'altra più à entro staua la Signora Duchessa con le ben guardate damigelle. il Prencipe che tutta la heredità di suoi antenati giuridicamente possedeua, studiuaasi al paragone altresì di suoi passati il proprio honore o riputatione, non pur conseruare, ma anco maggiormente ampliare; per il che grandissima offeruanza, e rigidezza delle leggi, senza hauer risguardo à persona (sia chi si voglia) vi si vede seruare; e ui sono molti particolari statuti à quella Città, e massimamente, che appartengono alla sua accostumata famiglia, li quali à ciaschuno, che al seruigio del Prencipe, ouero della Signora dimorar vuole, irrefragabilmente seruarli conuiene: & fra gli altri tutti vi è questo di principali, che quantunque per la conditione del forte sito del suo palagio, come è già da noi ditto, di sua natura ui sia la impossibilità d'entrarvi, tutta uia quando per sorte, o sagacità, ui si trouasse, non è però mai lecito à ueruna persona per qual si voglia cagione, all'honeste donne di Corte fauellare, ne meno ad esse andare: & chiunque conuiuto fosse à contrafare à queste leggi, ol-

tre

tre all'acerba pena corporale, che ne patirebbe, anco da quella leggiadra, e nobil corte, con uituerosa infamia sarebbe bandeggiato. E però alla porta, & alla guardia d'essa, per cui s'entra à loro, vi sono dal Prencipe e Duca poste quattro sapute, & prudenti matrone, le quali habbino à vietare l'entrata à ciascuna persona, & à tenerla chiusa, eccetto però, che al Maggior domo, il quale è sempre scielto dal Signor Duca à sì honorato, ma pericoloso officio, che senza verun sospetto ad ogni honoreuole, & necessario bisogno, può entrare, & uscire, sempre però accompagnato da una delle quattro Matrone. Entro dunque alla stanza delle donne entrar non si può se non co'l Prencipe, ouero co'l maggior domo di sua commissione, altrimenti caderebbe in contumacia; ma per poter alle volte con esse ragionare, dal cortese, & humano Signore à suoi corrigiani souente è concesso, pur che ueda, o creda, che chi fauellare alle damigelle procaccia, da honesta, e legitima cagione esser però sempre mosso egli questa uita, sì per esser antico costume di suoi passati, sì perche non habbino li sfrenati gioueni occasione d'accenderli di lasciuo amore uerso di quelle accostumate donne, in somma honestà, e prudenza allenate. Per il che il Signor Duca in signoria successo, non è gran tempo, fa stretta pronisione, chi per troppo familiarità, e dimisli-

mistichezza i suoi cortigiani non s'innamorino delle donzelle della Principeſſa, acciò non habbino occasione di cercar di uederle, & anco per non hauuerle contro à ſuoi buoni diſegni à maritarle, ò prometterle, percioche come prima ſono maritate, ò almen promeſſe, egli hà molto riguardo à uietare, che non fauillino inſieme; tutta uia ò maritate, ò non maritate, mentre che elleno donne ſono di corte, & eglino cortigiani non poſſono andare ad eſſe, ne fauellarle, ſe il Principe no'l concede, & quelle che nanti pigliaſſe egli la ſignoria, s'erano maritate, ò innamorate, tolera con qualche benignità, non volendo meno, che i ſuoi paſſati parere humano, & corteſe. Hora in ſomma eſſendo anch'io in queſta nobil Città per certi trauagliati caſi di contraria fortuna capitato, auenne che vn giorno, mentre andauo rimirando certe vaghe ſtanze, & marauigliofi edifici di queſto valoroſo Prencipe, riconobbi alcuni amici, e domeſtici miei, ne quali à mera ſorte m'incontrai, che già per altro tempo ne i ſtudij c'erauamo, con ſtretto nodo d'amicizia inſieme congiunti; da quali poi con corteſi, & gratiſſime accoglienze raccolto, & da loro pregato con forza molto corteſe, fui tra eſſi trattenuto. O quanto poſſono i prieghi de' ueri amici; ma quello che intrauenìſſe poi lo riſeruo all' altro capo.

Narra

Narra il diſperato cortigiano la vera origine & principio della ſua diſperatione con molte lagrime. Cap. III.

NE molto lungo, e gran tempo con eſſi loro mi dimorai, in queſta coſi ſignoril corte, che la conditione, & coſtumi miei piacquero ſi al ſignore, che dir mi fece, che caro hauerebbe molto, tra gentil huomini della ſua honoreuol corte io foſſe annouerato: Io miſero, che ſopra me ſteſſo all' hora haueno ogni libero impero, ne mi caleua altronde volgermi, eſſendo la rincreſceuole, e noioſa ſtagione dell' anno all' eſtremo feruor del ferociſſimo Leone giunta, ageuol coſa, & molto grata mi fu dunque il rimanerui; eſſendo ſingularmente dalla dolcezza di cari amici già tanto tempo più non veduti, tirato; e tanto maggiormente ero ſforzato à rimanerui, che mi pareua, che tutta la nobile, e naga corte, e Città ſpiraffe ſe non piacere, e molta gentilezza. hor del palazzo della Principeſſa, e ſtretta conditione delle ſue damigelle nulla ſapeuo, come di coſa non mai più veduta, ò inteſa; ne meno deſiderauo ſapere; che hauendo pe'l paſſato alli ſtudij, e uirtuoſi eſſercitij degni dell' huomo nobile, tenuto del continuo l' animo mio molto inchinato; ni-

B no,

no, o poco calore di souerchio amore di donna, ha-
ueua il cuor mio acceso. Affermatomi dunque in
tal maniera per cortigiano del Prencipe di Barcel-
lona, con si fatto piacere, e contentezza d'animo,
con un mio diletto e caro amico per molte settima-
ne, e mesi mi dimorai, che ben non sò se nelli cam-
pi Elisi, & altro loco del mondo diletteuole, con
si lieta uoglia, de maggiori ne godino; che dato ch'
io fossi in questa spoglia sensuale, e di carne, non
so, com'io non sentissi, ne prouassi una minima sen-
tilla di disturbo, e dispiacere. il che ramentando
mene hora, non uì douete molto marauigliare, se
d'affanno, e di pena tutto mi distruggo; essendo dal
colmo de tutti i contenti in una profondissima ual-
le d'ogni miseria traboccato; la doue mi uedete
in si aspro dolore, e lamento tutto consumare. &
a pena dette queste parole dolenti, che si alla dirot-
ta rincominciorno abbondantissime, & calde la-
grime, e con si fatto impeto à cadergli da gli oc-
chi, che già mai, m'hauei creduto, un si capioso
humore falso poter uscir di un corpo humano, se
all'hora con proprij occhi ueduto non l'hauessi.
Onde hauēdo buon pezzo continuato il compassio-
neuol pianto, di maniera ci mosse à pietà, che le la-
grime lungamēte à forza ritenute entro di noi con
maggior abbōdanza da nostri inteneriti occhi, che
si facessino da lui, cominciorono à uscire. il qual
uedutoci seco per pietà grande piangere commossi,

mug-

maggiormente rinforzò egli l'amaro pianto, in tal
guisa che tutti tre doloroso pianto ne facenamo:
onde mi auisai, che quand'io differissi d'usar in
questo tempo il ualore, che dato m'hauea Dio,
si in me, come uerso il disperato Gioseffo, che
e lui con gran perdita di questo nostro secolo
uedremo perire per il suo souerchio lagrimare,
& non intesa la cagione haueremo del suo di-
sperarsi; e però con ualoroso, e forte animo,
rinchiusa nel cor mio ogni doglia da pietà causa-
ta, con allegro uiso, li dissi. Horsu Gioseffo,
hormai cessino questi tuoi tanto amari pianti, &
non esser di te stesso contro l'ordinato uoler crude-
le, è micidiale, lascia (dico) tanta tristezza, e
dimostra l'egreggia uirtù del tuo generoso ani-
mo, che hauer soleui, à che gioua tanto piange-
re? ti uendichi forse con quelle dell'onte c'hai ri-
ceuuto? ti arrecano egli ristoro, & alleggerimen-
to al mal che porti? stimi tu che il logorar la tua
dolente uita in queste lagrime t'habbi da trar da si
fatta disperatione? accorgeti o pouerello, che à
persona non gionì, se non à chi è del tuo mal ca-
gione, darai contento, & à te stesso biasmo, e
danno? Deh dimmi un poco, chi è quello si scioc-
co, è trascurato (parlando humanamente) che
brami con la propria morte alleggar li suoi ne-
mici? è tu cerchi spegnere il tuo gran ualore con
far lieto, chi t'hà in odio? Perciò dunque lascia

B 2 4

La Pazzia

il disperarti, e ringratia la buona sorte che quiui
et ha condotto, e fatto capitare per camparti e
darti uita. Et io spero, che cosi crudele, & a-
frosa tempesta in brieve s'habbi à cangiare in dol-
ce, e tranquilla serenità; raffrena dico questo di-
rotto pianto, e non ti rincresca (per fede tua)
narrarci li sfortunati casi, come haueui incomin-
ciato; che di cosi estremo duolo, e danno, ti sono
cagione. Da queste mie pietose parole parue,
che alquanto si riteneffe, e cosi pian piano tem-
perato le calde lagrime, con animo costante e
forte, hauendo gli occhi rasciutti, cosi ritornò
anco à dirci; Ageuole fu sempre (cari fratelli)
à chi la buona fortuna hà per se fauoreuole, con-
ueraci ragioni conuincere, e sforzare un despera-
to; & io più d'una fiata mi ricordo hauer non
pur racconsolato, ma molti tratto da disperatio-
ne. Ma certo un sì fiero caso simile al mio, non
intesi già mai; perciò non per rallegrarmi, che
in doglia mi dispongo finire questa misera e sten-
tata uita; ma per contentarui, acciò tosto mi la-
sciate finire l'incominciato corso, mi sforzarò se-
guire, narrandoui le sciagure, e disgratie mie;
Le quali son sicuro, che udito che le haurete, stima-
rete quanta sia la pena intollerabil mia; e sfor-
zarommi al meglio che potrò, come in tale despera-
tione da simpliciottò & ignorante, caduto mi sia
narrarui; per fare auuertito, & accorto ciascu-
no,

De gli Huomini di Corte. 21

no, che, à esempio mio dal colmo di lieta e fauo-
reuele fortuna non caggia, & egli, nell'abisso &
profondo di tutte le sciagure, come hò fatto io.
Cangiato dunque conditione, e stato; & fatto
cortigiano nella nobile corte del Prencipe di Bar-
cellona, essendo dal mio Signore al parangon d'o-
gn'altro amato, e fauorito; faceuo la più lieta e
gioconda uita, che huomo sia posto nel mondo,
sciolto, e libero da tutte quelle passioni, che al
cor humano hanno forza di arrecare noia, ò ma-
linconia; il che cagionaua, che molti della corte
haueffero alla libertà mia qualche poco d'inuidia
e cosi uiuendo in questa cosi festeuole, e prospera
fortuna, io consumauo il più del tempo con un mio
caro, cordiale, e fedel amico che Valeriano si
chiamaua, con marauiglioso solazzo e diporto,
di uarie cose seco ragionando. Era costui molto
saputo in qualunque scientia, e dottrina quanto o-
gn'altro esperto, e dotto; e di consiglio poi era pru-
dente; e saui. Et tanto questo amano, che non
era sì secreto pensiero nel cor mio ch'io glie lo te-
neffe celato; sì che ogni mio desiderio sinceramente
sempre io li scopriua; per il che all'hora, era io
d'età assai fresca, ritrouandomi appunto nell'an-
no uigesimo ottauo di mia uita, quando, che non
trouando alcuna cosa à miei disegni ritrosa, mi
persuasi hauere sopra d'ogni bona fortuna ogn'
impero, e libertà; à tal che cosa si malageuole, e

La Pazzia

difficile non stimauo, al mondo si ritrouasse, che ad ogni mio desiderio ageuole non mi fosse il conseguirla; perciocche ouunque l'animo mio si piegaua, pareua che li Cieli mi porgeessero ogni aiuto, e fauore à contentarmi; e chi non haurebbe detto, che questa sorte di uita fosse più che gioconda in questo mondo? ne uno potersi più gioioso ritrouarsi di me? ma di questo fauore che mi uenne fatto diuenuto troppo altiero, sprezzauo tutti gli inimici di fortuna, & la seduttrice, e finta bellezza di donna haueuo per la più uile, e stolta cosa del mondo; biasimando sempre tutti quelli, che ad Amore serui si facenano; auisandomi che la libertà, che tutta uia godeuo; haueffi per mia propria uirtù acquistata; molte uaghe, nobili, e belle donne per gentil gratia loro, furono (per quanto si potea scorgere) desiderose del mio primitiuo amore, lequali à torto io hebbi per mia sciocchezza à uile, stimando l'esser innamorato la maggior pazzia, e miseria, che tra mortali si ritrouasse; che essendo l'huomo libero, e sciolto non può peggiorare, quanto che à farsi di uano, e mondano amor soggetto, e schiauo. Hora essendo io di questo altiero animo dotato, & contro amore sdegnoso, più giorni e mesi in Barcellona dimorai; e più fantasia posto nō haueuo alla bella stanza delle uaghe donzelle della Principeffa come à cosa non mai pensata; ne men postauì haurei, se non
che

De gli Huomini di Corte. 23

che il mio Valeriano dolce & amoreuole, essendo già gran tēpo auanti con una di quelle Signore e di beltà, e di uirtù, & di nobiltà rara al mondo, Antea chiamata, accompagnatosi; ambedua di caldo amore ardendo, ogni sua dura passione meco comunicando, e scoprendo li suoi fieri accidenti d'amore, che dalli ciechi amanti sono sì dolci, e si soauì giudicati, secondo che di giorno in giorno tra di loro occorreuano; di maniera tale, che de i loro amorosi contratti, delli inganneuoli piaceri, delle dolci paci, & amaliat dolcezze, il più delle uolte sentendomi raccontare, mi pigliauo solazzo incredibile, come de i trauagli del cieco amore poco esperto, non essendo per ancora della inuiscata, pania di Cupido inuescato, & imbrattato. Mentre che di queste passioni priuo, esciolto, oltre modo essendo lieto, me ne uiueuo in continuo giubilo; la mala fortuna uolutrice delle cose mondane, inuidiosa de medesimi beni, ch'ella mi haueua con tanta simolatione donati, uolendo ritrarre la benigna, e fauoreuol mano; & non sapendo da qual parte in questa mia uita mettere li suoi aspri ueleni, con sottile argomento à miei medemi occhi, fece alla disperatione, alla miseria, all'infelice stato & dolente morte d'onde mi uedi uicino, ritrouar uia; con tutto che la mia buona sorte uerso di me piu che benigna, & à casi miei piu di me stesso solcita; sentendo le insidie di questa in-
B 4 stabil

*Stabil dea uolse (s'io imprendere haueffi saputo)
porgere armi, e scudo al mio disarmato petto; ac-
cioche nel fiero assalto in cui doueua vinto rimane-
re, e disfatto, in tutto codardo, & uile non mi ri-
trouasse.*

*La onde auenne, che vn giorno il mio amato
Valeriano, essendo con la sua Signora Antea in ua-
rij solazzi, & amorosi ragionamenti, cosi li disse
à caso puro: Signora Antea, io hò vn'amico, il
qual amo come la mia propria vita, che uolentie
ri vedrei in qualch'una di queste uostre Signore
innamorato, che degno soggetto fosse del suo amo-
re, che certo in tutta la nobil corte, (seruando l'ho-
nor d'ogn'uno) vn più valoroso, e prodo di lui non
si ritrouarebbe, di virtù, e nobili costumi adorno;
e di si fatta creanza, che non è tra uoi alcuna, che
felice di contentezza humana non si chiami ha-
uendolo per amante; & accioche tu sapi il tutto, e
gliè quel bel giouine, che meco quasi sempre da mol-
ti giorni in qua camina, & dimora, chiamato per
suo proprio nome, Gioseffo. Antea all' hora molto
mi comendò, e confessò per le lodi da Valeriano
amico mio udite di me, ch'io meritauo della più
degnà, bella, e gratiosa diuenir patrone, & occor-
rendole una di loro alla mente cosi disse. Questo
gentile, e gratioso giouine Gioseffo, che voi tanto
lodate, & amate; al giudicio mio starebbe bene
con la Signora Pansilia, à me d'amore più che so-
rella*

*rella; che certamente io stimo fra tutti hauer la
più honorata, e degna nominatani. Sapiate che el-
la dopò, che uenne in corte, non hà mai voluto con
huomo alcuno fauellare, e se tutte le cercaste, sti-
mo che un'altra tale non se ne trouarebbe. Vale-
riano molto bene anch'egli conosceua questa Pan-
silia di cui li ragionaua la sua Signora, perciocche
in compagnia con lei più uolte l'hauea veduta, e
giudicatala d'un'animo altiero, non stimandola
men gẽtile che saua e bella, si deliberò all' hora in
sieme con Antea di far sì, che Pansilia et io aman-
ti diuenissimo. e quel che ne auenisse lo narrerò nel
l'altro capo.*

*La grande resistenza che fece il disperato
Gioseffo, auanti la sua disperatione per
non innamorarsi, ma si lasciò vincere al-
la fine dall'amico, & dalla passione amo-
rosa. Cap. IIII.*



*ORA commessa dunque la facenda
sopradetta alla sua cara Antea, che
Pansilia del mio amore accendesse,
da lei prese commiato, e se ne uenne
tutto lieto à ritrouarmi, e comin-
ciommi à narrare, li gran contenti, e piaceri, che
riportato hauea dalla sua gentil Signora dicendo-
mi, ch'ogn'altro solazzo à rispetto di questo, nel
mondo,*

La Pazzia

mondo, e un ombra, & sogno; & io mi stauo tutto tacito; & ueggendomi, non rispondere punto alle sue gioconde parole, così proprio mi disse. Gioseffo mio caro, homai stimo che del perfetto amore, ch'io ti porto, ne sii chiaro, e certo, e però desidero sempre più lieto, & più contento vederti, & accio che sapi ogni cosa; Antea (ascoltami bene) mia cara Signora, ha vna compagna la più honesta, la più virtuosa, la più leggiadra, e bella, che ritrouar si possa d'età di anni uinti, persona di tal maniere, e costumi, che propriamente, io la giudico alla natura tua molto conuenuevole, ne sò quasi, quai dua meglio accoppiar si potessino di voi. questa dunque vorrei, che per Signora ti elegessi, & amassi; che essendo così honorato soggetto, & di sì fatta leggiadria, sò che totalmente ti contenterai, e piaceri doti ella, ageuole ti sia per tua donna conseguirla; che essendo la dimanda giusta il maritarsi, & ella pur anco amandoti, non sarà persona, che di ciò impedir ti debba. Io che de lacci d'amor ero in tutto, e per tutto inesperto, & lontano da ogni lasciua, & men che honesta passione sciolto, & libero, non feci punto stima di questo parlare, & perciò altra risposta, che questa non li diedi.

A che fine vuoi tu Valeriano mio amoreuole, ch'io ami costei? che se per mio piacere il procacci; io hò di gran lunga maggior solazzo a non essere in poter d'altrui. E dei sapere, che sarebbe impossibile,

De gli Huomini di Corte. 27

possibile, ch'io pigliassi giamai amore ad vna di queste sì nobili damigelle di Corte, che essendo elle no auezze, (la più parte, non tutte) beffare, e pigliarsi trastullo di questo, e quello, hanno incredibile piacere ad vdire, che vno di noi s'innamori di alcuna di loro; è però ben vero, ch'io ne hò poca sperienza, ma à quello che odo, e sento dire, elleno sono più intente al burlarsi de gli amanti, che ad amarli; e quando anco siano le più honeste del mondo, come si deue pensare siano, à me però non piace no per conto di far seco l'amore. Io vorrei caro fratello, che tu mi dicessi, che giouamento, o contentezza caui dall'amor, che tu parti alla tua Signora Antea? & se io che di questo amore priuo sono, mi trouo meno contento di te? quando però sia egli per riuscire cosa, che sia in tuo honore, e piacere, farò ogni cosa per compiacerti; ma se tu ciò cerchi per mio bene (come dici) lasciarmi di gratia sciolto come mi vedi. All'hora Valeriano che era huomo molto auueduto, e sano, vedendo l'animo mio ad ogn'altra cosa, più tosto, che à questo, pieghuole, non si curò altrimenti co'l rimembrare la bellezza della Signora Panfilia accendermi à così fatto amore, ma non s'asteneua però, che del caldo, & infocato amore; che tra se, & la sua felice Antea era ben spesso non mi ragionasse; narrandomi li suoi delectuoli, & amorosi piaceri, liquali perche haueuo altroue

altrove l'animo tutto piegato, mi pareuano tutti quelli fanole, e sogni. Hora passato qualche vn mese, mi diede di nouo assalto, le virtù eccellenti, & le isquisite gratie della Signora Panfilia molto lodandomi, con dirmi in questa maniera. Gioseffo mio, se tu sei per portar gia mai amore à donna, ò maritarti; molto ti esortarei, che ad altra non des si sopra di te il vero dominio, che alla bella, e gentil Panfilia; si per essere vna stessa cosa con la mia cara. Antea, si perche la conosco tra le belle, & virtuose donne, degna molto d'essere amata, & assai conuenueole alla tua natura, & à tuoi rari costumi. L'animo molto costante, & d'ogni amor mondano freddo, che già alla prima percossa à guisa di sodo diamante non si era punto intenerito, à questo secondo assalto, parue che si piegasse alquanto, non già ad vn feruente amore, ma ad vn certo desiderio di voler vedere, se tanto leggiadra, e vaga, era la donna, che l'amico mio si mi lodaua. Et ecco il mortal strale, che in vn subito mi ferì l'anima, dalla cui ferita ageuolmente mi sarei sanato, quādo haueffi il colpo occulto conosciuto; ma ben pareua che le virtù tanto da Valeria no lodatemi fossino quelle, che m'accendessino l'agghiacciato core, ma erano le saette del cieco alato fanciullo, ch'io simpliciotto non conobbi all'hora ma si, poscia tardi à mio mal grado, quando non fu in poter mio piu il rimedio. per il che hauendo

nella

nella mente mia questo mortale colpo riceuuto, cominciosse lo sdegno, che alle accostumate, e degne donne di Corte soleuo hauere, à spegnerfi, & entro à me, & nel mio ferito core lodauo molto le virtù della bella Panfilia, che narrate da Valeria no già due volte con tanta ansietà mi furono; e più non mi spiaceua l'udirne fauellare, e così à poco à poco mi si accendeva l'animo, che come Valeriano alle fiate uscìua di palagio della Principeffa, io diueniuo solecito à dimandarli, ciò che faccesseron quelle gentil Signore di Corte? come si contentasse la sua? come eglino fosseron fedeli a i loro amanti? è così non facendo piu stima di scacciar da me questa semente amorosa, che di cosa, che piu tosto mi dilettaffe; stetti à questo modo tra il sì, et il nò, & molto irresoluto me ne passai non sò che settimane. Fra questo mezzo la fauilla dell'amoroso foco, che non pure non si spense stando entro al mio core celata, pian piano tanto crebbe, che difattosi il freddo ghiaccio, di dolce, et amorosa fiamma mi venne il costante e duro petto à scaldare, & à mollificare; ma in maniera tale però, e si molto destamente, che già mai del mio male me n'auuidi, sino che à tutti non fu palese, e chiaro l'acceso foco. Era in questa nobilissima corte vna usanza molto antica, sì da tutti li passati Signori, come dal presente, seruata; che essendo ordinariamente à tutti quelli della Corte per legge vietata ogni

La Pazzia

ogni pratica, e domestichezza delle donzelle, & anco il fauellarle; à certi tempi particolari, però dell'anno, & à certe feste vniuersali in alcuni casi, il Prencipe vi conduceua entro tutta la sua honorata famiglia di Cortigiani, doue con gran diletto, e piacere amendue le parti consumauano quel tempo in amoreuoli ragionamenti, & di tanta honesta corte conuenueuoli, e cosi molti rimaneuano poi il piu delle volte di grande amore infiammati; a quali essendo poscia l'entrare ad esse per buon spacio di tempo anco proibito, si trastullauano con dolci, & appassionate lettere, sin che di nouo per qualche noua occasione li fosse il poterle parlar concesso. Mentre dunque che io in questi perigliosi, & mal sicuri pensieri dimorauo occorse che il Serenissimo Prencipe, marito una delle favorite della Signora Duchessa, alle cui nozze per maggior fauore e festa entro al palagio seco condusse tutti i cortigiani. Io che mai piu entrato non ui era, poca consideratione posta alla loro belta, & gratia, non hauendo con alcuna di esse conoscenza, ne domestichezza; se non che designato, che si fu, mi ritirai in un canto, oue il mio amoreuole Valeriano con la sua amata Antea ragionando dimoraua, e basciatole le mani con gran piacere, stetti à considerare con quanta gratia, e splendore, uscissero quelle saue parole, da quella uermiglia, e stretta bocca; pigliata à questo modo

cono-

De gli Huomini di Corte. 31

conoscenza di lei, non molto dimorarono in quei piaceuoli ragionamenti, che della Signora Pansilia già tanto lodatami uenemmo à ragionare; Antea che si come era bella, altresì per natura nò era men cortese, in piedi leuata si disse, che uoleua Pansilia chiamare, io che da giouenil furore già ero acceso, haueuo gran uoglia di uedere questa cosi bella Signora, che tanto per rara mi uenia da lor lodata. perciò alle parole d'Antea diuenni piu lieto, che mai, sperando una singolar bellezza, accompagnata da molta honestà, uedere; e mentre che aspettandola in tal speranza stauo, mi sentiuo un tremore, & freddo sì strano per la uita scorrere, che certo mi dubitai per cosi fatto accidente spasmare; con tanta passione, & ismisurato dolore, che tale al mondo piu non ne prouai. Ah misero me Gioseffo, che prodigio piu manifesto, che ruinar doueua, mi potea auuenir di questo? sol questo bastaua à dimostrarmi, che in tale infesto giorno lo spirito mio sciolto, e libero, spogliatosi d'ogni sua libertà, & Signoria, doueueseruo, & schiavo per sempre diuenire. Deh se la mente mia fosse stata sana, quanto quel giorno fatale in faustissimo à me stesso haurei conosciuto, come auuenne; che meglio di gran lunga sarebbe per mestato non uederla; ma li Cieli, che del uero conoscimento priuano quelli, contro à quali eglino sono iuridicamente adirati, ancor che della lor salute dimostrano al-

cun

La Pazzia

32
cun segno, mi leuarono sì il uero giudicio, che trab-
bocchenolmente cadei nell' inuescati lacci della bel-
la uenere. Maladetto & infelicissimo giorno per
me, che senza lagrime mai mi uenisti à mente, e co-
fi detto, in un subito si gli interrompe l'usato pianto
di maniera, che durai molta fatica, che raccheta-
re io lo potessi. Continuato dunque per buona pez-
za il dirotto pianto, uinto alla fine da i miei instan-
ti prieghi, & importune ragioni, al meglio che puo-
te, così incominciò ancor à dire. Ero dunque da
quell' amoroso accidente trauagliato, quando à noi
ritornò l' amoreuole, e cara Antea con quella sag-
gia Pansilia, che humana figura non assembrava,
anzi che l' istessa Dea d' amor pareva, con tutte quel-
le bellezze, e leggiadrie che attribuir se le sogliono,
l' hauresti giudicata; ma però con tanta honestà,
& modestia ne uenia, che la bella Diana non ne
mostrò giamai di pudicitia sì fatto splendore. &
al primo tratto mi gittò adosso quel suo penetan-
te, & amoroso sguardo, che lo spirito, & il core,
anzi l' alma tutta mi trafisse & uidi da quei bei oc-
chi, quasi che dirò due stelle, ch' assembrauano nel
mezzo di Apollo un infiammata, e chiara luce
uscire, che di tal maniera m' accese, che mi sentiuo
tutto essere ardente, sudauo, e tremauo ad un me-
desmo tratto, che mi pareva bollisse il sangue mio
in tutte le mie care, & intime uene. alla fine il si-
gnorile aspetto, sì mi confortò, che mi pareva d' esse-

re

De gli Huomini di Corte. 33

renelle maggiori, & nelle più soani delitie, che al
mondo si ritrouino. Così inuaghito dall' amoroso
sguardo suo, uenni distintamente mirando la qua-
lità & maestà di così gentil Signora, che mi pareva
di beltà unica e sola, con una bella persona più d' o-
gni altra ben disposta, e meglio proportionata; di
guardo accorta, e pudica; e di costumi, e sem-
bianzi più che rari e grati, di modo che rico-
minciai di nouo à sentire il mio core timido,
& lieto; il sangue agghiacciarsi, & a bollire; &
di tanta uaria qualità diueniuo, quanto gli al-
tieri suoi sguardi, hora dolci, hora men pietosi
mi erano porti. & essendo al cor mio già la
bella e gentilissima Signora Pansilia sommanen-
te piaciuta, con incredibil diletto la mirauo; &
se auueniuo, che gli occhi miei con le sue ardenti
luci s' incontrassino, riceuuo ogni uolta una fe-
rita mortale al mio appassionato core. Adunque
da quell' hora inanti concedendo maggior arbitrio
a gli occhi miei, di quella solo si delectauano,
di cui oltra modo già inuaghiti si erano. Et
certo se amore inuidioso d' ogni mio bene non mi
haueffe l'usato conoscimento lenato, ciò potreu
essere ancora segno d' ogni riguardo di bene, & di
male, che auuenire di ciò mi potesse. Dopo al-
le spalle alla fine gettatomi il bene, mi diedi à
seguire quello, che all' ingordo, & sfrenato appe-
tito, e desio aggradiua, di modo che incontinenti
e diuenni

diuenni atto à poter da i lacci di cupido eſſer preſo. Riceuuta dunque la letal ſerita; ſenza alcuna ſtima la ripoſi nel mio core, come coſa à lui molto deletteuole; auuiſandomi ſecondo la uſata libertà ad ogni tempo, & al uoler mio potermene al tutto ritrarre; ma altrimenti auuenne, che per duta ogni libertà che ſi altiero mi rendea, non mi auuedendo, diuenni d'altrui; Da gli accidenti in ſomma coſi trauagliato, & da uarie paſſioni circondato, non potendo punto fermarmi, ſenza far motto alcuno, da loro io mi partì, e già nella ſecreta mente, eſſendo la effigie di ſi altiera figura rimasta, ſempre con tacito diletto la uedeno, onde un ſi ardente & amoroſo foco per la uita mi s'accese, che ne i lacci d'amor mi conobbe eſſer caduto e preſo; tal che come ſolea, non fui più mio, ma prigioniero del ſuo bel uiſo. nell'altro capo dirò quello che poi auuenne.

Come Valeriano amico caro di Gioſeſſo, ricerchi di ridur Pan' lia per mezzo delle Signore della Corte, ad amare Gioſeſſo, non lo ſapendo però l'it'eſſo Gioſeſſo.
Cap. V.

LA medema ſera, che ſegui dopò il ſucc'eſſo della coſa dettauì, eſſendo co'l mio fedele amico Valeriano rinchiuſo in camera con tale affetto gli incominciai à dire

dire quanto la beltà, e leggiadria della Signora Panſilia mi foſſe piaciuta; per ilche, e gli s'accorſe, che d'amore, e di lei era reſtato prigionie; & parue, che ſe ne rallegraſſe in ſe ſeſſo; auuiſandoſi, che non meno ella doueſſe amar me di quello amore, che di già io amauo lei, & che tale amore foſſe per produr ſoauì, e dolci affetti, & deſiderati frutti; ma altrimenti auuenne, come la mia molta ſciagura ne fa chiara testimonianza; & accioche tu poſſi ben intendere tutta la origine del fatto, aſcoltami bene.

La Princeſſa tenca ſeco vna degna, e ſaggia matrona, che in ogni conto quanto la propria vita e perſona apprezzaua, fedeliſſima ſegretaria d'ogni ſuo intimo penſiero, Signora Lucia per ſuo nome chiamata, laquale dalla maggior parte di quelle Signore di Corte (bontà ſua) era ſommamente amata, e riuerita; & pareua le foſſino tutte figliuole; ma fra le altre la Signora Antea & Panſilia le erano intrinſechiſſime, eſſendo amendue ſue create: il mio amoreuole Valeriano dunque deſiderando ſopra modo, che l'amor noſtro s'aumentaffe, eſſendoſi auueduto, ch'io di Panſilia molto mi contentauo, & che ella ſopramodo à gli occhi miei era piaciuta; fece che la Signora Lucia à Panſilia perſuadeſſe, che amandola io ſeruente te, & ella vicendeuolmente riamaffe me, laquale molto bene ſapendo l'arte di porre vn giouine in

amore, & in gratia di vna ben creata Signora chiamata à se Panfilia così le disse. Figliuola mia molto amoreuole, tu dei sapere, che in tutta questa così nobil Corte, & in Barcellona, non hai persona, che piu t'ami di me, ne che piu sia desiderosa del bene, & honor tuo; Lasciamo hora stare, che molte fiate io mi sia dimostrata assai piu calda dell'utile, e contento tuo, che del mio proprio; io vorrei vederti la piu contenta, & auenturata che si sia: perciò, tu hai in poche parole da sapere, che rare sono quelle Donne di Corte, & anco al mondo, che lungamente senza amor d'huomo viuino; percioche pare propriamente, che noi conseguiamo la conseruatione nostra stando in questa vita frate, da lui, & il nostro gouerno; come la vite, che all'olmo è appoggiata, fa piu degnamẽte il frutto, e da se, se ne starebbe per terra distesa, & si insaluticheria; douendo dunque tu amare huomo, come naturalmente si fa, e siamo tutte inchinate, giudico, che vn tale, tu te n'abbbi da eleggere, che contento, utile, & honore ti possa arrecare; & io piu d'ogni altra persona del tuo bene desiderosa, è gran tempo che vado tra me stessa discorrendo, se alcuno ne capitasse in Corte; come sarebbe l'animo mio; quando, che pur infine vno ne hò trouato, il quale se così piacerà à te, & al tuo core, come fa al giudicio mio, tu sarai la piu auenturata, che per parecchi di, si sia in questa

no-

nobilissima Corte ritrouata. Tu sai così bene com'io medema, con che sincerità, e serueniente amore honesto il nostro amoreuole, & gratioso Valeriano ami la sua cara Antea, & per rispetto di lei tutto noi honora, alle cui, son certa, che ancora con proprio incommodo e disagio, faria tutti quei piaceri, & beneficii, che all'honestà & strettezza di questa Corte si conuiene. Tu vedesti hieri Giosseffo, giouine molto prodo, e valoroso, di ottima creanza quanto ogn'altro, che ci sia stato, ma tanto poi al nostro Signor Valeriano accetto, e grato, come che se del suo proprio sangue sceso fosse. Egli haurebbe sommo contento, che Giosseffo ti piacesse, & che ti contentassi amarlo, con animo, e speranza di far seco la vita tua honoreuole: & certo, che far lo dei per piu rispetti; egli è di piu valorosi gioueni, che ci siano; ne mai piu fu d'altra donna inuaghiato, il che ti diè far sicura, che egli ti porti, & porterà, tutto quel serueniente amore ismisurato, che più puoi desiderare; ne ui è pericolo che temer debbi di perderlo, percioche tanta, e tale è la fedele amicitia & intrinsechezza, che egli hà con Valeriano, che non è giamai per partirsi di Barcellona, che certa e sicura ti può rēdere, che d'ogni sua voglia di subito mera patrona diuerrai; & ciò non te l'hà à tenere à uiltà, che non è se non d'honesto riamare vn tal giouine, che cerca con tutti gli honori, che può, e sa, l'amor tuo: perciò

C 3 essendo

essendo lui (come credo) à tuoi occhi come hai veduto , gratioso , e degno d'esser molto pregiato da qualunque valorosa donna, lo debbi chiamare come egli ama te, amèdua mi parete degni soggetti di soaue, & honesto amore; & in uoi veggio, ch' amor vuol porre il suo honorato seggio ; spiegate dunque le vele de' vostri cori, et scacciate ogni ghiaccio, che impedir vi possa , & non perdetes più tempo; ben è vero, che vn sol riguardo ui conuiene hauere, & è, che per alcuni giorni teniate l'amor vostro segreto, & cellato, anzi ascosto; accioche venendo all'orecchie del Signore Valeriano non sia per autore del vostro innamoramèto incolpato, come senza fallo alcuno sarebbe; terremo poi noi modo, e uia, che il Signore, (quando ti piaccia amarlo) che a Gioseffo sarà un giorno concesso il star qua entro da noi, è stato, ch'ei si sia, à questo modo sia poscia l'amor uostro fatto palese, come ui pare: bastaci che all' hora il Signore non haurà giusta cagione d'hauer Valeriano di ciò sospetto; anzi s'auiserà, che da voi vi habbiate preso amore, come il più delle volte veggiamo auuenire à gli altri; e penso ne haurete gran contento, e diletto, che tutti gli altri piaceri, sono sogni, rispetto à questi matrimoniali honesti, e buoni. La Signora Pansilia, che con grande attentione ascoltaua le persuasioni della Signora Lucia si cangiaua di mille colori, secendo che le parole più e meno le piaceuano,

ma perche le donne per natura, ancor che le cose piacciano à loro, per honesta vergogna, se bē lor sono offerte, tutta via se ne dimostrano vergognose e ritrose; così anco essa si dimostrò sdegno setta verso la Signora Lucia dicendole in questa maniera; non faceua di bisogno Signora che in causa si comune, e tal volta anco di poco contento, uoi rimembraste l'amor, che mi portate, con vn giittarmi in occhio qualche cortesia da lei riceuuta, che à dirui il vero, la grandezza del mio sincero, e leale affetto verso di voi, senz'altro mi fa certa del uostro perfetto amore, ma al grado, e condition mia non si confanno simili cose, & se alle altre piaccio, non voglio altrimenti, che piaccino à me, ne mi paiono anco da persuadere ad una mia pare; s'io haueffi voluto viuere come molte altre, non mi haurei lasciato porre in simile corte, & di tanto honore; doue voglio, che la honestà, costumi, e uirtù mia siano quelle, che spieghino il nome mio chiaro, & illustre per tutta Barcellona, et anco altroue. Vi dico però, che il Sig. Gioseffo, hieri nō mi spiace; che egli non è giouine da dispiacere; ma ch'io il debba del mio amore compiacere, questo non sarà giamai, ch'io non voglio à fatto alcuno (se non mi muto) che hucmo diuenghi del mio amor padrone; & à quello che dite, che questo amore si potrebbe tener celato, e segreto, non mi piace punto, percioche quando poi il si risapesse, (come ne ggia-

mo, che alla fine si scuopre ogni celato amore) pen-
sarebbono l'altre, che tale amore teneffimo ceta-
to per altri rispetti, che per questo, che voi hora
hauete detto. Da un canto li prieghi uostri certo
hanno gran forza di legarmi, e mi pesano mol-
to; & non so come li possa contradire: dall' al-
tro poi, il risguardo dell'honor mio, mi cuoce, e mi
consuma; di maniera ch'io non ci ueggo uia di
compiacere a noi, & seruare il mio honore, che
più d'ogn'altra cosa risguardar si dee, & non si
potendo questo amor tener celato, come voi vi
prendete a credere, però vi priego assai, che non
mi sforziate a questo: La faggia, & accorta
Signora Lucia, che appresso tutta la nobilissima
Corte era in grandissima riputatione, e credito te-
nuta, per non l'hauer Pansilia alla prima di ciò
compiacciuta, diuenne oltra modo sdegnosa, e de-
liberosi non mai più di casi d'amore fauellar-
gli. hora non sapendo io cosa alcuna di quei ra-
gionamenti fatti, assai sperauo per le promesse
fattemi dal mio amoreuole amico Valeriano, che
Pansilia vicendevolmente amar mi douesse, e pe-
rò desiderando verificarmi, che mente ella te-
nesse verso di me, mi deliberai scriuere una
mia all'amoreuole, & cortese Signora Antea,
che tutto ciò mi raggaagliasse, e così in somma
dopo lungo pensamto sopra questo mio conti-
nuo pensiero, che non poco, ma del continuo

mi

mi molestaua, io mi risolsi di scriuere; & in che te-
nore, e modo, lo dirò nell'altro capo.

Si scuopre esser fieramente innamorato
Gioseffo di Pansilia, la done ricerca
con molta sua passione l'amor
dell'istessa, e lei aperta-
mente glie lo niega.

Cap. VI.



Assando la cosa come di sopra hò già
narrato, & essendomi risoluto di scri-
uere una mia lettera alla gratiosa Si-
gnora Antea, io la composi, e que-
sto (se ben mi ricordo in questo mio disturbo) fu
il suo tenore. Felice, & auuenturata Antea; Io da
lacci d'amore fino ad hora sciolto hebbi sempre po-
ca esperièza delle trami de gli innamorati, ma per
noni accideti quasi mi delibero farne proua; perciò
la impatièza mi a più tosto giouenile, che d'huomo
saputo giudicar si debbe; poiche da hieri in quà un
tale ardore, anzi un fuoco aràcte m'è nella uita en-
trato, che non potèdo altroue refrigerio ritrouare,
ne mē ristoro; da quelle che so mi amano, sono sfor-
zato chiedere qualche aiuto, e fauore; & se ui paio
indiscreto, od importuno, perdonatime, & non in-
colpate il uostro amoreuole Gioseffo ma la natura;
che di così ismisurata bellezza dattò la bella Pa-
silia,

filia, il cui amore horame ne rende così quasi importuno: & sapendo io quanto voi di lei potete disporre, da Vostra Signoria con grand'animo ricorro, come da persona d'ogni mio mal pietosa, che sò lieto, e contento far mi può in questo mondo. in tutto il tempo di mia uita, hò veduto delle donne, dellequali veruna mai nò fù di tanta gratia, e bellezza a gli occhi miei, che il cuor mio più freddo, che ghaccio intepidire, non che accendere giamai potesse ad amarle. Per tale alterezza forse li Cieli contro di me sdegnosi, m'hanno di uenosi strali di Cupido miseramente tutto ferito, ne più tosto me n'auiddi, che ne' lacci d'amore preso mi trouai, & schiauo di colei, che forse anco mi dispregia. Parue similmente che la rea sorte de gli istessi beni, di cui ella e cortese donatrice (come in me è auuenuto) alle fiate inuidiosa ne diuenghi: la onde da ogni passione sciolto, in somma contentezza d'animo uiuendo, la ismisurata bellezza di Panfilia à gli occhi miei disauedutamente, essendo heri da voi sì mi offerse, & tanta possanza hebberon quei chiari, e lucenti lumi, che al primo guardo, del suo ardente amore traffisso mi rimase il core; da questi lacci scir non sò, ne men posso; ne aiuto alcuno da Panfilia mi uien porto; se à uoi unica, e sola nido di cortesia non faccio ricorso; sperando, che quando per altri rispetti, la solita humani-

tà mi negaste, per amor almeno del Voostro amato Valeriano mi contenterete. Adunque ui degnarete scoprire alla Signora Panfilia, quanto io ardo per amor suo, pregandola, che amandola io del piu feruente amore, che gia mai huomo del mondo donna amasse; si uoglia degnare (sua merce) riamarmi; hauendo io primieramente amato lei; & non s'inganni à credere, per parole, di Valeriano io mi sia mosso ad amarla, anzi che fu così da me eletto per mio sommo contento, ch'io à sua mercede in perpetuo seruir douesse; se grato ui è il mio bene, io sarò da lei amato; percioche molto bene so, che tal beneuolenza ui porta, che dato io non le piacesse, solo per amor uostro, mi amarebbe; vi prego dunque, che hauendoui io scoperto il segreto del mio cuore, non mancate porgermi aiuto, e dar pieno auiso al uostro amante Valeriano, ilquale insieme con me baciandoui le delicate mani, à uostra buona gratia si raccomanda. La donna, che quasi sempre, (io parlo però delle poco prudenti riservando sempre le accorte e saggie) al peggio s'appiglia, pare anco goda nel far spiacere all'huomo, & à tal fine quanto piu brama una cosa, tanto maggiormente dimostra meno esserle al core, e farne poca stima; e forse che così fu ordinato da quello, che il tutto può, à maggior pena, e danno dell'huomo. La doue hauendo la Signora

Lucia del mio amore a Panfilia fauellato, quella sdegnosa, & assai altiera donna, mi hebbe subito à sdegno, tenendomi in un certo modo per uile, & codardo; e però, le nacque in un istante nuouo pensiero di tentare, se in piu nobile, & in piu alto soggetto, che non ero io, con l'altiero suo amore giunger potesse; & adocchiato un mio fedel compagno, & caro amico, nipote apunto del Prencipe, Paolo nominato; s'ingegnò con tutte quelle astutie, e modi, che usar suogliono le donne innamorate, per tirarlo al suo amoroso disegno, sapendo, che anco quando non le uenisse fatto, io non fosse giamai per uenirle meno. Mentre dunque che la bella Panfilia dimoraua in cosi fatti pensieri, la gratiosa Antea, letta la lettera, ch'io accefo & auampato d'amore, le scrissi, usò ogni possibil modo per piegare l'animo di Panfilia cotanto altiero, e contrario all'amor mio; ma conosciuto alla fine ogni fatica esser uana con lei; così li disse sdegnosettamente. Tu sprezzì questo acostumato giouine, perche uedi, che fuor di modo egli del tuo amore stranamente è accefo & nienti bene à mente che te ne pentirai; e penso che uerrai à tanto, che persona non si degnarà pur guardarti; Mossa la sdegnosetta à queste parole, che piu d'un poco la pungeuano; scusandosi con lei, le rispose dicendo. Io non di-

spregio

spregio Gioseffo, come forse tu pensi, ma bene, stò su la mia; perche mi duole non poter compiacerti, che à dirti il vero, hò ad altri già donato l'amor mio; e per non douer esser donna di due lingue, e mancatrice di fede, son sforzata ad esser teco, o parer hora uillana, e scortese; perciò non mi pare, che habbi giusta cagione di adirarti meco; che se in altro mi comandì, mi uedrai a tuoi desiri pròtissima, come sempre hauuta mi hai. All'hora Antea conosciuta l'astutia, e finta sua risposta, a cui non parue douer contrastare, si dolse grandemente, di non potere compiacermi della prima cosa, ch'io dimandata gli haueffi; ancor ch'ella conoscesse Panfilia per un'accorta Donna, uolle più tosto cerare di satisfare all'animo mio, che conobbe di disordinato amore accefo; che scoprire la crudel natura di Panfilia; e però uedendo, che la cosa non le riuscua, scrisse subitamente una lettera al suo gratioso Valeriano di questo tenore. Vnico Signor mio, hebbi una amoreuole lettera dal uirtuoso, & innamorato Gioseffo, piena di pietà, à cui sperano di poter porgere qualche soccorso; vedendo il suo core sì affannato, per souerchio amore di questa nostra Panfilia, ma la fortuna rea, anzi più la sua buona sorte non vuole; & non dubito, che amando, & ardendo come scrine, insopportabile li sarà tal nuoua, che per la migliore, che hauer potesse, accettar

accettar la dourebbe; quando che dal poco rego-
lato amore, egli accettato non fosse; troppo in
fretta è corso, à gettarsele dietro; che la gran co-
pia, che di se stesso egli le hà fatto, & offerto; è
cagione che si poco lo pregi, e stimi: confortatelo
pur à dimostrare il suo solito animo, e ualore: e do-
urebbe ringratiar amore, che non l'hà lasciato
sdruciolare nelle reti di questa ingrata donzella,
che essendo ella alquanto superba, altiera, e sde-
gnosa, per essersi aueduta che egli di troppo amo-
re feruente l'ama, ne haurebbe sempre fatto po-
ca stima; Ma norrei che il sauió Gioseffo con
miei occhi piu sani, che non sono i suoi, la uede-
se, che forse la fuggirebbe piu che una Circe o
Medea; che uedendosi ella da lui essere estrema-
mente amata, l'ebbe cotanto à uile: conciosia,
che costei (per quanto si può scorgere) uadi cer-
cando piu gloria, & utilita, che beneuolenza: e
perciò se è posta in core di tentare, se Paolo pa-
rente del Signore, accendere del suo amore potes-
se; auisandosi certamente che le tornarebbe mag-
gior giouamento, che l'amare l'accostumato
Gioseffo (auertino gli amanti à non cadere nel-
le mani di donna, che per natura auara sia,
che sino à Cresò, e Mida, ne farebbe morire
in misera pouertà, e disperatione;) e pero fate
o Signor Valeriano che Gioseffo in questo caso
si diporì da huomo prodo; perche ad un suo

pari

pari non ui possono mancar donne più degne, e
forse piu uaghe di costei, essendone tante delle
sagge, gentili, e nobili in questa Corte, & an-
co nell'altre. E quando egli bene la conoscesse
come conosco io, rimarrebbe cheto, & anco con-
tento: che se ne ritiri, e faccia al senno mio,
che farà, di là da bene. Dareregli dunque que-
sta mia risposta, per buona, e salutifera nuo-
ua, & ad ambedua bacio la mano. Riceuuta
da Valeriano l'inaspettata lettera, subitamente
cercommi, & ritrouatomi; me la diede à leg-
gere; laquale, letta, e riletta ben mille uolte,
& molto ben considerata, hebbe gran forza per
all'hora di spegnere buona parte di quel focolo
amore, che sì il cor m'ardea; dil che grandissi-
mo refrigerio & alleggerimento mi apportauano
li saggi, e prudenti consigli del mio caro & a-
mato amico Valeriano; e così me la passauo per
all'hora assai commodamente. Ma non durai
però molto su questa buona mente, & ottimo
pensiero; come tosto dimostrerò seguendo l'inco-
minciata storia.

Pansilia



Pansilia ricerca con ogni diligenza l'amor di Paolo, e sprezza Gioscetto, che tanto la seguiva, & amaua. Cap. VII.

Pempia, e crudele, (se così mi è lecito dire di donna che si ritroua in così honorata corte) di Pansilia, che per uitio di sua natura (come poi chiaramente dimostrò) era perfida e disleale; e però indegna d'essere in così uirtuosa e bene accostumata compagnia di gentilissime Signore, non trouaua modo di palesare, e persuadere al nobile e gratioso Paolo il suo finto, e forse meno, che honesto amore; per il che chiamata una delle belle Signore di Corte, più di tutte intrinseca, e fauorita dal Prencipe, le narrò (fingendosi tutta appassionata) quanto che per amor di Paolo di, e notte, si consumasse; chiedendole aiuto di trouar qualche refrigerio al suo cotanto ardore; dicendole che era certa di non poter più lungamente in quelle atroci peni uiuere; & che per poter ella del Prencipe disporre, che ageuole anco le sarebbe il fare, che a lei il bramato Paolo fosse mandato; & anco quando fosse il bisogno ella per la fiducia che haueua co'l Prencipe, li potria dire, come la tale si muore d'amore del caro suo parente Paolo. Dianira (che così hauea nome quella honoratissima Signora) fauorita fra tutte l'altre, di

beltà,

beltà, et amoreuolezza marauigliosa, hauendo per ciò un core tutto dolce e tenero; mossa à pietà del souerchio amor mostrato, se le offerse con un'altra sua cōpagna, Lelia chiamata farsi, che del suo ardete desio à suo potere rimarrebbe cōtenta, e paga.

Poscia l'altro giorno occorse, che il Principe se ne venne dalla sua bella e gratiosa Dianira, con cui ragionando assai famigliarmente, ella le gentilmaniere della finta Pansilia, gli incominciò fuor di modo à commendare, & à tanto venne, che prese animo di dirli, che ella era tale, che degna sarebbe di ogni illustre Prencipe, e uolesse pur la buona sorte, che il nostro e vostro, caro Paolo li riuolgesse adosso l'animo; che sò che egli non è mai per ritrouare una tale, ne credo altronde se ne potesse trouar duoi altri ad essi simili, sì che si dourebbe usar ogni prestezza, e sollecitudine per fare, che eglino insieme s'amassino. Pansilia poi sapete, che è giouinetta, e quanto più leggiadra, tanto più vergognosetta; ne pensa ad huomo del mondo, per gran pensiero, che hà di conseruarsi tutta intiera, & la honestà, e pudicitia virginal, e maritale custodire; ma l'amor ch'io à sua eccellenza porto fa ch'io desidero, che il Nobilissimo Paolo prodo e ualoroso giouine, sia proprio quello che goda sì degna honorata, e bella giouinetta. O che bello e gratioso inuito; che n'empare il Prencipe, che caldamete amaua la sua bella, e gratiosa

D

Dianira

Dianira honestissimamente, aspettava tutta uia anco qualche occasione di poterle mostrare l'opera con qualche degno effetto corrispondente à sua persona; perciò vedutala in questa uoglia sì pronta, e calda; hebbe animo con lieto core contentarla à suo potere, e perciò con lieta faccia le rispose. A benche Dianira mia, tu mi ricchieggia del voler d'altrui tuttanìa per dimostrarti, che sono ad ogni tuo piacere disposto, ti prometto in questa così fatta operatione porger ti ogni aiuto, & fauore, accioche la tua gratiosa Panfilia contenta, e satisfatta sia, e tu della mia bona volontà appagata. egliè ben uero che Paolo è un giouine mal'auizzo nelle cose d'amore, e sempre il viddi molto freddo in ragionamento di donne; nondimeno questa sera per amor tuo, io li comendarò sommamente la bellezza di Panfilia lodando anco la sua virtù, e bontà sopra quante sono in questa gran Città di Barcellona, non che nella nostra Corte; ma auerti bene, che sia poi come midici; e domani poscia, io lo manderò à uoi, farete uoi dipoi quel buon officio, che più vi parerà al proposito, per riscaldare, & ad amore accendere quello agghiacciato core. Così partitosi il Principe uenne per sorte ad incontrarsi nel suo amore uole Paolo, col quale postosi à ragionare li venne à dire, come marauigliosa oltra modo gli pareua la gratiosa beltà di Panfilia, & che felice, e ben auenturato giudicherebbe, & per molto valoroso quello,

lo, che ne verrà di lei patrone. Paolo che ad ogni altra cosa l'animo hauea piegato, che ad amar donna, non ne fece alcuna stima di questa sua tanto rara bellezza; la doue, s'io dalle fiamme d'amor esser soleno freddo, egli era poi agghiacciato; e però disse egli al Signore queste sue bellezze raglino vn poco quanto elleno vengono da altri pregiate; tale le desia, e siegue, o tale le hà à noia come la più fragil cosa di questo instabil mondo, che una minima februccia sola, ò distemperamento d'humore, hà forza in vn tratto di corrompere, e disfare questa bellezza, e deit à falace; e perciò à me non cale di tanta sua beltà, amila pur cui la piace; ch'io per me non uoglio in quella, i miei pensieri, e la uita logorare. Come il Principe uide la sua mente sorda, e ferma, in tutto ad amor ritrosa, non li diede altro assalto per all'hora; ne meno li fece risposta; se non che il secondo giorno lo mandò à ritrouar la sua Dianira; la quale insieme con la Signora Lelia usò tutti quei mezzi, e quelle lusinghe uoli persuasioni, & amorosi ragionamenti che ella seppe, e puote, per ridurlo ad amare la loro Panfilia; ma egli che molto bene s'auide, che Panfilia era quella, che per questi mezzi l'amor suo con tanta industria cercaua, non si cangiò punto di proposito; ne meno per false lusinghe, e vane promesse puotero già mai piegare la constan-



te sua mente; & quantunque Panfilia accorta, e scaltrita si consumasse per amor di Paolo, non fu però mai ardita comparergli innanti; e tutto questo fece per non parer la prima, à porre amore all'altro; perciocche hanno in se tutte le donne (e massime quelle di Corte) una certa erubescencia; & honestà, e si tengono à biasimo grande; che di loro si dica, che sono state le prime à porre amore a qual si voglia huomo; ma vogliono, che ciò s'attribuisca all'huomo, & questo lo fanno, e per honesta usanza, e taluolta anco per potersene preualere à loco e tempo; e dire ne i loro femminili sdegni, io me ne viuena già da me in troppa pace, e contentezza, io fui già ricercata, e dimandata da altri, come anco hai fatto tu, che tanto mi hai fatto pregare, ch'io ti debba amare, e pare hormai, che di me poco ti curi; e cose simili. Paolo dunque più dalle loro lusinghevoli parole annoiato, che d'amor mondano acceso, più freddo di prima se ne ritornò, & subito trouatomi, cominciò da capo, & d'ogni parola, che tra loro di Panfilia era stata, mi narrò; e come sino il Principe desiderarebbe, che egli la Panfilia amasse. Non sapeua il Signor Paolo, ne altri di Corte, ch'io d'amore di Panfilia fossi così fattamente acceso, e però sinceramente mi scoprìua ogni suo intimo pensiero

pensiero in tal negocio. Era l'animo suo fermo e sodo, come un durissimo diamante, à non si piegare ad amarla, & io di amorosa passione ferito sommamente mi rallegrauo, che ella il suo desio, che in Paolo haueua, conseguir non potesse; e per tal cagione del continuo lo molestauo, & esortauo à tutto mio potere à non cangiar proposito; ma à perseverare nella valorosa e lodeuole costantia, & à non macchiare la integrità sua in così vile passione d'amor mondano, e lasciuo; vi sò dire, che la gelosia mi facea far seco l'ufficio di un rigidissimo censore sempre esortandolo caldamente à non si far schiauo di donna di Corte; e quanto più vedeua l'animo suo discosto da lei, tanto maggiormente, mi rallegrauo; & ogni volta, che egli ad esse andaua, era combattuto, & assaltato fieramente da Dianira e Lelia gratiosissime Signore à douere la bella Panfilia amare; laqual vedendosi così poco pregiare, si rodea in se stessa di rabbia, & lograuasi d'affanno, e di passione. Ma il costante Paolo con molta gentilezza, & humanità, fingeva non se n'auedere, & con leggiadria rara, ne apertamente la rifiutaua, ne anco d'amarla liberamente promettea. Hora tutti questi amorosi contrasti egli poscia à me narrando, diceua d'orsi, che questa Panfilia, si importunamente

L'amor suo cercasse; ma io che d'altro non temeuo, dato che io fosse d'animo, e di mente inferma, da fredda gelosia però spinto, un giorno così gli incominciai à dire. Vorrei, il mio Paolo caro, che la tua propria libertà più d'ogni altra cosa pregiassi, & che ti ricordassi, che non è maggior sciagura, che priuato rimanerne; però non ti far schiauo di queste amaliare Signore, che essendo elleno in Corte auezze le fanno tutte. e quando s'aueggono esser ardentemente amate, stracciano li ponerli Cortigiani pari nostri, dallequali ne vtile, ne còteto alcuno trarre giamai si può, (riseruo però sempre le saggie, le cortese, e da bene, che ne sono molto di più, che delle prime). tutta la robba, il corpo (e se mi è lecito à dire) l'anima se li spende dietro, ne altro, che noiosi, e rincresceuoli trauagli se ne conseguisce; elle sono più di tutte le altre donne scaltrite, e giotte; & si pigliano incredibile soluzzo de i nostri appassionati cori, e pazzi amori: e solamente (che è peggio) tanto dura la beneuolenza loro, quanto dura l'utile, e quello finito, è anco in fine il loro amore. & certo queste tali douerebbono esser scacciate dalle nobili Corti, che fanno vergogna & onta à tante altre Signore piene di estrema, & inaudita gentilezza, che stanzano nelle nobilissime, e virtuose Corti; e perciò di quelle di si poca fedeltà,

deltà, & amore non è mistiero ricercare altra testimonianza; che tu vedi molto bene tutto di quanti ben creati, e valorosi Cortigiani, perche non fanno da i loro finti amori schiuarsi, sono alla fine ridotti ad estrema miseria, & disperatione, & insieme insieme da se conscherno, e vituperio scacciati; e quando pur te ne sperassi dolce, e soaue contento, sei (dubito) in grandissimo errore, che desiato frutto d'amore non ti conuiene sperare; e pur quando essa di ciò contentar ti volesse, che forse più di te brama; sai molto meglio di me, che senza grandissimo pericolo, e dishonor perpetuo conseguir no'l porresti. sapendo dunque tutte queste cose, non è egli somma pazzia il ricercare si damnevole e finto amore? Se tu per buona, o mala sorte, ch'ella si sia; piacci ad esse, le fingono per quattro; o sei mesi amarti, e fino à tanto che in giouamento le risulta. auenendo poscia che ad esse noui amanti occorran, noue imprese anco pigliano; e tu da rabbia, sdegno, e gelosia cruciato, ne rimani vicino alla disperatione. di farne poi vendetta contro di esse, non si conuiene sperare, che tu ben vedi oue le sono rinchiusse, e la fortezza di quelle così alte mura del Castello, e così grosse, col fauore, e difesa, che hanno del Prencipe; sono quelle cose, che le fanno diuentare si altiere; perciò che le fanno, che di animo così amabile, e cortese, diuen-

D 4 gono

gono taluolta come rabbiose serpi, contro poveri, e suenturati cortigiani. E pero quando di donna pur ti habbi da innamorare, essendo gioune come tu sei, ben creato, e nobile (& qualche importa) ualoroso; ritrouati una cortese Signora che piu tosto da lei non aspetti esser beffato, ma che ne habbi da conseguir il desiato frutto; il quale quini senza manifesta ruina sperare mai non lice. Paolo accorto, e sauiro, che non era da passione d'amor preso, ma d'una sana mente, tenne per uerissimo tutto ciò, che di loro li disse; delche molto piu che prima discostò l'animo suo dall'amore, e consideratione, non pure di Panfilia, ma etiandio da tutte le Signore di questa Corte. Fermiamo qui il punto, che nell'altro capitolo si racconterà il resto.

Esorta il Principe di nuouo prega e tenta Paolo con efficaci parole che ami Panfilia, & egli ripugna a questo amore anzi si scuopre in quello fatto tutto contrario.
Cap. VIII.

HAueua già la saggia Dianira narrato al Principe la gran durezza di Paolo, & dettogli come con molti piaceri, et amorosi ragionamenti, non haueua potuto intepedir punto il ghiaccio di quel suo freddo petto; & dimostrauasi esser molto

molto di mal talento; per ilche si teneuano a gran biasmo l'hauerli con tanta ansietà proferto l'amor di una, che di continenza, e pudicitia si daua il uanto. Onde intenerito in se stesso il Principe per si feruente amore che a Dianira portaua, tentò di nuouo se d'amor indolcir potesse la crudamente del suo nipote Paolo. E per ciò un'altra uolta li prese a dire. Quanto il mio Paolo caro, io mi rallegri, ueggendo il ualoroso animo, che tu tieni, non inclinato a lasciuo amore fallo Iddio, che rari son quelli che boggidi le disordinate passioni d'amore schiuare possino, o sapino come tu; ma però dei anco sapere, che le giouani in Corte tenute non sono da nouerare tra le altre; percioche, e di uirtù, et di honestà, elleno, di grã luga tutte l'altre sopra auanzano, ne si ode di questa mia nobil corte come di altre forse, oue bene e spesso alcuna ne uiene, o rapita o uiolata; essendo tra esse si cōpita e lodenole integrità, e perfettione, che meritano essere uniuersalmente da tutti amate, e molto honorate; e perciò anch'io mi piglio tal fiata grã solazzo, e piacere de i loro gratiosi amori; liquali essendo uerdi, solo di frondi, e non de frutti sono honestissimi e di gran trastullo. Et da qui uiene, che non mi marauiglio, che Dianira, & molte altre di esse, mi pregano, ch'io prometta che tu ami la bella Panfilia; laquale si come di belità pari non hà, così di uirtù, è tra esse unica, e sola. dilche haurò piacere essendo ella grata com'esser ti dee,

dee, che tu l'ami, e l'honori douendone pur al fine una amare; che sò molto bene, che senza amor di donna homai stare lungamente non potrai; e per conoscere Pansilia tra tutte di leggiadria, e buona creanza eccellente. Oltre poi ch'io ne son pregato del continuo da chi mi può comandare. Vogliano dunque che ella altri non ami che te, & desiderando, elle così l'amor tuo, nò lo dei loro negare. A cui molto humanamente così rispose il cortesissimo Paolo; se l'amare una persona, o il disarmarla (Illustrissimo Signore) così fosse in podestà di tutto l'huomo, come è il seruire un suo maggiore, & il resto della maggior parte de gli atti humani, non è dubbio che io per debito, che ui hò, non ponesse tutto l'amor mio, non pur in Pansilia, che nobile, e bella conosco, ma in qualunque altra uil donna anco; ma ripugnando questo particolar amore di queste donzelle della nostra Corte all'appetito mio concupiscibile, io non ueggio il modo, come io il potesse constringere ad ubedirui; ui posso bene, promettere di amarla, ma non l'amerò poi, abborrendo così l'animo mio, vn tale amore: queste simili donne, mi piacciono, e uolentier con esse ragiono e me ne piglio grà trastullo; e massimamēte della Signora Pansilia; ma uolermi ubligare d'essere, o di far seco l'innamorato, io non sento il cor mio à ciò niente inchineuole. e perciò, e sua altezza, e la ro m'habbino per iscusato.

Il giudicioso Signore, all'hora tra se molto cōmendò la continenza dell'animo di Paolo, e tenne per cosa molto degna di biasmo, & non d'un Principe il fauellargliene piu. Et con tutto, che egli la uiltà di questo ufficio conoscesse, il souerchio amore, che a Dianera portaua, à ciò far l'indusse: onde l'amor, che à donna si porta, à chi nol tempera co'l freno della bella ragione fa oprar cose codarde, e goffe, & non degne d'huomo, come hora si è ueduto anco nel Principe; & io felicissimo fra gli huomini sarei sempre stato, se questo freno io haueffi anco sempre saputo regolare; ma lasciatolo in potestà del sfrenato, & irregolato appetito concupiscibile, quanto piu stetti à scaldarmi d'amore, con tanto maggior impeto, & ardente fiamma, m'accesi; poscia accorgendomi del mio graue fallo, & uolendo temperarmi, non puotei; che essendomi già fatto d'un empia, e crudel Circe, uoluntariamente schiauo, non hebbi dipoi facultà sciogliermi in libertà quando uolsi. Paolo dunque con buona gratia dal Principe, & non men fuori di prima, tosto licenziato, subito ritrouatomi, narromi tutto il ragionamento, che tra essi (per conto, che Pansilia amar douesse) era occorso; & io da gelosia preso, mi sforzai anco ponergliela in piu disgratia, dicendone (per estrema passione) tutti quei mali, che hora ueramente con buon giudicio dir posso; di modo che egli bramoso di trarla fuori d'ogni



d'ogni speranza per non esser piu ne dal Prencipe
ne meno da Dianira molestato, si consigliò meco,
se vn sonetto che chiara la farebbe, che amar non
la voleua, mandar le douesse; à cui io molto cōmen-
dai tal faccenda, desiderando vederui il fine, accio-
che ella di poter l'amor di Paolo conseguir dispe-
rata veggendosi, rinolgiar l'amor suo constretta
fosse in me, che feruientemente già l'amauo; ma al-
trimente ne auenne, che come si vidde da Paolo ris-
fiutare, & da me cercare, per vn certo trastullo,
fino, che fatto li venisse ciò che bramaua, si piegò
(manifestamente) à lasciarsi da me amare. Paolo
adunque, acciò Pansilia all'amor suo veramente
non sperasse preso il consiglio, che io li diedi; questo
vago, e bel sonetto le mando.

Io penso, e nel pensar, pensier m'assale,
Del gran pensier, di cui sol vò pensando,
Da qual pèsier, ouer pur d'onde, e quādo,
Sia nato, & à che fin di bene, ò male.
Ma ciò pensando; ecco vn pensier vitale,
Risponde à quel pensiero minacciando,
Non sai fiero pensier degno di bando,
Ch'egliè pensier, di cor piaga mortale?
Perche di quella, e da quella gli è nato,
Chel vorrebbe allettar con varij modi,
E varij mezzi, al suo fragil amore?
Ma non li pensi, ch'un pensier beato,

Al-

Altronde, è, tuoi pensier stabili, e sodi,
Riuolgi ad altro ben, e ad altro ardore.

Le fauorite della Signora Pansilia, che non era
no delle men goffe del mondo, ma tutte accorte, non
restarono per il sonetto veduto, si smarrite, che non
sperassero dell'amorosa impresa conseguir brama-
ta vittoria, anzi si deliberarono con piu core, darli
maggiore, e piu gagliardo assalto; e poi alla fine
trarne per vltima conchiuisione, o vn fermo sì, ò
vn fermo nò, & rimanerse con quella risposta, che
egli ad esse darebbe; e non passò già molto, che ca-
pitando alla lor Corte il gentilissimo Paolo, fece-
ron amendue seco, quanto in animo per amor di
Pansilia hauuano determinato di fare; il quale
come si vidde da tutte dua con tanti prieghi, e scon-
giuri assalire, da stizza, e rabbia soprapreso, si che
dentro celatamente si rodeua, scoperse loro pale-
samente tutto l'animo suo, che sin ad hora con a-
morese, e dolci risposte l'hauua come celato tenuto
così apunto dicendogli. Piaceuoli Signore non face-
ua dibisogno, che in vna faccenda di sì poca importā-
za, voi tato vi riscaldaste; che ben sapete, se l'amor
non è p'corrispondēza de gl'amanti, rade volte è per-
fetto, o buono: cote sta vostra Pāsilīa, è degna certo
d'esser amata, e tenerne grā cōto, e perciò p' bē suo
assai meglio, è lasciarla amare à chi u'ha la ichina
tione da douerla amare, che uoler astringer me à ciò
che

che mi sento il core di tal amore tutto alieno, freddo, & agghiacciato. Perciò, non perch'io non brami, & con ogni mio disconcio farui ogni piacere, & seruigio; ma perche l'animo mio, nò pur à Pàfilia nò è inchineuole, ma li è del tutto ritroso; e però insina qui, io ui hò tenute con piaceuoli risposte à bada, perche non mi pareua bene darli tal biasmo, che si dicesse di Panfilia; ella è quella, che rifiutata fu da Paolo; ma dapoi, che mi sforzate à farlo; vi dico, che vanamente, & indarno ui affaticate, ch'io non sono per accettare la Signora Pàfilia, ne per sposa, ne per innamorata, ne per favorita, ne per amica, ne sotto titolo d'alcuna beneuolenza; sono però per hauerla in quel medemo conto, che tengo tutte l'altre; ne esser men cortese, & amoreuole verso di lei, ch'io mi sia verso le altre, ne anco di piu; e perche voglio esser mio, & non suo, conuiemmi dirui queste sì chiare parole. All' hora le due damigelle rimasero, sì confuse, che nò sapeuano, che dirsi. Tutta uia la Signora Lelia al quanto piu astuta della Signora Dianira così rispose. Il mio Signor Paolo gratioso, hora conosciuto hauemo, che non ui sete dilettrato stracciare una, che ui porta grandissimo amore, ma scoprendoci il uostro schietto cuore, ci hauete della vostra mente chiarite, che già mai piu di cose amorose, ui ragionaremo; e per amor di quella, che se stessa ingannando, u'ha donato il core, ui preghiamo, che già mai

mai à persona non facciate sapere questi segreti nostri ragionamenti, che per contento di ambedue voi hauuto habbiamo; accioche meschinella, ueggendosi à un tratto rifiutare, e con l'altra, per troppa ardimetosa scoperta, non si desse con le proprie mani qualche disperata, e uituperosa morte, e se auco possono con esso noi li nostri prieghi, digratia, e per cortesia, non amate nissuna piu, che tra noi sia, poiche la piu bella, honorata, e degna, non ui è piaciuta, che fareste all'honor suo troppo graue torto, e ingiuria più che notabile. promesse il cortese Paolo come persona amoreuole, riguardarla; & da esse prese con sua gran contentezza e giubilo, commiato, nell' altro capo proseguiremo.

Incominciano le graue sciagure del pouero appassionato Gioseffo, per cagione della finta, e crudel Panfilia.

Cap. IX.



Otal fine dunque hebbe l'ingordo; e sfrenato desio di Panfilia, la quale come si uide da quello, che già come la uita propria amana, sprezzata, stimo, che da ira, e sdegno presa, si deliberasse vendicarsene, se non con Paolo, il quale essa potea poco offendere, essendo egli favorito, an-



Zinipote del Prencipe, almeno vendicar si volea contro qualch' altro, come meglio li uenisse fatto. la qual vendetta, e pena crudele, per mia maladetta sciagura, e disgratia, toccò à me infelicissimo Gioseffo. hora mentre, che si trattauano tutte queste si fatte cose, auenne, che al Prencipe in Italia passare occorse, il quale menato seco li piu degni della nobil Corte, lasciò il gouerno del tutto ad vn suo caro, e saggio parente, che piu prudente, e fedele li pareaua; à cui tra l'altre cose li raccomandò molto l'honestà delle donzelle, imponendogli particolarmente, che altri non lasciasse capitare in quella Corte, fuori che certi pochi, che li nominò all'hora, & tra questi fui anch'io annouerato.

Non fu à pena il Signor Prencipe fuor della Spagna, che alcune delle piu honorate di loro, desidero se di nuoua pratica, e conuersatione, s'auisarono tentare, s'io per auentura fossi al loro proposito; e seppeno tanto fare con Antea, che ella scrisse al suo gratioso Valeriano, che se egli desideraua darle contento, che facesse sì, che il seguente giorno io andassi à loro. riceuuta la lettera, che hebbe Valeriano, mi pregò assai à douermi andare; io che di già haueuo il core d'vn amore acceso estremo, non lo mi feci dire tre volte; ma venuto il giorno troppo volentieri vi andai; le accoglienze donnesche che elle no mi ferono, non vi narro, che sarebbe vn gettar via lungo tempo in raccontarle; ma ogni suo fauel

la-

lamento si finì in pregarmi, che fuori di tutte loro io ne scegliesse vnaper mia Signora, & patrona, à cui tutto l'mio amor donar douessi. Io che già dello amore della Signora Pàfilia il petto caldo haueuo, hauendo in lei raccolto ogni mio bene, e pensiero; non poteuo se non con dispiacere e noia, udire che altra persona mi fosse, fuori che lei nominata. & perciò, o che taceuo, o che alle loro dimande dauo risposta fuori di proposito, che molto bene le poteua fare auuedute, che in vano meco d'ogn'altro amore s'affaticauano. Comparue iui in questi cosi fatti ragionamēti la Signora Lucia, li cui graui, e maturi sembianti mirando attentamente, la giudicai discreta, e singolar matrona, e donna d'ogn'alta, e segnalata impresa, e di grande reggimēto degna; la quale con vn viso non men piaceuole, che modesto riguardando tutte, che iui erano, parue che alcuna secondo il suo desidio uì mancasse; e perciò subito mi dimandò, se ueduto hauessi la Signora Pansilia, le fu risposto, che nò. in contanente comandò che fosse prestamente chiamata; e non dimorando molto; ecco che costei di aspetto altiero, come vn risplendente sole tra le belle stelle apparue; con vn bello, e riuerente inchino; con vn sguardo tutto humile, & con tanta modestia, che propriamente una vaga Ninfa assembraua; la onde da quei suoi chiari lumi restai sì abbagliato, che mentre, che iui stetti, non hebbi pur vigore di proferire vn

E mi-

minima parola; ma à guisa di muttolo, & insensato, con marauiglia e diletto incredibile, così tacito, andauo il vago aspetto tutto contemplando, sino che partendosi la Signora Lucia, ella per riuertita di rita d'ona l'accoppiò uia stetti poi dalla sua partita sino la sera in deletteuoli, & amorosi ragionamenti, sempre però con il core, à quella, che di già furato me l'hauea. E così con quelle gentili Signore fauellando, teneno celato piu che poteno il fouerchio amore, quando con la Signora Antea Dianira e Lelia (rimasto solo) tutte tre ad un tratto mi furono à torno, ch'io à loro diceffi, quale di quelle, che uedute hauea, piu mi piacesse, offerendo si, quando ch'io mi fidassi dirlo, che patrone dell'amor suo me ne farebbono. Molto l'offerta cortese, et amoreuole, mi piacque; ma non fui però ardito, che la Signora Panfilia piu piacciuta mi fosse liberamente dirle; ma nascondendomi tal passione nel core, le lodai tutte di somma bellezza & honestà, come ch'io à nissuna di esse più, che all'altra l'animo inchinato hauesse. Elleno credendo ch'io diceffi il vero, concordenuolmente anco furono d'un parere, ciò è che per amante ne hauesfi à pigliare una, & solo quella che ad esse pareua, poiche fare mi uedeano così il mal pratico d'amore, & una di loro così m'incominciò à dire. Gratoso Gioseffo mio, tu puoi molto bene essere accorto, & sapere quāto caldamente, & con molta sincerità noi ti amiamo, &

per

per esserti noi care amiche, ci sarebbe cosa grata, che di quelle che vedute hai, te ne scigliesfi una, che per fauorita da te fosse amoreuolmente trattata, il che quando recusasti di fare, almeno una pigliarne che non men bella, che gratiosa noi ti daremo.

All'hora molto mi marauigliai, che elleno, che d'esser tenute sopra l'altre di honestà, pari à Diana, si desero il vanto, e si palesamente procacciassero l'amore de Cortigiani: & con tutto, che poco grata mi fosse l'offerta, per non parere con esse vn goffo, e da poco, liberamente così lor risposi. Belle Signore, e saggie; l'amoreuolezza vostra molto mi lega à douerui fare ogni gran piacere, e maggior assai di questo; ma in queste così fatte facende amorose non sò come l'huomo possa di se stesso promettere, ciò che non li porge l'affetto: la lodo (certo) per honorata molto questa Signora che vorre che ch'io pigliassi ad amare, ma per non v'ingannare, douete sapere, il misero cor mio altroue esser intento; nondimeno se così desiderate voi, che io la debbi amare per uostro amore, à tutti quei modi, che mi sarà possibile l'amerò. Le accorte, e saggie, anzi sagaci donne, e Signore ne i trauagli amorosi molto di me piu esperte, come penetrarono il mio animo da quella, che loro hauerebbono voluto, che io hauesfi amato, discosto; che ciò per mio solazzo, & contento procacciavano disseron; non essendo però certe, se ella se ne contentasse, ma tutta

E 2 uia



uia che io douessi dir qual piu piaciuta mi fosse di quelle, che vedute haueno, che se tra esse si trouasse quella, che già languir mi faceua, che non mancarebbono à tutta lor poſſa di eſortarla al reciproco amore. Io certamente mi vergognauo a dirlo; per cioche mi pareua cosa men degna d'un huomo, il far ſi ſchiauo di donna di Corte, e però li diſſi. Tu ſag-gia Lelia molto bene puoi ſapere quale ſia quella, che patrona è diuenuta già dell' unico mio core, per cioche à te che di cortesia ſei, e di bontà vn pelago, mi pare riporre ogni mia cauſa, come à ſingolar protettrice d'ogni mio ſommo contento. Dianira ciò vſendo con un gratioſo viſo diſſe. Gioſſeſſo mio caro, miglior mezzo certo à tuoi deſii conuenueuole ſcieglier non poteui. Ella tiene propriamente in mano le chiavi d'ogni tuo piacere, & contentez-za. La Signora Lelia all' hora come vergognoſetta diuenne tutta roſſa, & iſcuſoſi non eſſer à ſimili officij buona, ma pure alla fine mi promiſſe per quãto ualeſſero le ſue forze adoperarſi, che rimarrei tutto contento: & ſe bene non ſi era di Panſilia chiaramente ragionato, ebbero tutte tre per coſa certa, che di Panſilia io foſſi innamorato; & che lei ſola foſſe quella, che tanto à gli occhi miei piaceua. E però tra ſe di commune concordia ſi deliberarono tanto oprare, che Panſilia del mio amore accdeſſino, poiche di Paolo già diſperata la coſa ſapeuano. Per il che era in Corte il Maggior

domo

domo del Prencipe perſona certo molto auueduta, & con tutti molto amoreuole, anzi cortesiſſimo, ſi che de ſuoi pari hoggi di pochi ſe ne ritrouano; il quale nelle molte facende di caſa, un certo ſemplice huomo d'aſpetto uile, & goſſo, (che non era de più ſauu della Corte) adoperaua; e chiamauaſi appunto coſtui Radello per ſopra nome, il quale un giorno uoltatoſi al piaceuole maggior domo (che far doueſſe alcune facende all' hora li commandaua) diſſe, uoi Signor padrone mi ſtracciate ſempre come ui piace tutto il dì; & non direſte già mai di darne un minimo diporto, & contento per riſtore di tante mie eſtreme fatiche. à cui riſpoſe il Signor Pacifico (che coſi ſi chiamaua il maggior domo) che diporto uorreſti tu o Randello da bene, ch'io conceder ti debba? dimanda un poco, ciò che deſideri e uoi, che uedrai che ſon per ſeruirti piu che uolentieri. Coſtui all' hora ſe bene, & con tutto che un altro Cimone pareſſe, e tanto goſſo, che da ogni perſona ueniſſe ſprezzato, ſentiuua nondimeno contento grande dalla conuerſatione di donne giouani, e belle, e però coſi diſſe. Io uorrei Signor mio, che un giorno uoi mi faceſte ſauore di poter parlare un po co con la noſtra Signora Giralda, accioche anco io n' habbi una uolta qualche godimento; io l' hò ueduta più uolte, & mi pare la piu da bē Signora ch'io giamai mi uedeſſi, e però io deſiderarei in piaceuoli ragionamenti ſolazzarmi un poco ſeco. Eſſen

E 3

do

do il Signor Pacifico il più piaceuole, che fosse in Corte, gran contento e solazzo si pigliaua della goffaria di Randello, che li piaceffino così le belle donne; e sapendo che questo tornarebbe in piacer mirabile, non pur di Giralda, ma anco di tutte l'altre Signore di Corte, fu perciò più pronto a mandarlo ad esse, che si fosse stato egli a chiederlo; ma per far che la cosa douesse riuscire a maggior solazzo, li comandò, che con ueruna non li fosse licito di fauella re, fuori che con la Signora Giralda, e poi con quelle, che a lei più piaceffe; minacciandoli, che quando altrimenti faceffe, che con danno e uergogna sarebbe dalla bella e nobil Corte scacciato. Randello dunque a cui pareua mille anni auanti a quel bello, e uagoso uiso, e aspetto comparire, promise per ciò ogni cosa pienamente offeruare. Per il che scrisse all' hora Pacifico una polizza alla Signora Giralda, narrandole il fatto tutto di Randello, e li faceva intendere che li saria di marauiglioso diporto, e piacere, quando lo sapessero trattener. hora a che fine habbi da riuscire la cosa di Randello, lo riserbo all' altro capitolo.



Con modo nuouo, e fintione di Randello scuopre Gioseffo l'amor suo uerso Panfilia, e Panfilia altresì uerso di Gioseffo.
Cap. X.



Enuto poscia il giorno, alla bella impresa, e trama, ordinato, Randello tutto bisontio, politosi però al meglio, che egli hauea saputo, si mandò in Corte della Signora Principessa; e per auentura giunto, che fu, la prima che egli incontrò, fu la bella, e uaga Panfilia; laquale non essendo delle più semplici di Corte, conobbe alla chiera la conditione più che piaceuole di costui, e perciò con un bel inchino, e con lieto uiso, così li disse. Et che cercate uoi leggiadro giouine? rispose Randello che aspettaua la Signora Giralda. All' hora Panfilia li dimandò come hauesse nome, e inteso che egli era Randello, grandemente si rallegrò, sapendo che ueniua ad esse mandato appunto per trastullo loro, e solazzo; e cominciò a pigliarsene marauiglioso piacere così dicendoli. Certamente il mio gentile, e caro Randello, li nobili costumi uostri, e animosi sembianti, che non sono da huomo uile; e mi paiono tali, che douete consumarui d'amore di qualche bella Signora. il sempliciotto talmente al dolce, e uago aspetto di Panfilia rimase smarrito,



È abbagliato, & con gli occhi, & con lo spirito, che non sapendo in qual mondo egli si fosse, si sarebbe uolentier contentato di godere quella humile stanza per sue care delitie; & sentendosi dileguare come appunto cera al foco, non sapeua, che si rispondere; se non che gli occhi biechi fissi, & immobili tenea nella bella faccia di Pansilia; la quale come vide, che nulla rispondea, e fissamente la miraua, li disse, Oh se tanto voi mi hauete à vile, che non vi degnate fauellarmi, io dunque vi uoglio lasciare; all' hora il meschino à gran fatica, con voce tremante, le disse; sapiate Signora, che hò in precetto di non fauellare, se non con la Signora Giralda, & con chi uorrà essa, & non altrimenti. Oh il mio dolce, e caro Randello, ella rispose; e mèco che pur uostra sono tutta, non volete per mio contento dire due parole sole? ah crudele à sprezzare così, chi ti ama? all' hora l'insensato, & goffo si consumaua, ne sapeua che dirsi; se non che alla fine gittò fuori que ste poche parole. Se la Signora Giralda uorrà, anch'io ui uorrò bene, ma temo hora à ragionare. Pensate uoi, se Pansilia, che sino nel uentre materno fu sempre scaltrita, si prese gran piacere di così sciocca risposta; e perciò pur ancora li disse. Il mio gentile, bello, e gratiofo signorino, io uoglio, che ui degnate (uostrea mercè) farmi questo fauore d'esser contento accettarmi per uo-

stra

stra fedele amante; non uedete ch'io mi distruggo per amor uostro? percioche ui hò già donato il cuore; ne altro huomo uoglio amare al mondo, che uoi solo; & di quanto in me si tuona, ui faccio hora per sempre, uerace, & legitimo padrone. Il buon huomo dal gratiofo, e uago aspetto tutto inuaghito, si struggeua per l'ardore, che entro gli accendeva la smisurata bellezza della Signora Pansilia, che fuor di modo li dilettaua, & era tanta la dolcezza, che da quella bella faccia trabeuua, che li uenne meno la fauella; & con tutto, che nella mente se li moltiplicassino del continuo amorosi concetti da dirli, come alcuno esprimere ne uoleua, come molto si rimaneya; pure alla fine tanta forza fece à se stesso, che à fatica li disse: Signorina mia bella, uoi mi parete la più marauigliosa di tutto il mondo, per la rara, & unica uostrea bellezza, di cui si preso rimango, che se differite troppo à riamarmi, & à soccorrermi con quei rimedi quali si ristorano le ardenti passioni d'amore, io me ne morirò qua alla presenza uostrea di doglia e pena; ma perche mi è stato comandato non fauellare con persona alcuna, se prima alla Signora Giralda io non mi appresento; però uoglio, che queste cose dette, siano per non dette, sino che primieramente io à lei non habbi fatto riuerentia; da poi se così pia, & amoreuole sete come pur sete bella; & uoi cõtenta, & io poi pago ad un tratto ne diuerremo.

uerremo. Nō hebbe tãtoſto queſte parole fenite che ecco aggiũger la Signora Giralda, la quale inteſo da Panſilia il nouo loro amore, ne preſe grandifſimo diletto, & con la maggior riſa del mondo ſtetero buona pezza in feſteuoli ſolazzi, lodando hora le bellezze, e proportionate membra, hora il ualore, & hora le uirtù del goſſo Randello: il quale affai maggiore le credeua, di ciò, che eſſe le faceua no. Era (come hò detto) coſtui d'afpetto uile; ſozzo, e lordo; di una guardatura biecha e torta, ma tanto ſepperon ben fare, e dire quelle ſcaltrite, e ſagaci donzelle, che al più auueduto, e ſaggio huomo del mondo, non che al ſemplice Randello haurebbono efficacemente perſuaſo à tenerſi il più bello, gratioſo, e prodo huomo dell'uniuerſo. Credendo adunque coſtui ſicuramente, che Panſilia foſſe di lui ueramente innamorata, s'acceſe, il buffalo, del maggior amore, che capir poſſa in cuor humano, e cominciarono li ſtimoli di amore di maniera à moleſtarlo, che ne il maggior domo, ne altri della Corte più di lui preualere ſi poteuano. Ardendo perciò il pouero Randello à queſto modo le ſue amoroſe paſſioni in un tratto furono à tutta la Corte note, e manifeſte: ma la bella Panſilia più auueduta, che d'alterezza qualunque altra ſuperaua, temendo da Cortigiani eſſere di coſi uile amore beſſata, ſi cangiò di nome, e diede ad intendere à Randello, che nome haueſſe Edilia, il quale da ſouer-

chio

chio amore accecato, credeua quanto di ciò li uenia detto: & eſſendo ogni di più l'ardore infocato, il pouero ſi conſumaua; e quando ſi conobbe non potere à coſi fieri aſſalti, e colpi mortali reſiſtere, cominciò à narrare ad vn ſuo amico quanto egli per Amor di Edilia foſſe ardente, e caldamente lo pregaua, che à nome ſuo vna dolce, & amore uole lettera alla ſua Signora Edilia ſcriuer li doueſſe, nellaquale deſcriueſſe tutto il ſuo ſmiſurato ardore, e quanto egli deſideraua ſcoprirle la gran pena, che per lei portaua. promeſſeli l'amico ſeruirlo, e ſcriuerli; a cui poſcia altre più importanti facende occorrendo, della promeſſa fatta à Randello ſmenticoſſi; il quale di nouo ſi poſe in noioſa importunità à ſolecitarlo, che detta lettera ſcriuer doueſſe. hora coſtui deſideroſo d'uſcire di queſto tale impaccio, trouatomi à ſorte, mi pregò aſſai à pigliar io l'impresa di ſcriuere à queſta Signora Panſilia Edilia chiamata fintamente, à nome del nouo amante Randello; dicendomi che ciò ſarebbe di mirabile ſolazzo à tutta la Corte. Com'io ſentì nominar Panſilia, ſubito mi ſi rallegro tutto il cuore, e tenni mi per molto auuenturato, che una tale occaſione da poter ſenza carico, alla Signora Panſilia ſcriuere, mi ſi foſſe offerta, che molto bene ſapeuo, che la lettera di mia mano ſcritta, ſubito conoſcerebbe hauendone quella Signora già più d'un paio di mia mano lette: ſperando medefima-

mente.



mente, che il scriuerla douesse esser cagione di qualche mio contento, come all'opposito fu di questa mia estrema miseria, in che mi ritrouo. Dunque diuentato sopra modo lieto, mi posi à scriuere una lettera di questo tenore. Saggia, gratiosa, bella, e leggiadra Signora. Io stimo, che già fosse ordinato, ch'io sino ad hora nemico di amore, uideffi amare, che è stata una sì grande, e così subita fiamma, che il cuor m'accese, che oltra modo, eccede l'humane forze. Perciò trouandomi molto debole à resistere alla ualorosa bellezza uostra, son rimasto prigione di uoi; che se non sete men pietosa, che bella, hauerete di me molta pietà. Io già non uenni à uoi perche io mi credessi nella stanza uostra la mia libertà lasciare; ma in quell'hora, che prima ui uidi, rimasi scbiauo d'amore, & di uostra bellezza. Dupoi dunque che il Dio d'amore, mi ha fatto vostro seruo, stimato quello, che alla uostra dignità si richiede, & non quello, che alla mia bassezza si conuenga. Io con tutte le forze già mi sono à uostra beltà tutto obligato; & se bene ui paio di nil prezzo, non come amante, ma da uerace, e cortese padrona premiatemi: se il poter mio è debole, l'ardor di seruirvi è grande, che più d'ogn'altra cosa stimar douete. Se dunque son uostro, come udite ch'io sono; non ui sdegnate spiegar uerso di me la liberalità uostra, da cui ogni mia pace, ogni mio bene, & ogni mio contento, uenir mi può

può: e da humilissimo seruitor ui prego caro mio bene, & sola speranza di questa mia mortaluita, che uogliate amar costui, che con tutto il core ama uoi; & se li preghi miei appò di uoi hanno alcun loco, ui supplico per l'infinita beltà, che in uoi si troua, che d'una uostra, facciate degno colui, che tanto u'ama, e prezza. così à uostra gentilezza tutto mi dono, e raccomando, baciandoui le delicate, e candide mani. Scritta e chiusa questa lettera fu data à Radello, il quale subito alla sua innamorata Edilia la mandò; ma lei acciò il solazzo fosse alla maggior parte commune, la uolse in presenza di molte altre altamente leggerla, quando che una piu delle altre aueduta, dato d'occhio alla lettera, conobbe benissimo la mano de Gioseffo; & accostata si à Panfilia disse, chi scriue questa lettera? oh tu non conosci, o Panfilia chi la scriue? ella certamente è scritta per mano, di Gioseffo, il quale fingendo scriuere per il goffo Randello procaccia per se stesso. Io per me tengo, che sia l'innamorato egli, & che ti scriua del miglior core, che egli habbia; che ben poi sapere, che quel sciocco non sarebbe dire queste sì uaghe, e belle parole. Panfilia subitamente rispose; & io medemamente risponder uoglio à Gioseffo, e mostraro scriuere à Radello. Et chiusasi in sua camera, per risposta scrisse anch'essa questa lettera.

Caro, e dolce mio Randello; non è il mio debole intelletto

intelletto bastenole à narrarui la contentezza, che habbia della uostra lettera amoreuolissima la mente mia riceuuta, nellaquale mi pare, che dubitate, ch'io non u'ami; e quando haueste tal opinione della uostra Edilia sareste certo in grandissimo errore; perciocche io ui amo piu che tutte le creature di questo mondo; e mi sono disposta sin alla morte fedelmēte amarui, pur che ui degnate hauere accetto il mio pouero, e basso amore. Voi ui offerite per mio humil seruitore, & io ui accetto per unico mio Signore; e se in me (come scriuete) conoscete leggierdria, o altro che aggradir vi possa, state lieto ch'io sono per contentarui di tutto ciò, che in me piu ui aggrada; amate mi, e poi disponete di me come ui piace. io sono per amarui sin c'haurò uita; & a uoi Signor mio, tutta, & in tutto me uidono. non mi chiamate piu Signora poscia che mi conosco indegna seruitrice di uostra cortesia e bontà; la quale priego à star lieta, e di buon animo; e confidate ui nel mio leale amore, il quale se grato u'è, come dimostrate, ui può far contento; & per hora contentate ui di queste honoreuoli promesse; & à Vostra Signoria con ogni mio debole potere mi offro, e dono.

Incontinente che questa lettera arrecata fu à Randello, egli oltra modo diuēne lieto, e giubilando hauuta che l'ebbe, ueder la fece ad ogni persona, e fecela leggere insino à chi nō hauea piacer di leggerla,

gerla, perciocche si tenea fermamente padrone d'un ricco e bel tesoro. Ma io con piu consideratione degli altri la contemplauo, e grandemente mi marauigliai, che una sì fresca, e uerde gioninetta, che di simplicità stimata l'hauerei un agnellotta, con sì finto amore, e promesse fallaci, sapeffe uoltar il ceruello ad un pouero amante: ma in me assai piu puote l'ardente passione del cieco amore, che il debole lume del giudicio; perciò io non rimasi per questo d'amarla, anzi mi accendeano piu le sue facelle, veggendola così esser esperta nell'impres amorose. e qui godendo e pensando mi fermo alquanto.

Panfilia scuopre la sua molta finzione a Gioseffo, ilquale conoscendo egli hauer troppo creduto, si riempie di molto affanno, e mal talento. Cap. XI.

L seguente giorno la Signora Antea, scrisse al suo amaro e fauorito Valeriano, & in fine della lettera li dicena; salutate il vostro amoreuolo Gioseffo, & diteli da parte mia; che quella, che è già piu sua, che mai, se li raccomanda per infinite volte; per questa così fatta imba sciata, crebbi in maggior ardore, che mai, con tutto

to ch'io non fossi così ben chiaro, che quella, che
così cortese ambasciata facena fare, fosse Panfilia,
od altra; anzi quasi m'inchinava a credere,
che non fosse lei, del che desiderando molto certifi-
carmi, però che il mio amico Valeriano trouata la
sua cara Antea, le dimandasse, chi fosse quella,
che più mia che sua era? la quale apertamente li
disse, che Panfilia era quella, che me molto amaua
& che tuttauia desideraua occasione di mostrarlo
mi; & che da un solo rispetto era tenuta, ciò è che
hauendo di già la prima uolta negato alla Signora
Lucia volermi per amante, uorria tutto ciò fare
con sua buona gratia. Valeriano all'hora vendo
che Panfilia era verso di me intenerita, sopra modo
assai se ne rallegrò, sapendo quanto io l'amore, e
gratia di lei desiderassi. per la qual cosa, ritornato
la sera a casa, mi narrò con mio gran gusto, che
Panfilia era quella, che già più di me era tutta ac-
cesa; onde questa certezza causò all'hora in me
un troppo grande ardore, che se di lei prima caldo
era, all'hora cominciai ad arder, e consumarmi, e
del continuo molestandomi qu. Sta forte, & amoro-
sa passione, il cibo co'l sonno, li lieti tempi, & del
tutto l'amata libertà leuata mi furono. talche da
quella a me contraria et infelicitissima hora in qua,
non hò saputo mai, ciò che sia riposo, e quiete; non
sono mai più d'un dì li miei contenti durati, e sen-
tendomi sensibilmente a poco a poco uenir meno,

cercano

cercano rimedio a questa mia così graue passione;
& non trouandolo tutto mi struggeno; & da me
stesso, così diceuo. O maluagia mia fortuna in che
inuisibile fuoco ardere mi fai? da chi cercar debb'
io più aiuto? che noia ti dauo io, d'amore, che d'o-
gni bene priuato mi hai? abime, che de tutti gli ar-
dori del modo, questo solo credo sia il maggiore, cò
che tu acceso mi hai. tu uedi pure, che homai io hò
intorno un amarissimo fiume, fatto, con le mie do-
lenti lagrime. Io amo certo, ma questo amore di ua-
rie sollecitudini il mio petto rièpie, che continuamē-
te d'ogni riposo, & d'ogni diletto e contèto mi pri-
uano, e sempre mi priuaranno, sino che Panfilia nò
sia tutta mia. O gratiosa Signora mia, chi può mi
còceda una uolta, che si come nel mio uiuo core ti
porto, che tu altresì sempre porti ancor me. In così
amari e dolorosi piati et angosciosi pësieri còsumai
tutto il restate di quel giorno, & la maggior parte
della notte; & nò sentèdo per ciò alcun refrigerio al
l'infinito ardor mio, per isfogare la fiama nascosta
m're accesa nel mio petto, mi uenne in animo scri-
uerli una lettera sotto nome di Randello, che alla
sua rispondesse, che ella li scrivesse, & in quella me-
dema narrarle le mie ardenti passioni, e così a far
mi posi, & a scriuere in questo tenore.

Quato più, ualorosa e bella Signora io còtèplo
le vostre ismisurate bellezze, tãto più l'ardore, che
entro il core m'accède, consumado mi uà, da cui son

F constretto



constretto ad amarui; & gran ristoro sarebbe il mio, quando l'ardor mio palesar io vi potessi; acciò la grandezza dello smisurato, e feruente amore, ch'io ui porto; uoi almeno credesti, se ben dipoi, ei nò riaggradisse, sarebbe i parte satisfatta la inquietate mète mia, perciocche sarei almeno certo, che sapreste, che sopra tutte le cose ui porto singolar amore; ch'io nò ui presi ad amar à persuasione di persona alcuna; anzi in quell' hora, che prima vi viddi fui sì da quei uostri penetranti lumi subitamète preso, che in altra humana bellezza, nò hò potuto più fofrire fermarmi; ma l'ardente fiamma entro à me sempre hò celata giudicando, che l'animo uile troppo all'alto inalzar si volesse; & se ancora ui sentiste la mète verso me sì agghiacciata, che riscaldar alferente mio amore non si potesse; pensate non alla mia uirtù, ma al feruentissimo amore di che huomo già mai dōna amasse, ch'io ui porto; & alla pretezza mia in eterno per seruirui. & se persona già mai stimò amore, o seruitù fedele, voi douereste habere grato alle uirtù vostre tutto l'animo mio dedicato. e poi non volete, ch'io chiami Signora quella che legato tiene il voler mio? uì chieggio per singolar fauore, per quella cortesia, che in uoi si troua, che vi degnate essermi patrona e Signora, che maggiore, & più chiaro saggio dell'amor vostro dare non mi potete, che questo. ma perch'io uiuo in continue fiamme, ne d'altronde, che da uoi mi può venire

venire refrigerio alcuno, vi prego dunque habbiate qualche pietà di me, & che hormai siate contenta trarmi di questo graue affanno, e lo farete, se cō una uostra amoreuole risposta mi uogliate ristorare, et uì bacio le cādide mani. Questa lettera mādai subito alla Signora Lelia supplicādola, che neggendola mia cara Pansilia all'amor mio inchineuole, gliela douesse dare, dicēdole che Rādello glie la mādasse, ma che poscia giudicādola scaldata, le scoprisse ch'io li scriuo sotto quel falso nome. hora in questo mezzo, ch'io mi consumauo in questi trauagli amorosi, & che scriuono la lettera; la Signora Lelia anc'essa staua tutta in pensiero come far douesse, ch'io una lettera a Pansilia scriuessa, in cui le narrassi quāto per lei d'amor feruēte ardessi; quando che a punto questa da mia parte recata le fu. il che causò, che grandemète ella si rallegrasse, giudicando, che ne à migliore, ne à più conuenueuole tēpo venir poteua. La onde chiamata in luogo segreto, la bella Pāfilia, lesse l'amoreuole, & appassionata lettera; la quale oltre, che ne dimostraua sommo piacere, si scoperse insiememète, ardere del mio amore quāto altra donna già mai huomo amasse. La Signora Lelia vedēdola sì accesa, ne fu la più contenta del mondo, perche si tenne di così fatta impresa uincitrice, e desiderando poi che tale amore senza contrasto di persona inuidiosa, à lieto, e doue si ne cōdur potessimo, giudicò esser buona cosa il pale-

farlo alla Principeſſa per ogni coſa, che auuenir ne poteſe. Andatane dunque con Panſilia alla bene ordinata camera della Signora, che all' hora a punto con la Signora Lucia ſe ne ſtana, à cui già Pāſilia di douermi amare hauea cōtradetto, coſi diſſe. Illuſtriſſima Signora la grā beniuolēza, che hò veduto ſempre mi hauete portato, mi dà fidāza, ch'io nō habbia da offendere le voſtre caſte orecchie, di vn più, che honeſto amore, ch'io raccontar li uoglio. Douete ſapere come già molti giorni ſono, che Gioſeffo nobile gentiluomo del Sig. Principe noſtro, non reſta di moleſtare la qui preſente Signora Pāſilia, homai da tātī prieghi ſtāca, piacēdouli l'amerā; parēdole, che altro da lei nō brami, e cerchi, che il ſemplice amore; il che certamēte ad una ſi valroſa perſona nō ſi dee (pare à me) negare. à bēche Pāſilia nō ſia ſi calda, che ad ogni noſtro cēno, ella non ſia prōta, à diſamarlo; bēche dire ſi ſoglia, che l'huomo amar, e diſamar non può quando egli vuole. ſi riſe la Signora Principeſſa di queſti giouenili amori; ma però eſſendo detta Signora tutta corteſe, e diſcreta; coſi riſpoſe; in caſa mia non uoglio ne diſhoneſtā, ne men uergogna; per il che, chi ſi vuol bene, ſe ne voglia, che il core di perſona io nō ſono giamai per iſforzare, ma à coſa nō licita nō ſi pēſino à patto alcuno: & riuoltata a Panſilia gli hebbe à dire; e tu l'hai amato prima, ò pure egli hà amato te? all' hora la Signora Lelia trattāſſi di ſeno

ſeno la lettera, ch'io ſotto nome di Rādello le ſcriſſi, riſpoſe: eccoui quanto Gioſeffo la ſolleciti; ma Pāſilia pur nō li vuol riſpondere, ma ne anco amarlo, ſe voi Signora non ui contentate. la quale uedendo ſi gli animi noſtri diſpoſti diſſe. horsù io mi cōtento de i noſtri honeſti piaceri; & per quello, che ti comprai (riuolta à lei) per quella ti vendo, ſorridēdo, diſſe. e ſopra tutto guardateui di non fare coſa, che habbia da diſpiacere al Signor Principe, che molto bene ſai Lelia quanta ſtima ſaccia di Panſilia, la quale per auuentura vedendo eſſere innamorata, potrebbe cōtra tutte uoi ſdegnarſi. Riſpoſe Lelia, la Sig. Dianira ſi è offerta di fare, che il Signor Prēcipe di ſomma gratia, ſe ne cōtētarā. hauuta in ſomma tal riſpoſta la Sig. Lelia ſi poſe incōtinēte à ſcriuermi queſte poche ma amoreuoli parole. Molto honorato, e valoroſo Gioſeffo, la buona fortuna ſēpre credo t'habbi à tuoi deſideri ſecondato che amādo tu ſeruētemēte la Sig. Panſilia, & già quaſi del tuo amore diſperato in doglia, e ſoſpiri ti cōſumauī, quādo ch'io d'ogni tuo bene amatrice mi poſi à raccōtare il ualor tuo à Pāſilia, et quāto l'ami, e come ne ſtai in pena, e dolore continuo, per timore c'hai d'eſſer da lei ſprezzato, ma altrimēti è auuenuto di quelche t'meuī, che uedēdo ella il tuo valore, ſi è uerſo di te acceſa di più ſeruēte amore, che giamai huomo uiuente donna amaſſe; e coſi da parte ſua, io ti faccio l'honorato dono del cuor

suo, come venendo tu qui, anco ella con somma contentezza ti confermarà. stattenne dunque hormai lieto e contento, che hoggi ti puoi dare il uanto del più felice tra gli amanti; essendo di così nobile e degno soggetto fatto Signore: amala dunque, come dee esser amata, e la conosci meritenole, & ella di core à te si raccomanda, & io ti bacio le honorate, e signorili mani. Hauendo questa così dolce, & amore uole lettera, e noua, riceuuta, mi tenni il più auuenturato amante di tutto il mondo, e per tale amore essendomi dato à credere sempre dimorare in somma sicurezza: la onde così pieno di letitia, cominciai a pensare, come dimostrare le douessi l'amor suo sopra tutte l'altre cose essermi gratissimo, & soccorrendomi varij pensieri nella mente, mi disposi primieramente ritrouarla, & di sua bocca certificarmi di ciò, che per lettera hauea creduto, e però andatomene alla Corte della Principeſſa, mi incontrai nella Signora Antea, la quale essa meco si rallegrò del contento, ch'io haueuo, così feci con la Signora Lelia, e Dianira, le quali non stettero molto à venire à vedermi, con queste, & con altre assai per buona pezza dimorammo in gran solazzo, e piacere. Infine la letitia; e contentezza, che ui fu, essendo hora così di tristo talento, male raccontar ui posso; posso ben dirui, che una maggiore, ò simile in questo mondo hauer prouato, io non mi ricordo. Panſilia da quelle cortesi Signore fu
à me

à me condotta, se ben che di vergogna il candido uiso di vermiglio colore tinta s'era: con lieta faccia, e signorile aspetto però, & con graue inchino, in segno di uerace amore baciataſſi la mano la mi porse. Io à questo uago aspetto, di marauiglia, e dolcezza pieno, diuenni morto, e mutto, & non potea à pena parlare; tanto era il mio core da ſouerchio contento tutto preſo. Vedendo le accorte Signore, ch'io con ſi poche parole tenendo la ſua delicata mano molto ſtretta, me ne ſtauo, come fuori di me, cominciorono l'una dopo l'altra à dipartirſi, di modo, che in breue tēpo riماſto ſolo con la mia tanto deſiderata Panſilia, le diſſi queſte parole, che ui narrerò nell'altro capitolo.

Varij ragionamenti fatti tra Panſilia, & Giòſeffo, che gli apportarono grandissimo contento, ma poi infine li cagionaro angoscioso e doloroso affanno.
Cap. XII.



Ora Signora mia amabilissima, e più che bella, che m'haute del core, di libertà, & del proprio ualor priuo, priego mi diciate, che mente tenete uerso di me à uostri perpetui seruij destinato, che tanto, e tale essendo l'amore,
F 4 ch'io

ch'io ui porto, non sono, ne saranno mai bastenoli tutte le forze del mondo à fare, ch'io non ui ami; ditemi dunque per fede uostra, se ritornando il Prencipe uostro, e mio egli si recasse ad offesa l'amor uostro uerso di me, con impropierarui la beniuolenza, e protettione, che di uoi tener solea, e suole, con animo di darui alcuno piu valoroso cualiero di quello, che son io; & in occhi ui gettasse la uiltà mia, che fareste uoi in simil caso? che certo d'altro contraſto non temo, ne conosco, che ſturbar mi poſſa fuori, che il Signore. però per farmi più lieto, non u'incresca di gratia dirmi il pensier uostro. e mentre ch'io li diceuo queſte parole, mandaua fuori ella certi caldi ſoſpiri da pietoso, & honeſto ſguardo accompagnati, che aguiſa di pungetti ſtrali mi traſiggeuano il core. di modo che apenat; io li puotei dire queſte poche parole. ella, o, che mi amasse, o, che fingesse amarmi; in tal maniera mi riſpoſe. Vnico, & ualoroſo ſingolar mio Signore hauendoui io preſo ad amare; ui dedico il mio core, non piu mio, ma tutto uoſtro; non ueggio periculo, di cui del mio amore temere, o dubitare uoi poriate, ch'io non ſono di quelle leggiere; che à capriccio, che nel capo lor uiene, ſi dāno ad amarne, & riamarne, quanti ne uegono da eſſe ueduti, mandandoui io ſinceramente, douete delle mie promeſſe, e della fede datani fermamēte fidarui; ne ſarābaſtenoli quātū ſignori, e potētati ſono al modo (nò che

che il noſtro Prencipe) à fare, ch'io nò ui ami. come vnico mio bene: & in fede di ciò mi poſe la deſtra mano, giurādo eſſermi fedele amatrice, ſino, ch'ella uiueſſe. dicēdomi appreſſo. Viui felice Gioſſeſſo mio caro, che t'amo piu, che deſiderar poſſi da me eſſer amato. e diſponi homai di me, et del mio uolere, ad ogni honeſta, e pudica tua uoglia; e degnati accettar mi p tua indegna ſeruitrice; che già io t'hò ſcielto p vnico mio Sign. laſcia dipoi dire al Sig. Prencipe, ciò che vorrà, egli potrà aſſai uirtare il capo al muro, che giamai ſerà uero, ch'io non t'ami, et che tutta tua non ſia: à queſte dolciſſime parole ſentei vna conſolatione inestimabile; et il maggior diletto, che core humano poſſi guſtare; ne già mai mi farei creduto vna coſi giurata fedeltà, & amorenoli promeſſe ſenza ueruna cagione, per ſi leggiere occaſione da una ſua pari romperſi: laonde io ſon ſforzato à credere, che ogni ſua parola foſſe falſa, e ſinta; e per aggabbarmi dālei detta. Abi dōna ingrata, e fallace; che trouato hauēui il piu fedele, e ſincer amante, di tutto il mondo, e coſi da leggiere l'hai tradito, et cōdotto à diſperarſi. hor ſu tutto quel giorno, io ſtetti ne i maggior contenti e ſolazzi, che cor humano piu poſſi bramare; che hora queſta mia ſciagura, e triſta conditione cōtarui, non mi laſcia; quando che uenendo la ſagace Signora Lelia, mi confortò à baſciar le mani alla Signora Principeſſa, & renderle infinite gratie, come à mia corteſe dona-

donatrice dell'amor di Panfilia; ilche anco io giudicai ben fatto. Andato dunque da lei, & fattole la donuta riuertenza, in infinito, io lodai la sua virtù, e la sua rara, e marauigliosa bontà, e cortesia, & infinitamente la ringratiai; laquale così mi rispose. Gioseffo mio, tu hai acquistato l'amor primitiuo della mia fauorita Panfilia; fa che l'amor tuo non sia meno honesto che fedele, e viui di buona voglia, che ritornato, che sia il Principe, farò sì che tosto celebrarete le desiderate nozze: amateui dunque, e punto non temete. hauuta sì grata accoglienza, e con tanta cortesia, & amorevolezza, ci tenemmo li più auuenturati amanti che già mai si trouassino; e colmi di ismisurata allegrezza, andammo alla Signora Lucia, le cui gentilezze, e marauigliose leggiadrie, furono tali, e tante, che se bene non sono più per amar donna di buon core, alla sua cortesia nondimeno, ne rimango vbligato molto. Visitate dunque in tal maniera tutte queste Signore rimasi con le solite amiche, insieme con la bella Panfilia; tra di noi passarono molti amorosi ma honesti ragionamenti: dimorati sino all'ultim' hora del giorno, fossimo astretti al fine per la inuiolabil legge à pigliar l'un dall'altro cōmiato, à cui pareua, che tanto la partita mia rim crescesse, che disse non sperar mai più contento del mondo, ne conforto, sino che da lei di nuouo non facessi ritorno. Io simpliciotto dalle passioni d'amor fatto

fatto cieco, credeno quanto ella diceua. ilche di continuo m'accendeno in maggior ardore, et tanta era la contentezza dell'animo mio, che in quella felicità all'hora trouandomi sprezzai tutto il mondo, come ch'io non ne douessi giamai bisogno di diuenire; e giudicai non esser cosa à me più grata, che l'esser amato da vna così fatta gentil Signora. trouandomi dunque in questo modo molto contento, dalle passioni d'amore totalmente assorto; l'amor de parenti, la beneuolenza della dolce patria, gli usati miei studi, & la libertà della mia vana, e cieca mente, furono di maniera allontanati, che del tutto rimasi schiavo d'amore, & di lei. intendendo il mio amato Valeriano dipoi, che la Principessa se era contentata, che Panfilia amassi, & che al ritorno del Principe mi era promesso, che per mia Signora, e donna l'hauerei, insieme con gli amici, se ne rallegro meco: per questo non s'acquetò il mio sfrenato desiderio; anzi hauendo vna gociola della soauità, & dolcezza d'amore gustato, diuenni più volenteroso, & ardente di prima, e non trouando à tanta pena refrigerio alcuno, mi disposi con la pena spiegarle, ciò che con la lingua dirle vietato m'era con tanto mio dolore: e così in questa maniera le scrissi. Se lo sguardo uostro cotanta efficaccia in se contiene, che abbaglia il core di chi ui mira, qual marauiglia sarà (Signora mia gentile e bella) s'io vegendoui mi trouo tanto contento, & pago? & da

da voi poi lontano faccio mia dolente uita in continuo ramarico, & passione? soleua già il mio sciolto, & libero animo in diuerse imprese con mirabile contento diletтары; ma poscia che la bella idea della bellezza vostra egli hebbe contemplata, diuenne in tal maniera altiero, che ad altro, che a si honorato oggetto di pensar piu, non può soffrire: per il che da uoi unica mia speranza, conosco ogni mio sensual contento venirmi: percioche di voi sola penso, & di voi mi diletto; e questo è l'effetto del mio appassionato core tutte l'hore del giorno, giunto poscia all'oscura notte d'ogni affannato core dolce riposo, stimando ristorar le deboli, e stanche membra; ecco il mio inquieto spirito, che dice stati con Dio Gioseffo, che alla mia Signora mi conuien ritorno fare; & così lasciato senza color naturale l'afflitto corpo, senza dimora se ne uita di lungo al vostro dolce e gratioso albergo; oue trouato il vago nido d'amore, va contemplando le vostre rare bellezze, con si mirabil diletto e piacere, che veggendo la sposa di Titone apparire maledice, chi mai le fece tanta fretta; tornatosene poi per tal cagione l'afflitto spirito al suo solito carcere vi patisse pena intollerabile, essendo tanto il tormento, che amor patir mi fa; siate dunque hor mai sicura del mio più, che ogn'altro amor feruente, & hora come vostro humilissimo seruitore vi prego caro ben mio, e sola speranza di mia vita, che nel-

nell'amoroso foco sperando, di uoi si nutrica, che la vostra passata durezza s'intenerisca uerso di me, che uostro sono; accioche della pietà uostra ricorato, possi dire, che si come delle rare bellezze uostre mi sono innamorato, così da quelle procedere ogni mio bene, et degnatemi cō qualche uostra lettera cōsolar colui, che assai piu della propria misera uita ui porta amore. La lettera fedelmente m'adai, ma perche rade uolte si conosce il cor di donna, quando per natura è di poco amore adorna, non ui posso ne men vi sò dire se le fosse grata, o nò; se nò che se ne mostrò molto lieta; & con tutto che quel giorno per alcuni Signori forestieri, la maggior parte della Corte fosse in facende, ella a se stessa si dispose di finir tanto di tēpo, che una qualche risposta dar mi potesse, accioche dimostrasse qualche verace amore suo uerso di me si seruire, come già per mille promesse e fede, detto m'hauca, percio la medema sera non riguardando a molestia alcuna, così mi rispose. Valoroso Signore mio, il feruentissimo amore, che io ui porto, è di tal maniera, che molto piu in uoi, che in me stessa uiue l'appassionato mio core, e quando uoi in me haueste una sicura fede, come alla grandezza del mio amore si richiede, crederesti fermamente alle mie ueraci promissioni: io ui amo tanto quanto desiderate, ancor che al presente male io ui possa cōsolare, perche anch'io sono molto mal cōsolata, e poco contenta, & in tale affanno e cordoglio

cordoglio, io mi ritrouo, che parmi hauere vn
pungente coltello fitto nel core. cheramentan-
domi che d' hora in hora s' aspetta la venuta del Si-
gnor Prencipe, laquale ha da essermi amarissima
sopra tutte le cose del mondo; che non è donna, non
è serua in Corte, che non mi sgomenti, minacciando
mi la disgratia del Prencipe. pensate dunque voi
in qual tormento io mi uiua; certo, che noi lo po-
teuamo aspettare, che meglio assai stato sarebbe
per voi, & per me. altro per hora non ui posso scri-
uere ben mio, perche la Signora Lelia in faccende
occupata m' aspetta. hò questo poco di tempo fur-
to, acciò non crediate, ch' io mi pigli solazzo del
vostro penare, tuttauia aspettando qualche mia let-
tera: sapete bene, ch' io sono e voglio esser vostra,
& ui amerò con tutto il core: confortatemi dunque
e non temete, essendo io piu vostra, che d' ogn' altra
persona, & tutta mi ui offero, & raccomando.

Hauuta questa lettera diuenni il piu sconsolato
huomo del mondo, e compresi benissimo, che già
l'amor suo era inuerso me molto raffreddato; dato
che lei dicesse temere lo sdegno del Prencipe, e per
ciò pigliarsene disturbo grandissimo. Trouandomi
nel maggior affanno, ch' io giamai mi prouassi,
non sapendo doue volgermi per aiuto: Io dunque
narrai à Valeriano ogni mia passione, ilquale inte-
sa la cagione della mia graue noia, si sforzaua con-
solarmi, come dirò nell' altro Capitolo.

Valeriano consola Gioseffo amico suo, il-
quale Gioseffo fa vn graue lamento con-
tro la instabilità di donna, & di se, ch' heb-
be troppo creduto, e Valeriano il conso-
la. Cap. XIII.

IO sò il mio amoreuole Gioseffo, che so-
no, e si ritrouano alcune sorte di don-
ne assai leggiere, e di natura molto in-
stabili, che ogni giorno vorrebbo-
no cangiare noua sorte; certo ch' io
credo sarà già Pansilia di volerti bene quasi pen-
tita, & à un bisogno sarà per trauagliarti; che es-
sendosi aueduta, che morto sei di lei, ti darà ogni
di nouo tormento; che ben sapere tu puoi, che queste
simile, elle non amano se non per loro capriccio, e
voglia, ò uano disegno; & secondo si muta il loro
pensiero, cangiano anco medemamente amore. Per
cioche hauendoti ella vn giorno amato, tu te n' hai
à contentare: che essendo forse ella vna di questo
numero delle leggiere, non fa oltraggio alla natura
sua; ma guai a te, se per l' auuenire non la fuggi.
Perche dei tenere che ella certamente non ti ama.
& se tu amarai lei, daratti tanta pena, e trauaglio
quanto soffrire ne puote giamai huomo, e core hu-
mano. E quantunque le parole di Valeriano fossino
uerissime, per esser io nel laberinto d' amore prigio

ne, hebbi gran dispiacere, che egli le me dicesse: Per
ciò lasciatolo, mi posi di nouo à leggere la lettera,
di cui il principio mi daua pena grande; ma il fine
speranza assai; ero dunque in grandissimo traua-
glio, tra il sì, & il nò; da gelosia, timore, speranza,
fede, & altre varie sollecitudini circondato; et non
sapendo doue battermi il capo; come disperato co-
minciai così da me stesso ritirato, à dire. O malua-
gio, e cieco amore. in qual foco inuisibile mi fai tu
ardere? da chi cercar debb'io in tanto affanno
qualche solleuamento? chi mi trarà di tanta pena,
che così atrocemente mi tormenta? perche mi sei
così crudele, & inimico? che noia ti dauo io, che
mi hai così tosto d'ogni bene, e consolatione prina-
to? Credo che de tutti gli ardori di questo mondo,
non sia il maggiore di quel, ch'io prouo, onde par
propriamente, ch'io mi consumi. tu uedi pur, o a-
more, ch'homai hò intorno vn amarisimo fiume
di spietate lagrime, e ritener non me ne posso. Io a-
mo, e tu amore riempi il mio misero petto di varie,
e mille sollecitudini, le quali ogni diletto, ogni ripo-
so, & ogni contento mi lieuano, e leuaranno insino
à quell' hora, che mi certificarò, che la bella Pansilia
sia tutta mia. oh gratiosa Signora, faccia vna
uolta amore, che si come per te io mi consumo, che
altresi, tu sempre mi ami. in così amari pianti, e
dolori, dunque consumai tutto il resto di quel gior-
no; e la maggior parte della notte, non puote entrar

sonno

sono nel mio trauagliato capo, & occhi, per la con-
tinua battaglia de' stranieri pensieri, & abbonan-
ti sospiri, liquali à i miei desiderati riposi contra-
stauano, & non trouando perciò al mio troppo ardo-
re refrigerio alcuno, io mi deliberai scriuere a un
tratto, à tre di quelle Signore, che molto mie bene-
uoli dimostrate si erano; & una à Pansilia, che del
animo suo chiaramente miraguagliasse. il Cieco,
pazzo amore, che in cima della ruota (come si suol
dire) di fortuna m'hauea fatto salire l'increbbe, che
io ui dimorassi tanto, percioche uoltato mi per lo sde-
gno le sue spalle, dette principio à questa mia mise-
ra infelicità; da tutte tre dunque le fauoreuoli Si-
gnore abbandonato à un tratto, non puotei da al-
cuna di loro hauer minima risposta, ilche fu al
mio appassionato core maggior cruccio, & in-
soportabile tormento. Valeriano s'auide del
mio acerbo male, che ageuolmente comprese
in che pericolo io dimorasse: gl'increbbe molto
del mio dispiacere, e graue molestia, & con ami-
cheuoli preghiere, sforzauasi, di così amaro cor-
doglio trarmi; così dicendomi, che non credereb-
be già mai, che la bella Pansilia, hauendomi da-
ta la fede di non esser d'altr'huomo, che macasse al-
trimente con grandissimo biasmo, e dishonor, sareb-
be d'ogn'una beffata, e chiamata d'ona molto leggie-
ra, e di poco senno. e parèdoli assai bē hauermi cōso-
lato per chiarirsi come la cosa stassi, se n'andò di

6

lun.

longo uia in corte della Prècipeffa, à ritrouar le Signore che già teneuo per mie si care, e fidate amiche, & con la Sig. Lelia, & Sig. Dianira, essendo, dimandò ad esse, che cosa fosse della Signora Panfilia; e come ne staua, e perche così penaua à lasciarsi vedere, risposero, che ne staua bene (dopò l'esser si mirata l'un'e l'altra). Dimandatela un poco, disse il Valoroso Valeriano, che un' amoruole, e dolce ambasciata le uoglio fare, da parte del suo tanto appassionato Gioseffo. Veruna di esse non si mosse, come se fossero state d'insensata pietra; auedutosi Valeriano della loro poca creanza, e quasi fatte disleali, con sdegno li disse; che noui mutamenti sono questi uostri? ditemi almeno, che è di lei? Cominciò Lelia ad usanza di Donna, à scusarsi, & à maledire il giorno, che mai di me à Panfilia essa parlò, & che mi stimaua altr'huomo di quello, che scorto m'haua, & che piu non ne diria una parola, che si teneua hauer pur troppo fatto. il medemo confirmaua l'astuta, e scaltrita Dianira. Valeriano all' hora rimase fuori di se, udendo questi noui, e subiti accidenti; e non potendo da esse sapere la cagione, con sdegno grande lasciatele, se n' andò à ritrouar Panfilia; & essa mandato fuori un doloroso, ma finto sospiro, in vece di rispondere al suo gratioso saluto, se ne tacque, marauigliandosi perciò Valeriano le disse. Deh Panfilia in fedele, perche ti mostri così fredda uerso di chi se

fer-

feruentemente t'ama? già sei forse pentita di amare il prodo, e ualoroso Gioseffo? e doue e gito si caldo, & ardente amore? Deh non sarai tu in fauola à tutta la Corte? Doue fu giamai lecito, & per qual si uoglia cagione, uiolar le leggi della fede data? non l'hai tu forse data cō giuramēto à bocca, et in scritto al virtuoso, & honorato Gioseffo? io l'ho pur ueduto in scritto di tua propria mano: & hora ogni cosa smenticata, ardita sei con tanto suo scorno, & suo affanno rifiutarlo? questi non sono deportamenti da donna ualorosa, e bella. non uedi che ad un tratto offendi me, e lui insieme? Panfilia, considera bene, ciò che fai? et se honore ti è beffar così uno che già padrona del suo amor t'habbi fatto? V'addo ella queste uine ragioni, e trouandosi confusa, taceua, & con sospiri mostraua gran noia patire: pure alla fine, così mi rispose. Valeriano mio egli è vero, ch'io amaua Gioseffo al paragon d'ogn'altro amante, e l'amo ancora; ma come tu uedi, io delle piu giouani sono di tutta la Corte, e senza mia dishonore, e biasmo, non posso, ne debbo così tosto promettere d'amare un giouane: e tutte quelle promesse, procedute sono della importunità di Gioseffo & non dalla mente, e uoglio mia; ma parendomi di hauer errato; parmi piu tosto con suo dispiacere, correggere tal fallo, che con cōtento suo, esser tenuta giouene, quasi lasciaua; percioche perduto, ch'io hauesi il nome della mia integrità, non farebbe

G 2

ba-

basteuole à racquistarmelo, ne Gioseffo, ne altri: anzi sapendosi che io l'amo, sarò sempre tenuta per donna di poca leuatura: perciò, s'io ti paio poco amoreuole perdonami. Io amo Gioseffo, ma per amante per hora non lo voglio, ne lui ne altri, che piu apprezzar debbo l'honor mio, che il contento suo. All'hora il valoroso Valeriano le disse. coteste cose doueui pensare innanzi, e non farle per disfarle con onta, e uergogna; che mai non si trouò si strano accidente, per cui lecito fosse romper la fede già data, in cose honoreuoli, conuenienti, & honeste; e questa era una di quelle; e piu tosto si dee morire, che mancare alle promesse matrimoniali: & gli antichi, e saggi huomini nel mondo, disseron, che sino à gli inimici, si douea la fede seruare, doue non si corrompa l'honor diuino: e tu donna t'aiusi con dire, che nò ti è honore, che ti sia lecito far della fede cò giuramèto data in cose di matrimonio, come al tuo volubile ceruello piace? O che bello honore d'una giouine di Corte? Tu fai uergogna a così bel collegio di Signore nobilissime, e quasi uituperi così honorata, e uirtuosa Corte. chi uoi, che piu di te si fidi? Pansilia tu fai un gran male, tu cerchi grandezza, & non amore, et honore; e perciò sprezzzi il ualoroso Caualliero Gioseffo, poi che uedi amarti da lui senza misura, & se egli fusse il piu vile, & condardo del mondo, hauendoli tu data la fede d'esser

sem-

sempre sua, per qual cagione nò la debbi tu seruare al dispetto di questa bassa terra? ma tu te ne pentirai; che questi non sono tratti da usare ad un pari di così honorato soggetto, quale è Gioseffo. l'amor suo tutto sincero, & leale, non meritaua questo da te. ma poi che così disposta sei di uoler fare; ti chieggio per cortesia mi contenti almeno di una sol cosa: Ella rispose farlo uolentieri, pur che intiero rimanesse l'honor suo, (che è senza castigo poter beffare, & aggabbar questo, e quell'altro.) Disse dunque l'amico mio Valeriano: il piacer ch'io uoglio, e ch'io innanzi mi parta di qui, tu scrui due parole all'amoroso Gioseffo, e li narri come per tuo bene, non ti è lecito seruarli ciò che promessi gli hai, che essendoti stato detto mal' di lui, sei sforzata con piu còsideratione pensare al caso tuo. li promise questa disleal donna, che scriuerebbe, & con questa scusa si partì da lui. All'hora Valeriano ritrouata Antea si dolse seco della molta leggierezza di Pansilia: la quale li rispose. Oh non lo dis'io? non sa egli Gioseffo, che io li dissi, che Pansilia era persona da fuggire, e non d'amare? e che quando pur si deliberasse di amarla, che n'uscirebbe con danno, e uergogna? io per me non me ne sono rimasta ingamata punto, che molto bene per quella, che ella è, la conosco. Valeriano alla fine volendo quinci partire, fece chiedere la promessa lettera à

Pansilia, laquale li fece rispondere, che non era per
scrinere ancor, che gli hauesse per importunità
promesso; egli di tanta leggierezza, & instabilità
tenendosi molto offeso, à sdegno mosso, giurò giamai
per l'auenire fauellarli; e così da questa ira spinto,
se ne uenne à ritrouarmi, che tutto pieno di noioso
talèto, e molesti pensieri solo in camera dimorauo;
e così mi disse: Oh Gioseffo mio, io credo, che tu sa-
pi molto bene, ch'io t'amo piu che huomo di que-
sta Corte, e doue hò ueduto il tuo piacere, e conten-
to, non fui già mai scarso, à porgerli aiuto; e se be-
ne li nostri desiderij sono sottoposti à diuersi, e ua-
rij incontri, l'intelletto, e la ragione, ci furono
però dati per saperci reggere, e gouernare, e per
sapere i fieri, e maluagi colpi schiuare: la uirtù
dell'huomo molte, e il piu delle uolte si conosce
mentre, che la buona fortuna gli è fauoreuole; &
che in cima dell'instabil ruota siede, percioche go-
uernandosi con saggio, & aueduto consiglio, non
stimasse non gli honesti, e uirtuosi beni, li quali
si tiene sicuri non essere in potere della inganna-
trice fortuna, e prosperità mondana, o auersità
giamai priuarcene; e così uienfi l'huomo un tal
habito, e consuetudine à generar nell'animo, che
nò li fa di mistiero di lei lamentarsi, o fauoreuole, o
ritrosa che ella si sia. Per il tempo passato, o
Gioseffo l'animo tuo è stato ne i uirtuosi studi di
maniera applicato, che molto bene puoi sapere qua

ta uiltà, e uigliaccaria sia di chi à colpi di fortuna
si contrista, o si rallegri. sai bene tu che opran-
do, e non per sapere solo, l'huomo diuene uirtuo-
so: e se mai fu persona, che si desse à queste scien-
tie morali, tu ne sei uno. per il che stimo, che non
sia gran bisogno raccordare il tuo usato ualore, &
hora si conuiene della uirtù tua fare minuta anoto-
mia. Io son sicuro, che ti darò una noua, che molto
ti dispiacerà; tuttauia non uoglio restare di dirlati
essendoti io fedele, e cordiale amico, e buon per te
se ti terrai al mio consiglio. Pansilia non ti uol
piu bene; & è penita di quanta fede, & promesse
già mai ti fece, ne piu uole udire nominarti: el-
la dunque hauendo cangiata mente, & à te can-
giar conuiene desio, & se per l'auenir l'ami, sarà o
gni tuo amore uano, et à lei odioso, e perciò nò aspe-
tar piu sue lettere; ne meno tu deni à lei scriuere,
che ti sarebbe con scorno, e uergogna indietro man-
date: qui non bisogna disperarsi; che tu sei uscito da
gl'artigli d'una crudele, e maladetta Arpia. Donne
piu leggiadre, e belle non ti mancaranno. tu uedi
quàto instabile sia il suo cernello, e leggiero; e come
potrà l'amor tuo esser sodo in così fragil cor fonda-
to? qui ti conuiene mostrare il tuo ualore, confort-
tati, e fatti conoscere per huomo prodo, e ualoroso,
e lei tratta da donna uana, e piu che perfida, & nò
riuolgere i tuoi pensieri à ritornargli l'amor tuo co-
me indegna. che ti sò dire quando ui tornasse, non

si starebbe piu di quello, che pur hora hà fatto. ti conuien finirla, & essergli nemico, come ella è à te: ciò che faccia poi Gioseffo alla riceuuta del l'annontio; lo dirò nell'altro capitolo.

Gioseffo si lamenta d'amore, e della sua mala fortuna, ma uien consolato da Valeriano, dalle donzelle, e dal Maggiordomo Pacifico. Cap. XIII.

Riceuuta questa così acerba, e spiaceuole noua, fui ripieno di ismisurato dolore, & crescendo tuttauia la noia io mi sentiuo spasimare, & certo, desiderato haurei in quel puto essere subitamente morto, (se così mi è lecito à dire) per uscir di tanta pena; ma vedendo che il dolore no'l consentiua, non potendo quasi piu soffrirlo, ne tenerlo celato; costretto fui in presenzia di Valeriano à dolermi molto, con dirotto pianto in questo modo dicendo.

O amore poss'io credere che tanta sia la forza, che habbi già mutata la creduta ferma mente, & il costante valore della bella Pansilia? Debb'io credere, che quella, che con tanta prontezza mi diede la sua fede d'esser sempre mia; quella che non temea sdegno del Prencipe, ne minaccie d'huomo mortale p' amarmi, hora m'habbi sì tosto lasciato, come

come cosa uile? mi fugga, e sprezzata, e m'hà in odio? ah rea, e malageuole fortuna, perche non mi priui tu de i tuoi beni, che sarò costante? che hai tu à fare ne i casi d'amore? perche così ingiustamente mi priui, e pigli ciò che non è tuo? o breue cōtento, o uita gioiosa, quanto sei tosto finita; almeno morissi io hora (se fosse in piacere di chi gouerna) essendoli stato ingrato, senza prouar li dolori, & affanni, che apparecchiati mi ueggio. O Pansilia mia, chi mi ti hà tolta? può egli mai essere, che in tanta beltà stesse sì fier uoler celato? doue è la ferma fede? doue è il seruete amor, che mi portauì? Deh mi sera per sempre la mia uita. quāto saranno li miei sospiri amari, dipoi che nō mi è lecito più a riuederti; quante lagrime bagnerāno il mio dolente petto in cui ti porto ogn'hor così bella come sei scolpita. dūque perche così mi lasci? haime dolente mia uita, oue trouerai tu un' altro, che così seruitemente ti ami come io ti hò amata? tu nō lo ritrouerai giamai; tu mi hai dato materia di sempre piagere, perche del mio dolente core non uscirai in eterno; ne potresti uscire se ben uolesti; & sempre che mi ricorderò del tuo core, io esser uscito, tante fiate sosterrò incredibili pene, e tormento. misero me, oue mai si riuolgeranno i miei amari sospiri, per dimandar conforto? poiche tu m'hai lasciato, che eri sola mia uita? ahime, se Lelia, & Dianira con lei, nō mi ha uessero sprezzato, mi sarebbe restato qualche spe

me di ritornargli in gratia. Io non sò; che mi debba fare; desidero morire, e non posso: intraiene a me, come alla combattuta naue già posta nel pericolo d'essere dalle crudeli onde inghiottita, & ha ogni vento tutto contrario. Oh misera fortuna, li tuoi ingegni s'agguzzano tutti a nocere a me appa recchiato a rouinare; e perche tutto ciò sia, io non lo sò. tu mi fosti già come benignissima madre; & hora mi ti dimostri una matrigna molto acerba, e dura. Et così perseverando in questo lagrimoso, e compassionevole lamento, fui da Valeriano piu volte interrotto; da cui essendomi alla fine vietato di seguire li dissi. O Valeriano mio amoreuole; io ben mi auveggo, che di sì preciosa gioia, fortuna, e Amore, mi hanno infinita inuidia hauuto. Dopo, che la mia trista, e malageuol sorte mi è sì poco fauoreuole, non sò che farmi, se non del mio infelice genio molto dolermi. Al l' hora Valeriano non mi lasciò più dire, ma egli m'incominciò così a fauellare; oue è o Giesseffo, ito il tuo senno? son queste le prodezze del tuo valore? Dunque una disleal femina, ti ha del tuo conoscimeto priuato? Se ella come maluagia ti porta odio, la uoi tu amare? e che ti gioua la dottrina, e scientia cò tanto tuo sudore imparata, se in estremo bisogno, e miseria non uoi te stesso aiutare, e preualerti di ciò, che è tuo? nò sai che amore è un'atto di uolontà? a che fine tãto distrugger si? anzi
come

come sin' hora gli hai uoluto bene, nò gli ne uoler piu. Tu pari uscito fuori di te; che non sei quasi piu capace di verità? Dimmi ti priego, quale è quella cosa, che di maggior doglia cagione ti sia? Se tu amauì Panfilia, doueni anco da huomo prodo, & con ragione amarla? Non sai tu che amore, è vn desiderio di godere la cosa amata, e la bellezza? e se non sei priuo di questo conoscimento, perche si amaramente ti lagni, & duoli? non la puoi tu forse amare, e godere mentre tu uoi? o che ami tu la bellezza di quella vil carne sua, o quella del suo animo: se ami quella del corpo, uedendola, satio ti douressi trouare; percioche ne senso, ne parte alcuna hà in se l'humana creatura, che di bellezza dilettae veramente ci possa, se non il viso, e l'occhio nostro. Per il che se uedendo Panfilia ti troui contento, tu ami la bellezza nella sua uil carne, & se altro desideri, tu trappassi i termini d'amore; a cui altro non si richiede, che fruir beltà; & se questa è di corpo e carne, debbesi contentar l'occhio del solo uedere. gli altri non ragioneuoli appetiti, non hanno amorosi sembianti; ma uiuono con passioni sfrenate di bestia: se anco innamorato sei della bellezza dell'animo suo, ti dei contentare d'ogni auersa fortuna, e caso; percioche alla mente tua sempre fia lecito contemplare, e godere l'interiore beltà di quell'animo sì degno; se tu ami una di queste due cose
in

in Panfilia, nò hai ragione di contristarli; che ancora, che la presentia di lei ti sia negata, trouarai assai piu' uaghe bellezze, che ti diletteranno assai più all'occhio tuo, che la sua. ma se ami le sue virtù, ama prima le tue, che sono di gran lunga maggiori: & se di ciò non ti contenti; non mancano donne in Barcellona di uirtù sì degne, e marauigliose, che ella non li sarebbe seruitrice, che ti amaràno. come & quanto desiderarai. non sai tu se quella, che nouamente ha ricercato l'amor tuo, è d'agguagliare a Panfilia? certo che tu mi par priuo di sentimento, e di conoscimento. io tutto dolente e lagrimoso, vedendo gli amichenoli consigli di Valeriano, mi sforzauo rendermi conforme al suo buò volere; per il che egli così mi disse. Io voglio che a così pericoloso caso tosto per tuo desiderato scampo pigli partito; & che primieramente statuischi nell'animo tuo, non stimare, che ti sprezza; non sei tu più di lei in ogni conto? de tuoi pari à lei sempre mancaranno, ma non già delle sue à te ne potrà esser carestia: & se ella dice più non uolerti, e tu fuggila, e non li correr dietro; adunque tu ti consumi d'amare una tua crudel nemica? apri gli occhi hor mai pazzo, che tu sei, e uedi il tuo valore, & la leggierità da te non conosciuta; tu sei uscito dalle mani d'una crudele, e disleale, & non te n'auuedi: qui fa di mistiero, che tu adopri la tua virtù. nò uedi quanto sia per te meglio, c' hora prima, che l'amore suo gustato

gustato haueffi ne sei priuo, & sciolto restato? ogni cosa ti è benigna e fauoreuole, e tu te ne chiami offeso; lassala dunque in sua mal' hora da te lontana. scacciala da te; diventa un' huomo; e non uoler stare ad un volubile ceruello di leggiera, e instabil donna, ogn' hora così soggetto. paruerò che le parole del mio caro Valeriano fossero a buon camino dirizzate; tutta uia più oltre non pensando, se vere o false fossero, altro non uedeuo, che la sua amata Idea nella mia scorretta mente riposta; & per non contristar l'amico, che tanto amauo, dimostrai seco di cōtentrarmi di tutto ciò, che porgea l'infelice genio mio; la notte seguente, rimasi solo in dolerti la grime, e sospiri, amaramente cōsumai, ne puote nel mio amaricato petto entrare sonno, per la cōtinua battaglia de noiosi e molesti pensieri, che al mio bramato riposo contrastauano. Ma poi al lungo andare, pieno fu il mio grauato capo da un angoscioso sonno ch' esino alla mattina, forse con battaglia non minore nel mio dormire, che ueggliando hauuto, io pur mi haueffi. Ohime quanto amara uita, è di quell' amante, che si conosce non esser riamato. Venuto poi il giorno, subito trouai Pacifico maggior domo, e quanto per amor io penassi per hauermi Panfilia rotta la fede, li narrai; il quale non meno nelle cose d'amor pietoso, che nel proueder à bisogni di tutti, discreto, e cortese, s' offerse, vedendo i miei trauagli



gli, di chiarirsi del fatto, e doue fosse rimedio operare, che la fede non fosse così di leggiero uiolata. Paruemi all'hora sentir gran refrigerio al mio graue male. Ma Valeriano dubitandosi, che di desperation non fossi assalito, uenne à ritrouarmi e mi caud di camera: & tanto fece, che per la Città a diporto mi condusse; & dopoi, che gran parte ne hauemmo cercato, io li dissi come Pacifico era dalla Principeſſa; però parendogli giusta cagione hauer di entrare in Corte della Signora, ui andammo, facendo chiamare il gratioso Pacifico ilquale uedutomi, si rallegrò, e disse mi, ch'io haueuo occasione di star contento, che il passato disturbo si era in mio contento, e bene, risoluto. da queste promesse riceuuto gran consolatione, ci partimmo, & il medemo di Antea scrisse una lettera al mio amico Valeriano, e fra molte cose le dicea. Dite à Gioseffo da parte della Principeſſa, che egli non tema in conto alcuno, percioche ella uole che Panfilia sia la sua, & non d'altri, come li fu promesso, e come ella li dette la fede sua. Per queste large promesse, parue, che molto s'alleggerisse ron li miei cordogli, & in tal maniera mezzo rihauuto oprai con Pacifico, che un giorno à Corte della Principeſſa mi condusse, do ue ueduta la bella Panfilia, ch'io hebbi, si rasferend ogni torbidezza, che il timore nel mio petto cagionato hauea; & da quella beltà, che tanto mi piaceua, di nouo cose
si

si rihaua l'ardente mio core del suo amore, che li passati oltraggi, & la leggierezza del suo instabile ceruello, e la finta fede smenticatomi, la stimai piu costante della bella Penelope. Ella tutta uaga e leggiadra, con gentilissimi sembianti, & amorosa accoglienza, che fatto haurebbe ciascuna, che di un suo fedele amante per amor languisce tanto lieta, & amorosa cōparse. Ilche maggior certezza del suo amore mi daua Pacifico. all'hora uedèdo, che con noui accidèti, & amorosi gesti, mostraua struggersi per me, disse: Piu nō occorre Gioseffo mio, che tu temi dell'amore di Panfilia, che per quello, che hò in lei ueduto, ella per tuo amore, è piu morta, che uiua: amala dunque, e nō temere, che ella è piu tua che sua. La Signora inteso, che hebbe queste cose noue carezze, che fatte mi haueua, se ne mostrò molto contenta; & mi confermò, che amoreuole Signora e padrona fauoreuole, mi uoleua essere, & che quanto piu mi piacesse, Panfilia amassi; che uoleua, che à tutti i modi ella fosse la mia; ma per li rumori occorsi in Corte, uolea, che si aspettasse la uenuta del Principe, e percio che i nostri amori in questo mezzo fossero piu celati, che si potesse. à me dunque, che di amore seruente, e reale amauo; mi pareua ageuole il tutto sofferire; temendo anco di perder questo poco; che ogni cosa mi rendea certo, che ella mi riamasse; percioche tali e sì fatti,

fatti, erano gli atti suoi uerso di me; che ò
ch'ella feruentemente mi amaua; o che fingen-
do era la più disleale e perfida femina del mon-
do, à fare quelle dimostrationi uerso di me, che
essa faceua: guai à quel pouero amante, che in
man di donna disleale incappa; che certo que-
sto tale sarà in pericolo di mera passione indur-
si quasi alla disperatione: si come auuiene tut-
to in contrario mentre s'incappa in una saggia,
accostumata, e ben creata, fedele, e gentil Si-
gnora, che questo tale gusta di quelle conten-
tezze nobili, & honeste, che danno letitia e
strema, & honor gioioso. Tutto allegro dun-
que me ne ritornai al mio amoreuole Valeria-
no, à cui narrati tutti questi miei noui casi,
mi teneuo il più auuenturato huomo del mon-
do: egli meco si rallegrò, e confortommi à ce-
lare tanto feruente amore; che ageuolmente oc-
casione dar potrebbe alla bella Panfilia,
di pigliarsene con sua leggierezza
traffullo. Ma quel, che poi
auuenisse, lo udirete
horhora.

Quanto

Quanto fallace sia l'amor di donna finta,
e come tale fu quello di Panfilia uerso
di Giosseffo, & egli ne fa gran la-
mento. Cap. XV.



Edendo dunque le amiche sopradette,
Panfilia di nuouo riaccesa dell'amor
mio, si mostrarono essermi molto fa-
uoreuoli; e tanto era il contento,
ch'io haueuo, che sinentratomi o-
gn' oltraggio fattomi da esse, tutte l'hebbi un'altra
colta per amiche, e beneuole, le quali essendo scaltre
te sopra tutte le donne del mondo, si rideano di me,
che così mi consumassi per amor di quella, che odià
domi fingeua di me languire, & per meglio persua-
dermi, che esse mi amassero, e Panfilia di me si
consumasse, Dianira si pose a scriuermi una simil
lettera. Egliè più, che uero Giosseffo mio più d'o-
gn' altro amante auuenturato, ch'io per fidanza,
che tengo nella bontà del nostro Prencipe, ti pro-
messi fare, che dell'amore, e fede data tra tu, e
Panfilia si contentarebbe, ma essendosi à ciò il
cortese Pacifico offerto, me ne rallegrò assai, cono-
scendolo di tale autorità, che à maggior impresa,
è basteuole; con tutto ch'io non mancarò di por-
geri ogni aiuto, e fauore, che tu conseguisci,
quanto desideri di Panfilia; laqual di, e notte, per

H 110

guo amor si strugge, facendomene pleià la conforto; ma mi risponde, che tutti la confortano di parole, come i condannati, ma che de fatti non sente alcun ristoro; & che all'hora le sarebbono le nostre esortationi grate, & i nostri conforti giouevoli, quando che facendo fine à tante parole, si giugnesse alle desiderate nozze, altrimenti, che ella si sente venir meno, e teme, che tu non li porti quel grand'amore, che gli hai detto. Se ella non ti scriue, non creder che rimanga per poco conto, che di te faccia, che sò, ch'ella ti ama più che se stessa; e di maniera ti hà tutto il suo amor donato, che altra persona non è mai per amare fuori di te. hora sta dunque lieto, e di buon cuore, che tu tieni la chiave di tutto il suo tesoro: e di ciò assicurati sopra la fede mia. Io mi dò il uanto di sapere tutto il volere della mia saggia, & honorata Pansilia: perciò non temere, che ella ti sia per abbandonare per huomo del mondo sù, chi esser vuole: & di questa promessa mi faccio tua debitrice, e sicurtà: ma non far che persona del mondo sapia questa lettera, da Pansilia in fuori, di cui animo, e uolere l'hò scritta; & à te di buon cuore tutta ad ogni tuo piacere e commodò, s'offerisce. Io ti scongiuro (se posso cosa per te) che mi commandi con quella fidanza, s'io ti fossi sorella. Di grandissimo contento mi fu questa lettera, perche ero certo dell'intrinseca amicitia tra amendue,

amendue, di modo, che una, non hauea pur un minimo pèssero, che alla compagna non lo palesasse e comunicasse. Quello che all'hora rispondesti non ui posso punto dire, non potendo ogni cosa apieno ricordare, per esser hora come mi uedete quasi di me stesso uscito: ma ben vi dirò il sentimento qui à basso; chi è quello sì saggio, che à questa così amoreuole, e dolce lettera di Dianira non hauesse dalla piena fede? Io mi auuisauo, che fossero donne di sua parola, e molto fedeli, ma le hò prouate in me stesso molto crudeli, disleali, e fallaci. risposi dunque à Dianira ringratiandola del suo pront'animo uerso di me; & che tutte le sue larghe proferte mi erano molto accette, e massimamente doue ella s'offereua per sicurtà, che Pansilia sempre mi amarebbe, & che l'accettauo: e perciò occorrendo che Pansilia per qual si voglia cagione per l'auenire cambiasse amore, mi dolerei sempre di lei, più che di Pansilia. Dimorato in queste speranze certi pochi di nacque occasione, che mi fu lecito andare alla Principeffa, con la quale ragionato delle facende, per le quali ero mandato, da cortese signora mi dimandò, come rassettati fossero gli amorosi sdegni tra Pansilia, e me. Io le risposi, che in sua altezza era riposta la tregua, e la guerra nostra; laquale ridendo disse. Oh io non fui mai di guerra amatrice, ne mai mi dilettaui di vedere discordia tra quelle persone, che honesta-

mi te s' amano, come stimò, che facciate uoi; contè
tateui pur uoi, che ui hauete à godere, ch'io non cer
co giamai uederui scontenti, ne sconsolati, & vol
tatafi à certe. Signore così disse. chiamateli Pan
filia, che egli la poſa à ſua poſta vedere. Non
ſette molto, che vennemì incontra, & le dolci,
& amoroſe accoglienze, che ella mi dimoſtrò, non
fa miſtiero, ch'io ve le racconti, concioſia coſa,
che non ſolo io, ma tutte quelle, che videro, tenne
rono per fermo, che ella ſi conſumaſſe, e del mio
amore ardeſſe. Io che ancora del riceuuto oltrag
gio mi ricordauo, ſtauo anco in gran dubbio, ſe
tali carezze finte, o pur vere foſſero: però piglia
to un poco di fidenza, li diſſe. Valorofa Signora
io non ſò che di uoi io mi debba homai piu crede
re; hora mi pare il uoſtro amore il piu ſeruente,
che donna a huomo gia mai portafſe; hora mi
par, che ui pigliate ſolazzo in uolermi ſar crede
re, che voi mi amate: homai io bramo del uoſtro
amore diuentar ſicuro; & con lei buon pezzo di
morato per riuerenza della Principeſſa, ancor che
amara tal partita dalla mia cara Signora preſi
commiato; ma la medema ſera fuori d'ogni ſperan
za, hebbi da lei queſta lettera, che hora vi voglio
leggere; Io ben conoſco caro Gioſſeſſo mio, che t'au
uiſi hauer à fare con una, che habbia poco ſenno;
tu hai piu che ragione, nondimeno dei penſare, che
io mi gouerno col coſiglio di quelle perſone. del cui

amore

amore e beniuolenza già ſon ſicura, e certa, che
deſiderano il mio bene, & honore. hor baſta; io ſò,
che tu ſai il tutto ancor che io non ti habbia ſcrit
to. quando ſarò del tuo amore certa, come ſon di
quelle, che mi conſigliano; io farò all' hora il tuo uo
lere, e tanto piu, eſſendo tu perſona ſauia e pratti
ca aſſai piu di me: l'amor ch'io ti porto è maggiore
che donna innamorata gia mai ad alcun ſuo aman
te portafſe: dato che Dianira mia ſò hauertelo
ſcritto, che certo creder lo dei, eſſendo di gran lun
ga l'amor, che ti porto, piu di quello, che eſſa ti ſcri
ue. Oh ſ'io haueſſi il modo e tempo, come uolentie
ri mi ſcaricarei lo ſtomaco, che pieno e colmo il
ſento: e ti ſarei conoſcere, ch'io t'amo; & non ri
guardo à conditione, ne ad altra coſa. Se la mia
buona ſorte mi concedefſe gratia di ſtar teco due
hore, ſon piu che ſicura del mio amore ſicuriffimo
riſtareſti, e trouareſti, che in queſti tranagli hò
più di te patito. Tu hai fatto la tua ragione ga
gliarda; & io farò la mia, ſta di buona voglia.
Ti dico ſopra la fede mia, ch'io era deliberata fare
ſecondo mi hauea detto la mia Signora, ma l'amo
re, e prieghi di Dianira mi hanno fatto ſcriuere;
non uoglio dire il tuo, che hoggi mi hai detto, ch'io
lo ti dò ad intendere. Io ti ſcongiuro per quella
coſa, che più ami al mondo, à tener queſta mia let
tera ſecreta, ch'io non caſchi in diſgratia della Si
gnora. haneuo animo di ſcriuerti ſolo due parole,

H 3 ma



ma a dirti il uero, hò tanto desiderio spiegare teco i miei concetti, che hò trapassato la misura; sel mi fia mai concesso (come bramo) lo star teco, farot ti conoscere, che ajsai io t'amo; fa dunque, ch'io ti sia raccomandata, come à me sei; e non guardare à cosa alcuna. Per la fede, che mi haueua data Dianira, che Pansilia, piu che se stessa mi amaua, e per la sicurtà, di che ella si era offerta, & le amouoli accoglienze, che nouamēte Pansilia m'hauea mostrate, e per questa sua lettera, io mi teneuo sicuro che morte, non che altra forza humana fosse basteuole di leuarmi l'amor suo. auisandomi di que di essere della sua beneuolenza sicuro, mi parue tentare, che leuati uia fossero tutti quei rispetti, che alla ritornata del Prencipe l'amor nostro disturbar potebbero; percioche se ben li spiacesse, trouādo tutta uia noi già per insolubile legame del sacro matrimonio insieme legati, haurebbe il nostro amore sopportato per non parere delle sacre leggi uiolatore. La onde auenime, che Paolo nipote del Prencipe ritornò (parecchi di innanzi à lui) in Barcellona, ilquale grandemente mi amaua. hora li contai, come dopò la sua partita, mi fossi dell'amor di Pansilia, sì fortemente acceso, che quando ella non mi riamasse, o mi fosse il suo amor vietato, che di pena, e di doglia mi morirei: egli molto se ne rallegrò, e ridendo disse. degno soggetto, e molto hono rato hai preso ad amare; a cui tutti gli acci-

accidenti, & disturbi occorsi dopò la promessa, tra lei e me fatta, li narrai, & li dissi per timor di non cadere un'altra uolta in simili affanni, che uorrei per suo mezzo, si confermasse questo sacro legame già promesso per fede, che alla uenuta del Prencipe non haueffimo materia temere d'esser d'insieme partiti; ma che à fare tutto ciò, egli solo era buono, con render sicure tutte quelle Signore, che l'amor nostro non spiaceria al Signore, e pregare la Principeffa, che di far questo, & conchiudere il sacro matrimonio, ci dia ampla licēza. All'hora Paolo, che non meno desideraua farmi piacere, ch'io glie lo chiedesse; uedendo l'animo mio all'amor di Pansilia tutto inchineuole, per occasione di mostrarmi quanto ei mi amasse; abbrazzo ualorosamente tale impresa, e trouata la Principeffa, tanto seppe fare, e dire, che si contēto di tutto il nostro uolere, e diede à Pansilia ampla facultà, che à me si donasse, quando io le fosse grato. hauuta questa buoua nuoua diuenni talmente lieto, e contento, quale tra gli amanti giamai si ritrouasse; & andando alla mia tanto amata Pansilia, dimorai seco tutto quel giorno, ne maggiori piacerie solazzi, che in uita mia giamai prouassi, ma prima hauendo fatta riuerenza alla Principeffa, le resi infinite gratie della cortesia, e bontà sua; laquale si mostrò molto lieta, e contenta, che Pansilia fosse la mia. le grate accoglienze, che poi da Dianira, &



Zelia, & anco da Antea fatte mi furono, taccio. quanto ciascuna di esse pareva, piu lieta & contenta di me per l'acquistato amore. Gran leggierezza per dir il uero di alcune donne, e dirò pur anco di queste, che mentre la fortuna la sua faccia piace uole mi dimostra, erano mie carissime amiche, ma poi succedendomi le cose alla riuersa, niuna di loro mi uoleuano pur conoscere per suo. Con tanta gioia e contentezza dimorando con la mia Signora Pansilia, altro contento in questo mondo, ne altro bene puto stimauo pare al mio, & credendomi, che per grandezza d'amore, nò per sfrenata lasciuia, così di me languisse. ma io che di sincero amore l'amaua, tutti quei piaceri modesti, à quali essa còsentiua, quasi con timore, e uergogna io mi pigliauo, che non erano però altro, che parole e cenni, e per gran spacio in questi tali piaceri honesti dimorati, erauamo à tal termino ridotti per amore, che altro (cred'io) che incommodità ci ritenea da quell'effetto di cui da donna piu innanzi non è lecito desiderare: sì che tutti gli amorosi e soauì piaceri di quel giorno nò ue li posso raccòtare, che l'infelicità mia in che mi uedete, non lo richiede; accioche del passato qualche piu dolente, e lagrime uole memoria non ricouerasi, percioche di niente l'affanno mio scemare potrebbero, quanto piu di sì lieto di, e passata letitia, uengòsi tutti i miei dolori à rimembrare: non è cosa, che piu di dolore spasi-

mare

mare mi faccia quanto il raccordarmi, che à tanta pazzia lo smisurato amore, ch'io portauo à questa disleale, mi haueua ridotto, che quando con la mia morte, io hauesse saputo in còto alcuno poterli giouare, nò l'haurei una minima hora differita, e poi la disleale, senza ch'io di cosa alcuna sia còsape uole, mi hebbe p un suo leggiero pèssero, così beffato. ah! perfida, e falsa Pansilia, che nò mi rēdi tu il core che così ingiustamēte mi tieni, poi che tātò ti è a noia quello, che già in tanta gioia in somma libertà tener solea, rendermi? se non lo prezzi, perche non lo lasci? se non l'ami, perche non me lo restitui? nò ti basta i questa misera ualle di desperatione hauer mi traboccato, che ancora della mia morte satollar ti brami? che non mi rendi tu questo mio tristo core che almeno poss'io uiuere? perche del mio male così ti godi? che ingiuria, d'offesa ti feci giamai? se non che troppo e fuori di modo ti ho amata? oh calde e dolenti lagrime, può essere, che uostra uirtù sin à gli occhi suoi, & al suo duro core non ancor giunta sia? ah! rea fortuna rendemi l'unico mio bene, e perche di tanta beltà mi priuasti tu? con queste, et con altre tante lagrime e tormenti il povero Gioseffo questo suo dolente pianto continuaua, ch'io cò pericolo della sua uita vedendo senza misura abbondare tanto humore, mi sforzai con tai parole (come dirò nell'altro capo) racchetarlo.

Gio-

Gioseffo vien consolato & configliato à scriuere à Panfilia dimostrandoli il suo amore: per ilche s'adira il Prencipe. Gioseffo se gli humilia, e gli non lo vuole ascoltare, e lo priua del comercio delle donzelle. Panfilia li scriue una sua, da cui ne prende occasione d'infinita doglia.
Cap. XVI.



Quo Gioseffo dolente piu, che i miseri amanti: vuoi tu per vna disleal femina spendere così gran tuo valore? drizza i tuoi pensieri hormai à piu honorata impresa; e non imbratrar in così vil cosa, tua generosa fama; ratienci dico da questo sì diretto pianto, e finisci il rimanete del tuo infelice amore. ò quata smisurata doglia (dolce il mio fratello) rispose Gioseffo, è li passati contenti in pena rimembrare; Io che ero il piu lieto, e felice giouine, che di mia età si ritrouasse, di sollicitudine amorosa priuo, viueuo in tanta festa e gioia; che sino i cieli e pianeti, per modo di dire me ne portauano inuidia: & non sono restati insino, che non mi hanno nella miseria, & nella infelice conditione, che tu uedi condotto: ma per compiacerti, lasso i miei cordogli, e seguirò i solazzi amorosi, ch'io ti contauo. & ti ritorno à dire, che tanta era l'alle-
grez-

grezza, che mi occupaua il core, credèdomi, che la libertà, che di se mi concedea, da grande, & feruente amore suo procedesse; che molto ben sapeno, che per natura ogni donna in se molta vergogna ritiene, che à pena si lasciano mirare, non che altro fare; ma questa mia Signora tanto mostrò feruente amore che à me diede libertà piu dell'usato, e conuenuele, (mātenendo però sempre piu honorata creanza, e pudicitia, che possibil fosse) ilche m'accresce il dolore, & affanno, ueder sì tosto esser poi di se mancata. Io sò che donna essendo di natura debole, o fragile, non che l'huomo forte, quādo per uero amore di propria uoglia ad alcuno amante si dona, non si ageuolmente, non sì tosto come questa, se ne può distorre; e perciò, ò che tosto finisse, ò che all'huomo per impudica, e poco honesta, si scuopre. Dopo il felice anzi dirò infelicissimo dì, che io con tanto diletto, e piacere con lei ero dimorato; fra tre giorni il Signor Prencipe se ne ritornò; e Panfilia se ne riuca in somma gioia, e contento, ò che fosse ch'ella s'auedesse, ch'io andauo in fede uera nell'amor suo falso, ò fosse per altri rispetti, e suoi contenti, ò disegni da me non ben saputi, se ne staua in tanto piacere e diletto, che di me in modo alcuno non si ricordaua, per il che fui da noua passione assalito, di maniera, che mi fu forza per refrigerio dell'ardente ardore, che tanta pena mi daua, scriuergli queste poche parole. Dapoi che mi è concesso Signora mia bella



*bella ch'io ui debba seruire, tanto mi rallegro di se
buona mia sorte, quanto ch'io uedo la seruitù mia
piu aggradirui. hauete potuto assai bene compren
dere questo amor mio, & à quanto m'habbia con
dotto la vostra beltà rara: lascio stare gli ho
nesti, e lodeuoli costumi, le singolari, e degne uirtù,
e gli esquisiti sembianti, quali non pur me anzi heb
bero forza, farsi schiano in perpetuo qualunque no
bile, e valoroso Canalihero. Perciò non sarà perso
na, che ageuolmente biasimare me ne possa, haue
ndomi per padrona, e Signora vnica scielta quella,
la quale tutte le uirtù e gentilezze, che nelle altre
sono à misura sparse, habbia in se consumma hone
stà e pudicitia insieme tutte raccolte: & i ueraci ef
fetti d'amore m'han dato del uostro core chiara
certezza: altrimenti farei di uoi in dubbio grande;
perciò piu non intendendo di uoi come se non foste
al mondo, penso, che in altri solazzi d'affai piu uo
stro cōtento, che dar vi possa io, siate occupata; per
ciò Gioseffo il meschino ui sia poco al core; & per
non u'impedire, non ui darò piu molestia: ricorda
teni à chi per fede ui siate ubligata, e riamate chi
douete; bacio la delicata mano: e fattogli questo
Madrigale le scopersi l'amor mio.*

Se uoi Panfilia sete ogni mio bene;

Perche farmi morire?

Troppo egli è graue questo mio languire:

Sc

*Se pur conuien ch'io moia,
Date rimedio almeno à tante pene:
Cagion dell'aspra morte, n'è il bel uiso,
Le labbra, e quei uostr'occhi,
Nei quai mirando io son tutto conquiso
Hor su morrò, che seguirà dopoi?
Ogn'un dira, che causa foste uoi.*

*Hor li mandai questa lettera col madriale, &
mi sentiui un nuouo ardore, che hauendomi forte
mente di dentro consumato stano di mal talento, co
sa, che tanto piu sensibilmente sperimentata nel
mio core, io non haueuo; Come stano tre, ò quattro
hore, che di lei non haueffi noua, tutto mi sentiui
struggere, e morire, e tremauo, che qualche altro
nouo oggetto nò li fosse al core piu, che io. e così non
haueuo mai riposo nell'affannato mio petto, sempre
dubitando di quello, che mi è auenuto: Pareo pro
priamente, che i Cieli mi facessero la mia ruina pre
vedere, che quando io non fossi stato da disordinata
passione accecato, ageuolmēte tutto il mio male an
tiueduto haurei, ma la rea e maladetta fortuna, per
farmi al mondo di miseria essemplio, del uero cono
scimento priuommi. mentre dunque ch'io stano
in questi noiosi pensieri, fu scoperto al Prencipe,
come Panfilia, & io s'erauamo per fede promessi,
dilche ne prese grandissimo spiacere, e sdegno, e ven
ne in tanto furore contro di me, che nò potea patir*

uedermi, per esser io d'altro paese, non potea tolerare, ch'io forestiero delle sue belle Signore diuenisse padrone. Paolo suo nipote, che si cortesemente si offerse per me satisfarlo, uedendolo di tanta ira acceso, non fu ardito altrimenti scusarmi, non che diffendermi; ma cominciò a conformarsi con il uoler suo; ne di me gli hauria parlato come d'un suo mortal nemico. egliè ben vero, che tutto ciò, che di me diceua il Prencipe, fedelmente mi riferiua, cō dar mi di continuo di futura tràquillità ferma speranza. Io dunque uedendolo in tanto furore, e ruina, che ne in Silla, ne in Cariddi, giamai tanta se ne uide, conobbi benissimo, che non trouando qualche rimedio da placarlo, non uorrebbe, ch'io in cōto al cūno Panfilia hauesse, e perciò mi disposi (con consiglio però di Paolo) chiederli d'ogni colpeuole atto con humili preghiere, perdono; & con questo animo andatoli ināzi, così a pūto li dissi. Illustriss. Sig. à pregare, & non à giustifi carmi son disposto, per cioche l'un uedo da me lontano, & l'altro desidero, che uaglia: se della meriteuole colpa punir mi uolte, non occorrerebbe, che io per il mio scampo, ni supplicassi; ma io cerco rendermi beneuole la uostra molta mansuetudine, il uostro amore, & la uostra cortesia, quella che sola mi fa sperare: Conuiensi alla uostra magnanimità, e grandezza non riguardare à tutto quello, che uoi paio colpeuole: Voi sempre verace, e benignissimo Signore mi foste;

ste; & io altresi fedelissimo seruitore: son (come voi vedete;) di carne, & ossa, & si poco al mondo uissuto, che ancora son giouane, & per una cosa, & per l'altra pieno di concupiscibile desiderio, alquale marauigliosissime forze hāno dato l'hauer piu state veduta io la bella Panfilia, a i cui belli, e uaghi lumi, non potendo resistere, à seguir quello, à che eglino mi tirauano, come huomo giouane, mi diedi à innamorarmi: & certo posi ogni uirtù di nō uolere à te, ne à me far dispiacere, di quello à che souerchia bellezza di Panfilia mi tiraua, in quanto per me si potesse operare; ne men uergogna fare. quando, ch'io la tua offesa stimato hauesse, non dico gia; che Panfilia d'amare lasciato hauesse, ma l'haurai fuggita per nō m'innamorarmi di lei. & se hora per riuerenza, & obbligo, ch'io tengo seco, promettesse non amarla, non mel credere, che questo, non è piu in mio potere. duolmi bene grandemente che della tua disgratia mi giudichi colpeuole, per che io souerchiamente ami una donna, non ui essendo altro occorso, che offender ti possa. Perche mi rallegro seruirti, & mia seruitù aggradir uederti. Priegoti dunque che alla tua solita benignità uogli hauer riguardo, & alla nostra uerde età, all'amore piu che tutte le cose inchineuole. Il Prencipe hauendo con molta patiētia, tutte le mie cose ascoltate. & inteso il mio forse troppo lungo parlare, disse. Gioseffo à dirtela in poche parole, tu hai fatto ad

da poco fauio seruitore, e non hai hauuto riguar-
do alcuno al mio comandamento, e uolere; che
molto bene tu sai, esser mia intentione, che ri-
guardate siano le Donzelle della mia honoreuol
corte; & fugite; senza pigliar con esse troppa di-
mestichezza, essendoui le leggi de i miei antecessori
che graueamente puniscono li transgressori; ma tu
subito, che mi uedesti di qui lontano, andasti sen-
za riguardo alcuno à ritrouarle; & hai fatto quel-
lo, che hai potuto; non hai rispettato punto l'ho-
nor mio proprio, nè men quello della Corte, nè il
tuo proprio; che speranza di bene poss'io dunque
hauer di te? qual maggior cosa hauresti potuto
fare, che tornato fosse in mio scontento, e scorno?
Io uoglio, che tu sappi, che quando haues'io
inteso, che Panfilia si fosse di te innamorata, non
mi dolerebbe tanto il tuo fallo, che à lei ne darei
tutta la colpa; ma hò inteso dalla sua propria boc-
ca, che tu insieme con Lelia, l'haueste sforzata,
e constretta à dir di sì, anzi mi hà detto, che tise
ce essa auuertito, che tu guardassi à che impresa ti
poneui, & che essa pensaua, che questa prosontio-
ne molto mi offenderebbe, & che tu li rispondesti,
quanto si uoglia, spiaciali, io son disposto al dispet-
to di tutto il mondo, uolerti: di modo, che hai fat-
to da pazzo, & da huomo molto leggiero, e po-
co auueduto, & non è mancato nulla, che secondo
i meriti tuoi, con tuo dishonore, e uituperio, non

ti habbia di tutto questo paese bandito; ma essen-
do da tante persone pregato, che l'ira contro di te
mi uinca non uoglio; ma uini con giusta, e diritta
bilanza, che l'ti bisogna a Panfilia non pensare,
come à cosa non mai ueduta, nè conosciuta: di an-
dare à lei, ti dò perpetuo bando, così ti uieto il scri-
uerli, come mandarli ambasciate, ò riceuerne, &
se seruato questo, ti pare in secreto di amarla, mi
contento, ch'io non sono patrone de uostri atti in-
terni, ò uolerli, ma sì bene de uostri atti esteriori.
Assai donne sono in questa città, e però pigliane
ad amar quantetu ne vuoi, e lascia star le mie
donzelle della Corte: procacciati altrone senza
che io ne habbia ricchiamo, che io non te'l probi-
bisco. Ma di Panfilia, non me ne parlar piu. Co-
si partitomi dal Prencipe, rimasi in grandissimo
trauaglio, uedendomi leuata la commodità di an-
dare à lei, ero di atrocissima pena tormentato, e
stando in dubbio di ciò, che io mi donessi fare, ec-
co Paolo, che da Panfilia ueniua, che mi disse cò
molto cuore, l'haueua confortata à non si smarri-
re per questa subita furia del Signore, & da pae-
te sua mi pregò à stare costante nella data fede, e
per mio conforto mi diede questa sua lettera. Vni-
co mio bene, quanto piacere io mi habbia pre-
so così sdegnoso conoscendoti, non te'l potrei, come
sarebbe l'animo mio esprimere, per non essere il
mio debole ingegno basteuole à scriuere cio che de

ero all'appassionato mio cuore si rinchiude; basta
ti sapere la cagione, perche mi sono pigliata pia-
cere, esser per hauer conosciuto, che sei così sde-
gnosetto, che essendo altresì io sdegnoetta son sfor-
zata pigliarmi piacere, uedendo quāto bene tutte
dua siamo bene accompagnati, e di natura, e di
costumi conformi, ilche hà gran forza à mante-
nere l'amore: se bene Gioseffo mio ti scrissi, che
mi mandassi à pigliare una cosa di poco momento
e ualore, non dei meco sdegnarti, che hai ad esse-
re certissimo che più accetta mi sarà una cosa mi-
nima, che io ti hò dimandata, che ciascun'altra
che fosse di grandissimo prezzo. Io nò uoglio rifiu-
tare cosa alcuna da te, ma sarò se mpre pròtissima
a tutto ciò, che ti sarà in piacere; & confessoti che
essendo bē con questi Signori in uarij diporti trate-
nuta, ti scrissi poco; e quādo i miei contenti ti fosse-
ro anoià, sarebbe un cattiuo segno d'amore. Certo
io ti amo più che la propria uita; ma uoglio anco
trastularmi sin che io posso non potēdo teco farlo,
ma se desiderì farmi cosa grata, e che in piacer mi
sia, hora il conoscerò. Contentati mandarmi le rob-
be tue, che sò esser in mano di persona, che ti strac-
cia, che io come cose del mio caro Signore, le go-
uernerò, & in questo conoscerò se desiderì farmi
piacere. La Signora Principessa con l'altre ami-
che ti mandano calde raccomandationi, & io
insieme con loro, che ti sia raccomandata, e mi
ii

ti dono tutta. Questa fu in somma l'ultima lettera
che io mai più hebbi da Panfilia, perciocche que-
sta maluagia (che pur dir così di lei mi conue-
ne, seruando però sempre l'altre saggie donne,
e Signore) la medesima sera li fu udito dire che il
Principe era molto irato, che la fede ci fossimo sin-
za la sua uenuta aspettare l'un l'altro data, per-
che ella come disleale, non mirando se bene o male
si facesse; tronata Dianira, con un uiso (quasi che
dirò sfacciato) le difsi; A Bai mi marauiglio del-
la tua prudēza, che così da leggiēra donna tu mi e-
sortasti a pigliare Gioseffo per mio amante, essen-
do che al Principe ciò spiacerrebbe; e perciò io ti
faccio sapere, che più non son per amarlo: & hora
ogni fede ch'io gli habbia dato, rompo. perciocche
io intendeuo, se al Principe piacesse, ma hauē-
doselo per male, non uoglio che la fede sia più data,
ne intendo io esser ubligata à offeruarla; & ti ri-
nuntio Gioseffo, e tutto il suo amore, e maledico
quell' hora, che quello da me uenir facesti, e ch'io
li mostrai tanto amore. ma del passato sol pentir
mi posso; dell'auenir fa in modo, che di lui più non
ne oda parola. Dianira all' hora tutta mirata, e stu-
pefatta di così subita mutatione, non era ben certa
se Panfilia motteggiando, o se pur da douero ciò
disse; se non che la seguente mattina la uide, & u-
di scusarsi innanti al Principe, che non da se ma à
prieghi di questa, e quella hauea promesso a Giosef-
fo.

fo, e non che à ciò fosse l'animo suo inclinato, e giurolli di più non volermi amare. il Principe con tutto, che li spiacesse questo mio amore; e promessa, che già ad vn suo gentil huomo hauea in animo darla, & parlatogliene anco; hauendo tutta uiale cose occorse tra lei, e me udire; di questa sua leggiera mutatione, molto si fece marauiglia, & li rispose, che o da se d' à persuasione d'altri, l'hauesse fatto, hauea, fatto male; ma che dopò il fatto malamente disfar si può; e quando li desse il core di poter, contento, & honor trarne, seguisse l'impresa. All'hora la disleal Panfilia, che sempre hauea finto amar mi, stette salda, e ferma, su questa maladetta parola, dicendo al Principe con calde lagrime; disgratiata me quanto ero assassinata ad amare, e pigliare questo pazzarello; e non hebbe si tosto dette queste parole, che ne fu piena la Corte tutta, & à tutti in breue hora palese, come con gran scorno mio m'hauea ributtato, e rifiutato, fuori, che à me, che stimando le persone, ch'io per tal noua, fosse per desperarmi, me lo tennero celato. Perciò, che à tutti era piu, che manifesto, quanto io l'amas si. in somma la peruersa natura di donna disleale, e perfida, è di sprezzar sempre quello, di che se ne uede hauer copia, e stimar quello, che le uien negato; ma io, che de simili non fui mai piu auilupato, essendomi

Pan-

Panfilia, che era di questa sorte, piaciuta, diedi ampla libertà al cuor mio, che amare piu la douesse, quanto piu li piaceua; non stimando giamai. che da una così giusta, & honesta beneuolèza tanta ruina nascer douesse. Passati dunque tre dì, che da niuna di queste Signore haueuo una minima ambasciata, cominciai grandemète à temere, e uenni in gran dubbio del mio bene, & inspauento del male che auuenir me ne douea, dimodo, che andato da Pacifico li narrai come temeuo di qualche male, non intendendo già tre giorni nouella alcuna di Panfilia. ma qui mi fermo che la risposta la dirò nell'altro capo datami da Pacifico.

Come mancaro tutti quelli, che haueuano promesso difendere Gioseffo, e massime Dianira, e perciò come disperato, si ua procacciando la spietata morte. onde lascia la Corte, e se ne uà in solingo bosco per finire amaramente i giorni suoi.

Cap. XVII.

V Dito Pacifico il dubbio mio, egli mi rispose con grā pietà, che gli increseua, ch'io si caldamente amassi Tanfilia, che di tale, e tanto amore era indegna, ma che sin'hora non haueua inteso come passassero le cose; se non, che alla venuta del

I 3 Prin-

Prencipe, tutte s'erano raffredate nel negotio, uedendo il Prencipe per questo così adirato; perche à dirti il uero (soggiunsi egli) l'hauea già promessa ad un suo creato, e con quest'animo l'hauea condotto seco in Corte, ma uedendosi agghabato, & impedito, per la fede, e promessa datani l'un l'altro di poter attendere ciò, che al gentilhuomo promesso hauea, parmi, che habbia hauuto giusta cagione di dolersi molto. & à dirti il uero, non sò con che uiso potessi io di te al Prencipe, giamai fauellare. Perciò digratia habbimi per iscusato. Ch'io non posso più di quello, che tu uedi. Disperato dunque del fauore di Pacifico, ero nel maggior tormento del mondo, e Dianira, che si era fatta tanto gagliarda in uoler placar il Prencipe, uedendo questi rumori, e disturbì diuenne tutta paurosa; e però smarrita dalle minacce del Prencipe; e della subita, e tanta leggerezza di Pansilia, per non ricener danno doue ne speraua gran contento; statui nell'animo suo di me più non s'impacciare; & mi fece intendere, che à Pansilia più non pensassi, che ella di propria uolontà giurato hauea al Signore, di più non amarmi, & che mi rompea quante promissioni, e fede, che à persuasione d'altri data mi hauesse; & scrisimi queste parole. Infelice Gioseffo, uoglio che più tosto giustamente tu ti dogli, ch'io dall'a tua infelicità, ti sii stata infausta annunziatrice, che infedele amica; che quini si conuiene della

della tua molta prodezza proua fare; perche hora si hà da conoscere, se sei quell'huomo, che sin'ad hora t'haueno pur stimato; sai molto bene, ch'io mi ti ero offerta fare, che il Signor Prencipe si contentasse, che tu hauessi Pansilia, ma presupponeua, che ella ti amasse, come meco essa mostraua; ma più non occorre, ch'io à tale impresa mi ponga, che la tua falsa, e disleal Pansilia, di sua propria voglia, e capo hà giurato al Prencipe più non uolerti amare. hebbe bona costanza ella mò nel suo amore? e quantunque io di lei sicurtà ti fossi, non ti doler di me, ch'io non posso contro del suo uoler proteruo. Ella hà à vn tratto gabbato me, & te, e tutti. riponi dunque il tuo core in pace, che non fa mistero, che più ci pensi, tanto è la cosa disperata. però riuolgi pur l'animo tuo à cosa più honorata; che in gratia di costei non sei mai più per ritornare, tanto è pertinace il suo fiero pensiero, e proponimento; Stati dunque in pace, e confortati. Letta questa infelicissima lettera à seder mi posi su vna banca doue all'hora mi trouauo vicino; & da smi furato dolore & affanno assalito, non poteuo ne dolermi, ne trar pur vn sospiro, si mi fu preso il core da vna subita doglia, e me ne stauo come un corpo morto, et insensato, immobile; nò sentendo s'io mi dormisse, o pur uegghiasse, sin che per auuētura giunse in vn mio amico Bartholomeo chiamato, che mi salutò; il quale veduto, che pur non li risposi,



ma che anco non mostrauo segno alcuno di huomo
vino, grandemente si marauigliò di così strano ac-
cidente, & presomì il braccio destro, mi dimenaua,
accio ch'io sentissi; & alla fine vedutomi alzar gli
occhi, sì che comprese esser qualche poco di spirito
ancora in me, così mi disse. Gioseffo fratello, che tri-
sta cagione t'ha à questi dolenti casi condotto? Dim-
mi, e che passione ti senti nel tuo core? rispondemi,
e non temere. Io mi stimauo trouarti in giochi e fe-
ste; e vedoti il più dolente, che mai fosse in questa
Corte; che ti senti Gioseffo mio? ma tanto era l'a-
spro dolore, che per la disperatione dell'amor perdu-
to di Pansilia per forte imaginatione sentino, che
ne per la venuta di Bartholomeo, ne per saluto suo
mi mutai, ne meno per sue parole mi cambiai; ma
stetti come colui, che ne veduto, ne udito ancor l'ha-
uessi. All'hora egli più forte dimandandomi, disse.
O Gioseffo, oue sei tu hora co'l ceruello? dormi tu
forse? o pur sei di te uscito, che niente alle mie pa-
role tu non rispondi? da questo mouermi, & dal-
l'alte voci risentito, tutto tremando mi scossi, & tut-
to sfordito senza alcuna cosa rispondere, io mirauo
d'intorno, & uedendo il mio caro Bartholomeo, che
anco rassigurato non haueuo, cominciai vn amaro,
e dirotto pianto, con gran lamento. egli tutta uia
più desideroso, d'intender la cagione di questo, mi
pregaua à contarli i miei affanni, promettendomi
trarmene fuori, à cui dopò molti lamenti, e sospiri

alzato

alzato il capo gli disse. Ahime Bartholomeo mio
caro uccidemi ti prego con tue proprie mani, acciò
che io si miseramente più non uia. hor, che ti hà
condotto à uedere questa mia infelicità, & la despe-
ratione di questa sì dolente mia vita? alla quale
forse t'auuisti leuar pena con parole confortuoli, e
più me se n'aggiugnè. Io sento il mio misero cor mi-
care; & non sento più le naturali forze; finissi di
gratia questa mia aspra pena, con darmi la deside-
rata morte, che ad ogni modo non sono più per ui-
uere à questo inganeuole, e fallace mondo, e quando
tu mi nieghi trarmene con le tue amicheuoli mani
farollo con le mie proprie. ma non differire più ca-
ro il mio amoreuol Bartholomeo. alle quali dolenti
parole, così l'amico mio egli rispose. Stà di buon
animo, e di buona uoglia Gioseffo mio, ch'io non mi
partirò da te, ch'io non ti traggà da questa tua inse-
lice pena; che qualche buona sorte quini da te mi ha
à questo effetto hora mandato; ma à te non posso ac-
consentire di darti morte, ne da te intèdo partirmi,
se prima à preghi miei non mi dirai, qual noua ca-
gione ti fa così disperato, che al mondo uiuer più nò
uoi, e ne ricusi; acciò che tu tosto mi tragghi di que-
sto graue martirio (rispose Gioseffo) de' sapere,
che vna falsa, e disleale donna, che senza freno e ri-
teguo molto amauo, m'hà in questa disperatione,
che mi vedi, ridotto, spinto, & traboccato. O sceler-
rata Pansilia, pronta così faticamente à i miei affan-

ni

ni, e spiaceri; hor con qual cor, e lingua, hai tu potuto rifiutare colui, che t'amaua tanto? per qual cagione hò io meritato esserti così poco caro? Doue da te è fuggito sì tosto il caldo amore? doue è la promessa fede? i gran sconiuri con tante tue lusinghe uoli parole, con le quali mi giurasti di sempre al dispetto di tutti, amarmi? & esser mia? chi haurebbe già mai creduto, che falsità, & inganno nelle tue sì dolci promissioni ascosto fosse? & che tante tue amoroze carezze con tante lusinghe, fossero da te contro di me malignamente usate? O maluagia femina, & obbrobrio di tutte l'altre gentili e cortese. non ti era manifesto forse l'amor, che ti portauo? che ti bisognaua dunque ingannarmi? Tu non pensauì quanto poca gloria ti seguirrebbe ad ingannar vn pouero giouine, e meschino, che tanto di te si fidaua? & la mia simplicità, non meritò forse fede più salda, che la tua non era? è possibile dunque che la maggior parte della tua fama sia, che tu habbi agabbato vn giouine, che più di se stesso t'amaua? haueuo io colpa alcuna contro di te commessa, per la qual io meritassi cō tanta infedeltà esser da te tradito? certo che niun fallo già mai contra di te feci, se non, che poco sauamente di te m'innamorai, & oltra il douere, fede ti prestai; ma questa colpa da te almeno non meritaua cotanta pena. Oh iniqua e crudel P anfilia. O di fede nemica. O più d'ogn'altra donna pessima, e maladetta; così maladetto sia co-

me tu, il primo giorno ch'io mai ti vidi. e l'hor, e il punto nel qual tu mi piacesti. O crudelissima femina, fra molte nobili, e degne per mia sciagura per la migliore eletta. Oue sono i preghi cō quali sì caldamente mi supplicauì? abi maladetta; & se amore sì feruientemente ti signoreggiaua, come in fatti dimostrauì, non ti era assai d'una volta hauermi ingannato? ma sò che in te amore non fu già mai; ma più tosto sfrenata lasciuia, e auidità di cose nuove; e sempre ti dilettasti scherzare i poveri Cortigiani: se tu mi hauesse amato come doueui, saresti pur ancora mia, ne mai da me in fatto, o in detto fuori di te fu altra donna amata: qual mio fallo dunque? qual giusta cagione? qual più feruente amor mi ti ha leuato? e testimonio mi siano i Cieli, che mai niuna cosa uerso di te oprai, se non che fuori d'ogni ragione, e termine di essa, ti hò amata. & se questo merita il tradimento da te, uerso di me usato giudicalo tu. O me sciagurato, uedi doue la troppa fidenza di me stesso condotto m'habbia. Amore sotto picciola consideratione d'una maluagia feminella, m'ha preso, & gettato nel profondo abisso della miseria. chi è più sueturato al modo di me? O Gioseffo infelice oue sei tu ridotto? ou'è quella tua deliberata mente, a resistere a gli empeti delle sciagure? Ahime ahime misero, che giamai non doueua a finte parole d'una tal femina porger fede. o cieco amor, nō ti basta insieme cō la fortuna rea ha-

uermi priuato d'ogni mio bene, e contento, senza
che mi hauesti poſto in diſgratia di tutte l'altre ſi
degne Signore della Corte? o bella, e ſaggia Dianira
oue è la tua ſigurtà? oue è quella tua fede, che mi fa
cena ſtar ſicuro? oue ſono tante tue promeſſe, & of
ferte? o felice Antea oue è il grand' amore, che al
tuo caro Valeriano porti? perche ſe l'ami m'hai co
ſi abbandonato? Non ſai tu che gionandomi, fai
piacere à lui? ſe da tutte abbandonato ſono, che col
pa è la mia, ch' ancor tu abandonar mi doueſſi? O
gentile, & amoreuole Lelia, oue è tanta beniuolen
za, che per amor di Panſilia mi moſtrauit? oue è la
Signora Panſilia, che per ſeruitrice mi deſti? oue è
quella che già piu che ſe ſteſſa mi amaua? oue ſono
tante ſperanze, che di mio contento, o per cagion di
lei ogn' hor mi dauit? ſe ella iniquamente agabbato
mi hà, tu ancor poi mi abbandoni? perche di me
tanto ſenza cagione doluta ti ſei? O Signora Prin
cipeſſa, oue è quel Gioſeffo, che per figliuolo t'ha
ueui adottato? oue ſon le promeſſe d'eſſergli fauore
uole? doue è il tuo conſentimento nello ſpoſalizio ſe
creto fattomi fare con Panſilia? Ahime infelice
come è toſto finito ogni mio bene. o uano, & inſta
bile amore di donna diſleale; tutte quelle che con o
gni lor fauore, & aiuto ſin al cielo mi uoleano inal
zare, tutte ad un tratto coacordenolmente, con mio
gran ſcorno, e uituperio m'hauete abbandonato. è
deſteſtanda per me Corte di Barcellona; doue tanti

oltrag-

oltraggi, e frodi, ingiuſtamente à pouer, e ſgraciati
amanti uſati ſono. o infelice, & inſauſto giorno in
cui prima in Barcellona poſi il piede, almeno m'ha
ueſſi piu toſto di uita priuo, che hora tanti cordo
gli, & affanni non prouarei. Non puote piu Bar
tholameo da molta pietà moſſo, laſciar piu oltre il
mio graue lamento ſeguire, e perciò fatto ogni ſfor
zo per farne acchetare diſſe. Gioſeffo mio dolce &
caro, à quello, che hò ſentito, e uedo, la pena e mar
toro, che tu ſofri, ti fa uſcire di te ſteſſo, che tu mi
pari un' altro huomo diuenuto. Non ſai tu, che le
coſe ſono da amare ſecondo la ſua natura? chi ſarà
colui ſi poco ſauio, che ami il ueleno ſolo per trarne
nutrimēto, e uita? poco mē ſarà ſauio colui anco,
che ama dōna auara cō ſperāza di eſſer ſolo amato
lungamente da lei; La loro natura (dico delle colpe
uoli) è mobile. qual huomo ſarà, che poſſi emendare
ciò, che la natura ha fatto? e perciò come coſa leggie
ra, e mobile, ſono d'amare, accioche dalla loro leg
gierezza, gli amati aparo d'eſſe ſi poſſino ridere di
loro: & ſe eſſe cābiano uno per un' altro, eglino me
deſimamente poſſino un'altra in loco di quella ama
re, (parlando però mentre che ſi fa il ſemplice amo
re, che quando poi ſono congiunti in matrimonio ſa
rebbe errore graue l'abbandonarle e d'altra hauer
niſſun comertio) niuno ſi doleria d'amore ſeguendo
queſto conſiglio; ma tu non hauendolo ſeguito, hora
per niente tu piangi, & cerchi da lei la cagione per
che

che lassato ti habbia, & in vece tua pigli un'altro; Pensa di certo che un nouo amante gli è al core; & conciosia, che tu niente hai perduto, perche niente possedesti, di che dunque ti duoli tanto? Chi non possede non può perdere, e chi non perde come tu, di che giustamente lamentar si può egli? credesti tu alcuna volta per certe carezze amorose usate fintamente da Panfilia, che ella ti amasse; & hora hai conosciuto, che erano finzioni, e fatte da animo giouenile, e quasi sfrenato, e così, che essa non ti amaua sei fatto chiaro. Tu dei saper fratello: che non sei solo ne sarai l'ultimo ad esser ingannato, e di questo douresti contentarti, & rallegrarti, anzi ringratiare amore, che ti habbia aperto gli occhi, prima che in maggior errore, & intricato laberinto sii entrato; piglia effempio da me, che come tu, son di carne, e d'ossa, & della tua etade: Io amo quella, che tu sai, e talmente l'amor mio è temperato, che se nouo amante gli occorresse, io la ringratiarei, che mi hauesse ridotto in libertà. & perciò piglia di gratia il mio consiglio, che ben sai quāto io t'amo; e lascia questa tua malinconia, e noia, pensa di uiuere per l'auenire virtuosamente, e poni una volta in obliuio ne la malnagità di questa perfida Panfilia, che a questo partito ti ha così ridotto, che possa discendere (se così mi è lecito dire) il foco dal Cielo, che tutte le ingrati e disleali, e poco saui, & ingannatrici sue pari, ugualmente lieni dal mondo. e molte altre

tre cose mi disse amoreuolmente, e con gran compassione. ma io in somma come mal disposto a questi tali conforti; (come anco uoi mi uedete) tutto conforme al suo uolere li risposi. Bartholomeo, caro mio, io son per confortarmi, ne uoglio essere del mio mal cagione. hò ueduto quanto sino saui i tuoi consigli e conforti; perciò lassami andare, che piu non sentirai del mio dolore alcuno affanno. E così partì tomi da lui; et non essendo da persona ueduto lasciai l'infelice è sempre a me abomineuole Barcellona, & me ne uenni in questo solingo, oscuro, & saluatico bosco, per esser di me stesso, (come credo tu pensi e uedi) micidiale; doue son disposto, dapoi, che in donna tanto da me amata non ho tronato verità, ne se de in amore, tanto piangere, che quini disperato me ne moia. hor hauendo dunque perciò udito tutte le cagioni della mia molta sciagura, uattene di liūgo al tuo uiggio, & non mi uoler impedire dal cominciato corso, perche ad ogni modo ti affaticareffi in uano.

Per il che hauendo sentito di punto in punto della sua sciagura la cagione, & uedendo l'animo suo si pertinace, li dissi pur anco queste breui parole. ò che qui teco morirò anch' io, ò che tu meco te ne verrai; quale honore ti fia (meschino) quādo, che per una tua perfida nemica, ti sarai di uita priuo? uieni dico meco doue io anderò, che giuro a i Cieli far ti piu lieto di prima, & che uendetta uedrai di chi



ti ha tradito; et nò esser cagione, che q teco anch'io
miseramète moia; & se uedi; che io ti mēta di ciò,
ch'io ti prometto, dirami ch'io ti sia piu traditore,
che non ti fu Pansilia. Dunque tu credi rispose Gio
seffo, che contra il mio pensiero, io di qui sia per
uscire? tu, se ciò pensi, assai t'inganni: ma perche
homai è notte, io t'inuito à star qui meco, non sa-
pèdo tu la uia d'uscirne: che uolendo tu hora di qui
trarmi, troppo piu faticosa impresa di quello, che
t'aiusi, abbracci. tu stimi un condannato à morte
far lieto? che hai? che ti uedo tutto attristare? hor
su per non dare della tua morte anco occasione, io
mi risoluo, e son contèto, se bene è buio come tu uedi
fuori di questo denso bosco condurti, acciò co'l tuo
compagno non ui rimanghi; ma uiui però sicuro,
che subito ritornar ci uoglio, e qui in doglia, lamen-
to, e pianti finire, à confusione di quella perfida di
Pansilia, il corso di mia stentata uita. La onde al-
l' hora molto volentieri questo à me fatto partito
con buon cuore accettai, con animo deliberato di
fare ogni mia possa, perche Gioseffo piu non ritor-
nasse all'horrido, et inhabitato loco: ma quello, che
succedesse poi, e come lo condussi meco à Barcellona
hauendolo lenato di tanta sua desperatione, e come
astutamente si uendico, & acerbamente della di-
sleal Pansilia; nell'altra parte m'offero à raccon-
tar e descriuerlo.

Il fine della prima parte della Pazzia de gli
Innamorati Cortigiani.

LA PAZZIA DE GLHVOMINI

E DONNE

DI CORTE INNAMORATI.

Ouero

Il Cortigiano Disperato.

DI GABRIEL
Pascoli da Rauenna.

PARTE SECONDA.

Quanta e quale sia la miseria de gli innamo-
rati non contracambiati nell'amore, &
la pazzesca pazzia loro. Cap. I.

GLI affanni d'amore, certamente sono
tali, che taluolta meglio sarebbe af-
sai piu tosto ogni graue pena, e traua-
glio hauere, che nelle intricate reti;
di quello, esser inuiscato; per ilche dall'essempio del
meschino Gioseffo possiamo cōprendere, che questa
K crudel



crudel passione d'amore, fa diuolare anco i sanii pazzi, affatto, affatto. e qual cosa più pazza può al mondo ritrouarsi (parlando humanamente) che abbandonar se stesso, & in altrui sensualmente uiuere? non è dubbio alcuno, che misero chiamiamo lo stato de i serui, & questo non per altra cagione, se non perche all'altrui volontà sottoposti sono; ma se bene noi andiamo considerando, molto maggior miseria sarà quella de gli amanti, nell'amor non ricambiati: perciò che i padroni, se comandano, non sforzano però a fare, se non solo quanto noi vogliamo, ne meno ci comandano. se non cose possibili a douersi fare; ma dell'amor mondano e sensuale, è tale il suo gran potere, che oltra, che ci fa fare, & oprare tutte le cose, che fuori del giusto sono, anco quasi al dispetto nostro, ad ogni spietata, e vituperosa morte, ci conduce; la onde il diuin Platone dicea, che l'innamorato ha l'animo morto nel suo corpo, & è viu in altri; Perciò il dotto Menando così lasciò scritto, che l'Amore mondano è come vn crudel Tiranno, che non sforza solamente l'huomo a dar si la spietata morte, ma a cose assai maggiori, e più vituperose di essa. e per effempio della verità; Tito quinto, essendo in Francia console, fu così fattamente dalle ardenti fiamme d'una infame meretrice acceso, che ella comandadoli, leuassi la uita ad vno, che innocente era l'ubbedì subitamente, queste &

altre

altre più brutte cose lo sfrenato amor cagiona, come di facile mille effempi addurne potrei; ma per non andar molto di lontano vagando; habbiamo questo di Gioseffo troppo euidente; il quale come si è discorso era per sinistramente, & con eterna infamia, la miserabil uita sua finire: e questo per amor sfrenato solo d'una disleale, e mancatrice fanciulla; che s'io non ero, più che sollecito, in questo alpestro; e miserabil loco, sene morina, come di già chiaramente, ha raccontato nella prima parte.

Perciò che alle mie tante, e sì efficaci persuasioni, lo ridussi quindi partirsi, & già posti in cammino insieme, quantunque di notte, ne andauamo però all'oscuro buio per quei aspri e densi boschi camminando, è vero, che il povero, e meschino Gioseffo determinato per ogni modo hauena d'accopagnar ci solo fuori di quei inhabitati luchi, per ritornarsene egli poi disubito al luogo horribile; senza che fosse più da alcuno impedito; e quiui morir sene finalmente: dall'altra parte conchiuso anch'io nell'animo mio haueno, morir più tosto, che mai lasciarlo in così miserabil stato; e per dar compimento, e fine al mio disegno, camminando gli incominciai così a fauellare. Sò bene Gioseffo mio gentile, che l'amore è un grandissimo affetto dell'animo, & è tanto efficace, che dir ti posso, che niuna sorte d'huomini più tormentati siano, quanto i poveri innamorati, & è

K 2 così

così efficace il poter dell'amore, che il dotto Platone tra i furori diuini lo pone. e per questo (cred'io) rāto affligge, e tormēta l'animo, il core, & la mēte de chi tutto soggetto te li fai, come appunto, e tu hai fatto. ma deuì però sapere, che come dice La-
chile, l'huomo, che nelle reti di amore si ritroua, & che dal suo diuin furor si sente preso, indouina re può, e molte cose antiuedere, c'hanno a seguire. e per questo molti de gli accademicì lasciorono scritto, che l'amore, e un mīstero diuino, a gli huomini dato apunto per un delizioso esercitio, & per conseruatione, e tratenimento della giouentù. hor se così è, per qual cagione, tu gioninetto dunque come sei, in uece di conseruarti, uuoi desperarti? & che è peggio ucciderti? O Gioseffo antiuedi dunque quanto habbia da seguire; che se tu il mio consiglio farai di uenirne meco, & di non abbandonarmi, mentre in Barcellona accompagna-
to m'haurai, & io t'hauerò in condotto, de gli oltraggi dalla tua inimica crudele riceuti, ti uendicarai. e se questo tu per tua bontà far non uorrai; Amore de gli ingrati nimico, egli stesso sen z'altro lo farà, all'hora quando anco non ci pen-
sarai. Ricordati un poco d'Ariana, laquale sforzata essendo da amore campò nondimeno da un grandissimo pericola Teseo, & lo fece esper-
to, chiaro, industrioso, & ingegnoso; così anco tu far deuì; poi che nelle forze d'amor tu ti ri-
trouī

troni legato, e stretto; liberate da questo così graue pericolo, & obbrobrioso fine di così infame morte; e diuenta una fiata tutto esperto; chiarisci la tua oscurata mente e uolontà: di-
mostra esser tutto ingegno, e considera, quanto conuiene nelle cose d'amore essere industrioso, & non in se stesso precipitoso, & nel cospetto di tanti altri amanti, scandaloso. All'hora Gioseffo alle mie uue raggi onì porgendo orecchio, così mi rispose. Conosco benissimo o fra-
tello, che quanto tu mi uai efficacemente rac-
contando, tutto è uero; ma tutta uia mentre ri-
cordomi li riceuti torti, gli inganni fattimi, e la infedeltà di questa disleal fanciulla, & dall'altra parte quanto io al fauorirla nell'amore, lau-
darla con le parole, e seruirla con fedeltà, sii stato
solecito; non posso poi fare al fine, non brami più
l'oscura morte, che rimanere in uita. e tutto que-
sto adempir uoglio per uendicarmi soldi tutte l'on-
te da lei, e dal crudel amore riceute, e procurate-
mi. alle cui parole gli dissi. Deh Gioseffo mio caro,
tu ti desperi per essere stato da una donna giouine
bella, e posta in Corte ingannato; & io altresi
piu assai di te mi marauiglio, che quando tu prati-
cando con donne, pensassi nō douer essere inganato;
e qual è quella, per tua fe, che inganar il suo, che di
ce amante, nō procuri? uorrei, che tu bē conoscessi
che è questi nostri tēpi (e massime dalle fanciulle di



Corte) sbandita egliè la realta, e signoreggia la finzione, e l'inganno nell'amare, e direi quasi, che non pigliano gli uccellatori, ò cacciatori, con tanti lacci, & con tante loro reti, le fiere, & uccelli, con quanti inganni le piu accorte Cortigiane ingannino i poveri, e meno astuti, e piu semplici cortigiani, anzi à i giorni nostri chiamasi quella piu prudente e sania, che nell'ingannare nelle cose d'amor, è piu perita. Vuoi tu dunque non esser ingannato? fuggi la loro dimistiechezza, & conuersatione. Oh l'esser ingannato da chi non si teme, è cosa troppo insopportabile disse all'hora Gioseffo: & io rispondo, che se tu hauessi temuto, forse, che cosi facilmente non saresti stato da lei deluso: e poi dimmi vn poco o Gioseffo ingannasti tu già mai veruno? e però ancor tu ageuolmente deni sopportare l'inganno, che da Cortigiana ti è stato fatto, & non deni dire, ò mi ha ingannato essendomi amica, percioche questo non può esser vero essendo che nella uera amicitia, inganno alcuno non si ritroua; ma chiamauit tu amica quella, che non era: e credi forse tu, per un breue ragionamento, o per vn finto sguardo, o per un atto indegno, e lasciuo, hauer l'amicitia, cosa cosi inestimabile cara, e preciosa conquistato? non ti accorgi forse, che con quella istessa facilità, che ti parse simil amicitia acquistare, cosi anco facilmente l'hai perduta? e perciò quietati al mio consiglio, e questo

e questo horrido bosco lascia, & abbandona: consolati una uolta, & ubedisci à i miei amoreuoli conforti. Il Pouero & affannato Gioseffo all'hora cosi mi replicò; sento entro al mio core, una cosi fatta repugnantia, che impossibil mi pare da questi cosi alpestri luoghi già mai poter uscire, considerando la smisurata ingratitudine di Panfilia; sì che mi risoluo à lasciare la compagnia vostra; che se bene è ancor di notte, e buio, tutta uia à buon termine ridotti sete; e non passerà lunghezza di tempo, che fuori d'ogni pericolo credo, vi trouarete. andateuene in pace, buona fortuna prosperi à voi piu i uostri disegni, che à me non fece, che io in questa solitudine mi rimarò, risoluto di finire i giorni miei cosi amaramente per questa donna ingrata e sconoscente. Hor questo non farai già tu, o Gioseffo, risposi io incontinentemente, ne sopporterò, che tu hor mi abbandoni, non sapendo ancor dou'io mi sia; & ch'io medemamente, lasci te solo in questo oscuro luogo, o che tu meco ne uerrai; o che teco io me ne morirò; e poi soggiunsi. Deb caro fratello fa che in te non habbi luogo questa consideratione della ingratitudine di una mancheuol femina, perche, e cosa superflua essendo, che tutti comunemente la vituperano insieme, con gli ingrati, e cosi andando pur anco inanti gli andauo dicendo. Tutto il uituperio, & infamia sempre

K 4 sarà



sarà alla sua mancheuol fede attribuita, & non à te; & uenendo tu meco sarai cagione, che sempre come femina uile, & ingrata sarà mostrata à dito, e tu ne acquistarai lode con honore, restan- do in uita, e piu che mai felice sarai, & contento. anzi restando tu, e meco non venendo dalla mag- gior parte della Corte, riputato sarebbe, che da te la cagione fosse venuta della tanta ingratitu- dine di Panfilia; e così verrai con la tua grata presentia vna così fatta infamia à cansare, e lei sola per vna rea, e disleale conoscere farai, & si come hora riprendi tu in Panfilia vn atto così ma- lageuole della mostrata ingratitudine alla tua mol- ta fedeltà, che potrò dunque io dire di te, se mi sei à prieghi miei con tanto amore fatti, in grato? mostrando tu hora uolermi mancare? & che po- trassi dire di te, se con la durezza e tua ostinatio- ne sarai cagione anco della mia morte, teco con- uenendomi restare, e morirmene? quando pur determinato sii non uoler meco uenire? onde à me dar la uita puoi, & à te la uita, e l'honor ser- uare insieme. hora con questi, & con altri uari ragionamenti giunti al fine del folto bosco, es- sendo pur anco comparso l'aurora: Disse Giosef- fo, o fratelli, ecco, che incomincia apparire il chia- ro giorno, & homui condotti fuori del pericoloso luogo. uedete uoi questo riualeto? sopra di esso caminando per buona pezza, alla fine d'un cor-
rente

rente fiumicello giugnerete, lasciate la sinistra, & alla destra teneteui, che così caminando peruerrete tosto alla tanto da me odiata Barcellona; e giun- to che sete, uì degnerete uostra mercede, far sì, che quella crudele ingrata, e disleal Panfilia, sapia ch'io per hauer à tedio la sconsolata uita, son per amaramente morirmene fra questi prui, spini e quercie; doue alle fiere, & alli uccelli sarò per qualche giorno suo cibo, e suo mantenimento; e però lasciandone in pace me ne ritorno all'u- sato mio pianto, & à sfogare l'animo mio di graue amaritudine tutto pieno, che per ogni mo- do di uoler morir già disposto sono. Oh questo non comportarò già mai, risposi all'hora io; e subitamente presolo per una mano, e così ri- tenendolo strettamente quasi ch'io lo sforzauo à star saldo quando, che lasciandosi il misero andare à terra, vn dirottissimo pianto senza che io lo potessi consolare incomincio; e standogli sem- pre io pur à canto, non rilasciando à patto alcu- no la sua freddissima mano, gli andauo così dicendo. O sfortunato Gioseffo già, poi che io ti uedo la uita tanto hauer à tedio, non sò homai, che mi dire, se non che tu diman- di aiuto à Dio, essendo egli solo senza noia, che lui solo liberar ti può da cotanto tuo pre- so tedio. Caccia, ti dico homai questa sì fatta ma- ninconia da te, con speranza di bene, & con la
con-

conuersatione de gli amici, ne rimanerti qui da te solo che questa sarà la tua ultima infamia. e tutto questo farai (se tu vuoi) con la fuga dell'otio, con la inuitta patientia, e con la buona e francamente; non volere affrettare della tua vita il fine, ne per odio delle cose presenti, ne per amore delle future, ne finalmente per paura, ne per alcuna altra speranza; e in somma ti dico che tu grandemente ti guardi dal malagenole pensier di darti la disperata morte. e per ciò non voglio à patto alcuno, che à questo modo resti solo, acciò la consumata allegrezza non dij à tuoi nemici; e massime alla superba, altiera, e finta donna. lieuati su dunque hormai, & andiamcene, che alla gran Città di Barcellona uicini siamo, doue uoglio, che per ogni possibil modo de gl'oltraggi da lei riceuuti ne facci la crudel vendetta; e all'hora poi, se ti piacerà di douer morire, te ne darò ampla licenza, che con honore, hauendo prima castigato chi ingiustamente così ti offese, morirai. Su lieua ti dico, & andiamo. ma ciò che ne segue lo dirò nell'altro Capo.



Come

Come si risolue Giosseffo a prieghi dell'amico lasciare il bosco, e ritornarsene a Barcellona.

Cap. II.

Rarue che al mio parlamento, egli ripigliasse alquanto di fiato, & à fatica da terra lenato, così il pouero Giosseffo m'incominciò à fauellare: il desiderio grande che mi preme di questa disleal fanciulla vendicarmi, à compiacerti, mi spinge, ma uendicato che io mi sia, ti assicuro bene, che morir poi me ne uoglio. Credi tu, o fratello, che tempo, & occasione di farne la desiderata uendetta mi sarà concesso? perche quando questo fine hauermi à succedere, non mi pensassi, al sicuro io teco non ci uerrei. Deb vieni meco una uolta, diß'io; che ti prometto la buona fortuna ti sarà fauoreuole. Parue pure, che à queste mie persuasioni egli si risoluessse di seguirmi: onde lenato da terra, ma però à gran fatica, queste proprie parole assai languidamente egli mi diße. Io son sforzato a tuoi molti, & affettuosì prieghi compiacere, e seguirti, e così uedrò pure, se le tue efficaci promesse fortunato effetto hauranno; ma ben ti prego à tenermi occulto, e secreto, accioche da qualche d'uno veduto io non sii per sin tanto, che non capiamo à qualche comòda luogo, doue gouernare, e rasse-

rassettar farmi possa. perche io credo per la lūghez-
za di tempo, che ueder lasciato non mi sono, se non
dalle brutte fiere, esser in tanto contrafatto venuto
massime essendomi fuori di modo cresciuti li cape-
li che hormaì piu figura humana non debbo haue-
re. e però desidero prima risciarci me alquanto,
auanti che da persona viuente, io comporti esser
ueduto. anzi ti dirò il vero, ò Gioseffo (dis'io) se
bene la tua prima vaga figura alquanto cōtrafatta
sia, e l'effigie; si per l'astinenza come per i conti-
nui pianti: tuttauia mi dō à credere, che ritondan-
do alquanto il tuo mento, e capo, la superfluità de i
cresciuti capelli tagliado; poco differēte dal tuo pri-
stino esser ne rimarrai. e questo ti prometto al pri-
mo comodo loco si farà, che non staremo molto (co-
me credo) ad agiūgerui. Caminiamo dūque piu che
possibil sia, che ti prometto sarai sēpre piu cōtento
di esser meco uenuto. e perche nō gl'increbbe quel
poco uiaggio, che p' condurci alla Città di Barcello-
na douenamo fare, gli andaua così dicēdo. che dirai
poi tu, ò Gioseffo mio, quādo ch'io ti vedrò (e nō pō-
sarà molto) allegro, e piu cōtento; che giamai fosti?
& che la tua crudel nemica, e finta donna chiama-
rà mercē, ne la potrà ritrouare? tu proprio sarai
quello, ò Gioseffo, che te ne uendicarai, & veduto,
che la tua maluaggia nemica uendicata haurai, nō
sarai piu uolontoso di morire, ma si bene di lūga-
mente uiuere pēsai, per poterne poi di questa cosa
fatta

fatta uedēta pigliarne gioia. e riso, et se poco fa al-
tro non desiderauì, che repērina, e brutta morte, al
l' hora mutato proposito, gli amici ne ringratiarai
che da quella pessima uolontà ti allontanarono: e sa-
pi caro fratello, che i mali che ti affliggono, estremi
nō sono, pciocche il maggiore, et estremo che ti acco-
ra, non è altro, che la desperatione, à gli altri tutti
qualche rimedio dare si può, ma à questo della dispe-
ratione, rimedio ne medicina ritrouar si può. per il
che allontanato tu, per Dio gratia, et per i consigli
de gli amici, & mantenendoti in uita, io ti vedo an-
co allōranato; anzi liberato da qual si uoglia impe-
dimento, & altro estremo. Hora conoscerai chia-
ramente quanto io stesso, che le cagioni di questo
tuo passato furore, non erano altro, se non l'ira, lo
sdegno, la impatienza, il furore, & l'obliuione di te
medemo, perche se tu ti ricorderai d'esser huomo,
conoscerai anco, che tutte le cose humane egualmen-
te sopportar si debbono, ne cader si deue in un gran
male (come far uoleui tu) p' l'odio, d'un picciolo, o
grande. ch'ei si sia, e pur poco già, tu ti uoleui p' si-
lieue, e poca cagione uccidere? io ti faccio saper, che
il tedio, e la noia di uiuere, egliē comune uitio sola-
mēte de' stolti, pche gl'huomini saggi, e prodi sostē-
gono la uita giocōda e lieta, egualmēte, com'anco la
trista e noiosa qlla cō allegrezza, e questa cō patie-
za. pciò dūque piglia tu la maniera d'sauuì soppor-
tando cō forte animo l'auersa fortuna, e lascia la de-
spera-



esperatione perche eglie cosa da pazzo. lascia di que
i piati a' pusillanimiti; discaccia i lamenti; e dall' ani
mo tuo generoso, ogni angoscia e ramarico homai de
poni. Nō sai tu forse che il sōmo Dio nel tuo corpo
ha messo la carne, l'ossa il sague, e lo spirito? e però
quello ilquale ogni cosa hà fatto, quell'istesso anco
n'è padrone, sì che nō l'hai tu altrimenti da uccide
re; ma sì bene ad aspettar hai, che l'istesso Signore
ti chiami a se: onde all'hora poi a rispōdere, e mori
re haurai, & non prima: sì che da te stesso la morte
à patto alcuno nō ti dei procurare, ne meno infame
mente bramar la deni; & il procurarsela da se stes
so, è opera bruttissima, e contra la giustissima legge
del potentissimo facitore: onde ti conchiudo, che nō
è cosa da huomo saggio, come sei tu, il non uoler mi
rare cō diritto occhio l'una, e l'altra fortuna; ma è
da uil femina, e non da huomo prodo. e che cosa è
quella (dimmi) che ti fa pauroso di maniera, che tu
addimandi il souenimento dalla ingiusta morte so
lamente? resta dunque hormai tutto consolato, &
huomo sauiο, e prudente dimostrati; Hor ecco, ò
Giosseffo mio, che già à scoprìr s'incomincia la feli
cissima, & auēturatissima Città di Barcellona. Al
za gli occhi con letitia di core meco, & con Ilari
tà d'animo mirala. ecco ti dico quella Città, che
piu felice, che giamai per altro tempo fossi, ti hà da
fare. quella che con tanta aspettatione lungo tempo
ti desidera per pienamente consolarti. quella dona
tanto

tanto souente hai mostrato il tuo magnanimo ualo
re, e fatto chiaro la tua somma uirtù. questa se ne
staua già per l'absentia tua tutta sconsolata e me
sta, eccola, che gioisse, & infinitamente teco si ral
legra, se bene ancor non li sei giunto. All'hora Gio
seffo da un' aspra, e graue passione quasi solleuato,
così disse; Oh Dio, parmi, che mi si rassereni tutto
il core nel mio languido corpo; e per tutte l'ossa sen
tomi, e nelle midolle, un non so che, che assai conten
tezza, e grande letitia m'apporta; & che cosa sia
io non lo sò. lodato Dio, ò amico caro, che in quelli
alpestri, et oscuri luoghi morto non sono: certamen
te, ch'io comincio à sentirmi dell'error mio passato
esser pentito, ma, che dico io mio? se già poco tem
po fa non era in me stesso, ma l'infame disperatio
ne il mio guasto uolere dominaua? Io non ueggio
l'hora di giungere à questa bella, e uaga Barcellona
che giunto, ch'io ci sia, parmi che ogni cosa m'hab
bi ad esser fauoreuole. Vorrei dunque hormai fratel
lo, (che ben così con uerità nominar ti posso) man
dassi auanti questo tuo seruo, e far sì, che egli haues
se apparecchiato à i primi alloggiamenti, che uici
no alla Città si ritrouano, le cose necessarie per go
uernarmi, acciò entro di essa in così fatta maniera
come tu mi uedi, io non entri. ilche udito subitamen
te e presto comandai al seruo, che ben ponesse men
te di eseguir con ogni prestezza, & fedeltà quanto
si desideraua: all'hora il seruo allungato piu uelo
cemente



cemente il passo, se ne caminò à tutto suo poter inà
zi; & io restando solo, con solo, gli andauo dicendo.
O Gioseffo mio caro poiche conoscoti nella ragione
essere illuminato, & che da sauiò parlar ti sento; et
che ti uedo, et sento hauer dell'huomo prodo, et vir
tuofo, ti uoglio dire solamente questo, che l'hauer
tu nel ueder, che facesti la Città di Barcellona, sen
tito il tuo già turbato core d'insolito gaudio empir
si, et di allegrezza inaspettata godersi. segno espres
so mi dimostra della uenturata occasione, che d'ap
presentare ti si hà, di uendicarti della tua crudel ne
mica Panfilia. e lei propria vederla in piu dispera
to termine, che già poco ne sei tu stato: perciò stà di
buona uoglia, e d'animo costante, & forte. quado
io pensassi tutto questo succeder mi douesse (disse
Gioseffo) certissimamente che ne sentirei molto con
tento, ne cosa di maggior mia satisfattione auuenir
mi potrebbe di q̃sta, e ti prometto, che da me nò m̃a
carà certo, e di solcitare e di pregare l'occasione
me ne venghi, che rappresentadomisi giuro alle stel
le di prenderla con tutto il mio core, perche la il me
rita affatto affatto, e li farò conoscere, che pari
miei; non meritano esser così delusi, e burlati; ma
ecco il tuo seruo, che ci uien contra, ei deue hauer
accommodato quanto li fu dato per comandam̃to.
Tanto hò fatto disse all'hora il seruo già poco lon
tano hauendoci ṽdito, e credo ue ne contentarete;
e giunti, che noi ci fuissimo, così li parlai. O Signor

Gioseffo fateui hormai ben gouernare, e rasarcire,
che fra questo mezzo di tempo me n'anderò non
molto lontano qui da uno amico mio, e farommi ar
recare il modo da uestirui da par uostro, e così da
nessuno quanto sarà possibile conosciuto non sarete.
Accomodato dunque e bene acconcio il Signor Gio
seffo, me ne giunsi da lui co' panni, e vestimenti da
huomo prodo, e ualoroso caualiero par suo, e poi
così ben vestito, & accomodato, se n'entrammo nel
la magnifica, e nobile Città di Barcellona, e piu oc
cultamente che fu possibile, ritrouati alcuni com
modi alloggiamenti, quasi solitarij da noi stessi se ne
uiuemo. e frametendosi questo tempo l'accorto
Gioseffo se n'andaua continuamente spiando se egli
scoprir potena occasione di dar compito fine al suo
bramoso desiderio, che era della maluaggia sua ne
mica vendicarsi. & ecco che la buona sorte, e for
tuna se li dimostrò fauoreuole; posciache Paolo di
co quel Paolo apunto già cotanto amato da Panfi
lia, ilquale piu tosto egli lei odiava, che l'amasse.
Questo Paolo dunque si per i meriti suoi molto ge
nerosi, si anco perche strettissimo par̃te, anzi nipo
te era del Prencipe, fu per buona sorte di Gioseffo
questo istesso, tēpo mādato in una legatione all' Illu
strissimo Prencipe di Valenza per graui, et impor
tanti affari, doue per molti giorni, e mesi dimorar
li conueniua. per tutto ciò l'astuto Gioseffo tutto
questo fatto intendendo, e dell'andata sua; & sapē

do dall'altra parte quanto Panfilia fatto hauesse per conquistare l'amore di questo prodo Cavaliero ne mai mentre in Barcellona presentalmēte stette, potuto hauea, si andò fra se stesso imaginando, che questa opportuna occasione fosse di uendicarsi di Panfilia; con fingere una lettera, come fatta, et mādāta per messo a posta da Paolo a lei, nellaquale racconti la causa, perche così per il passato tempo sū egli stato duro, & ostinato, anzi tanto poco cortese verso di Panfilia, & che se gli offerisca per suo fedele amante, se degnar si voglia d'accettarlo; e in somma comporla tutta piena d'infocato amore; & così con questo bel modo, uedere di ridurla a tal credenza, che Paolo sū tutto suo; & che molto in questa absentia fortemēte l'ami, che se per buona sorte la riduce a questo, li dà poi l'animo non passarà molto condurla alla malagevole disperatione, e questo per gli inganni diuersi, che egli di farli si propone, & che il messo quale habbi da portare la lettera, e tutte l'altre (quando pur essa creda) ha determinato sū l'amico, che fuori del bosco l'ha condotto, per non essere egli conosciuto in queste parti, anzi, che l'istesso sia anco quello, che di sua mā li serui, acciò la lettera di Gioseffo, conosciuta non sia. Conferito dunque questo suo ingannuole pensiero all'amico, egli lodollo molto; et di buon cuore se gli offerse di fedelmente seruirlo, anzi, che altra cosa più non bramaua quāto, che il uederlo uendicato: e però

però che deponesse ogni rispetto, e timore, ma principio dāsse a questa così degna, e gloriosa impresa. O Panfilia, io ti sò dire, che ti conuiene molto bene aprir gli occhi. hora si uedrà se tu saprai se ben schermire ai colpi, e tradimenti, che di già a gli altri tu procurassi. hor su nell'altro capo s'incominciaranno i nuouì tradimenti, come se tu leggi uiderai.

Modo che tiene Gioseffo per ingannar Panfilia, e per ridurla a credere la sua fintione per uenir su'l suo disegno. Cap. III.

Gonosciuta da Gioseffo la prontezza dell'amico suo, e ringratiatolo assai, subitamente per non perder più tempo, si risolue a dittare questa finta lettera, dimostrando esser Paolo tanto da lei bramato, e desiderato. Gregorio poi; (che così nome haueua l'amico di Gioseffo) la scrisse, & fu anco in questa occasione, & in tutte l'altre il messaggero. e questo a punto fu il tenore della lettera a Panfilia mandata.

Illustre, & gratiosissima Signora; quelle niue fiamme d'amore, che del continuo mentre alla uaga presenza di vostra Beltà, ero, nel mio affannato petto, e core celando, non pure a lei sola, ma anco a tutti gli amici miei più cari, & a stretti parenti an

auo, hora che dal mio uiuo sole allontanato io mi
rimouo, parmi, che nò piu di stare ascosse, ne meno
occulte si diletino; anzi à uiua e gran uoce, con
diuerse passioni, e tormenti, con tutte le uarie sorti
di persone conoscere, e sentire si fanno. & ordine
non uì è, che questa mia turbata mente, quietar si
possa in altra cosa, fuori che nel pensare le uostre
sole, & uniche bellezze. ne meno questa mia lin-
gua essercitar si può in altro, che nel fauellare delle
sue tante cortesie, & infinito amore mostratomi,
all' hora quando, che per mia mala sciagura, così
poco l' apprezzauo. & che gioua (ahime) à que-
sto mēto cor mio il pentirsi? il ramaricarsi? il la-
gnarsi? ed aspramente dolersi d'esser stato così fat-
tamente ingrato, à cotanto suiscerato amore, & af-
fetto suo uerso di me mostrato? ben ueramente che
hora conosco, che io era indegno di possedere un tan-
to bene, di fruire una tanta gioia; di godere tanta
bellezza, che unica, e sola, è in questo mondo. per il
che il graue torto; & la molta mia ingratitudine,
in non hauer apprezzato il uostro perfettissimo, e
leale amore, hora confesso, e conosco amabilissima
Signora: onde tutto pieno di rossore di me medemo
mi uergogno, di hauer così gran colpa comesso, di
non hauer aggradito il suo molto affetto, che m' ha
sempre scoperto. quindi auiene che io uiuer piu non
posso, ne son per esser mai contento, e quieto, sin che
questo mio mēto fidato da Valenza à uoi mandato

à po-

à posta, ritornato non sia, & non mi arrechi cer-
tezza, che uostra mercè, l'enorme colpa perdonato
m'abbia, della tanta da me usatale ingratitudine
mentre ero in Barcellona riconoscere non uolendo-
la per mia singularissima Signora: che per quel sin-
cero amore, che di già mi mostrò quando, che io
sciocco, e cieco non mai l'attesi, le prometto, che
non son per amar altra quantunque uaga, e bella
domina, fuori, che lei sola; & quanto prometto ho-
ra con lettera, quando piacerà, a chi pò, che da que-
sta mia legatione tornar' io sia, con uiui effetti, &
con l'opre euidenti, à tutto il mondo farò conoscere,
ch'io l'amo, la honoro, e sempre come mia Signora
l'amerò, & honorarò con tutto il core; & perche
sentomi tutto auampare d'ardente fiamma d'amo-
re, però starò ad attendere la risposta, che mi appor-
tarà il mio fidato seruo; la quale desidero sia con-
forme à uoti miei, & à quel suiscerato amore, che
all' hora mi mostrò, quando che per mia mala sorte
tanto li fui ingrato, e priegola con tutte le viscere
del mio core, à scriuermi liberamente l'animo suo;
e così uiuo con speranza certa, pienamente conso-
laretè il uostro già tãto amato, & hora tutto affan-
nato, e sconsolato Paolo, che piu uiuere non può se
non l'amate, & con un soauissimo bacio, & riuere-
nte inchino, tutto me le dono. Hora l'amico di
Giuseffo tutto accorto, con molta allegria di core,
& con molto desiderio di seruirlo, pigliata la lette-

ra, & licentiatosi da lui tutto festoso s'inuò alla Corte delle nobilissime Donzelle; e quindi giunto, fatto il segno alla principal porta del loro Castello fortissimo cò parsero per bona sorte due delle deputate Matrone à douer rispondere à chi parlar ricerca alle belle donzelle, & dimandarono loro al massaggero ciò, che egli ricercasse, & che nouelle egli apportasse. fingendosi Gregorio tutto Stanco, e lasso; & dal lungo viaggio affannato; asciugandosi la faccia, cò assai bella, & honorata riuerenzia prestamente li rispose. Signore mie nobilissime chi uoi ue siate, per esser io forestiero, & da lontan paese mosso, io non lo so; ma per la fama, che per tutta la Spagna uola della sua nobiltà, & per la gratiosissima lor presenza, le iscorgo molto Signorili, e belle: perciò dunque per la sua molta cortesia, & humanità, mi facino degno di poter parlare alla nobilissima Signora Pansilia, che me li conuiene da parte del Signor Paolo mio singolar patrone, in propria mano questa lettera darle, per hauerne la presta, e grata risposta: udito c'hebbero, elleno l'ambasciatore, mirandosi l'una l'altra di questa così noua faccenda, e mutatione di Paolo vna di loro si spiccò come uolàdo, e se ne corse à dar la buona nouella alla Signora Pansilia; e l'altra restando cò'l messaggero li diceua; e come sta bene il Signor Paolo galante? e quando sarà di ritorno à noi che tanto lo desideriamo? egli all' hora così rispose: Credo certo Signora, che

non

non molto passerà, che il mio gentilissimo Signore si ritrouerà essere in Barcellona; che per quanto ho potuto conoscere, & intendere, ha hor mai alla sua importante ambasciaria dato compimento, è uero che quel Signore di Kalenza per le belle, & honoruoli creanze del Signor Paolo, cò tanto affetto preso gli hà, che auanti la sua partita molti giorni con spassi, e piaceri lo tratterà seco: e mentre hebbe finito di dire queste poche parole, che ecco comparire la bella, e gratiosa Signora Pansilia, con tanta leggiadria, e uaghe maniere; che delle sue esquisite bellezze fatto haurebbe innamorar il Dio d'Amore, & aprendo poi la sua bella, e gratiosa bocca, e chi è questo, che mi domanda? tutta lieta e festosa disse. Vna di quelle prudentissime Matrone, (uolte pur inanti la mia Signora Pansilia) rispose, che ben saprete, chi ui domanda, e speriamo ben questa uolta, che la buona manza ci darete, per le buone nouelle, che da questo galante messaggero ui uengono arredate. Et che nouelle saranno mai coteste, che meritino una tanta, e così particolare recognitione? All' hora il messo tutto riuerente, baciando la lettera nelle proprie mani glie la porse; e soggiugèdoli disse sapia la merce nostra, che il mio Illustrissimo Signore, il Signor Paolo à noi cò grand' celerità mi manda, & hò per sua espressa commissione, apportargli tutti quei saluti, che un suiscerato amante mandar suole alla più cara cosa, che egli

L 4 in



In questa uita possi amare, & hammi comandato à pregarla mi accompagni con grata, & aspettata risposta; e così con ogni efficaccia, da parte sua faccio, e perche hammi commesso alcuni altri affari alla Corte del Signor Prencipe da ispedire: però cō sua buona gratia ad eseguire quanto mi hà imposto andarò. e fra questo tempo, andará ancor lei pensando oue sia buono per seruirla, che fra tre hore al piu, ritorno à uoi farò, & molto pronto sarò ad ubi dirla. La bella Panfilia con grati ringraziamenti li rispose, ch' andasse pur ad ispedire i suoi affari, e poi che ritornasse. e così licentiatisi l'un l'altro, si parti il messo fingendo andare à soddisfare quanto à queste Signore detto hauena. Letta dunque la lettera Panfilia, e ben consideratala; stimossi la piu auenturata donna del mondo, & del suo core tanto s'andaua augmentando la letitia, che quasi come in sanita d'allegrezza à tutte le donzelle della Corte, altro non faceua, che raccontare il conquistato amore del suo cotanto amato Paolo; ne poteua di sō ma contentezza in se stessa capire: ma però Panfilia come sagacissima e piena di scultrita astutia, ritrouate le sue piu care amiche con elleno consultò se essa rispondero, o nò, douena. e tra l'altre la Signora Dianira che molto l'amaua, & che era donna di gran rispetto, così le disse. Figliuola mia, & donna giouenetta, e bella, come sei tu, non se li conueniene le uenture così di leggiero lasciare; & tanto

piu

piu prendere si deono, quanto, che lungo tempo, e cō grande ansietà bramate si sono. Tu sai bene Panfilia mia, con quāti modi ti sei ingegnata per ridurre il Signor Paolo ad amarti, & ad essere pronto à far teco l'amore. Dunque per poco saua, e tanto prudente da hora in poi ti haurei, se così fatta occasione passar ti lasciassi, e però per mio poco sapere, ti cōsigliarèi à cōporr'una lettera tale, che lo uenissi à cōfirmar cō si fatto modo nel tuo amore, che non solo lo incitassi ad amarti, (che di già lo vedi tu à questo molto prōto) ma anco, cheti dimostrassi tanto dell'amor suo desiderosa, quanto che fanciulla amar possi un suo suisceratissimo amate. Panfilia, hauuto il consiglio dalla prudente Dianira, secondo a punto il suo uolontaroso desiderio, ritiratasi nella sua segreta stanza, si pose à scriuere una affettuosa lettera di questo tenore à punto, in risposta, di quella, che del suo Paolo esser pensaua. Vnico mio bene, & singolarissimo Signor mio. Ho ra si; ch'io posso con affettuoso core rendere infinite gratie al Dio d'amore, & vn encomio di lode darli; poi che si è pur una volta risoluto toccare quel uostro cotanto duro, & aspro core; e nel bel mezzo di quel uostro, si fiero animo, il seruente amore della vostra suenturata, ma troppo leale, e fedele amante Panfilia spiegarè: e perciò di quanta contentezza e giubilo mi sia stato di quel Signore, che amo piu che la vita mia, sentir nouella; Iddia

lo



Io sò. che vede e conosce gli intimi di cori; & se nel partir di Barcellona il mio Signor Paolo, mi fu di uisa l'anima da questo sconsolato corpo, onde me ne rimasi piu morta, che la morte istessa. Hora parmi realmente essermi stat a restituita la perduta vita; mercè d'amore, che ui ha spinto à darmi così cara, e grata noua di voi; per il che altro non si sente in questa mia noua uita, che allegrezza, contentezza, giubilo; e somma gioia, per li noui abbracciamenti, che fanno ad insieme lo spirito col suo proprio corpo rihaiuto; e per rispondere alla uostra dolcissima lettera; li dico, che è vero, che piu che discaro, & graue mi fu il uedere ogni mio bene all'improuiso dalla Corte di Barcellona partito; senza pur esser sicura, se le uine fiamme di questo mio ardente petto, e core uolese esso aggradire ne men degnare; tutta uia perche sempre fedelissimamente hò amato lei, con quella maggior sincerità, che creatura amar si possa, conoscendoia d'animo, di sangue, e de costumi nobilissimo, anco dell'amor nostro punto diffidata mi sono, che così sinistramente mi rifiutasse, ne hò sempre dato la colpa ad altri diuersi rispetti, che al poco amore, ch'ogn'hora mi dimostraua; & ne incolpauo la giouenile età à i colpi di Cupido ancora non auerza. Onde non occorre altrimenti, caro mio bene, che di quello, che appresso di me stessa non è ne fu riputato giamai per fallo od errore; io ui perdoni, & se pur à lei per sua sola

sola satisfattione d'hauer fallato in non hauermi amata, li pareffe, io di molto buon animo, & con tutte le uiscere del cuor mio, li perdono; con obbligo suo però, che mi debba amare; e la ritorno nel maggior grado d'amore, che appò di me fosse gia mai; & la dicchiaro per assolutissimo padrone della piu bella parte anzi di tutto il mio uiua, & ardente cuore: haurò ben sommo contento certo, che quando ritornata sarà, (e uoglia Amore sia quanto prima) egli dimostri con l'opre chiare, & euidenti, quanto hora si affettuosamente hà posto in scritto; e mi contentarò solo, che di quel sincero amore mi ami, ch'io amo lei, e sempre hò amato; che all'hora poi riputarò dell'error suo (se pur fu errore, di che ne chiama con tanto affetto perdono) sufficiente ricompensa. & se uostra mercè, come scriue si sente tanto nouamente nell'amarmi acceso, & infocato; onde far non può, che sempre di me non pensi & souente non fauelli, & io similmente li dico, che dal primo conoscimento, che di lei hebbi, altr'huomo uiuente amai fuori di lui, ne mai son per amar altri d'un mentre io uiua, che il mio gratioso, & amoroso Paolo. Così prometto con ogni mio possibile modo di offeruare. ne altro per fine di questa mia, da lei desidero, se non, che liberamente mi comandi, che si mantenghi, & che souente mi scriua e sempre, che mandarà il suo fidato messaggero, di buon cuor da me sarà sempre ueduto, & à consolar uerassi



nerassi l'animo mio, che senza di uoi uita della mia uita, in continua pena, e martoro, se ne uine.

Scritta, che fu la lettera, e sigillata; essendo giunta l'hora del messagiero, che ritornar douea per ribauer la desiderata risposta, se ne uenne; & accostatosi al uago palazzo delle belle donzelle, fatto il segno del suo ritorno; la Signora Pansilia che se ne stava con molte altre di quelle Signore ad attendere la sua uenuta, fu presta con alcune matrone insieme a salutarlo, con riuerente modo, dimandandoli prima molto bene del suo amato Paolo, come egli stava, e quando egli pensaua esser di ritorno, a cui rispondendo l'accorto Gregorio, disse che bene, & che tosto, piacendo à Dio, goderebbono la sua bella, e desiderata presenza; e porgendo Pansilia con quella sua candida mano la lettera, la diede al messo, & con alcune lagrime le disse. fate-megli per mille uolte raccomandata; così anco tutte l'altre Signore insieme dissero. Poi da loro con frettolosi passi si dipartì, quasi, che di giugnere al suo caro amico Gioseffo, l'hora à mancar gli hauesse. Ogn'uno, che posto fosse nel termine doue ritornauasi Gioseffo imaginar si può, quanto egli d'udir il successo del fatto, se ne stasse ansioso, e desioso l'amico suo con buone nouelle se ne ritornasse: & ecco, quando piu in tal pensiero era profundato, e fisso, il messagiero con allegrezza infinita se n'entra à lui dicendo.

Ecco

Ecco, felice Gioseffo mio, il fortunato effette della mia prima ambasciaria, leggi, e uiui hor mai cōteto, e ricordati del bel detto d'Hesiodo, che la maggior difficultà nelle humane cose, è il cominciarle; & chi bene hà cominciato, hà fatto il mezzo. hora il principio è buono, non si deue però sperare, se non mezzo migliore; & ottimo fine. Pansilia è tutta credente ad una semplice lettera tua già finta mäte mandata; che Paolo sia tutto suo, & che egli proprio sia quello che mandato mi habbia, & ti manda mille raccomandationi credendosi fermamente che tu sii Paolo. & che dirai o Gioseffo caro; che se nel far queste raccomandationi sono dagli occhi suoi nel suo candido petto caduto lagrime di dolcezza? all' hora leuatosi in piedi Gioseffo corse ad abbracciar il suo fedel Gregorio, e fu così fatto il contento che per souerchia allegrezza in se stesso non poteua capire: e postosi l'un l'altro à sedere, contò Gregorio quanto ueduto, & udito hauea da quelle gentilissime Signore massime da Pansilia.

Di



Di quanto beneficio sia la vera amicitia fondata nella bella virtù, e tale fu l'amicitia di Gioseffo, & Gregorio. Cap. IIII.

Etta dunque poi la lettera portata da Gregorio; s'augmentò tanto la consolatione & contentezza nel cuor di Gioseffo, che li pareva propriamente essere nel sommo delle contentezze; & si sentiuu nuotare il core in un profondo mare d'ogni gioia. Onde uoltato uerso l'amico suo, così si prese a dire. Signor Gregorio mio dolcissimo ben ueramente conosco hora di quanto beneficio; e di quanto giouamento sia la uera amicitia, uerso l'altro amico, nelle necessarie occasioni; e massime quell'amicitia, che solamente tende alla virtù, come a suo scopo, e fine; e con ragione uien da ueri intelligenti determinato, che sia a punto questa, uno scambieuole amore tra duoi, ouero tra piu persone, che è creato tra di loro, ouero per somiglianza de costumi, o per esser la uirtù medesima nell'uno, ch'è nell'altro; e per questo, cred'io, che l'hauermi uoi tratto da così periglioso stato doue già poco tempo mi ritrouauo, il tutto hauer hauuto successo, perche et in uoi si ritroui qualche communanza de costumi, e qualche occulta uirtù, che sia inchinato anch'io

anch'io ad immitarla. o uero che sarà pure come disse il nostro Pitagora che saremo di una eguale conuenienza di uolontà, tra di noi: posciache per mezzo solo del seruitio uostro, mi si sia riserbato con tanto mio contento di uendicarmi di questa così ingrata, e disleal Pansilia. O ueramento cara amicitia, e troppo grata cosa l'hauere amici, ma che siano fedeli, e schietti: & che cosa, e amare il mio Signor Gregorio, se non uoler fare grandissimo bene a chi si ama, se bene util nissuno, non ne torni a quella persona, che si pigli ad amar l'altro? ilche troppo veggio in uoi solo Gregorio mio caro che giamai ui conobbi, ne meno per il beneficio che u'habbi in uostro utile a risultare, ui sete mosso a liberarmi, non solo dalla morte, e morte infame; ma ad essermi opportuno mezzo di chi mi cagionaua cotale infamia, per poter ragioneuolmente uendetta pigliarmene, qual piu grato segno d'amor ritrouar si può di questo? & se Aristotele disse, che la perfetta amicitia non potena essere, se non tra huomini buoni, essendo che la uirtù, ouero la somiglianza di quella è che congiungere fa gli huomini insieme in legame di santa beniuolenza, e questa tale amicitia, è solo quella, che dura; non si potrà dunque altro giudicare tra di noi e habbiamo cōcepato cotanto amore insieme, cō fondamento solo di tanta uirtù di fuggire l'infamia della disperatione e di uendicare il uitio del ingratitudine, non sia per durar

durare questa nostra amicitia eternamente, essendo che la uirtù fu sempre costante, & perpetua; et non è cosa più malageuole, che il non amare quelle persone da cui siamo sinceramente amati; ne sapia già mai Dio, che dir si possi con uerità, nell'animo mio regni cotanta inhumanità Signor Gregorio, che sia qual puto d'hora ch'io nò uì porti tutto scolpito nel mio uiuo core: et io altresì rispose il Signor Gregorio se cò l'aiuto di Dio hounui tratto cò arte, & cò qualche ingegno, da così pericoloso stato dalla infame disperatione, sarò mai per abbàdonarui con l'affetto mio tutto sincero còcepito uerso della persona uostra; et se è uero (come credo che sia) che l'amicitia uera, & tra gli amici cari esser sempre debba una medema uolontà; e uoglia l'uno il medesimo, che l'altro uole; li prometto per il uero Dio d'amicitia, che sempre mai il uoler mio al suo sarà in ogni occasione tutto conforme. perche non è dubbio che nella amicitia reale, se una cosa uolessi, & non la uoleffe l'altro, subito sarebbe sciolto ogni forte catena d'amore, e parlo solo nell'amicitia uirtuosa, acciò m'intendano i uittiosi: quindi auiene, che così di facile si rompono, e disuniscono tal uolta l'amicitie, perche non sono concordenoli di uolontà, e per conseguente cotali amicitie, non sono fondate nella bella uirtù, come si uede più che chiaro; che i buoni con lo conuersare insieme, e bene operare, diuentano sempre migliori; e per lo contrario, i cattui

tattiui con le loro continue male operationi diuen-
gono ogni di peggiori; e così la loro mala fondata
amicitia, presto uiene ad annullarsi, per esser fondata
solamente nel proprio utile, e uano piacere; e
quindi si uede, che tale beniuolenza tosto in odio
pestifero si conuerte; ma conoscendo noi chiaramente,
che il nostro amore, & l'amicitia nostra, ella è
tutta honesta, & che la sua origine, è fondata solamente
nella bella uirtù; perciò in altro non studieremo,
ne pensaremo, ne meno altro cercheremo, che
farci l'un l'altro grandissimi, & honoreuoli benefici,
senza sperarne giamai altro utile, che il solo
amore tra di noi; per ilche non è il douere, che sia
la nostra beneuolenza, & amicitia, una marcantia
altrimente, ma si bene un fermo è saldo affetto,
senza nissuna speranza uile. horsu, e così sia, rispo-
se il Signor Gioseffo & all'hora dirò io, conoscer ue-
ramente hauer cotal principio, e fine questa nostra
unione di perfetto amore, quando, che uoi Signor
Gregorio ui prenderete sicurtà di comandarmi nel-
le uostre bisogna, come apunto hò cominciato io
con esso uoi già di fare; e sicome mi ui sete mostra-
to amico, oltre ogni mio merito, essendo, che già
mai piacere nissuno ui feci, à seruirmi in questo
così neceßario effetto, & in quest'opera così uir-
tuosa, e degna, di farmi cadere nelle mani questa in-
grata Passia, accioche ad esēpio suo, tutte l'altre
un'altra uolta siano più auertite, à non dar così di

facile il giambo à galant huomini; ui scongiuro, e supplico à proseguire sino al fine. Però mi son determinato per piu assicurar la cosa, & per maggiormente inferuorarla nell'amor di Paolo, che singhiamo un'altra lettera in risposta di questa da uoi già apportatami, acciò si confermi piu nell'opinione sua, che sia Paolo che li scrui, che mandi, e che di lei sia tutto d'amore suiscerato tocco: eccomi pronto ad ogni uostro comando, disse il Signor Gregorio, che l'amicitia non ricerca altro che il compiacere l'amico. e quato alla parte, che tocca à me, quasi non posso soffrire passi un momento di tempo, che questa inganatrice uolpe, se ne resti à nostri testi lasci presa, & auinta. all'hora Gioseffo disse, pigliate la pēna Signor Gregorio, ch'io dittero essa lettera, e uoi haurete la fatica di scriuerla, e di portarla; e così da ueri amici faremo un solo effetto: e questo fu il continente della composta lettera.

Amabilissima & cortesissima Signora, quando tra me medemo alla infinita liberalità, & magnificenza usatami fuori de tutti i miei meriti, da uostra bontà, uado con l'intimo dell'intelletto mio considerando, e ben pensando, mi accorgo anco euidentemente, che in infinito son tenuto à ringraziarvene, con tutte le uiscere del cor mio; quindi n'auite ne, che conoscendo le deboli forze del mio picciolo, e basso ingegno, non si possono in alzare, e distendere à tanto segnalato effetto; essendo che la cortesia,

E

& l'humanità mostratami con hauermi accettato con tanta prontezza d'animo ad esser suo schiauo & humilissimo seruitore eccede di gran lunga, e supera tutti i modi de i ringraziamenti, che di far sarei tenuto, di maniera tale, che quasi confuso da tanta suprema cortesia, non sò, cioche mi dire, e fare; la doue, se per mia mala sorte tacerò, subito per molto ingrato non solo da uoi, ma da tutti gli altri amanti, degnamente riputato sarò: e se dall'altra parte, così ardito di uoler tentare coi ringraziamenti à satisfarui, sarò, dubito, anzi sono sicuro, non haurò parole tanto significanti, e degne, ch'io possa esprimerui i miei bassi concetti, e così restarò sotto questa consideratione commune, che non mi è bastato l'animo di saper riconoscere (come si conuiene) un tanto, e così segnalato beneficio; e perciò Signora mia bellissima & amabilissima non potendo (come ueramente non posso) quello ch'io desiderarei di fare in questa occasione metterlo in effecutione; la supplico con le uiscere tutte del cor mio, (acciò non paia ch'io mi dilunga dal debito, che mi si ricerca) uoglia con la sua istessa cortesia infinita, il mio sincero, e leale animo accettare, & contentarsi, ch'io mi confessi così fattamente uinto da lei, ch'io non hò modo sufficiente à ringraziarui; e così le prometto, che sono tenuto per sempre ad affaticarmi con ogni mio possibil modo, e possa, di non perdonare, ne à tempo, ne à luogo, ne à qual si



voglia occasione, che mi si rappresenti, che io non spenda il tutto, & anco la vita, e il sangue, per giouarui, per seruirui, e per eternamete amarui; & si come la gratia da voi vnico mio bene, riceuuta eccede di gran lunga ogn'altra cosa, che mi potesse auenire maggiore; cosi gli offerisco ogni mia seruitù, & questo mio riuuiuto core, conosce da voi sola, la vita in quest'atto amoroso: e però è tutto vostro, e perche la molta lontananza non comporta, ch'io mostrar vi possa espressamente, con aprirmi il petto tutto infocato, il mio uiuo & infrizzato core (mercè della potenza d'amore rinchiusa, & cosi fattamente ascosa, nella vostra à me dolcissima & amantissima lettera) perciò io le ne mando vn uero ritratto, ecconui (o uita mia) il simulacro del mio appassionato core, & nel core (come ben sapete) ui si contien la vita, dandoui il core, senz'altro potete star sicura, che da voi sola conosco hauer la vita, & che voi sola sete ogni mia vita, ui raccomando il messaggiero; e uiuo con sicura speranza d'esser fatto degno d'una vostra amoreuole, e grata risposta. le bacio le delicate mani.

Sigillata la lettera la raccomandò insieme con quel core al suo amico caro Gregorio, il quale à seruirlo era prontissimo. Fra questo termine di tempo che portato haueua Gregorio la buona nuoua già detta al Signor Gioseffo, la Signora Pāfilia, che di già creduto haueua, che fosse veramente il Signor

gnor Paolo, cotanto da lei amato, quello che scritto gli hauesse, & anco quel messo da lui proprio uenisse, sopra presa da souerchia allegrezza, e letitia come pazzarella d'amore, se n'andaua per tutta la Corte gloriando, talche lo fece sapere, à chi anco non lo desideraua, facendone festa con le sue care compagne, e con tutte quelle maggiori Signore Dianira, Lelia, Antea, Lucia, & altre; le quali tutte si dimostrarano molto contente, e piene di gioia di questo nouo amore, e se ne prendeano assai tra stullo di questa pazzarella, lodandola tutte, e chia mandola la piu auuenturata, e felice d'ogn'altra innamorata donzella, che possi esser in quella nobil Corte amata.

E quantunque il Signor Prencipe cotal nouella già hauesse intesa per la voce publica uolante per tutta la Corte, poco in se stesso la credena; e tanto piu, che dal Nipote suo non ne hebbe gia mai motiuo alcuno: tutta uia sua altezza per non contristare la bella Pāfilia, mostraua di credere il tutto; & anco ne mostraua con chi li ne parlaua, hauerlo molto grato, hauesse Pāfilia conseguito nell'absentia di Paolo, quello, che non puote giamai alla presenza sua. e si propose il Prencipe non uolere mai toccar motto col nipote, ne meno col messaggiero, per non disturbarlo, non hauendogli ne pur anco scritto, ma fingersi cosi ignorante con loro di cotal fatto sino al felice ritorno del suo caro

Nipote Paolo. cosi mentre duque correuano questi fauellamenti, per l'una, e l'altra Corte, & che si faceuano queste particolari allegrezze tra queste Signore, ecco giugnere il messo co nuoue lettere finte al la Signora Pansilia dirizzate, e fattala dalle Signore matrone chiamare con gran prestezza in pochi passi, discese le faticose scale, e giunse alla presenza dell' honorato messaggiero, & riconoscintolo subitamente l'essere istesso dell'altra uolta, li disse, che buone nouelle mi apporta il mio gratioso; e desiato messo? non è sì caro e grato nell'estiuo calore dell'estate, e che si hà gran voglia di bere, la bella giarra di fresco, & agghiacciato vino, quanto desiosa, e volontorosa era questa Signora di udir nouella del suo caro, & amato Paolo; e però non gran prestezza replicò. Deb per cortesia, se ci è cosa di nuouo, leuatemi di questa pena, di douer tanto aspettarla. All' hora Gregorio fingendo esser tutto riscaldato, & dal lungo viaggio affaticato, prima asciugandosi il viso, diede di piglio ad un uago scatolino, doue entro era rinchiuso il ferito core; che li mandaua Gioseffo. Pigliate (dis'egli) Signora bella, & auuenturata Pansilia, che questo è il simulacro, & il uero ritratto del uiuo (anzi dirò) morto core per uoi, del Signor Paolo, che à uoi sola mercè sola, lo dona, acciò d'altra mai piu esser non possa: e questo quantunque non sia in se stesso di molto prezzo, o ualore, e però di significato grande,

grande, che piu non uiue il Signor Paolo se non per uoi, e per fruir uostre bellezze. e ui fa intendere, che lo teniate in uita, sin che ei ritorna; altrimenti facèdo, piu non lo potreste uedere; e ui bacia la dolcissima e bellissima bocca, & in segno fermo della uerità reale, eccoui la lettera, ch'ei ui manda, pregandoui con tutto il core, (che pur è tutto uostro, hauendolo di già nelle uostre candide mani) che lo facciate degno d'una uostra desideratissima da lui risposta, che non uiue lieto, se non quell' hora, che sempre legge l'altra, che con tanto suo contento, e consolatione per mezzo mio uoi li mandaste. e così baciata la lettera glie la porse in propria mano, per il che riceuuta che l'ebbe, ben mille uolte la bacio, e di mille colori diuenendo, se gli infiamò così fattamente le candidissime sue gote, che pareua propriamente una fiorita, e uaga rosa, colta nell'aprir del Sole. Letta poi, che l'ebbe, replicò altro tanti baci; e postesela nel suo bel seno, doue si comprendeuà il candidato auorio, così disse al messaggiero. E quali ringratiamenti potrò mai dare al mio amantissimo Signor Paolo di tanta sua cortesia, & humanità, che tutta uia mi uà usando? con che modo? per qual uia, potrò ricambiare cotanto suo feruente amore? Voi Signor Gregorio, che per Signor ui chiamo, perche seruendo uoi il mio sussceratissimo Signor Paolo tanto cortese; e forza, che habbiate del signorile, e così anco la



ciera, e costumi uostri ni dimostrano tutto gentile, non ui partirete, che intendo, e uoglio qui pransate questa mane, & se pure. qualche facenda da ispedire hauete, andate, ma ricordateni di ritornare, che tosto sarà l' hora di desinare, perche son disposto farui un segno di picciola cortesia, à quello che meritano i comandamēti del mio unico Sig. Paolo, che mi dice, ui debba accarezzare, & se fra questo mezzo, bisogno ui fa di cosa, ch' io possa, non mi spargnate, si dell' opra mia come de parēti, & amici: e così mi darete un poco di tempo di potere dar grata risposta a quello, che è padrone d'ogni mio bene. All' hora Gregorio ringratiandola di tante sue gratiose offerte, e della benignità del suo Signor padrone Paolo, che con tanto affetto à così bella Signora raccomandato l'hauesse; sarà ben fatto disse, che io uada dunque ad ispedire alcune facende, e subito sarò di ritorno per compiacere alla uostra cotanta innata cortesia, & con una bella, & humile riverentia da loro si diparti; e fingendo hauer negozi, se ne andò uagheggiando la bella & ricca Città di Barcellona, pigliandosi grandissima consolatione delle uarie & signorile cose, che in quella continuamente si sogliono uedere, hor qui mi fermo un poco.

Risposta, che fa Panfilia alla finta lettera di Gioseffo, pensandosi sia di Paolo, le carezze che fa all' apportatore Gregorio. Gioseffo dubita, Gregorio lo esorta a non temere. Cap. V.



Ramettendosi questo tēpo, la Signora Pāfilia commesse alle sue care, e gratiose cōpagne, cōponessero il desinare piu maestreuolmēte, che potessero, e sapessero, uolēdo che ui fosse à prāzo di quelle piu generose Signore della Corte, per honorare l'ambasciatore rappresentante la persona del suo amoroso Sig. Paolo, e dato lei questo bel ordine, ad elleno, se n' andaua tutta giubilosa ritronādo tutte quelle maggiori signore della nobilissima Corte, & ad una ad una si cōpiaceua cō suo grā gusto leggerli la ricenuta lettera; e baciādo di continuo quel core mādato gli, ne faceua mostra amplissima a tutte, e poi ritiratasi alla sua segreta stāza, rispose alla lettera, in questo gratioso modo. Dolcissimo & Cordialissimo Signor mio, per esser fanciulla poco esperta, e di molto basso ingegno, nō posso, ne sò trouar parole con le quali io possa di tanto uostro amoroso, & infocato affetto, che significare portarmi, nella uostra amoreuolissima lettera, ringratiarui; per il che non solamente conosco esser
per



per gratia uostra ardentissimamente amata, ma lo dirò chiaro, e credo dire il vero, che non sò credere che altra par mia dar il uanto si habbia d'hauer il piu cortese, leale, e gentile amante di quello, che per fauore particolare de mia uentura, e uostra mercè, à me cõtanto mio contento è stato donato, e concesso, si che quando ci uado pensando, mi manca no le forze, e così ne restò vinta in tutto dalla uostra infinita cortesia, & amore, & era piu che necessario certo, che mi fosse questa così buona noua del tanto da me desiderato amor uostro apportata; posciache mi sento liberata da molti, anzi infiniti pensieri, che mi toglieuanò ogn' hor la uita, senza già mai poter morire; ritrouandomi molto tempo fa, senza il mio uiuo core, hauendolo dal primo giorno, ch'io la bella faccia uostra mirai, e le belle uostre maniere contemplai (il mio gratioso e caro Paolo) à uoi solo donato. qual cosa dunque piu grata del mio fedel Signore mi poteua esser mada, che il ritratto, e simolacro del suo, à me tanto desiderato & bramato core? ò core à me troppo gioueuole poiche apportato mi hai la uita, ò core à me tanto presago, che mi hai assicurato d'hauer à possedere una uolta ogni mio bene, il mio sommo cõtento, il mio cortese & amoroso Paolo; onde sopra presa da cotanta contentezza e gioia, pel grato dono, non sò renderui gratie uguali alla infinita corte sia riceuuta; ma per mostrarui (caro mio bene)

la

la sincerità del mio candidissimo animo, li dirò solamente; che essendo la cortesia da uoi usatami, piu che infinita; così anco astretta, & ubligata sono à renderuene gratie immortali, e per fine, non ritrouandomi altro, che l'amore, ecco che à uoi tutto il dono. e pregoui mi teniate (senza dirui piu molte parole) per uostra fedelissima serua; che al mio Signor Paolo solo tutto, tutta mi dedico, e dono. Scritta, e sigillata, con prestezza molta, se ne uenne à ritrouar l'altre sue care compagne per attendere, se il banchetto, che per Gregorio ordinar si doueua, ancor alla buona uia fosse posto. e quini à loro raccontogli il uago tenore della sua gratiosa lettera, tutte elleno molto la lodarono, e che ad un tanto gentil Signore piu al proposito scriuere non se li poteva. e perche l'hora era hormai tarda, & che i negotij della Corte si finiuano, ritornato Gregorio alla Corte delle belle Signore egli fu da loro con molta humanità, che stauano ad aspettarlo, riceuuto. e dato ordine al desinare, chiamata fu la Signora Pansilia con quelle altre Signore à questa honesta recreatione inuitate, e giunte che furono, con molta affabilità, salutarono il messaggiero, e dato l'acqua alle mani, con molto bell'ordine à tanola tutte se ne sederono, & cō molta cõtetezza de tutte si desino, framettendosi molti honesti, e diuersi ragionamenti: ma per il piu si fauellò del Signor Paolo, ogn'una di loro dandoli infinite lodi, e tutte elleno

face-

facenamo per compiacere la Signora Panfilia, la quale così dolcemente, ne ragionaua, che ogn'uno che l'udiuu, piu che chiaro dell'ardente, e feruente amore uerso di quello appagato ne restaua. O Pāfilia hora felice; ma ben poi fra nō poco tempo infelissima. io nō sò già quello che tu farai, e dirai quando così stranamente beffata ti vedrai, & in effetto sarai? Compiuto che si fu di pransare, & approssimandosi l' hora, che il meſſo si douea partire, si le uarono le tauole, e si fecero i gratiosi rendimenti al sommo Creatore. e poi dette fra di loro alcune cose di honesta ricreatione, la Signora Panfilia, con infinita accoglienza, & gentilezza à ringraziare Gregorio hebbe, delle buone nuoue apportategli, e baciata la lettera porgendogliela, molto gliela raccomando, con prieghi assai efficaci al suo caro Sig. Paolo, che di lei sia ricordenoue, & che fermamente l'assicuri eſſere egli da lei amato piu di qual altro amante, si già mai stato: & donate alcune gentilezze al detto messaggiero, lo licentiò. il quale fatta la debita riuerenza à tante Signore, con sua molta satisfattione da loro fece partenza. e mentre se ne ſtaua il Signor Gioseffo ad attendere la uenuta del suo caro, e fedele amico Gregorio, fra se medesimo solo ritrouandosi, andaua molti pensieri faccendo; e ſtaua come dubbioso, se proseguir doueua vn tanto tradimento ad vna così bella fanciulla, già da lui cotanto amata, & hora d'una noglia, hora

di

di un'altra si ritrouaua: onde così stando soprapreso da un gran pensiero, così diceua. ah Gioseffo come sei diuenuto uile, e di poco animo? Non ti ricordi forse che sei gētil huomo? nato nobilissimamēt e? non sai tu, che ad ogni cor gentile, e magnanimo, se gli appartiene non uendicarsi delle ingiurie ricevute, ma con animo cesareo, e generoso perdonarle? anzi chiuderle sotto eterno oblio? & che è cosa piu, che uirtuosa, e gloria hauer sempre fisso nella memoria i ricevuti beneficij e quelli cō soprabondante gratitudine, ricompensare? Tu non pensauì già (o Gioseffo) à uendicarti quando; che le bellezze, le belle maniere, e modi di Panfilia tanto ti piaceuano. oue son hora le tante espresse lodi; che tu li dauì? all' hora apunto quando, che tu diceui, che Pāfilia era la piu bella, la piu gētile, la piu accostumata, la piu cortese, la piu gratiosa, e la piu honesta fanciulla della Corte? per certo elle ti sono toſto di tua mente uscite. e queste, & altre cose, se gli andauano intricando nella sua inuilupata mente; dall'altra parte li pareua poi; che un altro pensiero gli interrompesse il primo, e gli dicesse. ah Gioseffo non conosci, e uedi quāto, che la fortuna sia stata piu curiosa, che nō haueſſi tu medesimo saputo desiderare? ecco che essa propria fà, che Pāfilia cō la quale hai ſiera inimicitia, mercè delle tante offese, a te fatte, per mezzo del tuo caro Gregorio toſto toſto, nella tua ordina rete, e p cadere, e ne farai degna rēdetta si



fi che per l'auenire piu non baurai di che temere: e poi sarefti i reputato certamēte per codardo, e nile se porgendoti la buona sorte, così ragioneuolmente, di poter castigare, chi cercò la tua ultima infamia & cō tante frode uccelarti, e inganni uituperarti, quando poi tu non lo facefti: tu sei pur gentil huomo, e nobilmente nato, e però non sai che appartiene ad animo magnanimo, e generoso da se stesso delle riceuuti ingiurie (parlando secondo li sensi profani) vendicarsi, e non uolere, che altri per se le facino? ricordati, che se pur tal uolta, ti ha qualche segno di gratitudine mostrato, che mille altre uolte come perfida ti ha ingannato. ti dourebbe pur auuto souenire, che ogni uolta, che ueder la uoleui; ella quasi sempre come tua nemica, ha mostrato non conoscierti: anzi giraua altroue il suo altiero capotorceua gli occhi ad un'altra banda; si dimostraua tutta coruiciosa, & molto in uiso turbata. e uorrai correre dietro a chi tanto ti ha strascinato? e come li deuo hauer compassione, se contro di me è stata come una tigre crudele? e perche hauer tema de i suoi meriteuoli dispiaceri? sarà per certo, piu che conueniente, il dare effempio chiaro a tutte le ingrati, e disleali, imparino per l'auenire ad essere a i loro ammi sincere e fedeli; e però senz' altro determinato sono di farne crudel uendetta; ne uoglio sopportare si dich, che se Gioseffo è stato da uua perfida fanciulla ingannato, egli non habbi sapu-

to rēdergli la pariglia, e giustamēte. mentre dūque se ne staua Gioseffo tutto su questi così fatti pensieri, e discorsi, sopraggiūgendo il suo caro messo Gregorio, così disse la fortuna ti prosperi sempre, d'auerturato Gioseffo mio, e certo tu puoi bene ringratiare i Cieli, che la buona fortuna ti habbi con tātā macsta mostrato il suo fauore uolto. ecco le lettere, e le risposte, che ti manda la tua cara nemica, piu che mai pensando certamente che tu sii il suo fauoreuole Paolo, e quiui raccontando le accoglienze, e gratiose carezze riceuute da tutta la Corte delle donzelle, ma piu da Pansilia, che oltra l'altre cose tutte occorse e fatte, per mostrarse elleno gentili gli hebbe a dire. e dimostrategli i bei doni, e le uaghe gētilezze donategli dalla piu, che contētissima Pansilia; le quali cose udite, et uedute, ne restò molto fuori di misura stuporoso, e marauigliato della leggierezza, non solo di lei fanciulla, ma di tutte l'altre cortato scaltrite Signore, e uecche della Corte che così di facile leuate si siano a credere alle false lettere, & al messaggiero finto. e quiui tutto contento, e lieto ne ringratò amore, e la sua bona fortuna quanto egli seppe, e puote. & uoltato al suo caro Gregorio li narrò i uarij pensieri di sopra raccontati, & i combattimenti, che molto occupato haueua no la sua mente, se la uendetta proseguir douena, d'no, che da una parte haueua compassione al delicato sesso femminile, dall'altra parte, l'honor proprio



molto l'opprimeua, parendoli, restar la fama sua quasi macchiata, se uincersi lasciasse da gli inganni di una uile, e disleale feminella. & che li pareua, quando non si uendicasse di tante simulationi, e tradimenti, troppo eccessiuamente la superbia crescerebbe nell'animo dell'ingrata Pansilia. All' hora Gregorio quasi sdegnato, rispose dicendo. molto resto ammirato della tua prudenza, o Gioseffo; ne so come ti possino questi cosi fatti pensieri di compassione contro d'una cosi crudel fera, che già poco à uituperata morte con tanta infamia ti hauea condotto, hauer luogo nel tuo petto. e quasi uengo in questa consideratione, che non è prudenza, ne men fortuna quantunque grande, che in questa uita assicurar possi l'human pensiero; ne credo sij legno cosi uariamēte combattuto nella maggior tempesta del crudo uerno, come è il corso della mente nostra. e perciò molte uolte all' hora che dopò le infinite fatiche, e disegni, si crede hauer condotto con bonaccia la naue delle nostre operationi nel porto; in un punto si perde poi tutto quello, che con molta fatica, e tempo s' haueua acquistato. Così a purto o Gioseffo, dubito intrauenghi à te, & à me, per tuo rispetto; perche tu sai, che già poco tempo fa, con quanto stento e fatica, con quanti argomentii, e parole, ti habbia leuato dall' oscuro luogo, e dishabitato bosco, doue tu eri, con tanto tuo dolore & con estrema infamia per miseramente douer morire.

rire. la doue tu puoi dire di hauere la tua natia nobiltà racquistato; tu sei pago di sanità; tu sei in uia di riuedere la tua desiderata patria; tu non sei più schiauo; hai conseruato l'honor tuo, con la facilità insieme; & sei fatto atto à dimostrare la tua somma virtù, e ualore; e mò che condotto sei al porto di farti tutto glorioso, e felice co'l castigare un cosi nefando uitio della ingratitudine d'una perfida, e disleale, & che la buona fortuna ti si rende cotanto fauoreuole; e pare che tu uogli ritornare à dar ne i scogli della compassione, verso di chi merita ogni crudeltà; e dare occasione di ritornare in alto mare della credenza di questa ingannatrice Pansilia, con uolerti pur da te stesso profundarti ne i suoi soliti inganni; non posso fare, dico, che io non mi attristi, e non ti ammiri. questi sono i propositi forse, che habbiamo tra di noi fatti; il trauaglio, che per te hò sopportato, è stato tale, che hò patito poco men di te, & l'hò più che uolētieri fatto, per hauer conosciuto la tua cosi cortese natura, & tanto amoreuole uerso di me in hauermi compiaciuto di meco uenire, e non uoler morire, à gloria di quella ingrata fanciulla? ben sarei dunque riputato per scelerato, buggiardo, traditore, & adulatore s'io non procurassi ogni tuo bene, & à quella cosi crudele, ingiusta, superba, & insopportabile al mondo, non li cagionasse ogni sorte di male, e di uendetta. & sono tenuto ubligato



anzi sforzato per vera legge d'amicitia, mille vite porre, non che quest'una sola per le tue, da me bramate consolationi: & farò sempre tutto quello, che potrò pensare sii in tuo bene, et in tuo piacere; si come ti hò promesso. ma di gratia non pensar piu alla parte della compassione, doue tu uedi il merito tutto contrario, ma attendi alla cominciata tela ordita; ne fare ch'io alla fine mi doglia d'hauer gettato il tempo, e i passi, ne di uoler procacciare nuoua occasione di maggior affanno, e pena; e tanto piu ti deu attener al mio consiglio, & al tuo debito, quanto, che tu la conosci molto bene meriteuole d'ogni male, & stratio. & ringratia chi r'ha fauorito, che hormai la uedi cosi ben confirmata nella credenza, che tu sii Paolo, che li scrina, & ch'io sia suo messo mādato, che senza molta fatica la potrai ingannare, & uendicartene. Vedendo dunque Gioseffo tanto riscaldato, & pronto in questo cosi fatto negotio il suo amato Gregorio, li rispose in questo modo. Sapi caro fratello, che io ti resto tutto schiauo, & riconosco benissimo il molto fauore, la gratia, e beniuolenza, che tu m'hai usato in tutte le cose; ma piu in questa cosi fatta impresa, d'hauer mi cosi bene acconcio le cose per trarne la desiderata uendetta, che io non ti potrò giamai guiderdonare. e però son prontissimo a pigliarmi al tuo giuoco, e sano consiglio, ne uoglio cessare di ridurre questa faccenda al suo aspettato fine; ma sapi, che se be-

ne

ne hò alcune di queste cōsiderationi fatto nella mia mente, la resolutione però del fatto, & l'ultima cōchiuisione è questa, ch'io sono risolutissimo alla uendetta, e piu la desidero, e bramo di quello me l'hai saputa intentionare, e persuadere con le tue più, che efficacissime ragioni, ma lasciarmi un pò uedere, e leggere le lettere, che m'hai portato, e poi qualche buona resolutione pigliaremo noi, e cosi posso con grande attentione à leggere, & considerare la lettera di Pansilia, e ritrouandola piena di suprema beniuolenza verso del suo nouo amante Paolo, & insieme venne in chiara, e ferma cōgnitione, che Pansilia era piu che confirmata nella credenza, che Paolo di lei fosse sopramodo trafficato, e fieramente innamorato; & lei altresì di lui ardentemente riscaldato, la doue hormai poca fatica à poterla, e douerla ingannare ci uoleua. però si pensò Gioseffo per maggiormente assicurar la cosa, di scriuerle un'altra sua lettera, e poi dare il vittorioso assalto, à questa altissima, e speciosissima rocca, per prenderne qualche segno di buono augurio. e cosi preso consiglio co'l suo caro Gregorio, che te ne pare disse, ò amico mio fedele, doue mo noi maggiormente confirmare con nuoue lettere il fatto, ò pur ti pare tempo di dare i primi assalti? sarà ben fatto disse all'hora Gregorio (al parer mio) riscaldare con qualche nuouo modo il petto, & infiammato suo core, & confirmata la cosa

maggiormente, poscia incominciare ad ordire questa nostra tramata tela, & dalla sua risposta meglio assai, & con piu sicuro modo procedere potremo. hor su ceniamo allegramente disse il Signor Gioseffo, e perche la notte è detta madre de i profondi pensieri, perciò andarò penetrando meglio il fatto, e domattina poi per tempo, che i spiriti saranno piu purgati, e riposati, attenderemo alla risposta conueniente a così affettuosa lettera di Panfilia.

Risoluto Gioseffo di uendicarsi di Panfilia, scriue una sua lettera finta per piu facilmente indurla: Gregorio pur lo conferma ad esser costante: Panfilia troppo credente viene auertita da Dianira, ne vuole il suo consiglio. Cap. VI.

Giunta poi, che fu la mattina ridotti insieme Gioseffo, & Gregorio composero questa lettera tutta amorosa. Nobilissima, & gratiosissima Signora, conosco ben ueramente hora piu che mai, che non senza cagione tutta la Corte, e la Città di Barcellona ui osserua, & tanto ui onora, posciache, se si considera con attentione quanto uoi sete, nelle belle uirtu molto eccellere, ma molto piu adornata de nobili, e gentili costumi, e tutta gratiosa,

sa; e dall'altra parte, quale, e quanta sia la infinita nostra bellezza, che a gli occhi di ogn'uno vien riputata piu che terrena, essendo che fa dell'altrui cori dolce rapina; non si può se non sommamente ogn'hor molto lodarui, amarui, & con tutto lo spirito bramarui; da queste cose tutto, & dalle uostre inaudite, & infinite cortesie mostrate con tanto aperto core, al messaggiero, che pur anch'ora ui rimando, mosso io giouine assai fortunato (mercè la uostra bontà, e gratia) sono astretto, et eternamente ubligato, non pur d'amarui, ma di morire uolentiermente anco per uoi: la onde mi conuen pur dirlo, giamai ritrouo riposo da quel giorno, che io per mia sciagura dalla bella presenza uostra feci partenza, & in questi miei amorosi triauagli mi terrei felice, quando da uostra mercede alcuna speranza di salute haueffi. Deh uita mia cara, & unico mio bene, rinolgete dunque quei uostri grati, e dolcissimi pensieri del uostro core a me solo; assicurandoui, che sono, e sempre sarò uostro lealissimo, e fedelissimo seruitore, & riceuetemi homai fermamente nella uostra da me cotanto amata, e bramata gratia, ne ui paia cosa nuoua, o Panfilia mia gratiosa, l'ubedire ad amore in questo caso, à cui tutto il mondo è sottoposto. amandomi dunque uoi, (come accennato hauiete con le uostre dolcissime lettere, anco hauiete à credere con ogni sicurezza, ch'io non hò cosa in questo mondo,



che uostra tutta non sia, si che da uoi sola pende ogni mio bene, & ogni mio honore; anzi lo dirò più che chiaro, la uita, e la morte. io ero d'animo di cercar uostra mercè di un sommo piacere, e grā fauore, ma il dubitare di non darle disturbo; fa che io me ne resto di chiederlo: e quando pur per gratia sua, assicurato io fossi non esserle molesto; forse che io le scoprirei il desiderio, che tanto fieramente tiene oppresso questo mio appassionato core. son tutto vostro, ne altro desidero, che il uostro amor perfetto, e scambienole uerso di chi ui ama, piu che la propria uita. Scritta, e sigillata la presente lettera per mano di Gregorio, lo pregò assai Gioseffo, che douesse ogni sollecitudine, & industria usare, che hauesse buono, e fedel recapito, come di tutte l'altre era auuenuto; à che rispose Gregorio, non farebbe altrimenti, amandolo come fa di tutto core, e desiderandoli ogni possibile bene, poi li sopraggiunse dicendoli, quando non ti fosse discaro, io ti direi, o Gioseffo ciò che à me pare, che alla tua salute, e per dar ottimo compimento al fatto incominciato, ti appartenghi, e che ci è? disse molto tosto Gioseffo. rispose Gregorio. egliè di là dal uero, o Gioseffo, caro, che io forse ti paro profuntuoso dicendoti quanto ho nell'animo mio di palesarti, ma essendomi congiunto teco così strettamente in amicitia, mi dà ardore di liberamēte fauellarti, portādo ferma opinione, che

tu come prudētissimo pigliarai il tutto i buona parte del parlar che già poco fa mi hai fatto; & il uederti quasi inchinato alla parte della compassione, mi fa in un certo modo dubitare, che non ritornai un'altra fiata à perderti dietro à questa perfida, e disleal fanciulla, e parmi scoprire nella tua spacciata fronte, la inconstanza dell'animo tuo, e però ti uorrei uedere saldo, & animoso piu di quello, che tu sei, in questa così honoreuole impresa; & che ti appigliassi alla uirtù della costanza; perche credo sapi che naturalmente ogni uolta, che uno confida, e presume di hauere rettamēte fatto, e con ragione quello, che egli s'era proposto, essendone biasimato lo mantiene piu che può e lo difende costantemente: & se non l'hauendo ancor ad effetto condotto, ne uiene da qualche d'uno impedito senza rispetto, persenerando nel suo proposto, fa ogni sforzo per condurlo à perfettione: e sono assaiissimi gli essempli d'huomini prodi, illustri e ualorosi: ricordati souente la gran costanza di Fulvio Flacco, che giamai e per morire nelle memorie humane. il quale fatti incatenare di Capua tutti i principali, che à persuasione d'Annibale ardimento hebbero di ribellarsi à Romani, che quantunque hauesse egli le lettere dal Senato. che douesse soprasedere di farli morire, prima che aprisse le mandate comissioni, li fece tutti miseramente la uita finire. il che fatto, le lettere aperse, e lesse



lesse, quando che piu vbedirgli non poteua per esquire del gran Senato l'ordine. Così pur anco, ti si rappresenta nanti à gli occhi la costanza di Metello Numidico, il quale ricenè un'ingiuria indegna della sua Maestà, e de' suoi rari costumi, perileche anti uedendo la mala intentione di Saturnino Tribuno della tumultuosa Plebbe, & quanto danno era per succedere nella Republica, non ui si riparando; però volle piu tosto in esilio essere mandato, che acconsentire già mai, che quella sua buona legge si vincesse. & altri infiniti effempi te ne porrei alla memoria, per eccitarti alla virtù della costanza, ma siano questi à sufficiencia; che se tu hai cominciato per mezzo mio à uedere la uendetta procurata con inganni à Panfilia ingrata già in procinto, non voglii hormai far torto alla buona fortuna, che ti si mostrata tanto fauoreuole, e à me, che tanto volentieri, e di buon core, così fedelmente per mezzo ti seruo. e ti supplico in fine, che tu vinci te stesso, e uincerai tutto il resto. & se da me ti è stato detta cosa, che in qualche parte offenda l'animo tuo, ti prego, che usando tu la tua clementia, mi perdoni; e uoglio. che tu pensi, che la seruitù, che hora ti faccio, & il zelo dell'honore tuo, e della tua salute à questo parlarmento, mi hanno spinto; ti assicuro bene, che io non hò detto cosa alcuna se non per giouarti. E

così

così dopò questo tutto si tacque Gregorio attenden do ciò che il suo amico far douesse. All'hora Gio- sesto alquanto stette senza pur dir parola, parendo li che Gregorio il uero gli hauesse detto, e così riuol tato il uiso uerso l'amico suo gli hebbe à risponde- re. Grande per certo è l'amoreuolezza tua uerso di me ò Gregorio, à parlarmi così liberamente, come hai fatto: e sempre per fedelissimo, & sincero ti haurò, e conosco che tu mi hai detto il uero. però ti prometto, che à te, à tutta la Corte, & à tutto il mondo farò conoscere, e uedere, ch'io sò uincere me stesso, ne cessarò giamai, sin tanto che io non sia all'ultimo termine di questa trama ordita contro di questa rea Panfilia giunto. Và dunque, che t'impegno la parola mia, ne tu getterai i passi, ne io restarò codardo, ò con infamia in questo fatto. e se per sorte ella adimandasse, che cosa uoglio intendere nella mia quando li scrino, ch'io uorrei un piacere da lei, scuoprili come da te, ch'io desiderarei tutte le lettere del primo amante, cioè mie, che forse forse riuscir potrebbe il nostro comun intento. e così sia disse Gregorio, non mancarò in conto alcuno al debito d'amico. poi pigliata la lettera, si pose in caminò per portarla a Panfilia; laquale dopò che di già hebbe ispedito da lei il messaggiero come fu detto, tutta festosa se ne uienua contenta, ne potena in se stessa capire di souerchia consolazione, hauendo sempre nel suo uino, & allegro core

il



il suo amorosissimo & gratiosissimo Paolo. ne d'al-
tro pareva, che la lingua sapeffe fauellare à tutte
l'hore con le Signore di Corte, che del suo nouello
amante; la doue vna delle piu scaltrite di loro, ve-
dendola cosi fattamente nelle cose d'amore uampo-
losa, (e su la bella Dianira) chiamatala in segre-
to loco, cosi con bella maniera e benignità molta
gli incominciò à dire. Pansilia mia cara, tu sei
giouenetta molto nobile, e tanto di bellezze ador-
na, che credo poche di tue pari in questa Corte ne
siano; e perciò ti conosco esser soggetto molto ama-
bile, tutta uia, sono sforzata per l'amor che io ti
porto ad auisarti d'una cosa, e di gratia piglia le
mie parole come da madre dette; che ben tu sai,
che come tale si sono sempre stata, e ti sono.
Et è questo, che non molto mi piace, che cosi sfre-
nata tu ti mostri in questo nouo amore di Paolo;
ne meno ti uorrei uedere cosi con tutte uniuersal-
mente, & apertamente mostrare souerchia alle-
grezza: ma questo tanto tuo gran contento, deside-
rarei lo richiudesti nel tuo ascoso core; & se hai
pure taluolta da dilatarli in qualche amorosa con-
solatione, tutto ciò fare douresti con poche, e con
quelle delle quali solamente piu confidi, & che co-
nosci tu esser particolarmente amata; e questo tut-
to ti dico figliuola mia, perche mi sono molte espe-
rienze, nel negotio d'amore passate per le mani, e
ne ho piu di due paia delle tue pari giouenette bel-
le

le; nobili, e gratiose conosciute, & alle fine es-
sere con gran cordoglio loro da gli huomini ingan-
nate. e se bene si dimostrano cosi souente nell'amo-
rosa pania infocati, il piu delle uolte sono tutte
fintioni. Anzi habbiamo, che quanto piu fan-
no del morto, tanto piu se ne hà da riguardare:
& se questo è uero come, è piu che uerissimo quasi
in tutti gli huomini, molto maggiormente l'hò ue-
duto ne i Cortigiani, che de i cento, l'uno è instabile
nell'amore; ma piu de tutti i giouenetti di prima
lanugine come è à puoto il tuo Paolo; & hanno
in parte ragione, che ritrouandosi essi Cortigiani
per il piu ellino fuori della lor patria, quando uen-
gono à pensare taluolta d'hauerli in fine à diparti-
re dalla Corte, sarebbono riputati pazzi, se ui uo-
lessero lasciare il core, & le loro poche facultà,
che si ritrouano: e però quando pensi tu hauerli
nella catena della seruitù, & amore, se li uol-
ta il suo uolubile ceruello, in mille altre don-
ne, se tante ne ritrouassero; non dico però,
che tutti, facciano cotesto, ma della maggior
parte si può ben conchiudere: & che ti assi-
cura, che Paolo di questi tali egli non sia? è
ben uero, che si suol dire per proverbio, che
quanto piu sia stata nell'innamorarsi la fatica,
che anco tale amore maggiormente uien fonda-
to. Pe il che credo bene, che Paolo cordia-
lissimamente ti ami; ma nientedimeno non sa-
rebbe

rebbe mal nissuno ad esser vn poco più modesta, & ritenuta. Tu amarlo, e riuierirlo deui, ma non adorarlo, & non impazzirne: & si come ancor noi, figliuola mia, molte uolte, & più, che souente, e massime mentre siamo giouenette, sogliamo ingannare questo e quell'altro amante, che ci mostrano cotanto amore, & che li riduchiamo tal uolta ad vltima disperatione, come apunto già pochi giorni tu uerso di Gioseffo facesti, che pur unicamentie ti amaua; percioche per causa tua, come disperato da questa Corte, con poco suo honore, fece partenza, ne giamai si è pur saputo, ciò che di lui si sia, e forsi anco, come disperato sarà morto; così dirò, potrebbe Paolo fare alla fine uerso di te; che no'l permetta giamai il Dio d'amore. Per tutto ciò, come figliuola, io ti auiso, fa mō tu, quello, che piu t'aggrada, ch'io per tuo honore, e per tuo bene, hò parla

io.

Panfilia

Panfilia dimostra grandissimo sdegno contro Dianira dell'auiso dato, e però troppo credente si confida nella sua giouinezza: & riceuendo una lettera, si riduce in molto pensiero d'intendere l'animo del suo amante. Cap. VII.



Entendosi la sdegno setta Panfilia così liberamēte dire tutte le cose sopradette, che non andauano troppo secondo il uerso suo, quantunque cordialmente amasse la Signora Dianira, così nondimeno gli hebbe à rispondere, irata piu tosto, che altrimēti. Grāde parmi per certo sia stato l'ardimēto tuo, o Dianira, à parlarmi così in questo aperto modo, come parlato mi hai: & certamente se nō fosse, ch'io posso dire di essere per le tue mani stata quasi sempre nutrita; mi riscaldarei un pō piu di colera uerso di te, e di sdegno; ma perche sempre, io ti hò amata, & conosciuta uerso della persona mia fedelissima sorella, e madre, perciò ti porto anco rispetto; & se bene conosco, che in molte cose m'hai detto il uero, nientedimeno in molte anco, tu grauemente mi hai la somma adosso troppa pensatamente caricata; e ti faccio intendere, che se tu parli un poco piu modestamente del mio Signor Paolo, quale stimo piu, che la mia propria uita; anco

anco piu uolentieri ti haurei sopportata, & ubedi-
ta: ma il trattarlo, come tu hai fatto, da poco stabi-
le, e me insieme da poco sana, punto non mi è piaciuto, e perciò, se per il passato hò il mio gentilissimo; & accostumatissimo Paolo troppo al tuo parere amato, hor tu poi sapere dimieglio, che io l'amerò con piu suiscerato amore, che io feci mai; & con tutta la Corte pigliar pacer mi uoglio, & molta consolatione di farlo sapere à chi intendere lo uorrà; ne hò punto di tema, che egli non habbi ad amarmi feruientemente, e sempre. Dimmi un poco di gratia, o Dianira, perche tuoi tu che il mio Paolo mi habbia giamai di abbandonare? non uedi tu, ch'io giouenetta sono piu di lui? non sono anco delle piu brutte della Corte, come già poco, tu mi hai detto; Di nobile poi non cedo à qual si uoglia altra, che ci sia: Paolo & egli, è nobilissimo, & uirtuoso, & è il suo primo amore; e poi con tanta caldezza ricerca & ha ricercato con tante sue lettere come ben sai l'amor mio, perche non gli hò dunque io da credere? e Dianira tu sai molto bene quello, che importa la bella giouenezza, essendo essa un instrumento de tutti i piaceri della uita humana; questa non sente le fatiche, del giorno; non patisce le uigilie della notte: i pensieri non l'affligono, il cibo li diletta, il sonno li gioua; è però così nell'animo giouenile la uiuacità del sangue, la prontezza delli spiriti, che ardisce

desi-

desiderare ogni cosa; e di nissuna si dispera già mai. Dimmi non è forse uero, che ogn'uno uolentieri uedela bella giouinezza? non la segue uolentieri ogn'uno, e massime poi nelle delicate e tenere fanciulle? Io ardisco di dire, che sino il Cielo & la terra & ogni cosa gli è fauoreuole: e quello tutto che nell'altre età uien per errore nominato, o à biasmo riputato, nella bella giouentù uiene lodato, e molto ammirato: et se uoleffi pigliar l'assunto di lodare, et esaltare la bella giouene fanciulla accompagnata da nobili costumi, ti saprei dire, che per sua natura, non conosce otio, non uien macchiata da infame auaritia, perche non solamente spende il suo, ma quello d'altre ancora, questa e poi anco disubligata dal peso graue della prudenza, perche se taluolta commette pur qualche errore si suole anco in sua effasatione dire, che gli è giouine. e sopra tutte l'altre cose, in questa età giouenile si troua la dolanza uera d'amore, piu che in nissun tempo; essendo che giamai si sente negli amorosi desi stanca, ne men lafa. Per il che uedendo una bella giouene, un polito, uago, e garbato giouinetto, s'empie di imensa gioia e contentezza, & così ha caro, chi ha cara lei & ama chi è simile à lei: o giouentù dunque troppo cara e grata. Io ti conchiudo dunque o Dianira ch'io mi conosco giouinetta, & ogn'hora nello specchio mi ueggio non esser contrafatta; & la natura, e fortuna, accompagnata mi hà di molta nobiltà

nobiltà, e ricchezze; Paolo. similmente è giouinetto bello, e gratioso, & anco è nobile; io dunque il voglio amare più che quall'altra cosa al mondo, ne voglio nell'amor mio hauer punto di quell'ingannevole timore, che egli non habbia ad amarmi eternamente, & ad esser sempre mio; & volesse pur il Cielo, che egli si degnasse comandarmi, che all'hora conoscere farei à tutto li mondo, quanto sarei presta ad ubedirli, con quell'honore però che si ricerca alla nobiltà sua, e mia; e però dica, chi vuole che son determinata in questo fatto a mio modo di portarmi; che nel resto poi ti sarò sempre sorella, figliuola e serua, per li molti oblighi ch'io ti tengo. Senza molto replicare, rispose all'hora Dianira (così scherzauolmente) e li disse. Tu hai una gran ragione Panfilia mia gratiosa, che essendo tu giouinetta, e delle belle, che siano à giorni nostri, e Paolo altresì, è molto vago giouene, e nobile, a non ti partir già mai dal tuo fermo proposito; e piaccia pure à i Cieli, che il fine di questo tuo feruente amore, à tua maggiore contentezza sempre riuscisca, che ogni hora tu desiderize doue ti potrò fauoreggiare, ti prometto di buon core farlo: & non tantoosto furono quest'ultime parole proferite, che & eccoli la gentilissima Signora Lelia, a sua tutta piena voce chiamo con gran prestezza la bella, e gratiosa Panfilia, che s'affrettasse à discendere, che giunto era il messaggiero del suo Cordialissimo Signor

Paolo

Paolo: ogni uno che sia stato giouine, e fieramente innamorato, si può andare imaginando fra se stesso, con qual prestezza, se ne discendesse Panfilia. per il che lasciando la Signora Dianira, che per esser donna assai graue, e riposata, non si curò, come Panfilia di uolare, ma così pian piano se ne ueniua: e giunta al luogo doue era Panfilia, che di già riceuuto hauena la desideratissima & amorosissima lettera, con molta gratia salutò il messo, & si rallegro con Panfilia d'ogni suo bene & contento. All'hora Gregorio fatte le raccomandationi à tutte le Signore da parte di Paolo, & hauendo di già data la lettera alla sua amata Panfilia, finse di hauere à trattar negotij alla Corte, & che erano cose tali, che hauena da essere ispedito quanto prima: e però li disse, Signora Panfilia di gratia uolendo scriuere come credo uogliate uoi fare, al mio Signore nò ui perdetes tempo molto, che quando à uoi fra mercè sarò di ritorno, (che mi credo sarà fra un'hora,) mi habbiate ad spedire, e però fra questo mezzo di tempo andate pensando doue ui possa seruire cō tutte queste Signore, che mi riputerò felice il poterlo fare; per il che partitosi Gregorio finse di andare alla corte, et andossene per quell'hora di tempo à diuersi diporti, che in detta città di qual si uolia sorte, nò ne macauano. onde la diligentissima Panfilia aperta la lettera, et cō molta attentione leggendola, e per sommo diletto di mille, e uarij colori tra

Q.

mutandosi

mutandosi, quando giunse à quella particola, che nò la uoleua turbare dimandandoli un piacere, che da lei desiderarebbe, subitamente se li spicò con affettuososo sospiro dall'impiegato core, e diuenne tanto rossa, e uermiglia nella sua bianca faccia, che assembraua propriamēte un perfettissimo scarlatto. All' hora la Signora Dianira come sua dimestica, & per esser matrona di gran rispetto, ohime (disse ella) che ci è di noua Signora Panfilia, che si fiera mente sospirato hauete? e ui sete nel nostro bel uolto à guisa d'un ardentissimo foco tutta infiamata? Ecoui, rispose Panfilia ciò che mi scriue l'unico mio bene, & lettoli quella particola, che consiglio mi date uoi in questo fatto o Dianira? & che cosa pensate uoi Signora, che potesse uolere da me l'unica mia uita? che tema hà egli di dimandarlamì? O il mio dolce e caro Paolo, se tu sapessi di qual sorte è l'amore ch'io ti porto, nò credo certo hauereffi questa così fatta tema in chiedermi quello, che piu ti piace, & che sia in mio potere. Sapi che questa mia uita, questo mio core, il mio sangue, & ogn' altro mio hauere, non è piu mio, che tuo; anzi il tutto è tuo, & niente è mio. Vi potreste dunque o Signora Dianira imaginar giamai, che cosa potesse essere cotesta? Oh s'io potessi pur indouinare per poterlo compiacere senz'esser richiesta? Rispondendo Dianira le disse: figliuola mia cara, io nò saprei giamai, che mi pensare per indouinare, ma però ti potrei

potrei un consiglio in questo fatto dare, cioè che quando sarà Gregorio ritornato, con qualche bel modo, e maniera di tentarlo sij prestasse per sorte Paolo ne hauesse fauellato, o almeno con lui in alcun modo motteggiato; che questo potrebbe esser facilmente; & se per buona sorte, o fortuna, ne spiasse qualche indicio per le sue parole, & tu all' hora senz'altro, mandarli quello, ch'ei desidera, ouero oprare quanto è il suo desio, che questo sarebbe uo de bei tratti, che tu potessi fare nel bel duello d'amore. O se questo auuenisse come l'appagaresti bene? si certo disse all' hora Panfilia; & di ciò lo uoglio tentare; ma digratia la mia cara Signora Dianira, & tu Lelia, anzi tutte insieme uoi Signore e compagne, siate meco quando Gregorio ritornato sarà, acciò che mancando io in qualche cosa per mia inesperienza, uoi che sete piu praticbi e piu scaltri te, ne i tratti d'amore, mi soueniate, che ue ne prego; e sempre ne ne sarò obligata. La onde elleno promifero tutte di ottimamente farlo; e così diede ro l'accordo di essere tutte insieme, ad esser richieste con garbato modo. Et fatto tutto ciò subito la bella Panfilia se n'andò à comporre la lettera, lasciandola però così aperta per poterli giugnere, se per sorte di nuouo fosse stato, quando hauesse essa potuto spiare l'intentione e desiderio del suo Signor Paolo, e questo fu il tenore della lettera sua. Ria cesse pur à i Cieli Cordialissimo Signor mio fust'io tale;



tales, quale lei cō tanta sua humanità, e cortesia mi
uà nella sua à me piu che gratissima lettera dipin-
gendo, che molto mi terrei contenta. ma sia come
si uoglia; la maggior consolatione, che in questo
modo hauer io possa; è che uostra Signoria sola mi
dipinga à gli occhi uostri, & nel uostro uiuo core,
quale si è degnata in lettera mostrarmi, che porrò
all'hora poi con effetto dire, ch'io uiuo piu d'ogni
altra innamorata felicissima. Io mi sento tutta gioi-
re di estrema dolcezza, intendendo dalla sua essergli
in gratia, & ch'io nel suo core mi uiua, assicurando
altrési la bontà uostra uiuer nel mio, ilquale altra
contentezza egli non troua, saluo che il pensare e
fauellar solo di lei, essendo uoi solo unico mio bene
& la ferma speranza della mia uita uoi Signor mio
dolce e caro, mi haute in così fatto modo amalia-
ta, che non posso piu uiuer quieta, se non quanto pè-
so in lei, son con lei, e leggo le sue à me gratissime let-
tere. e perche causa mi date poi tanto tormeto, che
ispasimar mi fate di crudel affanno, con dirmi, che
tanto tema haute di commandarmi? qual cosa si
può pensare cotanto grande, e difficile, ch'io al subi-
to uostro cenno, non la ponghi in esecuzione? e qual
cosa può essere appresso di me, o in mio potere, che
non sia tutta uostra, & non ne siate uoi solo unico
e giuridico padrone e signore? O s'io mi potessi pur
immaginare il desiderio uostro, come farei piu, che
presta à compiacervi senza da lei esser richiesta.

e prego

e prego il Dio d'amore (se uol felicissima farmi)
egli mi fauoriscadi questo affanno trarmi, con in-
dicarmi qual sia il desio suo; accio io possa presta-
mente contentare il mio Signore, & me stessa con-
solara; & io altro non bramo, & con tutto il core
desio, che la uostra da me cotanto desiderata pre-
senza, perche sol quella mi può far uiuere felicissi-
ma in questa uita mortale; & mi fauorischino i
cieli, che questo ueggia quanto prima, co'l qual fi-
ne restadoli quell'humilissima serua di sempre, li ba-
cio le candide mani, & la delicata bocca. finita di
scriuere la lettera, fu presta à ritrouare la saggia
Dianira, e Lelia con altre sue carissime compagne,
nellequali si cōfidaua molto, & letta ad elleno quel-
la li domandò qual fosse il lor parere, & se di essa
se ne compiaceuano, & anco le ricercò se hauessero
potuto penetrare, cio che uolese intendere il suo a-
mantissimo Pao'lo di uoler da lei; à cui rispose la S^a
gnora Dianira la composta lettera figliuola mia,
assai mi piace, & assai acconciamente tu dici il fat-
to tuo; ma quello che possi uolere il Signor Paolo
giamai immaginar, ne men dire potrei; All'hora là
Signora Lelia, disse ohime se uolese mai intendere
d'hauer il ritratto uostro o Pansilia? e così chi
diceua una cosa, & chi un'altra ne poneua in cam-
po. ma nissuna però si assicuraua d'indouinare la
reale intentione; o pensiero di Paolo.



Come Gregorio accortamente interpreti la intentione della dubiosa lettera, ella li crede è fa quanto uouole Gregorio: per il che uien poi ripresa dalle sue amiche, e Panfilia poco le cura. Cap. V III.

MEntre dunque erano su questi pensieri, e discorsi sopradetti; ecco che Gregorio alla Corte loro se ne giunse; & cō gran prestezza fatta chiamare la bella Panfilia, essa fu molto presta, e tutta sneta, se ne comparse, & con un uago, e gratioso semblante lo salutò; e così fra questo tempo giunsero l'altre Signore tutte che di già erano da accordo con Panfilia, di douerla aiutare nel negotio sopradetto, le quali tutte fecero bella riuerentia al messaggiero Gregorio: onde, di subito la Signora Dianira, così hebbe à parlare. Gregorio mio caro, i Cieli ti siano sempre fauoreuoli, per quell'amore, che tu porti al tuo gratioso e, nobile Sig. Paolo; ti prego e supplico, che se tu puoi, e sai, lieni questa tenera fanciulla, dico Pāfilia, & tutte noi altre anco con lei per amor suo, da un graue pēsiero, che ci passa per la nostra mēte, ma particolarmente tocca cō grā tormēto l'appassionato core di Pāfilia. Gregorio che ad altro nō pēsaua, che al cōpiacere quelle Signore, e massime la bella innamorata di Paolo suo finto Signore, fu tosto à rispōderle, che tutto ciò, che

che sapena, & che poteua, era per porlo, & isperarlo in loro satisfattione; & però, che li scoprisse ro l'animo loro. La Sig. Dianira, riuoltata à Pāfilia le disse. homai discuo pri il tuo martirio (o Pāfilia) che mi dà l'animo, che il gratioso Gregorio, sarà rimedio perfettissimo alla tua graue piaga cordiale: e così sarà rispose Gregorio. Pāfilia dunque fatta tutta uermiglia, come rosa in faccia colta à pūto in sua stagione, così gli hebbe à fauellare: Gregorio mio caro, & amoreuole: tu sai (cred io) quāto teneramēte io ami il tuo Signore, e mio cordialissimo amate Paolo, e però per quell'amor intenso, che tu sai ch'io li porto: & altresì per quello, che tu cōtinuamēte li dimostri; & anco per la molta fidanza che dimostra hauere egli in te, confidādoti la piu cara cosa, e grata, cred io, che habbia al mōdo, (che mi credo esser quella io) per tutte queste cose, ti supplico, e ti scōgiuro, ad iscoprirmi un segreto, che sō senz'altro saper lo deu, o almeno ne deu qualche chiaro indicio hauere, & è questo, che il Sig. Paolo mi scrine nel fine della sua affettuosa lettera che quādo egli nō pēsasse di disturbar mi mi chieda rebbe un seruitio; ma che solo resta di domandarlo mi, per nō discontarmi: le quali parole mi hāno così fattamēte trafitto il core, che uiuer piu nō posso cōsolata, se tu nō mi scuopri, che cosa possa essere mai questa, ch'io nō sia per farla piu, che uolētieri Deh dimi digratia il tutto se lo sai, che ti sarò sem-



pre obligata, il mio Gregorio caro: e subito in aiuto di Pāfilia la Sig. Dianira così soggiūse. Vedi Gregorio gētile, se tu li scuopri questo fatto, sarai causa di A Bai honoratissimi effetti. cioè, che Pāfilia uiuerà tutta cōtenta, e cōsolata; e uerrà a fare un segno di perfetto amore mentre esequirà (senz'esser richiesta) quāto desidera il Sig. Paolo, il che sarà un segno di animo molto generoso, e nobile; poi anco hauera i honore grāde, e sarà cagione che il tuo Signor Paolo ricuerà in auedutamēte, quello che forse hora nō aspetta, e così ti uerrai ad obligarti molto in un medemo tēpo: e particolarmente poi Pānsilia di questo così singolar fauore, ti resterà obligatissima. O come sono astute, e scaltre queste Signore di Corte: qual torre à questi assalti à terra nō caderebbe? quale arbore à questi impetuosi uēti nō si fradicarebbe? All' hora Gregorio uinto, e superato da questi così affettuosi assalti essendo egli cōsapuole di tutto il trattato con Gioseffo; e perche sapeua, che apportarebbe incredibil piacere, riducendo questo fatto à buō fine, al suo caro amico, et cō questa occasione, se ueniva à trōcare, cō molto honore & la fatica; et le ambasciate; si determinò qual fosse la inuentione di Gioseffo, e nō di Paulo come elleno pēsauano, di scoprire, e però così gli hebbi à dire, Signora Pāfilia, & uoi tutte nobilissime Signore che m'ascoltate; così fattamente mi ritrouo obligato alle loro infinite carezze, e cortesie usatemi, che mi

con-

cōfesso tutto cōuinto; e mi riputarei per molto ingrato, e sconoscente, quādo potēdoui giouare, che nō l'facciessi. Credo, che tutte uoi (la nostra mercede) teniate per fermo che Paolo tanto di me si fidi, che si come la uita sua, (che sete uoi Sig. Pāfilia) cōfidata mi ha, poiche ui ama quāto la propria uita, e degnamente, e pur postou i ha nelle mie mani, che anco conueneuole io sia de tutti i suoi segretissimi, e profondissimi pēsieri? per il che anco sò questo, che uoi andate cercando, e però, astretto dalla promessa dataui per fede cōuinto dalle uostre dolcissime parole, et conoscēdo anco, che cōpiacerò molto alla gētilissima Sig. Pāfilia, & à tutte uoi Signore, & anco nō dispiacerò al mio cordialissimo Sig. Paolo di scoprire ui ciò che bramate di sapere. ui dico dunque che sò benissimo informato dell'animo del Sig. Paolo hauendo egli già conferito à me la sua propria mente, se bē però nō mi ha cōmesso, che la debba à uoi Sig. dichiarare, nō hà anco detto occorrendo ciò, che hora è successo, lo debba tacere, anzi credo fermamente, che se egli fosse doue hora mi ritrouo, da se stesso ne lo direbbe. e però presumēdomi tutto questo dicono, che il Sig. Paolo per quāto hō potuto capire dal suo appassionato sauellare, egli come zeloso, molto desidera per esser più assicurato nell'amore di Pāfilia di dimādarle tutte le lettere corse, e mādate da Gioseffo à Pāfilia, & nō dico due, ò tre sole, ma dico tutte; altrimenti uine egli, e uiuerà sempre

con

con molta gelosia, e timore: & hauute che queste hauerà, mi credo certo ne restarà molto consolato, anzi pienamente appagato, che la Signora Panfilia di tutto core l'ami, si che tutto questo uorrebbe questo solo desidera, & tutto questo per hora, è il suo appassionato pensiero; e così detto si tacque. La Signora Dianira, subitamente disse, e che gran cosa è mai cotesta d'hauere tanto dubbio della sua cara, e gratiosa Panfilia, à compiacere non l'hauesse, e non solo à fare tutto ciò credo sia pronta questa nobile fanciulla, ma anco qual si uoglia altra cosa, bẽ che grande & importante, che sia honoreuole, farà di sommo contento per amor del suo Signor Paolo, se si degnarà comandarle, e tanto più tu deuì, Panfilia figliuola far questo; quanto che di Giosseffo memoria più non se ne tiene, anzi che come si dice à publica uoce, a guisa di pazzo miseramente come disperato, & con molta infamia se n'è di questa infelice uita il meschino uscito, si che non hai più to da temere d'esserne da lui rinfacciata giamai. La bella Panfilia subitamente con molta giocondità di uolto rispose, che questo era poco ò nulla à quello, che essa desideraua di fare per il suo gratioso Paolo, & con molto affetto ne ringratiò Gregorio, che gli hauesse scoperto questo secreto, e poi pregatolo, che così aspettar douesse un poco, che uedrebbe con molta prestezza di ritrouar le lettere tutte da Giosseffo ricenute, & che non tenendone

pur

pur una, tutte glie le mādarebbe, et che li portarebbe anco quella del suo Signor Paolo, che di già sigillata haueua. e così partitasi, se ne corse à fare l'effetto: & quelle Signore, che restarono con Gregorio l'andauano, con honoreuoli ragionamenti trattenendo, e massimamente li diceuano dell'amor grāde, che la bella Panfilia al suo Signor Paolo cordialmente portaua: & egli altresì li rispondeua, che Paolo d'altra giamai sapeua fauellare, che delle belle maniere della sua cara Panfilia; e mentre si diportauano tra di loro con questi sì fatti fauellamenti, ritrouò Panfilia tutte le lettere del primo amante Giosseffo, & ne fece un bel farsetto, in uoltandolo in una vaga tela di seta, legandola con fila d'oro, e poi fece una bella maniera di poscritta di questo tenore. Io ringratiò con tutte le uiscere del cor mio, il Dio d'Amore, poiche ueduto, e conosciuto hà, il mio perfetto amore uerso di uoi; non hà uoluto mancare, come sua vera e real serua, di mirare i prieghi miei con tanta caldezza d'animo sattegi: la doue mi hà illuminato il core, & mi hà (bontà sua) riuclato il uostro à me ascosto pensiero e desidero. si che dunque come indouina mandouì tutte le lettere di Giosseffo à me per altro tempo già mandate, e scritte, che così mi hà riferito il Dio di Amore, per il che non uì essendo uoi degnato assicurarue di dimandarle, io come uostra ossequente sempre, e de uostri pensieri presaga, & indouina, cò tut

to

to il core ne le mando, dicēdoui appresso, che s'io vi
compiaccio di quanto non ui degnate comandarmi,
che piu che sicuro esser potete, di quello farò poi,
quando da noi (mio bene) richiesta ne sarò, alche
fare ui obbligo, e ui scongiuro. e così sigillato il tutto
se ne uolò con prestezza da basso. e perche Grego-
rio non uedea l'horà di portare queste desideratis-
sime nuoue, grandemente instaua quinci tosto par-
tirsi, e perciò prese le lettere, & udite le molte am-
basciate, se ne partì assai piu consolato, e di buona
uoglia, che facesse già mai per altra uolta. Non fu
tantosto partito Gregorio, che in un momento per
tutta la Corte fu palese l'hauer Panfilia mandato
tutte le lettere da Gioseffo riceunte, mentre seco l'a-
mor faceua, & fatele hauere al suo nouo amante
Paolo: ne da chi hauuto principio hauesse in boc-
ca di tutte, questo mormorio, saper non si poteua.
ò quanto sono facili queste Signore di Corte, e don-
zelle (la piu parte non tutte) ad aprire le labbra,
ne tantosto una cosa hanno saputo, che la racconta-
no à mille, & à diuerse foggie. tanto apunto era
auenuto contro della pouera, e sconsolata Panfilia,
posciache in un attomo fu in bocca di tutte, & da
tutta riputata era per fanciulla troppo leggièra, et
inconstante, la doue essendo poi per natura assai sde-
gnosetta, & non poco risentita, subito c'hebbe que-
ste publicate scienze saputo fu, ripiena di molto
mal talento se però ritiratasi da per se sola, comin-
ciò

ciò da se stessa molto à dolersi d'amore, e à lamētār
si dicendo. Qual pena può essere tanto graue, che
paragonata alla mia, non paia gioia & piacere?
e quāt' affanno imaginar si può in dōna sconsolata,
che non ceda al mio graue lamento? non è ne uiue
pensiero in petto humano, che tall'hor non si possi
quetar, e che qualche pace non dia tal uolta al suo
appassionato core; ma il mio sempre piu cresce, e mi
priua non solamente del piacere presente, ma anco
ne liena la speranza del futuro. & qual marauig-
lia è, se già homai tanto tempo fà non mi cibo d'al-
tro, che di dolore? s'io mi nodrisco di tanti uari pē-
sieri? & s'io di lagrime solo mi pasco? & se così fat-
ta uita ogn' hora uiuo, che marauiglia poi se così
fattamente, & appassionatamente ragioni? che leg-
ge di crudel Signore, che sforzi ad amar l'altrui
bellezza, & non persuadi à mirar la buona, e leal
fede di chi serue? di te mi doglio dunque, ò amore
giustamente, perche le pene, & i castighi deonfi cō-
tro i disubidienti della tua uolontà esercitare, e nō
contro de chi cerca con la propria sua uita, d'accre-
scer gloria al tuo amoroso regno. ma à che, ò me-
schina Panfilia che tu sei, d'amor così ti duoli? à
che acuso io colui, che colpa alcuna non ne ha? A-
more, e bello, e buono in se stesso, & se ho mandato
io le lettere di Gioseffo à Paolo per amor l'hò fatto
e così hò le sue leggi adempito, adunque ho molto di
lui à lodarmi, che suegliata, et ammaestrata m'ha
nella

nella sua legge, e uolontà, & nò sotto le lettere, ma d'ogn'altra cosa, che in mio potere si ritroui sempre il mio Paolo ne sarà giuridico padrone: solamēte dunque della mia cattina sorte, e della malignità delle perfide lingue, conuien mi quereli; ma d'che effetto temere le inuidiose lingue pessime? lascia dire un poco, d' Panfilia, chi vuole, e tu serui ad amore, ne hauer punto di temēza, che un bello, e uirtuoso seruire, tutta la uita honora: per il che lascerò dire chi uole, seruirò, ne mi scostarò dalla virtù, & amarò il mio Paolo, & a quello nelle cose uirtuose, e d'honore ubedirò. e così uscita con questa resolutione tutta lieta, & baldanzosa dalla segreta stanza, si propose lasciare, che le mordaci lingue, nel dir di lei diuenissero stanche; onde con gran fortezza d'animo, superò tutte le cianze cortigiane: si che ogn'una alla fine quando hebbero bene botato, uedendo che conto alcuno non ne faceua Panfilia, alla fine ogni cosa, (come in questi simili luoghi si suole) hebbe fine; & in tacer si pose: per il che ella più che facesse mai, se ne uiueua lieta, e gioconda.

Quan-

Quanta fosse l'allegrezza di Gioseffo nel riceuere tutte le sue lettere già à Panfilia scritte. Gregorio l'efforta ad esser temperato nel gaudio. Gioseffo ringratia Panfilia con nuoue lettere, & li caua dalle mani i doni che già fatto gli haueua.

Cap. I X.



Osi fra questo tempo, che passaua la cosa sopradetta. il diligente Gregorio se ne giunse alla stanza del suo caro Gioseffo, il quale con grandissima uoglia se ne stava ad attendere la sua tornata; & molte fiate alle fenestre affacciato s'era per ispiare se ancor ueniua: per il che fattosi nātī con allegro uolto al suo gratioso Gioseffo, li disse: questa è quella uolta; ch'io ti veggio estrarire per souerchia allegrezza, e contentezza estrema. O amico mio, più che aggratiato, & dalla buona fortuna favorito, eccoti la lettera tutta piena d'amore, dell'ingrata già verso di te, Panfilia; e conosci da quella, come amore ne vuole acerbamente prendere la uendetta di questa scelerata, e disleale. Vedi tu questo farsetto? d se sapesti tu quello, che qui entro si contiene, certo mi abbracciaresti, e mille uolte, non che una mi baciaresti: hora si, che ti efforto à fare un douuto rendimento di gratie, à chi t'ha favorito per mezzo mio, tuo caro amico, e più che



che grande, et raccontatogli tutto il successo del fatto di punto in punto, gli appresento le desiderate lettere, già per altro tempo da lui scritte all'ingrata e disse al Panfilia, rinchiuse in quel picchetto. Damentre legena Gioseffo la lettera di Panfilia fatta in risposta della sua mandata, molto souente diede in molti empiti di ridere, & mostrò così fatta allegrezza che quasi il souerchio passaua: ma ueduto poi le sue lettere tutte d'una in una, & ramentandosi le cose passate, uenne in un profondissimo pensiero, che pareua quasi fuori di se uscito; & da lì a poco in se stesso ritornato, diede segni grandissimi d'allegrezza, e di contento, così fattamente, che pareua diuotato pazzo. e questo tutto cred'io gli auuenesse, perche uedeasi in grado, e stato sicuro, di potersi uèdicare della sua crudel nemica. Percioche dubitando Gregorio, che Gioseffo per allegrezza, non insanisse, così gli hebbe à dire. Sapi, o Gioseffo mio caro, che l'allegrezza, è un mouimento dell'animo, causato da una openione d'un bene, che si aspetta, & che si uede certo, e crede douer hauere: laquale allegrezza facendo perturbar molto l'animo, ne fa uscir dalla retta ragione; e per ciò nō appartien ad un huomo prodo, e ualoroso come sei tu, l'insanir in quella: non dico per questo, che non ti sii lecito rallegrarti, ma con una modestia tale, che tu non eschi del segno: acciò non ti venisse tal uolta fatto come a molti altri, che per la troppa letitia corrono, saltano,

saltano, gridano, cantano, e fanno mille altri gesti, che paiono pazzi à fatto, & usciti del seminato. Perche l'allegrezza, è un affetto tanto potente che ella tal uolta fa anco morire di subito, quelli, à cui troppo cō i suoi stimoli punge il core, come appunto intrauenne à Chilone, ilquale pensandosi, che il suo figliuolo fosse già morto, e poi uedendolo uiuò subitamente se ne cadde à terra morto: e però rallegrati della tua buona fortuna, ma in modo tale, che ti sia d'honore. Per il che deuì pur anco sapere, che sempre il piacere, è della uirtù nemico; e perche più habbiamo di attendere alla bella uirtù, che ad altro, per tutto ciò, rallegrandoti (come tu deuì certo rallegrarti) fa che tu non ti discosti dalla uirtù, laquale consiste nella mediocrità; perche il piacere (come dice Platone) è una passione di tutti i mali, quando non uiene regolata dalla modestia, & honestà. Realmente disse all'hora Gioseffo, tu mi hai così satisfatto il mio Gregorio caro in hauerli cauato dalle mani queste lettere, ch'io non posso capire in me stesso di contento. e certo è stato questo uno de bei tratti, che si potesse fare ad una sua pare. o che uendetta crudele riputara essere stata questa, quando alla fine uiderà, che quelle lettere, che si pensaua nelle mani del suo Paolo, hauer mandato, & che siano capitate alle mani di Gioseffo, che di già uien tenuto da tutta la Corte per morto disperatamente, e queste hauerle date senza ch'io le hab



bia, anco pur adimadate. Io per me, si come di que-
sto fatto ne sento estrema contentezza, cosi credo,
che quando si li scoprira l'inganno, essa habbi a
morire d'estrema doglia, & affanno: E suo sia il
danno disse Gregorio, che la maluaggia merita que-
sto, e peggio, se si ha da castigare secondo, che si co-
uiene alla sua graue colpa. ma piano un poco Gre-
gorio disse Gioseffo, hor hora ho pensato far un al-
tro tratto da maestro; tu sai ch'io era d'animo di-
seriuarli, & adimandarli queste lettere con grande
istanza, e fingermi pur d'esser Paolo tutto, per cau-
sa di quelle, appassionato; hora hauendomele vo-
lontariamente ella mandate, pensandosi farmi cosa
grata (ho pensato dico) per condurci homai al fine
di questa nostra ordinata trama, scriuergli una let-
tera in ringraziamento di tanta sua cortesia, e di
cosi espresso segno d'amore, & insieme adimandar-
li medesimamente tutti i doni ch'io gia mai li feci
quando di lei impazziaua, ch'io so sicuro appresso di
se tutti li deue tenere, essendo che le cose donate, era-
no d'oro, d'argento, di seta, cose odorifere, & altre
simili, le quali si fogliono con grandissima diligenza
custodire. oh Dio, se li potessi ribauere come mi ter-
rei felice, e auenturato, & credo per fermo, che es-
sendosi Pansilia gia di questo Paolo inuaghita, che
si cauerebbe il proprio core, per compiacerli, &
per dimostrarfigli salda, & ferma nell'amor suo,
che anco senza una replica al mondo, il tutto, che
noi

noi vorremo, dara con gran prestezza, che ne dici-
tu, o Gregorio? ti dirò il vero (rispose all'hora Gre-
gorio) Gioseffo: son di parere, che non solo habbia
da darci quanto tu dici di volergli ricercare, ma
anco di piu ho questa ferma opinione, e credo non
ingannarmi punto, che se io non mi ponessi al
forte, non solo tai cose mi darebbe, ma lei in per-
sona se ne uerrebbe meco per ritrouare il suo gra-
tioso Paolo. Sappi, o Gioseffo caro, da quell'amico
ch'io ti sono, ch'io non uiddi giamai fanciulla, piu
fieramente innamorata d'amante alcuno, e pron-
ta per compiacere a chi ama (credo però, che sia
honestà, et di molto honore) quanto è questa gratio-
sa Pansilia, trafitta di questo prodo, e ualoroso Pao-
lo, si che confidenti pure, che otterrai da lei il tutto,
purché senta solamente quel nome a lei piu, che soa-
ue, dolce & amoroso di Paolo. Hor su son per ogni
modo di far tutto ciò determinato, disse all'hora Gio-
seffo, & non mi conuien gettare il tempo, perche cre-
do sarà homai finito il termine della legatione di
Paolo, che per quanto ho udito dire, egli fra pochi
mesi, e forse giorni, per tornarsene alla Corte; che se
non haueffimo finito di tessere, (auanti la sua ue-
nuta) questa ordita tela, ispediti sareffimo di
gia mai il fine piu vederne. hora dunque per ue-
nire sul mio disegno, fingere pur anco una lettera
uoglio, che fra di Paolo in risposta della sua, e que-
sto uoglio sia il tenor suo. Nobilissima, & genero-
sissi-

ffissima Signora Pansilia quando vado fra me medesimo pensando alla uostra molta liberalità, & magnificenza usatami; veggio chiaramente quanto io sii tenuto à ringratiarvene con tutto il core, ma le picciole forze del mio basso ingegno, non possono in modo alcuno bastare à cotanto officio, il quale di gran lunga supera, e trapassa tutti i modi, per ilche non solamente uoi, uita del mio core, togliete à fare quanto io ui chieggió, & humilmente io ui domando, che è l'amor uostro, & che per uostro uoi mi teniate; ma ingegnate anco di indouinare i miei ascosti pensieri: ilche quand'io considero, le forze mi mancano; le quali sono di gran lunga uinte dalla molta cortesia uostra; e tanto dell'amor uostro mi sento uinto, quanto che non mi poteuete mandare cosa che piu mi fosse grata, & che mi apportasse piu contentezza, che le lettere tutte del uostro primo amante, la doue mi tengo hora felicissimo, hauendo con questo cosi singolare atto di nobilissima cortesia, conosciuto, che da uoi sono amato quanto posso desiderare; & haurei gran torto à non essere sempre tutto uostro. & se la mia gratiosissima Signora Pansilia, mi è stata gratiosissima di cortesia da me non dimandata espresamente, che cosa sperar potrò, ella farà poi, quando con ogni humiltà la pregardò: ecco mi dunque caro mio bene, che confidato nel uostro perfetto amore, à supplicar la uègo che mi faccia gratia (se mi vuole uiuo) farmi ha-

uere

uere nelle mie mani pur anco quei doni, che ui donò già il primo amante. Gioseffo, che troppo (non gli hauendo) di dolore, e di aspra gelosia morir mi sento, e di gratia fate ch'io non sia punto defraudato in questa mia dimanda, che potete star sicura; ch'io li uidi tutti confidandosi di me assai Gioseffo, quando egli era in corte, che se delle lettere ui restò ubligatissimo di questi ui restarò poi schiauo in catena. e cosi uerrà lei à leuarmi ogni dubbio dalla turbata, & appassionata mète: ne uenghi di gratia ogni uostra merce, in nessun atto di sospicione d'ha uergli à smarrire, ò perdere, che sò bene che l'animo uostro molto nobile non è sì basso, e uile, che gli impègnò la parola mia, da quel sincero, & reale amante, che io li sono; essa ne sarà pur di nouo fatta certa posseditrice; & non solo de quelli, ma d'altri maggiori ancora. ma questo solo fu ciò per leuarmi di questo crudele affanno, che troppo m'accora, della Gelosia: & anco per conoscere in tutti i modi, il suo lealissimo amore, & il suo sincerissimo animo, & anco per assicurarmi, che uostra merce, non possa segga cosa alcuna, che prima per le mie mani passata non sia. Io non ho dubbio, che sarò in questa così licita dimanda consolato; e gli effetti primi ueduti, m'assicurano maggiormente succederanno li secondi; onde starò co'l core ansofo, sinche il gratio so Gregorio (che tanto si loda delle uostre infinite cortesie, e di tutta questa corte) ritornato non sia;



e uiuò uita infelice. Consolatemi, dunque amate-
mi, & comandatemi. sigillata la lettera, & data
al suo caro Gregorio, molto glie la raccomandò; e
pregollo, che se giamai d'altra cosa uittorioso se ne
venne, di questa lo supplica, che la riduchi à buono
& ottimo fine, & promettendo Gregorio di fare o-
gni sua possa, in camino si pose: trattenendosi però
sempre tanto da una uolta all'altra, che portaua le
lettere, che presumere si potesse dal luogo doue era
Paolo si partisse. e se ben s'era presupposta Pans-
ilia nella sua mente di non porre cura, alle molte zi-
zanie, e cianze, che per la Corte si diceuano; era pe-
rò trauagliata molto nella sua idea, et pësiero, s'è
do, che giamai di mormorare si finiu. la doue se be-
ne si sforzaua stare in cōpagnia dell'altre piu lieta
che potesse, e che possibil fosse, niētedimeno, in priua-
to poi se ne uiuea di molto mal talēto: e però ritirā-
dosi la piu parte del tempo tutta sola, se ne rinchiu-
deua nella sua priuata stanza, e molte uolte così da
se stessa diceua. O quanti pensieri passano per la
mente d'una pouera donzella, e giouinetta, che sola
se ne stia rinchiusa in camera; quanti combatti-
mēti passano nel suo appassionato core, & petto,
mentre solitaria senz'hauere con chi ragionando
fidarsi, & ingannare il tempo; perche lascia la bri-
glia al desiderio, al timore, & alle speranze, e co-
me quella poi, ch'è senza molto cōfiglio, e senza ma-
trona esperiēza, siegue hor una cosa, et hora la sug-

ge hor l'ama, & hor l'hà in odio; e molte uolte sti-
ma il meglio, ciò che è il peggio, e sottoposta poi an-
co alli uarij accidenti d'amore, non essendo appun-
to nata ad altro (parlādo secondo la nostra inclina-
ta natura) che à ciò; tiene in continuo pericolo, &
l'honore, e la reputatione d'una nobile famiglia: &
se è uero, che molti huomini hanno commesso molte
operationi ingiuste, e contro il douere, et honesto,
(come hò molte uolte inteso dire) perche deue da ciò
essere libera una giouenetta molto inesperta, che
nō attendendo ad altro, che à uagheggiare, et orna-
re la sua molta bellezza; e temendo sempre, che nō
le manchi (come è proprio della più parte delle don-
ne, & anco de gli huomini) hà tātī, che la lodano,
che la seruono, che la pregano, & che li promettono?
tutte sono sottoposte à questi uarij accidenti, ma
molto piu poi quelle, che sono senza particolar go-
uerno de suoi, & senza alcuna custodia (come apun-
to son io) che mi trouo senza padre, & senza ma-
dre; sotto gouerno di dōne di Corte: doue si stia sotto
posta à mille pericoli; oltre il tormento poi delle pes-
sime lingue delle Cortigiane mormoranti, e Corti-
giani, che giamai la finiscono, & il piu delle volte,
d'un picciolo pulice, fanno un grandissimo camello.
ma dichino, & mormorino quanto uogliono, che
mentre non mi possano di cosa dishonorata incolpa-
re, ne faccio poca stima, & se ho mandato le lettere
del primo amate al mio gratioso Paolo erano mie;

ne hò in questo molestata alcuna: così anco farò di tutte l'altre cose, che in mio potere saranno sempre mai, e conosco, ch'elleno ciarlano per maladetta inuidia, non potendo sofferrire, ch'io sia seguita, amata & honorata, ma creppino à posta loro, ch'io intendo di uoler à mio modo fare: essendo ch'io nò opro, se non cose honorate quanto ogn'a ltra: e spero, che pure una fiata finiranno questi miei graui disturbi ch'homai s'auicina il desiderato tempo, che uedrò il mio caro, e bramato Paolo, e uenuto, che sia, sò che ogn'una di loro, hauran di somma gratia fauorirmi, & lodarmi, per esser egli nipote e stretto parente del Signor Prencipe, e però prego amore mi tenghi patiete sino al suo da me aspettato ritorno: che fra questo mezzo mi andarò consolando con la riceuuta delle sue à me gratissime lettere, et un giorno poi qualche cosa farà.

Panfilia riceue la lettera di Gioseffo pensando pure, che fossero di Paolo: E perche è cieca d'amore, però ingannata manda tutti i doni riceuuti da Gioseffo suo primo amante e li riceue egli nelle sue proprie mani. Cap. X.

Non hebbe tãtoosto finito di dire l'ultime parole Pãfilia come raccõtato habbiamo: che Dianira, e Lelia, essẽdo insieme di cõpagnia per andare alquãto à diporto per lo giardi-

no, e passando dalla stãza di Panfilia disse Lelia à Dianira: mi pare, che questa fanciulla di Pãfilia (o Dianira) da pochi giorni in quà la stij piu del solito da se stessa molto ritirata, & habbi perduta quella sua affabile conuersatione, e dolce pratica, che di già hauer soleua: E che credi tu (rispose Dianira) ò Lelia, che possi l'amore in una così bella, e uaga giouenetta? Io mi ricordo quando era di suo essere, & innamorata delle cose di questo mondaccio, mi sentina taluolta certe grauissime passioni d'amore, e di core, che s'io non mi fossi ritirata sola, a suaaporare gli amorosi, e mondani pensieri, sarei mille uolte, (cred'io) non che una sola morta di spassimo, e di dolore: egliẽ certamente una gran cosa l'essere innamorata. ma uoglio, che la chiamiamo un poco, accioche uenẽdo cõ esse noi per lo giardino, se le ristorino alquãto gli occupati spiriti suoi. e però Dianira sgridadola, così li disse (aprendogli la porta) ò là Pãfilia, che fai così rinchiusa? uoi tu forse auãti il tempo morirtenẽ? lieuatì di camera tosto e cõ esse noi, te ne uieni, che uogliamo andare a diportarci alquãto nel giardino. All'hora Pãfilia fingendosi tutta baldãzosa, e lieta con molta allegria esteriore li rispose, che molto uolentieri ci andarebbe; e subito uscita di camera cõ elleno se ne caminaua, et dicẽdosi fra di loro alcune giocose burle alla donesca; giũsero al bello, e fiorito giardino; e postesi appresso una bellissima fonte cõ allegrezza à sedere per

per diportarsi alquanto; non furono tantosto accommodate, che eccoti giugnere Gregorio con noue lettere alla gratiosa Panfilia da Paolo finta-mente, mandate; e però vna delle matrone deputate all' officio del dimandare, fu presta ad auisarla, che alla porta se ne volasse, che giunto era Gregorio con lettere del suo gratiofo amante. La quale subito, e presta fu, ad ascoltare che buone nouelle, il desiderato messaggiero apportasse: il quale con molta riuerenza, & con mille bei saluti, li porse la lettera; e poi li disse. Il Signor Paolo bacia la mano di uostra mercè, pregandola insieme, a non mancare per uostra somma cortesia, a quanto egli vi scrine; & mi hà detto, che pensa tosto riuederui, & farui conoscere quanto egli ui sia di core seruitore. & che se solo ad vn minimo cenno mio, li mandasti già così cara, e grata cosa, come sapete: di gratia hora al suo humile commandamento, come fatto da vn minimo seruo ad vna sua singular signora, non manchiate, scoprire, che perfettamente, e realmente di tutto core l'amate. Ella dunque prese le amorosissime lettere, e dolcemente le bacio; e poi li rispose così: l'amore, ch'io porto al mio Signore gratiofo Paolo, non comporta nò ch'io in ogni conto non l'ubedisca, che hauendolo per mia buona fortuna eletto per mio amico, e sol padrone; son tenuta, altresì, per ogni possibil, & honoreuol modo,

modo, compiacerli. Hor dunque tu Gregorio mio, se non hai più che graue negotio da ispedire, fermate alquanto, che ti sarà vna collatione à me conueniente in vn tratto posta all'ordine: Escusandosi Gregorio, non poter fermarsi per negotij molto importanti, la ringratiò assai, e le disse che fra due hore à lei ritornarebbe per la risposta e partitosi da lei fece finta d'andare ad ispedire alcuni affari. Partito che fu Gregorio la Signora Panfilia da se sola si ritirò à legger la riceuuta lettera. & giungendo alla particola doue li chiedea, tutti li doni già hauuti dal Signor Gioseffo suo primo amante, se ne stette alquanto sopra di se pensando, si perche appresso di se alcuni de quei doni non hauena, & à ridomandarli a che gli hauea dati à tenere, la ritenea qualche timore; si anco perche de tutti gli altri non si ricordaua ben bene doue essi fossero; si anco perche li sopraggiunse un certo timore nel petto suo, di douer esser tradita, e diceua fra se stessa: ecco in quanti trauagli quest'empio & crudel tiranno d'amore, mi pone, se Paolo per mia mala sorte venisse à tale che mi tradisse, doue mi ritrouarei io? magiamai creder non posso un tal torto mi facesse, dimostrandomi più seruente amante, che per altro tempo prouato io mi habbia. Di Gregorio non dubito, ma il dimandare le cose che ad alcune di queste mie compagne à tenere hò dato, molto mi tribula; perche sarà un scoprimi,

primi, cosa però ch'io non vorrei. O sciocca Panfilia, e di che uoi tu temere di dimandare il tuo? non sai che amore non sente timore? se sapranno, che al mio generoso amante io le mando, che mi nocerà questo fatto? anzi voglio andare, e parlare chiaramente à tutte, ne sapia già mai amore, ch'io uoglia mancare di compiacere in questo fatto, al mio amoroso Paolo, e soddisfare anco me stessa, che son piu che sicura, che quando ritornato sarà (scrivendomi non poter star molto) le cose tutte mi si duplicaranno, & haurò mostrato anco l'animo mio generoso e nobile; & haurò sodisfatto intiera mente à quello che in questo mondo, è ogni mio bene. e così tutta risoluta se n'andò la bella Panfilia à ritrouare tutte le amiche sue, & come si suole in simile occasione, cominciò à far sue scuse, che li conueniua insieme porre tutti i doni hauuti dall'amante passato, & che era necessario però di rihauer le cose sue già ad elleno date à tenere, essendo che il suo Signor Paolo le cercaua hauer nelle sue mani sin tanto che egli alla Corte faceua ritorno; le quali Signore tutte molto cortesemente restituirono, offerrendosi anco, se occorresse l'occasione d'accommodarla d'ogni lor cosa, purché le fosse grata in seruitio del suo Signor Paolo. le ingratiò Panfilia sopra modo di tanta loro cortesia non rifiutando il lor cortese inuito quando occorresse, & lei altresì s'offerse à tutte loro, & ritirata si alla sua propria stanza

stanza cominciò à pensare con gran studio per ritrouare tutti quei doni e presenti, che già per altro tempo dal suo primo amante Giosteffo hebbe; & il tutto messo insieme, si pose à scriuere in risposta, questa lettera.

Amabilissimo & gratiosissimo Signor mio; molte cose hauerei io da dirui intorno à questo uostro pensiero di dimandarmi con tanta istanza le cose, che pur hora, con quella maggior sincerità di core, che sò & posso io ui mando. ma perche hora mai sà ogn'uno, e uoi piu che tutti, che maniera d'amore, & che strettezza di beneuolenza sia tra la nostra serua Panfilia, & uoi suo Signore e quali siano i vostri grandissimi meriti, e perciò anco li taccio; perche sapete bene, che tutta la mia contentezza & consolatione, solo consiste nell'esser da voi amata, & la certezza del suo amore scoperta piu mi uiene, quanto che si degni con ogni sicurezza di liberamente commandarmi, e questo glie lo dico con ogni sincerità di core; perche dal primo giorno, che io la presi ad amare, feci anco fermo pensiero, che nissuna altra felicità mondana, & nissuna disuentura mi rimouesse già mai dal uostro da me desiderato, & bramato amore: perciò che conobbi piu che espressamente, che nel uostro bel uiso, & ne i vostri gratiosi costumi, albergaua ogni mio bene. & quantunque l'età mia giouenile nella qual pur mi ritrouo, sia per sua natura assai uolubile, niente

nientedimeno le stelle de i bei nostr'occhi hanno co-
si fattamente fermato il mio pensiero, ch'io sem-
pre ui amerò ad un medesimo modo. horai mi ha-
uete prouato in molte cose; & se non bastano que-
sti efficaci segni sin hora mostratiui, ch'io ui amo
di tutto core, & nell'hauerui mandato le lettere di
Gioseffo, & tutte l'altre cose, che hora ui mando,
con ogni prontezza di animo, pregoni à darmi an-
cora nuoua occasione di piu degnamente scoprir po-
terui, il mio sinsero affetto; con replicar di comman-
darmi, che quella che fui prima sempre sarò uostra,
& al uostro commando; & con questo fine bacioui
le nobilissime mani. hora accomodata la lettera,
& sigillata, prese tutte le cose quantunque precio-
se di gran ualore, e belle, d'oro, e d'argento, che già
dal suo primo amante Gioseffo riceuute haueua, e
postele in una uaga, e bella scattola, con odoriferi
fiori, e profumi, con bella maniera le accommodò;
& sigillato il tutto, se ne staua ad aspettare il gra-
tioso messaggiero Gregorio, che prestamente à pi-
gliar le uenisse; e così framettendosi questo tempo,
la Signora Dianira hebbe à presentire come Pan-
silia haueua tutte le cose adimandate alle compagne,
che di tenere gli era concesso, & che la cagione era
stata per m'ndarle di lungo uia à Paolo: e perche
di questo fatto non haueua punto con lei fauellato,
come fece delle lettere, ma quasi che lo facesse asco-
samente, si propose detta Signora Dianira ritro-
uare

uare Pansilia, e lamentarsi di questo modo di proce-
dere. e però tutta sdegnosa ritrouatala, se gli auen-
tò adosso, con molta rabbia, e stizza d'onesca, dicen-
doli. L'hauerti Pansilia creduta esser donna di
qualche prudenza, e giudicio mi ti fece eleggere per
mia quasi che dirò figliuola, ma hora con questo
tuo modo di procedere, hò perduto ogni credenza,
che potess'io hanere della prudenza tua. Io non
sò per qual causa tu altre uolte ti sii mossa à non
far cosa ne i tuoi amori senza il mio consiglio e sa-
puta & anco, e poco tempo ch'io ti aiutai à dar cò-
pimento al negotio delle lettere à Paolo mandate; et
hora non sò per qual causa, tu così ascosamente pè-
si mandarli tutti quei doni, che ti fece Gioseffo sen-
za pur dirmi una parola; non già che io mi curi di
questo; ma tu uieni à dare un certo segno di qual-
che mala satisfattione, e forse anco di qualche dis-
honore; ma sapi, che tu ne hauerai piu à pentirti
che io: horsù il sacco è pieno, e forza, o che si apri,
o che creppi. & non aspettano questo da te, ne tu lo
doueni anco fare. ma basta; tu uorrai forse ch'io
ti consigli, ne io punto me ne degnarò; manda pure
i doni à tuo piacere, che più di te non uoglio altro sa-
pere. Pansilia udendo tutto ciò, humilmente ri-
spondendo disse. Dolcissima Signora Dianira, e
madre, che ben tale per l'amor grande che sempre
mostro mi hauete chiamar ui posso, queste parole
mi hanno trauffito il core, & certo uoi mi incolpate
à torto.

et torto. ecco che horhora era in moto procinto di uenirne a uoi, per raccontar il tutto ne far punto di cosa senza saputa uostua, & ecco che hò sigillato la lettera & accommodata la scattola; è vero che l'hò fatto senza auuissarui, ma à questo due cose mi hanno mosso; prima l'esser sicura, che si come mi consigliaste di mandar le lettere, & mi aiutasti, che così anco sareste piu, che contenta, che queste cose le douesse mandare; però di questo confidata hò prima rinchiuso il tutto. Secondariamente poi incolpatene amore, che mi fa taluolta far anco cose, che io non ci penso; e perciò di quanto hò oprato ue ne chiedo humilissimo perdono, pregandoni ad iscusare la mia giouinezza. La Signora Dianira, che tutta gratiosa e dolcissima di core era per sua natura, e molto compassioneuole nelle cose d'amore, subitamente s'acqueto; & rapacificata gli andaua asciugando le lagrime, che da begli occhi nel suo candido seno cadeuano. E così Pansilia gli hebbe poi à raccontare tutto quello, che l'amante Paolo scritto gli haueua, & quello, che essa li rispondeua, & mostratoli la scattola, in un momento giunse Lelia dicendo su presto bella e gratiosa Pansilia, che Gregorio è qui, che t'aspetta, e vuole con gran fretta partire. Presa dunque la scattola, & la lettera Pansilia, se ne uenne insieme con la Signora Dianira à basso; & ritrouato Gregorio in

arnefe

arnefe per douer partire, ogni cosa li diede con molta modestia, e gratia, dicendoli che non mancasse di pregare il Signor Paolo, che perseverasse in amarla, che tanto essa dalla parte sua farebbe: e la Signora Dianira disse. ricordati o Gregorio di dire al prodo, e ualoroso Paolo, che Dianira è tutta sua, & che sua altezza, è molto feruentemente amato, & aspettato: così farò rispo- se Gregorio, & fattegli le debite riuerenze da loro si parti molto contento.

Graue lamento fatto da Pansilia per il mor-
morio fatto dall'altre donzelle, riprenden-
do la loro della sua molta leggierez-
za per hauer mandato e le lette-
re, e i doni già riceu-
ti da Gioseffo.

Cap. XI.



On fu tantosto da qui il messaggier par-
tito, che ritornado Pansilia alla com-
pagnia dell'altre donzelle della Cor-
te, fu così fiero mormorio tra di lor le-
uato di quanto haueua fatto Pansi-
lia, trattandola da fanciulla non solo poco accor-
ta, e manco prudente, ma da pazzarella, e poco
sauia, che chi non fosse stato pratico di simili
donzelle, e della Corte, sarebbesi fuori di modo mara-
uigliato;

Q



sigliato; perche hanno questa menda, e mal usanze simili donzelle, di poca anzi minima cosa, non cessare con le lingue loro già mai, sin tanto non l'hanno ridotta ad una grandissima & importante faccenda, come che fosse caduto il Cielo, & si soffocasse il mondo; così a punto anco queste; elle dicevano senza alcun rispetto contro di Panfilia ogni gran cosa; si che la meschina tutta accorata, e di mal animo dalla compagnia loro senza pur dir parola, se ne parti; & riduttasi in luogo segreto, & solitario, da se stessa si struggeua, e della sua mala fortuna stranamente si lamentaua. Egliè pur vero (diceua) o malageuole fortuna, che ogni accorta Cortigiana posta in corte, ha pur anco le sue allegrezze corte; i suoi contenti, & i suoi premij per il piu sono tardi, o non mai, ma si bene sono le sue seruitù, & li suoi stenti lunghi, & il piu delle volte si perde il tempo, & la gratia de i Prencipi, ma anco, che importa piu, quella de i Cieli, con molto poco guadagno, e manco, honore. ma oime, che di questo mio uiuere in Corte, causa n'è stato la mia poca fortuna. che pur starmene poteuo con altra maggior grandezza fuori di quella, di che qui hora faccio, & non solo per mia sciagura sono donzella di Corte; ma quello, che estremamente mi accora sono caldamente innamorata, ne mi concede amore luogo da poter respirare, ne meno, mi porge occasione di tem-
perar

perar l'ardore, che nel mio petto rinchiuso mi consuma; tal che non mi sò imaginare, che stato alcuno di miseria si possi pareggiare al mio: posciache spinta anco dalle pessime, e maledicenti lingue delle mie compagne, che in tutto estinta ueder mi uorrebbono, son sforzata del mio miserabil stato molto lamentarmi. o malageuole mia fortuna, tu propriamente duplicato mi hai l'affanno nel mio appassionato core; cioè d'esser donzella di Corte, & d'esser Cortigiana d'amore, le quali due seruitù sono in miseria uguali; perche se come donzella di Corte, io non son libera; come innamorata, io mi uiuo schiava; se come donzella di Corte son pagata d'ingratitude; come innamorata, di pianti e di dolori appagata mi trouo; se come donzella, di Corte inuidiata sono, dall'altre mie pari: come innamorata, son beffata, e schernita dalle mie rivali. Se come donzella mi conuien seruire alle Signore, nè mai da seruir me stessa hò tempo, come innamorata adorno sempre l'amante mio, d'infinita lodi, non accorgendomi l'imbrattar me stessa molte uolte d'infinito biasimo: si come donzella ueggio con mio gran disaggio, perche la Signora dorma con riposo; come innamorata non dormo per tema, che l'amante mio furato non mi sia, & occupato, Se come donzella di Corte sono dalli maligni mor-

moramenti, e serpentine lingue traugiata; come innamorata strugghiomi quando sento, che un'altra tiene il primo luogo appresso l'amante mio. in somma io prouo ogn'hora in corte, che chi dimanda, è tenuta sfacciata, & chi tace per uergogna stenta per miseria; & se in amore come innamorata io chiedo, son riputata dishonesta, s'io dimando, son tenuta sfacciata, & chi tace non ha mai vn contento al mondo; & chi donna, & appresenta, vien riputata poco prudente, e manco sauia; come in faccia mia mi uien detto da queste sfacendate donzelle, & Cortigiane; che se bene mirassero allo stato loro, & quale sia la sua conditione, non così di facile, & stranamente morderebbero l'altre, ma più tosto s'emendarebbono. Sì che, o amore, o fortuna, il uiuer mio è un continuo cadere di fiamma nell'ardente foco; ma una cosa solamente mi consola, & è, che io son sicura, che il mio Signor amante Paolo, di ualore, di accortezza, e di gentilezza, non hà uguale, & sò anco, che sommamente mi ama & desidera seruirmi, & non passerà molto, che la sua à me gratissima presenza, somma contentezza mi apportarà, o me felice all'hora, quando sarò fatta degna uedere il mio bel Sole. Sarò dunque io sì lascia di animo, e vile di core & sì instabile nell'amore, ch'io dalle fracide lingue delle maledicenti, & in-

uidiose

uidiose vincer mi lasci? & che per sì poca occasione manchi à me stessa? non lo sapia giamai il Dio d'amore, che si dica Panfilia sia di sì poco core: o lassala fare dunque e dire; e tu Panfilia ama, serui, credi, spera, e sprezza con animo forte le maldicenti; che il foco da i Cieli discende da che abbrucia tutte che dicono mal dell'altre. Già dissi, che Gregorio era partito da quelle Signore della Corte, e però prestamente se ne andò à ritrouare il suo caro amico Gioseffo, & appresentategli le lettere, con la scattola di Panfilia, così gli hebbe à dire. Credo pur hormai, o Gioseffo mio auuenturato, che più poco affaticare ti conuengi per giungere al tuo da me, e da te bramato fine: hai già hauuto le lettere, che con tanta ansietà, e desiderio tu bramauì, & hora riceui i tuoi preciosi doni, che già à Panfilia facesti. qual cosa desideri in di più? qual atto di più fauoreuole fortuna ti poteua auuenire? tu desiderauì ingannarla, l'hai perfettamente ottenuto: ricordati dunque, o Gioseffo, che l'huomo, che non per uirtù sua, ma per beneuolenza della fortuna, è nelle operationi, & ne i suoi desiderij felice, & contento, non merita lode alcuna, sì come anco lo sfortunato, (non essendo egli cagione delle disgratie, & oprando quanto ei può uirtuosamente, non merita, se non di essere, massimamente loda-

to. Ti uoglio dire anch'io per questo, che se la fortuna sin hora ti hà giouato, non hai però da insanire per allegrezza, perche la lode non è tua ma ne hai da ringraziare, che ti ha favorito. Hor sù leggi homai le lettere e contempla le cose tue, che pur ti ritornano nelle mani con tanta tua consolatione; & considera un poco quello, che da qui nanti piu si habbi da fare, che questo sard ad ubidirti; e ben uero che solecitar conuiene, che per cosa ferma hà quanto prima alla Corte Paolo da ritornare: e perciò ci vuole deliberatione, solecitudine e prestezza, dumentre la fortuna buona ti fauorise. All' hora l'auuenturato Gioseffo con suo gran contento lesse la lettera, ma con maggior allegrezza del mondo slego, & apri la bella scattola, oue entro di essa erano rinchiuse le aspettate & desiderate cose à Panfilia già per altro tempo da lui donate. per il che come le incominciò d'una in una à uedere, & à maneggiare, di se stesso molto si ammiraua, considerando la inestimabil spesa oltra misura fatta per cagione di amore. et uenuto in cognitione dello smisurato dāno, che alla propria casa, e facolta fū uno che innamorato sia di donna troppo auida, e poco discreta uerso i loro innamorati; proruppe in queste profondissime parole. O Gioseffo hora mio, che impazzito non sei nel sensuale amore, uedi, e mira quello, che tu sciocamente hai fatto, mentre tu eri guidato da quel cieco,

cieco, ingordo, & alato fanciullo. conosci un poco hora come gli occhi tuoi da denso uelo erano bendati, che discernere non sapeui gli inganni del cieco amore, considera come quel tuo impiegato core per la falsa passione sensuale, era della principal parte della ragione, e cognitione priuato. Ah Panfilia disleale, e crudele; questi son pur segni del mio troppo fedele amore euidentissimi; si suol pur dire che il dono e l'imbasciatore del sincero affetto; perche dunque questi miei segni efficaci dell'amore che io ti portauo auilisti? tu certamente non eri meriteuole d'un tanto seruo, ne di così fedele amante, e di così tanta cortesia; e per questo forse anco il giusto Dio di amore uerso di te ne farà crudel uendetta. E poi rinoltato uerso di Gregorio così hebbe à fauellare Vedi per cortesia caro fratello, se da questi troppo ueraci segni d'amore, io meritaui esser da lei così mal trattato; & tanto malamente guiderdonato? Tu hai mille ragioni, rispose all' hora Gregorio, ma conuiene usare la temperanza ne gli affetti, la quale egliè conseruatrice della prudenza; che ella fa, che l'huomo è stabile, e fermo nelle cose, che egli opera, & non li lascia mutar proposito, ne lo lascia corrompere da i desiderij, ne da piaceri, ne da dolori, ne dall'allegrezza: onde il temperato, sempre sta in un medesimo essere, ne muta color e faccia per turbatione, o altra cosa che gli accadeffe. uoglio

perciò dire, che se hai cominciato à dar principio di vendicarti dell' ingrata Panfilia, che non ti deui punto mutare di vederne il fine; e tanto piu lo deu fare, quanto che ne hai la buona fortuna fauoreuole. e tutti, & ogni cosa par sia congiurata à i tuoi desiderati voti. Horsù Gregorio Carissimo rispose Gioseffo, io voglio farti conoscere, che io non sono manco desideroso di prendere il tuo amicheuole consiglio, che di porre un' honorato fine à questa mia intricata, & uendicatiua impresa, una sol cosa mi resta ancora di condurre al mio desiderato disegno, e poi mi voglio scoprire esser uiuo, à questa honorata Corte, e far conoscere à questa ingrata Panfilia, che se essa mi hà ingannato, & io altresì gli hò resa la pariglia, con suo danno e scorno. Horsù mi resta dico di fingere, che Paolo habbi homai la legatione sua finita, & che sù per partirsi tosto da Valenza e però, che hauendo egli riceuuto diuersi, e degni doni da quel Signore egli medesimamente voglia qualche segno di cortesia conueniente al suo nobile animo degnamente fare, e però ricorrer vuole alla sua amata, e gratiosa Panfilia, che in questo fatto, & occasione, se li dimostri grata, & amoreuole, con mandarli qualche honorato: e nobile presente, per poter riconoscere vn tanto singolar Signore: e così con questo bel modo, mandandolomi, verrò sul mio dis-

segno

segno di essermi interamente de gli oltraggi da questa ingrata, e disleal femina riceuuti, uendicato; perciocche non solo hauerò ribauute le mie lettere tutte, conseguito hauerò tutti i doni à lei donati, hauerò impetrato un uago, e gratioso dono, & dall'altra parte, che molto importa, ingannata, e fieramente uccellata rimarrà, ha uendoli dato à credere, che Paolo di lei sia tutto infocato d'amore, non gli hauendo egli à ciò pur mai pensato; cose tutte, che quando à scoprir si uerranno, (come io spero esser quello, che di buona voglia, gli habbia in propria persona à scoprire.) Credo che si come pensò lei di farmi morire restando pur io tutto uiuo, senza fallo à lei disperata, & crudel morte cagionaro, se punto l'honor suo li sarà caro. E poi uendicato, che io mi sarò, spero uiuerò uita felice, e di sommo contento: che te ne pare o Gregorio mio? ti dà l'animo, che il tutto habbia à succedere felicemente? rispose egli. Io tengo per piu sicuro hauer à conseguire quanto tu ultimamente desideri, che di tutto ciò sin'hora si sia à buon fine condotto: anzi ti dò la cosa fatta, piu fermamente, che desiderar non sai, per che Panfilia è così fattamente presa, & innamorata di Paolo, che non fu mai donna di qual si voglia altro amante, che immaginarsi possi. Non più
par ole

parole disse Gioseffo dimattina cōporremo la finit
lettera, che se gli hà da mandare fra questo mezzo
andiacene à dormire; che Amore, e la fortuna ci fa
norirà piacendo à chi può.

Come Gioseffo fingendo pur anco d'esser
Paolo, dimanda vn dono à Panfilia, e lei
a quel che si riduce per compiacerli, uien
consolata da Dianira: la risposta di Panfi
lia con un ragionamento di Gregorio à
Panfilia. Cap. XII.

LA mattina dunque seguente leuatici
per tempo, & ispedite alcune facen-
de con l'hauer fatto alquanto di ser-
uitio, si pose Gioseffo à dettare, &
Gregorio à scriuere questa così fatta
lettera: Gentilissima, & nobilissima Signora mia.
Quell'istessa fiamma che arse il uostro cuore del
mio sincero amore, arse medesimamente il mio del
vostro: onde ne nacque in tutti duoi noi un medesi-
mo effetto. imperciocche, così io lasciai la mia pro-
pria casa, per uenirmene à stare in Corte, come uoi
lasciaste la vostra facendoui donzella di Corte. sa-
rà ben dunque più che conueniente ardentissimamē-
te, & cordialissimamente ad insieme ci amiamo,
& l'un per l'altro di tutto core ci seruiamo: & se
ci auuiene per mala sorte, qualche auuersità causa

ta da rabbiosa inuidia, di uirtù nemica, siamo pre-
sti à preualersi della ragione, & necessaria pruden-
za; e non del pianto, ne della desperatione ultima
ruina d'ogni nostra speranza. Io mi sento di così
gran core, che sempre potrò in esso il uostro, e mio
pensier riceuere e farò in modo, che non sarete per
patir già mai per l'amor mio, infamia, ne disturbo;
ma si bene ui cagionarò ogni gioia, & ogni conten-
to. Io ui amo tanto dolce mia uita, che mai si scom-
pagnerà il mio dal uostro uolere, mentre sia retto,
e buono; anzi poiche la uostra unica bellezza del
mio core è fatta Signora è conueniente anco, che il
uostro desiderio sia fatto Signor del mio. si che, se
la mia uenuta uoi desiderate, & che ui sia à grado
la mia presenza, hò determinato farui conoscere,
quanto susciteratamēte io ui ami, col compiacerui.
son per partirmi quanto prima da questa Corte, la
doue si come hò sempre conosciuto il uostro più che
cordiale affetto nelle occasioni passate, con l'hauer-
mi mandate così gratiosamente tutte quelle lettere
già da Gioseffo scritteui, & anco che è stato appres-
so di me di assai maggior segno d'affetto, e beniuo-
lenza, tutti i doni che ui donò; lequali cose tutte,
mi hanno così strettamente, con nodo così indisso-
lubile con uostra merce in amor legato, che mai cre-
do potrò slegarmi: così la scongiuro per quel sence-
ro amore, che sò realmente uoi mi portate, & per
quello altresì, che porto à uoi: mi facciate degno di
hauer

hauer da uoi qualche grata gẽtilezza, ouero qual
che dono signorile, da poter presentare questo Illu-
strissimo Signore, che molto ben sò tra queste Si-
gnore, ordinariamente si sogliono ritrouar anco al-
l'improuiso simili cose da comparere nanti à qual
si uoglia grandissimo Prencipe, che essendo io in
questa Città forestiero, ne conoscendo alcuno co i
quali sicurtà habbiadi loro preualer mi, son ricor-
so à uoi ben mio, uita della mia uita, come à unico
mio refugio in questo humano caso, che sò u'inge-
nerete per la molta nobiltà dell'animo uostro, a fa-
re in tal modo, che s'io sono stato cotanto honorato
e apprezzato appò di questo cortesissimo Signore
hauendomi fatto marauigliosi e belli doni; de qua-
li uoi sola ne farete alla mia tornata me ra pa-
drona, non comportareti che io con uergogna,
e poco honore della nobiltà mia, e di quelle per-
sone mi amano, che credo vostra Signoria la pri-
ma sia, non habbi da questa Corte senza conuenien-
te honore, à dipartire, che quando poi giunto sarò
da uoi presentialmente, farouui conoscere non hae-
reti gettato il tẽpo, l'amore, e la robba indegnamen-
te: ne passerà forsi quindici giorni, ch'io pur uedrò,
piacendo à chi può il mio uiuo e risplendente sole
contemplerò l'unico mio bene, che mi mantiene in
uina, e ferma uita dell'amore, che uoi sola sete Si-
gnora mia gentilissima, nobilissima, et cortesissima
e perche uostra merce hauer possa un pò di tempo,
di

di ritrouar cosa del uostro generosissimo animo de-
gna, mando il mio fedelissimo Gregorio, il quale da-
to, che ui hauerà le lettere mie, se ne trasferirà à
quei nobilissimi Signori di alta Rina per alcuni im-
portanti negotij, doue per tre giorni continui se ne
starà, e poi alla ritornata sua farà di capo à uoi, si
che hauerete tutto questo tempo di porre insieme
quanto parrà alla diligenza, e alla nobiltà del uo-
stro core; e io frà questo mezzo darò ispiditione
a i miei negotij, che alla ritornata poi di Gregorio,
non hauerò impedimento alcuno, onde uolando me
ne uerrò à godere la desideratissima uista di quel
bel uostro uolto, e à rimirare le lucidissime stelle
de i bei uostri occhi; Bacioui le candidissime ma-
ni dolce mia uita, e unico mio bene. Finita la let-
tera, la lesse Giosseffo, e riuoltato a Gregorio disse,
bẽche u'en pare o Signor Gregorio, credete uoi che
il negotio passerà à buon fine? all'hora rispose Gre-
gorio, che se questo non hanesse effetto, sarebbe di
tutto il resto come hauer fatto quasi un nulla; e pe-
rò io credo, e spero di condurre piu facilmete à buò
porto, e con maggior felicità e facilità questo uo-
stro ultimo pensiero, che non hò fatto tutto il restà
te di questa tramata tela. Deh ditemi caro Si-
gnor Giosseffo, chi non si presumerebbe à compiacer
ui, udendo, e leggendo così efficace, e affettuosa let-
tera? io poi dall'altra parte conosco quasi tutte le
donzelle della Corte essere delle cose belle, e precio-
se

se auidissime, e massimamente poi Pansilia, ch'io l'hò per la piu altiera, e gloriosetta fanciulla che in tutta questa Corte si ritroua; onde sentendo nella lettera, che tanto li prometterà, & che non sarà per perderne, & che insieme gli accennate d'hauere così nobili e gratiosi doni da questo Signore riceuuti, & che lei sola, ne sarà padrona; mi pare di uederla uolare per tutta quella Corte, pregare, & ad una ad una supplicare tutte quelle Signore, e tutte insieme concorrer le uedo à chi far meglio possi, perche speraranno ogn'una di loro, quando ritornato sarà Paolo, d'esser riconosciute, & guiderdonate; e poi uì si aggiunge, che l'esser Paolo nipote del Prencipe imaginar si può, che si sforzaranno di fare tutte l'impossibile per mostrarsegli grate. Horsu sia con Dio disse Gioseffo, io chiuderò la lettera, & tu Gregorio gentile, portandogliela farai ogni tuo potere, acciò il fatto riesca, & io restando, pregarò amore felicità tutto il nostro disegno; così dunque presa la lettera Gregorio parti: & se mai andò risoluto per riportarne buono effetto, hora piu che mai con questo uolontaroso animo, se ne caminaua. Fra questo mezzo di tempo la bella, e gratiosa Pansilia, forse presaga del suo doloroso fine nell'amare, molto piu del solito solitaria il piu del tempo, rinchiusa in camera priuata se ne soggiornaua, & tutto ciò faceua anco per fugire l'occasione d'udir cosa, che li portasse noia, che fosse detta contro
del

del suo amore, essendone molto dall'altre men fauorite donzelle inuidiata. Per il che essendo dunque un giorno così sola soletta ritirata, andò la Signora Dianira per consolarla à ritrouare, & per seco trastullarsi alquanto, e però giunta a lei così li disse. Che credi tu homai di fare, o mia cara Pansilia? col starti così, oltre il tuo ordinario rinchiusa? tu ti vuoi intischiare pouera che sei: a cui rispose Pansilia. Io son di così fare sforzata d'amore; al contrario dell'altre, che amore le spinge fuori di casa, & io sol per cagion d'amore souente rinchiusa me ne resto. Deh quāto ti sarebbe meglio il praticare disse Dianira, che non è conuenueuole ad una tua pare giouenetta, gratiosa, e bella, lo starne così sola; quasi che a casa tua sia sempre la notte oscura. Per me replicò Pansilia, doue io mi vada, ò stia, mi ueggio nanti a gli occhi il chiaro giorno, poi che all'hora piu mi auicino al mio uiuo, e chiaro sole, che non è altro, che la memoria dolce del mio caro Paolo. Anzi disse Dianira, egli è apunto l'ardente fuoco, che te consuma, e quei graui raggi di quel sol d'amore, che ti accieca, e fa che non conosci il tuo proprio bene, & la tua salute, quali consiste nel cōuersare con honesta allegrezza con l'altre donzelle, e render all'appassionato cuore, qualche nobile, e uirtuoso contento. che tu ami Paolo ardentemente, non ti riprendo, ma ben ti dico, che amar lo deuì come si ti conuiene

uiene, perche amare si suole un litterato per la sua dottrina, un musico per la dolcezza del canto, & un pittore per l'eccellenza dell' arte, cosi amar tu dei ansor tu il tuo Paolo, perche è sauiio, ben creato, & tutto nobile. & in queste cose te li dei somigliare: perche la somiglianza è causa dell'amore; hora stando tu quasi sempre rinchiusa, ti dimostri piu tosto pazzia che sauiia. e doue si conoscerà poi la tua bella creanza, se tu non pratichi? cosi perderai anco la tua molta nobiltà, se tu ascodi i tuoi gratiosi e bei costumi: à cui rispose Pansilia, quando ch'io da me sola contemplo il bel uiso del mio amato Paolo, mi pare di assembrare il piu nago, e bello, che giamai pittore colorir sapesse, e quando del mio Paolo sento parlare, ò che da me sola io ne ragioni, parmi d'udire la maggior armonia, che all'orecchie possa ogn'hor uenirmi. e quand'io penso alle belle uirtù del mio caro Paolo, mi pare il piu sauiio, e il piu prudente, & il piu litterato, che si ritroui in tutto il mondo: e perciò per godermi dunque l'opera d'un eccellentissimo Pittore, la dolcezza d'un valentissimo, e gentilissimo musico, & il consiglio d'un profundissimo litterato, di stare volentieri cosi rinchiusa da me sola mi contento; & cagione di questo mio cosi ardente amore, egliè la sua bellezza sola, laquale mi pare tato maggiore, quanto, che è molto tempo, ch'io corporalmentè non la veggio, che si come il sole par sempre piu bello,

bello, è piu desiderabile dopo le dense pioggie oscure, cosi sarà in me della veduta, che farò tosto del mio risplendente sole il Signor Paolo, ilquale dopo tante pioggie de i miei continui affanni; e dell'offese che ogn'hor riceuo per amor suo dalle donzelle, mi sarà piu grato, piu caro, e di maggior contento, quando tosto dauanti à gli occhi comparirannmi: & ecco mentre su questi amorosi contrasti erano Dianira, e Pansilia, si sentì l'arriuio del messaggiero Gregorio, per ilche chiamata con gran prestezza la bella Pansilia, se ne discese l'alte scale accompagnata dalla prudente e saggia Dianira, e giunte, che furono al luogo doue Gregorio l'aspettana, fatta la sua solita ruerenza, gli appresentò le lettere, prima baciandole; & fatte le efficacissimo salutationi, li fece sapere, che di curto era per partirsi Paolo, e ritornare alla Corte del Principe, e così di puto in puto cōfirmando quato era nella lettera. & tra le altre cose si diletto assai nel laudare i bei presenti, e siignorili doni dal Sig. di Valenza donati à Paolo; e diceua, che giamai a i giorni suoi, cose si belle, e rare, hauena piu ueduto, & tutto ciò diceua con tanto garbo, e modo, che ne haurebbe fatto uenir noglia, e gran desiderio di hauerte, e possederle, sino a i morti, non che alle donzelle per lor natura cotanto uolenterose di sfoggiar le cose. Narolle poi come conueniua trasferirsi à quei Signori d'Alia Riua per negotij assai importanti, ma che egli sarebbe

be però di ritorno frà tre giorni, & che di gratia di tutto quello che li scriueua il Signor Paolo da lei desiderare, per l'honor proprio suo, fosse presta detta Signora Pafilina d'hauerlo al suo ritorno, se fosse possibile all'ordine: e poi pregò tutte quelle Signore ch'iuu erano presenti, s'affaticassero, & si sbracciassero di compiacerlo, acciò di loro sempre lodare si potesse: che niſſuna di loro era per perderne punto, e così da tutte quelle prese congedo, & fingendo d'andare ad Alta Riua, se ne ritornò a trastular si co'l suo carissimo amico, e prodo Gioseffo.

Quanto fosse l'allegrezza di Panfilia presentando il presto ritorno del suo Paolo, e come prepara il dono dimandato, la uaghezza, e ualor di quello, con la risposta di Panfilia à Paolo, & ogni cosa riceue Gioseffo da Gregorio. Cap. XIII.

Letta la lettera dunque da Pafilina portata da Gregorio, & udendo, che toſto il suo desiderato Paolo di ritorno era alla Corte, & che tanto breue il termine si faceua, non potendo in se stessa capire, come inſanita d'amore, incominciò per tutta la Corte à farſi ſentir, dicendo, e i uiene il mio Signor Paolo, ei si parte il mio bel ſole, & toſto à noi farà la ſua chiara alba; la doue in un mo-
men-

mento, ne fu piena tutta la Corte delle donzelle, & ne hauerebbono anco rimpunta la Corte del Signor Principe, ma erasi per alcuni importanti affari, e negotij ſuoi aſſentato dalla Città, & si era trasferito alla nobilissima Corte della ſacra Corona in Spagna, che à Madrilie se ne ſtanciaua. hora le Signore tutte presentando loro queſta preſta ritornata del Signor Paolo nipote del Principe, ſmenticateſi di tutte le ingiurie, e parole già dette, e fatte cōtro di Panfilia, ogn'una correa à rallegrarſi cō eſſa ad abbracciarla, & à far gran feſta ſeco, come ſe le foſſero tutte ſchiaue in catena (coſi ſ'uſa apunto nelle corte ſimili) & lei altreſi come, ſe giamai da niſſuna di elleno coſa contro del uoler ſuo non haueſſe riceuuta, le accolſe, & accarezzò tutte, e felice quella che piu ſe li poteua accoſtare, & appreſſare. all'hora dunque che tutte congregate erano à uoler ſeruir Panfilia, & à moſtrarli il core, riuoltata uerſo di tutte loro, coſi gli hebbe amoreuolmente à parlare. Valorose Signore, poi che tutte ui neggio quini congregate, faccioni prima, un gratioſo, et aſſettuoſo ſaluto da parte del mio Cordialiſſimo Signor Paolo, & egli ui fa intendere, che fra il termine de quindici giorni ſarà da tutte noi (piacendo à Dio,) di buono & felice ritorno; e però pregami, ſi per l'honor ſuo, come anco per honore di queſta noſtra nobiliſſima Corte, ch'io li debba mandare qual che coſa ſignorile, per poter corriſpondere alle mol-



te cortesie, e doni da quell' Illustrissimo Signore di Valenza appresentateli; e qui raccontandogli tutto il desiderio del prodo e ualoroso Paolo disse: Signore, io uoglio fare tutta mia possa sù da me in particolare molto, e pienamente sodisfatto, e così prego ui tutte, con tutte le uiscere del mio core, che hauendo uoi qualche cosa, e gentilezze da Signore, sòmo piacere mi farete quando aiuto in questo caso mi porgerete, che sarà di satisfattione al Signor Paolo, a me di gran fauore, & à tutte noi insieme di inestimabile honore. e tanto più ui supplico à far questo, quanto che non mi è dato più tempo di tre soli intieri giorni, & quelle che in questo così urgente caso, e necessario fatto, se li mostrassero amiche, che quanto la cortesia da loro usata fosse maggiore, tanto più le ne restarebbe con grandissimo obligo, e poi tal relatione ne farebbe al suo Signor Paolo, che e sua altezza, e lei le ne renderebbero à tempo e luogo il meritato guiderdone, oltre poi che sapete benissimo tutte, che egli è nipote del uostro humanissimo Signor Prencipe, il quale non potrà hauere, se non molto à grato, che da tutte noi sia accarezzato, essendo sue donzelle. ognuno dunque qual si voglia pratico della Corte, e massime delle Signore madrone, e donzelle di quella, potrà da se stesso andar pensando quanto tra di loro fosse il bisbiglio, quanti i ragionamenti, i consulti, et i pensieri quati, quante cianze, e parole, e quanta fosse la sollecitudine,

ne,

ne, in ricercare, & mettere sossopra tutta la Corte, e tutto il modo se possibil fosse, per parere l'una più affettionata dell'altra, per impetrar maggior fauore, & per dar maggior segno della nobiltà dell'animo suo, & altre andauano anco forse pensando, & nel suo pensiero dicendo; quando il Signor Paolo ritornato sarà, se sarà di quell'animo nobile, di che ne fa professione, sapendo egli che io gli ho data la tal cosa, come con bel modo li farò sapere, non potrà far di meno di riconoscermi di qualche bella cosa; che intendo ne hà hauuto da quel Signore tante, e così rare; & se da lui non sarò riconosciuta almeno da Pansilia ne spero qualche remunerazione; e così chi per un effetto, e chi per un altro, ciascuna si determinò risolutamente di ritrouare cose degne da comparere nanti à ogni Signore, si anco perche ciascuna di queste donzelle della Corte, haueuano hauuti innamorati, e fauoriti, ò al presente pur ne haueuano, da quali molti doni, e fauori da diuerse parti, e patrie haueuano fatto uenire per potere ciascun la sua innamorata (come sogliono gli amanti uniuersalmente) appresentare. La doue donzella in Corte non era, ne madrona quantunque saua, che appresso di se non si ritrouasse qualche segnalata cosa per potere fauorire Pansilia, & il Signor Paolo, per il che non passò il primo giorno del prefisso tempo, che l'una à gara dell'altra, empirono le stanze della bella, & gratiosa Pansilia di così belle, ra

R 3 re,

rese diuerse cose signorili, che si possi *imaginare* per tutto il mondo si faccino, la doue fu insieme posto il piu bello, e nobile presente che già mai forse ueduto fosse in qual si uoglia Corte de' prencipi, la cui uaghezza cōsisteva nella bella uarietà di cose, e così si gnorili, che non era prezzo sufficiēte à poterle pagare, e massimamēte per esser tutte cose di paesi molto lontani, à talche pareua propriamēte à uederle che qui fosse Venetia, Genoa, Napoli, Roma, Milano, & in somma si scorgeuano quini cose di tutte le nobilissime Città d' Italia, di Franza, di Spagna, & di tutte le parti del mondo. a tal che le donzelle istesse quando elleno uideron tutte le cose insieme, ne restarono fuori di se per estrema marauiglia; onde per esser le donne di Corte; per natura e degnamente assai altiere, e gloriose, delle belle cose del mondo, perciò non potenano in se stesse per souerechia allegranza capire, pensandosi certamente che di loro, e della magnificenza dell' animo suo, se ne douesse per questo effetto in tutte le Corti del mondo ragionare: ma piu di tutte l'altre, era molto insuperbita la bella Pansilia, che li pareua che altra donna simile à lei non douesse esser piu gloriosa in tutto l'universo, e per dir il vero, era il presente troppo signorile, & degno d'ogni magnanimo e gran Signore, & di inestimabile valore, per esser solo di cose preziose e tutte gentili. hora accomodate tutte queste sudette cose in dno forziere da soma, staua-

no ad attendere il giorno determinato, che giungere douesse Gregorio per douerle leuare. e la bella Pansilia, se ne staua pensando, se Gregorio douesse lui condurre cauallo, o mulo per leuar le dette cose, o pur se lei preparata douesse starsene, & si risolse in somma di stare anco prouista, occorrendo che ne facesse il bisogno; ne mai uolse far risposta alla lettera fin che Gregorio da Altariua ritornato se ne fosse. Passati dunque che furono doi giorni, et giunto il terzo, che poi Gregorio ritornar douena per leuar il presente da Pansilia già preparato, acciò lei non hauesse altro impedimento, che trattenerlo potesse al suo ritorno, si pose à scriuere Pansilia questa affettuosa, e cordialissima lettera. Amātissimo, & Cordialissimo Signor mio. Io non attendeuo dalla uostra singolarissima modestia, et molta humanità Signor mio gratioso, altra risposta, attribuendo io questa uostra protezione nell' amarmi, solo alla nobilissima uostra cortesia, e bella creanza; ch'io non reputo hauere sopra di uoi altra autorità, che quella che à uoi medesimo piace d'imporsi; & io sempre son pronta ad ubedirle; et se chi può hà uoluto darui sopra di me supremo dominio, piacciaui per cortesia di uolentieri accettarlo; ch'io cō quella humiltà ch'io posso, & che mi si cōuiene, pregonui à preualersene, come desidero, in amarmi & comandarmi; ch'io non posso negare gētilissimo Signor mio; che si come è reputato sciocco colui, che paragona il Sole ad una



picciola favilla come sono, paragonarmi alla nobilissima qualità di vostra Signoria mio uiuo, & unico Sole. nò dimeno si come i medesimi raggi penetrà do per trasparente uetro in oscura stanza, la rende tutta chiara, & del suo raro splendore la fa parteci pe; così trappassàdo i chiari raggi de be' uostri occhi per li miei già tutti oscuri, quādo prima ui uiddi, arriuarono al mio picciolo core, et illuminādolo gli in segnarono à riuerire il uostro cō fermissima fede, et feruentissimo amore; & cō questa istessa fede, et cō questo medesimo amore humilmēte l'ubbidisco, comandarli nō quāto hauerei uoluto, ma quāto in così poco tēpo hò possuto. Gran cosa sia, che nella diuersità delle cose, se ben minime, nō ue ne sia qualc' una secondo il uostro uolere, gusto, e desiderio; & se piu tēpo mi fosse stato concesso piu d'honorarla cō sommo mio cōtēto, cercato hauerei di meglio sodisfarla. Vostra Signoria per sua mercede, accetti la mia fede, il mio core, & il mio sincero amore, che da me con suprema gioia, & allegrezza è aspettata, et anco da tutte queste Signore, & con ogni affetto molto desiderata, & se io nel uostro ritorno di contentezza non mi morro, sarà perche il mio core, e la mia uita, non uiue in me, ma in uoi solo unico mio bene, & mio riposo, che mi mantenete; bacio la mano di vostra mercede. scritta & sigillata la lettera, staua Pansilia con gran core ad attendere la uenuta del gratioso Gregorio già promessa; ilquale essen-

essendosi già diportato cō'l suo caro Gioseffo, questi tre giorni, done se ne stettero in solazzeuoli giochi e feste, aspettādo cō molto loro desio che se ne passassero, che parnero à loro quei tre giorni quasi trecēti anni di lūghezza, tāta era la ansietà loro di uedere homai la pouera Pāfilia oltr' ogni suo pēsiero ucellata e uilipesa. e però passati che furono questi giorni consultò Gioseffo con Gregorio, se ben fatto sarebbe d'andare proueduto di qualche accomodato modo per ricauerne il preparato dono, e presente. per il che Gregorio disse sappi Gioseffo, che mi dà l'animo che Pansilia habbi da fare marauigliare il mondo, nel dar compimento à questo fatto, perche prima di Paolo è fieramente innamorata, ella è altiera, e piu che superba; lei fa professione di nobile e generosa; lei è poi tutta uana, e gloriosa, & infine egli è poi anco auidissima di cose, che hauendo presentito, che tu hai hauuto in dono cose rare & isquisite da questo Illustrissimo Signore pensandosi sempre che tu sii Paolo, da queste tutte occasioni spero gran cose; e però hò pēsato di fare, che Liberio mio, et tuo seruo quale è fedelissimo come bene puoi bauer prouato dopò, che ti cauassimo, dall' inhabitato bosco, hauendoti sempre fedelmente seruito, se ne uenghi meco cō l'animale, e farò in modo, che nō si lascerà redere, se non sia il bisogno; & se faranno cose, che io possa portarle, o condurle senza esso, piu che uolentieri come hò tutte l'altre cose fatto, questa anco farò;



Se ui farà bisogno l'animale, lo farò esso uenire in modo, che conosciuto non sarà. Horsù lascio la cura à te o Gregorio disse Gioseffo che spero la cosa hauerà buon fine, come se ne spera, che io obligato ti rimarrò per sempre, & in eterno. Partitosi dunque allegramente con Leandro Gregorio, secondo l'ordine di già dato, giunti che furono fece occultare in luogo segreto Liberio, co'l preparato animale, & Gregorio subitamente fece di capo alla Corte delle Signore donzelle, & fatta chiamare con gran soleitudine la gratiosa, e bella Pansilia, essa fu prestissima à comparire, & in un momento tutte le donzelle di brigata à riceuere Gregorio se ne uènero. all'ora Pansilia disse con quella sua bella gratia. O bene Gregorio come faremo noi, che ci uole, cauallo, o mulo? essendo che queste Signore, tutte insieme sono state molto gratiose, e d'animo nobile, che ogn'una di loro, hà accresciuto nobilissimamente, il mio desiderio, & il presente? & se ti fosse discomodo ad hauere tu il commodato animale che ci bisogna; hor hora ne farò uno io uenire, che di già l'hò appostato à questo effetto: à cui rispose Gregorio e come hauete uoi accomodato le cose? sono in casse, o in cestì, o in che modo? Disse all'ora Pansilia. eccoti le due casse (mostrandogliele) che sono accomodate, e poste quiuì uicino alla porta, accio si possino caricare, doue ui sono entro tutte le cose. che si mandano. Rispose all'ora Gregorio non ui pigliate

pigliate altro disturbo Signora Pansilia; perche già haueno menato alcuni muli sino ad Altarina per leuare alcune cose, & uno apunto mi è rimasto senza soma, ilquale è molto ualente. anderò dunque e farollo menare, e sarò qui tosto, e si caricara no tutte le cose. & voi tutte Signore pensate fra questo tempo à commandarmi doue le possa seruire perche ritornato, che io sia & caricate le robbe mi conuiene uolare, se ciò fosse possibile. hora andateco, e ritornato fece dal seruo Liberio caricare con gran prestezza le prepatate casse, & caricate, che furono, auuò nanti il seruo, e prese le lettere, chiamata buona licenza se ne fece partenza; e così allegrissimamente se ne portò il uago, nobile, signorile, e bel presente. e pensandosi la bella, ma pouera e mal capita Pansilia, con tutte quelle altre Signore douesse andar di lungo al gentilissimo Signor Paolo, sarà portato all'astutissimo Gioseffo. Lasso horamai pensare ad ogn'uno, che nello stato di Gioseffo fosse, quale allegrezza doueua egli sentire quando giunti furono à casa li signorili, & tanto preziosi doni da Pansilia mandati.

La marauiglia che fà Gioseffo, & l'allegrezza, che sente del dono a lui portato: rin gratiamenti fatti a Gregorio: come si riconoscono insieme; e le promesse, che si fanno, l'un l'altro.

Cap. XIII.

Giunto che fu Gregorio con Liberio suo seruo, & il ualente animale carico, e uedendoli Gioseffo da lungi, che già se ne staua ad ispare la loro uenuta; subitamente li corse in contro, & abbracciando Gregorio quasi di dolcezza, & contentezza isuenne; pure riuenuto alquanto in se stesso, disse. O Gregorio mio che cosa sarà mai questa? adunque sono due casse piene? ringratio i Cieli, amore, il luogo oue mi hai condotto, & te Gregorio mio dolce, & caro, che tanto mi hai fatto, & che tanto mi ami. O Gioseffo disse Gregorio, discarichiamo di gratia prima il mulo, & uediamo le cose, e poi in casa dimostreremo l'allegrezza, che si conuiene di questo così curioso fatto; per ilche, entro alle porte della casa condotto il mulo esoma, & rinchiufasi, uidero minutamente il tutto; e ben considerate tutte le cose, restarono quasi come fuori di loro per marauiglia, considerando

do la grandezza dell'animo di Panfilia, & di tutte quelle nobilissime Signore, & contemplando la importanza, e uaghezza delle belle, e signorili cose, & anco il gran ualore di quelle, & ne fecero tra di loro marauigliosa festa, riempiendosi di souerchia contentezza. e massimamente considerando, & conoscendosi homai esser piu che sicuri della riceuita uittoria, & d'esser peruenuti al supremo grado di seueru uendetta, contro della troppo credente, e miserabile Panfilia. per ilche pensando Gioseffo à tanti beneficij segnalati del suo caro Gregorio homai riceuuti: cioè d'hauer la uita per mezzo suo, di esser poi con tanta cortesia, & amore stato insieme con lui segretissimamente conseruato, & in tanta beniuolenza sempre custodito; poi d'hauer anco per mezzo suo condotto una così intricata trama, & uendetta ad ottimo, & felicissimo porto, quasi non sapena egli pensare, qual sufficiète ricompensa già mai fare, corrispondente à tanto suifecrato amore; e però tutto cortese uerso di lui dimostrandosi li disse. O Gregorio mio caro, ti faccio intendere, ch'io uiuo solo per serbare questa mia uita, che mi hai tu proprio difesa, & conseruata, ad ogni tuo seruigio; accioche si come dalla tua suprema cortesia, da te impresto presa, ti possa sempre, che uorrà, à te anco restituirli. ilche farò io così uolentieri sempre, come confesso hora di buon core, essere done tu mi uedi e mi ritroui, solo per causa de chi può, e tua et perciò

perciò poiche ti è piaciuto tanta gratia, tãti piace
ri, e fauori farmi, quando non ti fosse graue, e di-
scaro, uolentieri date due cose ricercarei sapere, se
bene sono stato sin' hora à dimandarleti. Rispose
all' hora Gregorio con molto amore, ringratiandolo
prima delle belle offerte; & poi li disse, che dicesse
tutto ciò, che gli aggradiua, che piu che uolentieri
l'ascoltarebbe, & anco (pur che si potesse) compia-
cerebbe. Disse dunque Gioseffo; uergogna grande
mi pare, che essendo noi stato cotanto insieme; e sia
no fra di noi passate cose di tanta importanza, e di
si fatta stimatione; & che ancor l'un l'altro, non
ci conosciamo apena, fuori che nel nome solo: deside-
ro perciò da te sapere di qual patria, o Città tu ti
sia, & altresì di qual parentà, o casato; che alli co-
stumi tuoi, & alle belle maniere, & anco all'animo
nobile, che sempre mi hai mostrato, non puoi discen-
dere se non da casa illustre, e nobile; & non puoi es-
ser anco alleuato, se non in Città ciuillissima, & sti-
mata molto; ilche quando tutto questo da te saputo
haurò, sarò all' hora poi molto contento, perche co-
noscerò à chi tanto estremamente mi sento obligato.
che & io altresì, ti farò sapere, e conoscere, ch'io
pur mi sia; che a dirti il uero, sempre da gli accen-
ti del tuo fauellare, sono stato sopra di me stesso mol-
to sospeso, che tu sij dell' istessa Città, che pur son io;
All' hora Gregorio così rispose, il dirti tutto ciò, o
Gioseffo, non mi è grauezza alcuna, ne à te molto
importa

importa il saperlo, che se ti hò fatto seruitio alcu-
no, tu à me altresì ne hai pur fatto: niètedimeno per
contentarti in questo, come hò in tutte l'altre cose
Io ti dico, che mi chiamo Gregorio, nato nell' anti-
chissima & nobilissima Città di Rauenna già per
altro tempo dignissima sedia de gli Imperatori,
nobilitata dalla Illustrissima dignità di Esarchato,
& doue fiorirono i primi inuentori delle necessarie
leggi humane, & per gratia singolare, io discesi
dalla Illustrè stirpe, e casato de' Lonardi, che per
nobiltà di sangue, ualorosità di arme, & scienza
di lettere, si è fatta conoscere, e nominare per tutto
il mondo. si come à nostri tempi ancora fiorisse et
nell' una, & nell' altre professioni. Vdito che heb-
be Gioseffo che Gregorio di Lonardi era, e da Rauē-
na; & sapendo egli quanta crudel nemicitia fosse
tra la casata di Gregorio, & della sua propria di
Gioseffo, all' hora con copiosissime, & abbondantis-
sime lagrime ad abbracciarlo, & ben mille uolte à
bacciarlo dolcemente corse. & tanta fu la tenerez-
za del suo core, che non potena parola proferire:
del che restando Gregorio di questo fatto, tutto am-
miratiuo, gli hebbi così à dire. (O Gioseffo fratello
mio caro) & che cosa vuol significare questo così
dirotto pianto, che tu fai? Deb non lagrimare; ma
parla homai, e deponi il pianto. allequali parole
prese alquanto di spirito & gettatosi à piedi di Gre-
gorio se li scoperse, & egli esser pur nasciuto nel-
l' istessa

l'istessa nobilissima & illustrissima Città di Raven-
na, & se essere Gioseffo dell'illustre casa de Rasponi
disceso, e nato, che pur nell'armi & nelle belle uir-
tu, e generosi costumi è tanto apprezzata, e nomi-
nata. Tu sai, Gregorio gentile quanti homicidij si
sono fatti; quanto sangue sparso; & hora senza tua
particular consideratione, e pensiero di questo fat-
to, da te sentomi la uita, così cara cosa hauere. qual
duro core, e qual spietato petto, nō ti sarebbe in eter-
no schiauo? e però eccomi tutto tuo; e pregetti, poi
che quiui siamo guidati, à douer smentirti ogni
grauē offesa, che si pretendesse la casa tua contro
della mia; che ti prometto per la grandezza dell'a-
nimo tuo, d'esserti sempre seruo e fratello. Quando
Gregorio, che non era di manco nobiltà, e generosi-
tà di animo di Gioseffo, così udì parlare; inteneri-
to nel suo generoso core, non si puote ritenere da for-
te lagrimare, conoscendo hauer cagionato in Giosef-
fo cotanto amore; & inuitato da tenerezza di co-
re, non solo si contento con le caldissime lagrime di
dar segno dell'hauer rimesso nell'animo suo ogni o-
dio, che in quello potesse cagionare la memoria del-
le cose passate; ma l'assicurò in tal modo dell'amore,
e fratellanza sua, che e l'uno, e l'altro assai diroita-
mente di dolcezza pianfero; & cessando alquanto
l'humido humore, che dall'uno, e l'altro li cadeua
da gli occhi, Gregorio (preso un poco di spirito)-
così hebbe à dire. Gioseffo fratello, poi che mi
aueggio

aueggio hauere aiutato un mio caro compagno e
fratello di Patria, e già per altro tempo, non cono-
sciuto nemico; ti dò per pegno la real fede mia, da
quel gentil huomo, che tu esser mi conosci, non sarò
giamai piu per abbandonarti, in tutti i luoghi, e
tempi sarò prontissimo per giouarti; & in segno di
uera reale, & certissima Pace, ti prometto hora,
che quando tu meco à casa uogli ritornare, che ha-
uendo io una sola sorella, chiamata Laninia, che
pur è ancor pulcella, quando ti piaccia di pigliarla
per unica tua sposa, di dartela (dico) ti prometto. e
così de nemici già diuenteremo hora sicuri amici,
fratelli e stretti parenti. al cui parlamento rispon-
dendo Gioseffo (fatti prima li deuuti ringraziamen-
ti) li disse; & io il tutto ti prometto di fare, quando,
che e tu mi dij la fede, che ritornando io teco à Ra-
uenna, di pigliare altresì Virginia sorella mia, non
ingrata giouinetta, per tua cara compagna, e così
farne le deuote nozze; onde con questa uia le cose
nostre passeranno con somma pace, e contentez-
za. all'hora Gioseffo ritrouandosi contentissimo di
questo loro uniuersal bene, & di tutta la sua Pa-
tria, l'un l'altro di nouo abbracciandosi si accetta-
rono insieme per parenti, amici, & strettissimi co-
gnati; il che conchiuso, disse all'hora Gioseffo, o
Gregorio mio dolciissimo: non è il douere, che noi ci
partiamo così irrisoluti da questa uendetta di Pan-
filia: però secondo il mio poco parere, quando à

ze piacesse, risoluto io sono (secondo il mio poco giudicio) di uolerli scriuere una lettera tutta di contrario sentimento di quante sin' hora già gli ho scritto; ma fingendo però d'esser pur Paolo che li scriua, e questa lettera sia tutta piena di sdegno e colera dicendogli, che ella è un' ingrata, e doppia, & ch'essendo di nuouo uenuto Gioseffo in Barcellona, suo primo amante, sia a far l'amor seco ritornata, & che così la rifiuti Paolo come indegna del suo sincero amore, & poi tutto ad un tempo scoprirmi io, esser uiuo, & andare in Barcellona, e in questo modo far palese a tutta la Corte la da me presa uendetta di Pansilia, con hauer ribanuto tutte le mie lettere, i miei doni tutti, che io li donai, & anco per più dispetto suo, hauerla fatta trare d'un così fatto dono, e marauiglioso presente, che ha pagato tutti i stenti, che per amarla, e seguirla, mi ha fatto soffrire. O buono, o buono certo, disse Gregorio, non ci perder tempo, o Gioseffo, e fa che sii presto a dar effecutione al tuo così fatto pensiero, e tanto più deuì sollecitare, perche d' hora in hora s' aspetta l' altezza del Prencipe, & il ualoroso Paolo, e però sarà ben fatto fosse eseguito il tutto auanti l' arriuo loro, ma auuertisci però che questa così composta lettera, conuiene mandata sia per uno, che non si sapia chi ei si sia, e data che l' hauerà a Pansilia, finga in un tratto hauer che fare, ma prometta ritornare a pigliare la risposta, ma poi mai più ei non ritorni, &
a far

a far questo non ci partiamo dal mio Liberio, che hauendolo una sol uolta a pena ueduto, le donzelle non le conosceranno. anzi giunto che sia alla porta della Corte consegnarà questa lettera alla prima, che li risponderà, & incontinente se ne partirà, & a te ne farà ritorno: e così fra questo tempo darò ordine io a tutte le cose nostre, & inuiarolle uerso la patria nostra, accio potiamo con ogni prestezza poi essere atti da questa Città, e Corte a dipartirci; lasciando Pansilia per un chiaro essemplio a tutte l'altre, che possono dare la beffa a i loro suiscerati amanti, e massimamente a Raignani pari nostri c' hanno sale in zucca. Horsu date uoi Gregorio qualche ordine buono (disse Gioseffo) & che fare, douerà il seruo, ch'io comporrò la lettera, e poi la rescriuerete di uostra mano secondo il solito, accio Pansilia si pensi di certo la sia di Paolo & ritiratosi in camera segreta, dittò, e còpose una lettera, come può ogniuno ben pensare sapì fare un prodo, studioso, astuto, e ualoroso Canaliere: dicendoli tutte quelle uillanie possibili a dirsi ad una disleale, & ingrata donna, facendola accorta de tutti gli oltraggi fatti al suo primo amante, & non esser mutata punto de costumi suoi e della sua peruersa natura: e però che non uole più Paolo a partito alcuno pratica sua, ne sua conuersatione: hauendo presentito, esser già ritornato Gioseffo suo primo amante in Corte tutto uiuo: & con lui essersi senza ritegno alcuno dimesti-

8 2 cara,

cata da quella leggiera apunto come da tutti è ripu-
tata, e forse anco poco honesta; & che se nō hauesse
gia esito fatto del suo presente riceuuto, hauendolo di
già mandato a quello Illustrissimo Signore glie lo ri-
mandarebbe a dietro, come che le cose uenute dalle
sue disleale mani, fossero indegne di meritare così
alto, & honoreuol luogo, e possessore: & che da qui
auanti non habbia mai più ardimento in qual si uo-
glia luogo, o occasione di pur anco nominarlo, ne
meno sia così presuntuosa, e senza uergogna, di com-
parergli (quando ritornato sarà) dauanti; & che
se bene anco la mandasse a dimandare, non habbia
ardimento da lasciarsi anco da lui uedere. & che
senza multiplicare altre parole, faccia conto di
non hauere il maggior nemico, non solo nella Corte
di Barcellona, ma in tutto il mondo, di Paolo; &
che se il Prencipe parente suo strettissimo farà cōto
di lui, nō solo la terrà nella Corte sua Illustrissima
ma anco come cosa indegna di essere annouerata
tra tante nobili donzelle, & grauissime Madrone,
che con tanto honore stanno al seruitio di sua al-
tezza serenissima, con uituperio la discacciarà. &
molte altre cose conuenientissime a una tanto dislea-
le, e poco sania fanciulla, come è Pāfilia. Di questo
simile tenore fu fatta, dittata, e scritta, la lettera: la
quale nō mi piace farla uedere come l'altre alli let-
tori per essere di terribile e spauenteuole tenore, bē
che dalla narratiua fatta di sopra facilmēte si pos-
si

si uenire in cognitione del contenuto suo. quello che
poi seguisse, si discorrerà nel seguente capo.

Come si scuopre Giosseffo alla Corte di esser
pur anco uiuo; uiene riconosciuto, & ac-
carrezzato da tutti, fuor che da Pāfilia,
la quale per la già riceuuta lettera finta, si
conosce esser ingannata, & ne fa graue la-
mento, & ne isuenne, e more per dolore.
Cap. XV.



Igillata in somma la sopradetta lettera
piena di finzione, che uenghi manda-
ta da Paolo come tutte l'altre, subito
fu data al seruitore Liberio, che por-
tar la donesse, ma prima fulli dato
l'ordine tutto, che tener douea; cioè che nō h auesse
ardimēto di partirsi per portare detta lettera, sin à
tāto, che Gregorio nō li facesse qualche motto. e que-
sto perche era molto necessario, che auanti d'ogni co-
sa si scoprisse Giosseffo esser uiuo, & sano, & presen-
tialmēte alla Corte cōparisse. e però vestitosi Gio-
seffo tutto nobilmēte, & molto bene adobbatosi, se-
n' andò rattamēte alla Corte del Prēcipe, & da que-
sta à quella poi della Principeffa: ilquale Giosseffo
essendo già stato tenuto per morto, & per tale anco
da chi l'amaua & apprezzaua pianto; nel vederlo
poi così all'improuiso comparire, fu dall'una, e l'al-

tra Corte quasi per cosa miracolosa tenuta, e perciò non fu piccolo, ne grande, maschio ne femina, che per uederlo non corresse, & di parlarli curiosamente non ricercasse; & ciascuno inuestigando andaua di sapere, ciò che di lui cotanto tempo stato fosse; & doue habitato egli s'hauesse. & à tutti dimostrando egli il core, rispondeua esser stato doue à Cieli piu piacciuto era; per il che ogni uno gran feste li faceuano; & tutti dimostrorono hauerlo molto caro; ma piu di tutti le donzelle, tanto vecchie come giouinette della Corte, faceuano tripudio infinito; eccetto però Panfilia, laquale se ne stava tutta ritirata & vergognosa. ma Gioseffo come sauiro e prodo, fingendo essersi dimenticato ogni cosa, non mai parlò di Panfilia cosa alcuna, come se già mai conosciuta l'hauesse. hora mentre erano tutti su queste m'arauglie, e gran stupori, & allegrezze; se ne giunse il finto messo Liberio da Gregorio mandato; ilquale come astuto, e molto scaltro subito, & con molta prestezza fatto segno alla porta del forte Castello delle donzelle, alla prima che à risponderli comparse, diede le lettere finte, con dire che le mandaua il Signor Paolo, & la pregò à darle fedelmente alla Signora Panfilia, che per fretta non poteua fermarsi: ma però che tornarebbe la su' tardi per la sua risposta, & sbrigatosi, in un tratto ritornossene di lungo uia à Gregorio, ilquale già tuttauia daua ordine alle cose loro, per tosto partirsene,

tirsene, e ritornarne alla loro propria patria. riceuuta, che hebbe quella matrona la lettrea: & inteso che da Paolo ueniua mandate, fece subitanamente chiamar Panfilia, laquale se ne discesse al basso, e giunta che fu, quella saggia Signora cō molta ruerza gli hebbe à dar le lettere dicēdoli apūto che un messo, con grā prestezza gli haueua portate, & che per fretta c'haueua, s'era dipartito, ma che promesso haueua di ritornar sul tardi per la risposta: et chi ei si sia nō l'ho possuto conoscere, si per la sua fretta, come anco perche mai lo uiddi. e però leggi, e vedi, & se ti par rispōdere tu li rispōdi. all' hora la pouera, e suēturata Pāfilia, riceuute le lettere, et posta da parte, le incominciò à leggere; e mētre andaua leggēdo, andaua anco suenēdo, & tutta tremāte facendosi; alla fine mutata si tutta in faccia, e diuenata pallida come morta, in un atomo li mancarono le sue pristine forze, onde cadde stramortita, lasciādo andare la lettera à terra se ne restò tutta à guisa di freddo ferro agghiacciata; per il che à questo subito accidēte, tutte le Signore di Corte corsero. e qui ui ritrouossi à studio, anco il prodo Gioseffo, ilquale uidde benissimo tutto, della cosa il successo. hora giunta anco la Prēciessa, et marauigliatasi di così strano accidēte, fece lenar Pāfilia, & in una stāza delle piu uicine portarla, & cōmādo li fosse quella lettera, che già leggeua Pāfilia, portata per sapere minutamente da doue procedesse questo fatto: e così

comise, che detta lettera fosse publicamente letta, per scorgere se da quella fosse tal accidente per sorte cagionato. non pensando però giamai ritrouar scritto in essa, quello che poi ui si trouò. hauendo dunque perciò udito il tenore della lettera, restarono tutte piu morte che uiue; però ad altro non si attēdeua, che à procurare di uedere, se mai Panfilia i suoi perduti sensi e spiriti, ribauer potesse. Et fecero pur tanto con acque rose, aceti rosati e forti, con pittime cordiali, e maluagie (essendo così comandamento di ualenti medici quali prestamente dimandati furono) che cominciò con tremante, e debil uoce à parlare così pianamente, et con parole tanto interrotte che apena la pouera intendere si potena; e tanto in somma, con potenti rimedij, feceron, che ribebbe si fattamente i suoi perduti spiriti, che nel suo parlare potena da tutti esser molto bene intesa, onde ridotta à questo termine, li medici presa licenza, lasciando ordini cōuenienti à quanto far si doueua in sua salute, si dipartirono. Vsciti che uide esser li medici, la suenturata Panfilia, così incominciò à parlare. Ahi crudele, e disumoreuole Paolo; male si deue dar fede alle parole, che già mi soleui tu scriuere, posciache i fatti non corrispondono à nissun partito. Ahi Paolo, nō diuò più mio, poiche io sola son quella che di cor amo, e pure son così à torto l'ingannata. Deh che fui troppo facile à credere, & à troppo alta impres-

uolse

uolse aspirare; so bene, che ne ritrouarai assai piu degne di me, ma che al par di me t'ami, et t'apprezzi & honori, niuna già mai per certo nō è, ne sarà. Ahi Paolo piu che crudele, ahi spietato Paolo, non è già così crudel fiera, ne men tanto seluaggia, che per qualche tempo seruita, & accarezzata, atta non sia qualche segno di gratitudine e tenerezza à dimostrare. E tu Paolo sei piu che un seluaggio, e tigre, fatto; sei piu duro che Diamante, poiche per i miei tanti segni di leale amore, nō t'addolcisci ne per miei lunghi pianti, punto t'intenerisci. che debbo dunque far piu uiua? misera, & infelice Panfilia? Tu o Dio d'amore, tu, dico lo sai pur fermamente, che incolpata sono à tutti i torti. Io tenera, fanciulla, e per complessione molto delicata, non auezza ancora à così fatti colpi di fortuna, non posso (ahime) sopportar cotanto affanno, e dolore di essere così à torto infamata grauemente, che onta non ti feci giamai o Paolo nel mio sincero, & tanto leale amore; & mi sarebbe di assai men noia la repentina morte, che la infame, e dolorosa uita. e quini un'altra uolta la meschina Panfilia da graue e penetreuole dolore asfaltata, lasciossi come morta andare, onde perdendo subito il bello, & natiuo colore, piu ad una statua di marmo, che a creatura humana si assembraua. per il che di nouo, con panni caldi, & altri potentissimi rimedij da medici con grā prestezza chiamati, fatti furono li smariti spiriti

riti con fatica ritornare . Hora essendo andata già la uoce per tutta Barcellona, che la bella Pansilia per sommo dolore infermaua a morte, perciò a questa fama vennero di molte Signore amiche, e parente, a uisitarla, & ogn'una di loro intendendo la cagione del suo graue male, si sforzauano al meglio che sapuano nel suo angoscioso affanno, di cōsolarla, e così tutte unitamente molto il Signor Paolo biasimauano. Ma la meschina Pansilia, hauendo inteso quello che da tutte elleno s'era fauella to mentre era dall' accidente soprapresa (che non li lenò però il senso dell' udito) presa che l' hebbe di nuouo alquanto di spirito, e lena, e uegendole per pietà di lei, che lagrimauano, con debil uoce così gli hebbe à fauellare. Deh nobilissime Signore amiche forelle, homai rasciugateui queste uostre dolorose lagrime, percioche a uoi non giouano, & a me sono di molta noia cagione; e piu tosto mi arrecano dolorosa, e nuoua doglia, & al caso a me nuouamēte occorso nulla di profitto fanno . Così a chi può e piaciuto, & però pazienza mi conuiene hauere, & la maggior doglia, che acerbamente sento, & che mi uà a poco, a poco, questa mia meschina uita a me leuando, non è, ch' io sia da Paolo rifiutata, e così abbandonata, (anchor ch' anco di questo senza fine m' affliga, e ramarichi) ma il modo, e l' occasione da lui pigliata, e quello che mi trafigge il cuore, & che senza poter dar rimedio a' miei affanni, questo

mi

mi accora, per il che mi fa biasimo acquistare eterno in questa honoreuol corte di peccato, che giamai non dirò feci, ma ne anco pur pensai di fare, & sallo il Dio grande d' amore che io dico il uero. dimenti dunque erano la piu parte delle dōzelle ad ascoltar Pansilia, ne i suoi dolorosi lamenti, una di loro a buona sorte partendosi da quella stanza, se ne venne al luogo oue dimoraua Gioseffo, che partito ancor non era solo per uedere auanti la sua partenza il doloroso fine di questa traagliata fanciulla, e perciò con altre Signore se ne staua fauellando; e quasi sempre parlarono di questo suenimento di Pansilia; doue che Gioseffo fingeva, che assai le ne rincrescesse. giognendo dunque questa Signora da Gioseffo, che dalla stanza, oue era, Pansilia dipartita s'era, cominciò a raccontare a tutte loro, & a Gioseffo i graui lamenti, che la pouera Pansilia, di Paolo faceua. All' hora Gioseffo sapendo benissimo che à torto di Paolo Pansilia si lamentaua, & parendoli homai tempo, & opportuna occasione di palesare apertamente il fatto, si come sino a quest' hora di portare infinita compassione a Pansilia ne i suoi graui affanni finto haueua; così liberamente, & à quella che di fresco era giunta, & a tutte l' altre che in sua compagnia si ritrouauano; hebbe à fauellare, hor qui posiamo un poco .

In

In qual maniera Gioseffo fa conoscere alle donzelle; & alla Corte, tutti gli inganni fatti à Panfilia, che da lui uengono. per il che Panfilia d'affanno, e di dolore se ne muore. il Principe & Paolo ritornati alla Corte, e ritrouato il caso occorso, danno sepultura al degno corpo di Panfilia. Vien bandeggiato Gioseffo diffinitiuamente della Corte, egli poco si cura, ma gode con l'amico suo della uendetta presa, e ritornato alla patria se ne uiue con gli amici allegramente. Cap. XVI.



Ora per non tenerui à bada Signore mie nobilissime (disse dunq; Gioseffo) per dichiararui apertamente il fatto: Hauete primieramente da intendere, ch'io son uiuo, come ben mi vedete: & quiui raccontatogli tutto il successo intrauenuto dopò che dalla Corte per disperato si dipartì; doue habitato egli hauesse; come dal bosco fu dall'amico Gregorio leuato, e come era poi stato in Barcellona ritirato, & ascosto, sin tanto che potesse fare questa acerba uendetta di Panfilia: però eccomi hora mò posto dinanti à tutte uoi, e scuopro ui, che io sono stato quel Paolo, che sempre hà à Panfilia scritto. Io sono quello, che con questo ingà

no, hà le mie lettere, tutte già scritte a lei quando amanti insieme noi erauamo, hà dico ribaute. Io sono quello, nelle cui mani capitarono tutti i miei doni, che per altro tempo già mai li feci. e per più sua beffa, son quello che hò il suo bello, & honoreuole presente, che si pensaua mandare al suo Paolo, hauuto. & tutto questo ho fatto solo per degnamente vendicarmi di lei, & di tutte l'onte, & offese che per il tempo d'ietro con suo sommo contento mi fece. e però fate che per ogni modo non sia incolpato il Signor Paolo, ma dite liberamente alla disleal Panfilia, che riconosca tutte queste offese da Gioseffo solo, & dal giustissimo amore. Amore è stato quello che la strada di uenire su questo mio dissegno, mi hà insegnato; egli solo mi hà condotto, & egli solo mi è stato guida, e duce. Sapete ben voi tutte, che già delle sue rare & uniche bellezze & della sua molto leggiadria fieramente mi innamorai, & nella mia più fresca giouinezza, giorno e notte sempre la seguitai, senza hauer giamai una buona, e real uista da lei meritato; e benché io sempre crudele, e ritrosa à miei desiri la ritrouassi; non mi smossi però giamai dal mio fermo proponimento di amarla e riuerirla: il perche giorno, e notte ad altro non attendeui; & in altro i miei pensieri non dispensauo, che in ricercar modo, e mezzo, che io potessi la gratia sua acquistare; alla fine fingendo pur una uolta lei d'amarmi, alcuni suoi falsi segni

mi dimoſtrauane ſi fermò ſin tanto, che alla diſpe-
rata morte eſſa m' hebbe condotto, come ben uoi ſag-
gie Signore tutte ſapete. e però eccomi dico tutto
uiuo. & il Dio d'amore ſi bene meco hà oprato, &
in maniera tale che l'hò fatta credente alle finte let-
tere, all' ambasciate falſe, & alle doppie accoman-
dationi, à talche con degna, & meriteuole uendetta
la ueggio condotta alla eſtrema deſperatione, e mor-
te. ſi che uoglio con tutto il core pregarui le mie Si-
gnore care, che ſcolpiate il Signor Paolo appreſſo
Panſilia, & tutta la Corte, che di queſto fatto il
prodo Caualliero, non hebbe mai un minimo pen-
ſiero, ne ſentore al mondo. onde da qui auanti im-
pararanno l'altre nobiliſſime donzelle, alle ſpeſe
della diſleal Panſilia di procedere cò piu fede e real-
tà co i loro amanti. per il che giunto ch'io fui qui
uiuo, ne ringratiai chi me hauea condotto, & hor
che mi uedo compito il mio bramato diſegno, da
tutte uoi gratioſiſſime, e ſempre amabiliſſime Si-
gnore prendo buona, e ſempiterna licenza; reſtando
alla ſua molta nobiltà perpetuo, e ſchiao ſeruito-
in catena. e coſi giuro à te Barcellona d'andarti tã-
to lontano, che ne te, ne il tuo uago, e bel paefe mai
piu da riuedere m' habbia. e coſi con queſto parla-
re dalla preſenza loro ſubitamente ſe ne partì la-
ſciando queſte ſeruiliſſime, e nobiliſſime Signore, tutte
ſmarrite, e fuori di ſe quaſi uſcite per marauiglia
e gran ſtupore di tanto repentino caſo, lequali, coſi
ma-

marauigliate, mirandoſi l'una per l'altra, non ſape-
uano quaſi che ſi dire. pure inſieme tutte di briga-
ta uerſo la ſtanza, doue la pouera Panſilia ſe ne di-
moraua per douere di eſtremo dolor morire, s'auia-
rono, che pur continuamente eſſa s'andaua del Si-
gnor Paolo querelando, che era innocente. hora
nell' andaruſi queſte Signore, ſi conſigliarono tra
di loro, ſe ſarebbe bene il ſcoprir queſto fatto à Pã-
filia, o pur tacerlo. e chi di un uoler, & chi di un' al-
tro ſi ritrouaua: tutta uia il parere della maggior
parte era, che per ogni modo ſi doueſſe far conoſce-
re la real innocenza del gentiliſſimo Paolo, e coſi
ſcoprire la ſagacità, e l'animo tutto uendicatio di
Gioſeſſo, che uendo tutto ciò Panſilia forſe acquet-
tare ſi potrebbe, & uiuere in ſperanza che il Signor
Paolo in queſta ſua ſciagura non l'haueſſe ad ab-
bandonare: e coſi ſi uerrà, anco à dare qualche a-
uertimento all'altre donzelle di Corte d'eſſer un pò
piu caute ne i loro amori. & non coſi di facile dar
credenza ad ogn'uno, come il piu delle uolte ſi fà.
Per ilche giunte che furono alla preſenza di Panſi-
lia tutte, che pur anco lamentandoſi diceua. E chi
sà che con queſto mezzo dell'infamia apoſtami
dal mancante di fede Paolo non uenghi maggiormē-
te eſaltata in queſto mondo? la doue, udito nomina-
re pur anco l'innocente Paolo; una di loro, che ſape-
ua la coſa di bocca di Gioſeſſo come chiaramente
ſtaua, preſo alquanto di animo, coſi incominciò al-
ta-

tamente à dire, & fauellare. Nobilissime Signore di gratia datemi buona audienza, e grata, che ue ne supplico tutte; ma piu di tutte l'altre tu Pansilia (se bene in questa noia sei) ascoltami: douere dunque sapere, che di questo fatto, che tutte vediamo, & sappiamo, non ne hà il nostro amabilissimo Signor Paolo colpa alcuna; ne una minima scintilla di pensiero, non ne hà pur hauuto; e quini di punto in punto, quanto dalla bocca di Gioseffo udito s'era li uenne raccontando, & chiamatone tutte l'altre, che presente ui furono alla sua confessione, in testimonio, li disse come la cosa staua, e come Gioseffo uedutane tal uendetta, se n'era preso licèza, per nò lasciarsi mai piu da noi uedere: onde tutte l'altre confirmarono insieme tutto quanto all'horà raccontato s'era. per il che stando ogn'una di loro per marauiglia di questo così gran fatto marauigliose, pare, che non sapeessero piu niuna di elleno formar parola; quando che la Signora Principessa riuoltata si uerso Pansilia così li disse. Pansilia figliuola mia, di cosa fatta, non si potrà mai fare, che fatta non sia; lascia dunque homai andare quello, che è andato; ne ti lamētare piu di Paolo che come senti to hai, colpa alcuna egli nō ne hà: ma solo di te stessa, & della tua credenza querelati: datti pace homai, & il tuo doglioso core acqueta, che robba m'acar non ti potrà, ne meno amanti, che di somma gratia hauranno di poter mirarti. ne creder per que-

sto

sto, che sia punto oscurata la grādezza dell'honor tuo, anzi ne riporterai maggior gloria, e fausto, hauendo tu la generosità del tuo bell'animo, mostrato, che quando Paolo saprà la prontezza dell'animo tuo, non potrà fare di non amarti; e uoi tutte o donzelle, giouenette, all'altrui spese imparate, come à gouernar nelle cose d'amor ui hauete d'esser reali, fedeli, d'animo nobili, e generoso, come all'illustre nobiltà uostra si conuiene: & da qui auanti non credete a gli huomini, se non quello, che espressamente uoi uedete. che così facendo ingannate già mai sarete. Non furono tantosto da questa ualerosa Signora compite di dire queste ultime parole, che così fatta fu l'acerbezza del dolore, che intorno al core di Pansilia corse, che la radice di quello se gli inebbiuò, il che uolendo non sò che piu oltre dire, à pena hebbe tempo di chiamare perdonò d'hauer offeso il suo Signore, e Creatore, & d'essersi querelata del suo gratioso Paolo ingiustamente; leuando gli occhi suoi mesti uerso il Cielo, con mostrar molta contritione, e pentimēto de suoi grauosi, e comessi falli, cominciò à perder la fauella, et à balbotire alcune parole morzze, che da niuna potena esser intesa; onde preso con molta deuotione gli ultimi rimedi, che dar si sogliono a i nobili e deuoti spiriti, se le sparse per tutto il suo delicaro corpo. un freddissimo sudore; di modo, che in crocciate le mani si lasciò andar per morta, & essendo subitamente quini dimanda-

T ti

ti i medici; & non potendo in modo alcuno à così fier accidente dar compenso, dissero che l'acerbità del fiero dolore l'hauena oppressa, e morta. Quanti erudi lamenti, quante lagrime dolenti, e quanti pietosi sospiri da tutte quelle Signore in questo tempo sparsi fossero; alle pietosissime donne, & alle tenerissime donzelle della Corte, pensare, e giudicare il lascio. Hor questo fu il miserabil fine della sventurata, e sconsolata Panfilia: la onde in questo così lugubre, e lagrimoso tempo, da Madrile se ne ritornò il Signor Prencipe, & il giorno seguente, giunse il suo caro Nipote Paolo, i quali, e l'uno, e l'altro vedendo il miserabile, & compassionevole caso furono sforzati per pietà humana, & per tenerezza d'amore, che à così delicata fanciulla portauano, fare sopra di lei doloroso piato. Morta dunque che fu la bella Pāfilia la tennero insepolta sopra terra per tre continui giorni, si perche così piacque all'Illustrissimo Signor Prencipe; si anco per satisfattione del Signor Paolo, il quale hauendo già presentito che sotto il suo proprio nome era stata da Gioseffo ingannata, & per il grand'amore, che essa al Signor Paolo portaua, esser così miseramente perita non poteua così strano accidente per gran dolore soffrire: & così anco insepolta la tennero, per uedere se pur uì era alcun rimedio, che li spiriti perduti ritornassaro à ribauerli: ma passati i tre giorni, & che segno alcuno non si scorgea di uita; si pensarono

di

di fare le deuote, & honorate esequie. & fra questo tempo essendosi sparsa la fama, e la uoce per tutta Barcellona della miserabil morte di Panfilia di altro non si sentiuua fauillare per tutte le contrade, se non di questo compassionevole fatto; hora, l'altrezza del Signor Prencipe, ordinar fece l'essequie più sontuose, che egli si seppe imaginare; & uolse, che tra tutte l'altre cose, non solo ui conuenisse tutta la Corte, e donzelle di essa ad accompagnarla; ma anco tutte le giouinette, che trouar si potessero in Barcellona, & comando fossero presenti al suo mortorio. La onde fatto il publico comando, non solo esse concorsero, ma tutta la gran Città ui fu presente, per il che fatta una bellissima, e maestreuol cassa di Cipresso, che odore rendea mirabile à tutti i circostati, entro ui fu posto il suo corpo delicato, & si fecero le sue lagrimose esequie. il Signor Prencipe col Signor Paolo seguendoli tutta la Corte uestiti tutti à nero, co' suoi parèti, e amici, con estremo piato accompagnarono la bella, gratiosa, nobile, e famosa Panfilia; ma prima fattone fare un signoril ritratto del naturale, in bella figura di bronzo dal Signor Prencipe, la fece porre in publica piazza di Barcellona, su vna grossissima Colona di finissimo marmo, al piè della quale, fece maestreuolmente questo sonetto d'un galant huomo intagliare.

T 2

Pan-

Panfilia fu il mio nome, onde souente,
 Da crudo Cavalier, fui seguitata,
 Et io fuggendo d'esservagheggiata,
 Femmi d'inganni assai, parer nocente.
 Io, ch'era virginella, & innocente,
 Quando mi viddi à torto, si ingannata,
 Volli prima morir, ch'esser moltrata,
 A dito, e ingrata detta dalla gente.
 Nefu bisogno ferro al mio morire,
 Che il dolor fiero, piu che il ferro ualse.
 Quando còtro ragion, m'udio schernire
 Morendo, all'hor pregai, che l'opre false,
 Al fin facesse al mondo discoprire
 Poi che al mio Paolo car, mia fe nō calse.

Così dunque; dopo l'occorso caso et fattone l'essequie, il generoso Principe à suon di trōba, fece chiamar l'ingannator Gioseffo alle jue oscure carceri; ma perche astutamente si era dallo stato suo absentato, non mai comparse. la doue fu con grandissimo sdegno del Principe con pena capitale dal suo bel stato perpetuamente bandeggiato. ilche quando da Gioseffo fu per sue spie saputo, poca cura se ne prese; perciò che se ne caminaua insieme co'l suo Gregorio, e seruitore Libero à buone giornate uerso la sua amata e desiderata patria, allaquale giūti, che furono si fecero le duplicate nozze tra di loro, secondo

condo le promesse date. doue ui concorse tutta la generosa nobiltà di Rauenna à riccuerli, ad alleggrarsi, & à fare sontuosi banchetti, e marauigliose feste. & così i sposi con molta allegria, e contentezza di core, attendeuanò à godere le loro delicate, e deliciose spose; godendosi nella uniuersale e santa pace di tutta la Città: laquale uolia il sommo monarca, che eternamente fra quei duoi principali parentadi, degni, & illustri, & tra tutti gli altri di questa santa Città, sempre si mantenghi. e qui sia il fine.

I L F I N E.



CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

nella seconda parte.

Del Cortigiano Disperato.



VANT A e quale
sia la miseria de gli
innamorati non con-
tracambiati nell' amo-
re, e la pazzeſca paz-
zia loro. Cap. I.
carte. 145

Come ſi riſolue Gioſeſſo a prieghi dell' ami-

co, di laſciare il boſco, & tornarſene a
Barcellona. Cap. II. car. 155
Modo che tiene Gioſeſſo per ingannar Pan-
ſilia, & per ridurla a credere la ſua ſin-
tione per venir ſul ſuo diſegno.

Cap. III. car. 163

Di quanto beneficio ſia la vera amicitia
fondata nella bella virtù, e tale fu quel-
la di Gioſeſſo & Gregorio. Cap. IIII.
carte. 174

Riſpoſta che fa Panſilia alla finta lettera
di Gioſeſſo penſando ſia di Paolo: le ca-
reſſe che fa all'apportatore Gregorio:
Gioſeſſo dubita: Gregorio l'eſorta a non
temere. Cap. V. car. 185

Riſoluto Gioſeſſo di vendicarſi di Panſi-
lia ſcriue una ſua lettera finta per
piu facilmente indurla. Gregorio pur
l'eſorta ad eſſer conſtante: Panſilia trop-
po credente uiene auuertita da Diani-
ra, e lei non vuole il ſuo conſiglio.

Cap. VI. car. 196

Panſilia dimoſtra grandiffimo ſdegno con-



tro Dianira dell'auiso datogli, e però troppo credente si confida nella sua giouinezza & riceuendo vna lettera, si riduce in molto pensiero di intendere l'animo del suo amante. Cap. VII. carte. 205

Come Gregorio accortamente interpreti l'intentione della dubiosa lettera, ella crede e fa quanto vuole Gregorio, per il che vien poi ripresa dalle sue amiche, e Pansilia poco le cura. Cap. VIII. carte. 214

Quanta fosse l'allegrezza di Gioseffo nel riceuere tutte le sue lettere già a Pansilia scritte. Gregorio l'esorta ad esser temperato nel gaudio. Gioseffo ringrazia Pansilia, con nuoue lettere finte, e le cava delle mani tutti i doni, che già per altro tempo fatto le hauea.

Cap. IX. car. 223
Pansilia riceue le lettere di Gioseffo pensando pure che fossero di Paolo, e perche è cieca d'amore. però ingannata

nata manda tutti i doni riceuuti da Gioseffo suo primo amante e li riceue egli nelle sue proprie mani. Cap. X. carte. 232

Graue lamento fatto da Pansilia, per il morio vdito dall'altre donzelle, riprendendola loro della sua molta leggerezza per hauer mandato, le lettere, e i doni, già riceuuti da Gioseffo. Cap. XI. carte. 241

Come Gioseffo fingendo pur anco di esser Paolo dimanda vn dono a Pansilia, & lei a quel che si riduce, per compiacerli, vien consolata da Dianira; la risposta di Pansilia, con vn ragionamento di Gregorio fatto a Pansilia. Cap. XII. carte. 250

Quanta fosse l'allegrezza di Pansilia, presentando il presto ritorno del suo Paolo, e come prepara il dono dimandato, la vaghezza, & valor di quello, con la risposta di Pansilia a Paolo, & ogni cosa riceue Gioseffo da Gregorio. Cap. XIII. carte



carre.

258

La marauiglia che fa Gioseffo, & l'allegrezza, che sente del dono a lui portato, i ringratiamenti fatti a Gregorio: come si riconoscono insieme, & le promesse che si fanno l'un l'altro. Cap. XIIII.

car.

268

Come si scuopre Gioseffo alla Corte, di esser pur uiuo, viene riconosciuto & accarezzato da tutti, fuori che da Pansilia, la quale per la già riceuuta lettera finia, si conosce esser ingannata, & ne fa graue lamento, & ne isuene, e quasi more per dolore. Cap. XV.

car.

277

In qual maniera Gioseffo fa conoscere alle donzelle, & alla Corte tutti gli inganni fatti à Pansilia, che da lui uengono, per il che Pansilia d'affanno, e di dolore finalmente se ne muore; il Prencipe, e Paolo ritornati alla corte, & ritrouato il caso occorso, danno sepoltura al corpo di Pansilia.

Vien

Vien bandeggiato Gioseffo, diffinitiuamente dalla corte, egli poco si cura, ma gode con l'amico suo della uendetta fatta, & ritornato alla patria, se ne uiue con gli amici molto allegramente. Cap. XVI.

car. 284

IL FINE.



Cap. XLV.
que con el mismo estilo se ha
hecho. Y en el verso de la
hoja con el mismo fin de la
obra. Este libro es de la
biblioteca de la Universidad de Deusto.

II. FIN.

La Librería de Deusto

La Librería de Deusto
M. D. C. C. C.



